NOTIZIE STORICHE DELLE CHIESE DI VERONA RACCOLTE DA GIAMBATISTA BIANCOLINI...

NOTIZIE
STORICHE
DELLE
CHIESE DI VERONA
RACCOLTE
DA GIAMBATISTA BIANCOLINI
ALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR
GIOVANNI BRAGADINO
VESCOVO DELLA CITTA' MEDESIMA, CONTE ec.

LIBRO PRIMO.

IN VERONA, MDCCXLIX

Per Alessandro Scolari al Ponte dalle Navi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

Opo aver pubblicati il Sig. Giambatista Biancolini monumenti, che a questa nostra Patria appartengono, e dopo averli ancora con molta sua fatica e distinto merito illustrati; ecco ch' esce alla luce altra sua Opera, in cui si rendono pubbliche alcune memorie che risguardano la Storia Ecclesiastica di Verona. Questa stessa Opera noi osiamo di presentare a V. S. Ill. e Reverendiss., a cui più che ad ogni altro Personaggio si conviene. Imperciocchè Ella presiede

† 2 a que-

a questa Chiesa, e le cose che in essa sono, e delle quali se ne recano i monumenti, dipendono dalla Vescovile sua giurisdizione. Ella stessa poi succede a que' Vescovi de' quali qui si fa menzione, e non succede solamente nella Dignità ma ancora nelle luminose prerogative che li resero tanto celebri. Oltre la chiara Nobiltà, ch' è nota in questa Repubblica (e per tutto il Mondo) da cui V. S. Ill. e Reverendiss. trasse la illustre sua origine, viene adornato il suo animo di tal virtù che si rende degno di ammirazione appresso questo suo gregge, ed in oltre in ogni altra Diocesi. Già si vede celebrato il suo Nome da tanti dotti Scrittori che riferiscono le particolari sue azioni, e gl' istituti che in questa stessa Chiesa con tanta prudenza e tanto zelo ha fondati. A noi però basterà di riferir qui, per compendio di cio che altri scrissero, e di ciò che noi pure potressimo dire, quello si vede riferito dal celebre, e per tanti eruditi e dotti libri rinomato Scrittore delle Novelle Letterarie di Firenze. Egli, trattando dell' Opera De futuro impiorum statu, *così scrive in quest' Anno* 1749 *col.* 24 *del Tom. X:* E' questa dedicata dal dotto Autore a Monsignor Giovanni Bragadino Vescovo di Verona, di cui meritamente loda la pastorale vigilanza nel governare il suo gregge, e lo zelo che ha di opporsi alla rilassatezza de' Casisti, onde ha meritato che il Regnante Sommo Pontefice riferisca nel Libro VII

Cap.

Cap. 47 della sua Opera *De Synodo Diœcesana* le sue Istruzioni Pastorali. Non istarò a dire che sotto i suoi auspicj sono state ristampate in Verona le Opere di S. Zenone, di Santo Antonino, di S. Raimondo, del Giberto; che ha pubblicato un eccellente Catechismo; che ha istituito un Collegio nel suo Palazzo di Dottrina Ecclesiastica e Teologica; e ha eretta nel suo Seminario un ampla Stamperia per imprimervi libri utili e vantaggiosi al Cristianesimo. *Dopo un tale elogio, che si fa da chi non ha alcuna prevenzione, e da chi dimostra in ogni esame, che forma delle Opere e de' Soggetti da lui riferiti con severo criterio, a noi non resta luogo per aggiungerne altri; onde solamente supplicheremo V. S. Illustr. e Reverendiss. a degnarsi di riguardare quest' Opera con quella benignità che usar suole verso chiunque ha l'onore di ubbidirla, e proteggere con essa noi pure che ci gloriamo di essere*

Di V. S. Illust. e Reverendiss.

Verona li 28 Maggio 1749

Umil. Divot. Obblig. Servi
Alessandro Scolari ec.

L' AUTORE
A' LEGGITORI.

Urono sì poco informati i vecchj Scrittori Veronesi dell'origine e de' progressi delle nostre Chiese, e sì scarse e non di rado lontane dalla verità le notizie che di quelle ci tramandarono, che non v'ha chi vantar si possa appo noi di saperne, per così dir, quanto basti per non parere del tutto ignorante. Per questo il nostro Lodovico Perini si era posto in cuore un ampia voluminosa Ecclesiastica Veronese Istoria scrivere; quando prevenuto dalla morte svanirono le speranze di vederla recata in luce. Imperocchè, sebbene ordinasse con suo Testamento che le cose da esso per ciò raccolte si dovessero custodire appo i R.R. Monaci Benedettini di S. Zen Maggiore, non per tanto non vi fu alcuno che all'impresa di compilar tal Istoria accignere si volesse; sì perchè quelle scritture non eran a ciò far sufficienti, sì ancora perchè malagevole fatica sarebbe stata, e l'opera non peranco ridotta a quel termine che si desiderava. Quinci è avvenuto però, che avendo raccolto noi pure, per nostra semplice erudizione, diverse Ecclesiastiche Notizie, siamo stati lungamente dubbiosi e sospesi, se annuir si dovess-

dovesse al desiderio di alcuni amici nostri, i quali quelle a mandar in luce ci stimolavano; avvegnachè non eran queste eziandio sufficienti per favellar d'ogni Chiesa, come non lo eran nè men quelle del Perini. Perciocchè, quantunque dai R.R. suddetti Monaci ci fosse cortesemente conceduto quelle osservare e profittarcene, non per tanto non poche erano le notizie che mancavano tuttavia; le quali altrove si dovèan rintracciare, onde costretti fummo ricorrere agli Archivj; ne' quali, benchè non ci sia venuto fatto trovar quel tutto che a tale uopo si richiedea, nulla ostante, per soddisfare alle richieste degli amici suddetti, ci siam finalmente disposti mandare in luce queste brievi Ecclesiastiche Notizie, quantunque non siano, come ogni Intendente vedrà, se non se un abbozzo di quello che dir si dovrebbe, nè ad altro servir possano per avventura che ad alleggiar la fatica a chi un giorno una più ampia Storia volesse scrivere, ancorchè in tante e sì diverse cose fosse avvenuto una qualche fiata, che, pensando aver seguito la verità, ci fossimo da quella scostati. Se un tal diffetto però qui ci fosse sappiano gli Eruditi che non solo non ci terrem noi offesi se gli errori nostri ad emendar si facessero, che anzi di volergliene saper grado sincerissimamente ci protestiamo. Conciossiachè sarebbe errore certamente grandissimo il credere di non poter prendere abbaglio ed ingannarsi in qualsivoglia, anche minima cosa che sia, non che in materia, come questa, così scabrosa e difficile. Per altro siccome inutile ci persuadiamo non sarà riputata, qualunque siasi, questa nostra fatica, quinci speranza abbiamo verrà accettata con grato animo dalle cortesi persone, e applaudito insiememente il conceputo pensiero di pubblicarla.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la fede di Revisione ed Approvazione del P. *Fra Girolamo Maria Medolago* Inquisitor Generale del Sant' Officio di *Verona* nel Libro intitolato *Delle Notizie Storiche delle Chiese di Verona, Raccolte dal Sig. Giambattista Biancolini* non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Secretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi, concedemo licenza ad *Alessandro Scolari* Stampator *in Verona* che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 23 Luglio 1748.

(
(Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.
(Marco Foscarini Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 30 al Num. 237.

Michiel Angelo Marino Segr.

DEL-

DELLE NOTIZIE

DELLE CHIESE DI VERONA

LIBRO PRIMO:

DELLA CHIESA DI S. PROCOLO:

Essendo gli Scrittori tutti d'accordo essere stato S. Euprepio il primo Vescovo di Verona, e trovandosi seppellito il suo Corpo nella Chiesa di San Procolo insieme con altri Santi suoi successori, è cosa probabilissima, che questo fosse il luogo che a principio s'elessero i primi Vescovi di Verona per loro abitazione; ed è da credere, che di questo luogo si parli negli Atti de' S. S. Fermo, e Rustico, laddove si dice di S. Procolo, che per timor de' Pagani se ne stava con alcuni pochi Cristiani nascosto nel suo Monastero, o sia Romitorio, non lungi dalle Mura della Città: *qui propter metum Paganorum cum paucis Christianis non longe a muris Civitatis in Monasterio suo habitabat &c.* La forma stessa della Chiesa sotterranea, che tutt'ora sussiste sotto della più moderna, indica colla sua povertà e ristrettezza una Chiesa piccola ancor nascente, e in tempo, quando le persecuzioni de' Pagani obbligavano i Fe-

deli a starsene rinchiusi e nascosti. Il corpo del Santo Vescovo Zenone, sendo stato eziandio quivi presso sepolto, ci fa argomentare ch' egli in questo luogo, siccome i di lui predecessori, abitasse; tanto più che il sito vicino al fiume era opportuno per la pescaggione in cui il Santo si esercitava. Il Canobio vide scritture, nelle quali, fino del 780, di questa Chiesa si fa menzione; e nell' Epitafio di Pacifico Archidiacono della nostra Cattedrale si dice che dal medesimo fu questa Chiesa rinovata, e ristaurata insieme con l'altra de' S.S. Vito, e Modesto, forse, com'è verisimile, perchè ancor queste furon guaste dall' incendio quivi accaduto nell' 806, di cui in altro luogo più distesamente si tratterà. Fu consecrata quella di S. Procolo poco dopo il principio del IX secolo, come rilevasi da due antichi Martirologi, che si conservano nell' Archivio Capitolare di nostra Città, e segnatamente addì 9 Dicembre, come si legge nel Carpso. Berengario I ebbe questa Chiesa in tanta venerazione, che nell' 896 donò a Boniperto Prete Rettore della medesima trenta jugeri, o campi di terra. Del 924 calati gli Ungheri in Italia, come racconta il Panvinio, fra l'altre Chiese che furono da que' Barbari incendiate, una si fu questa di S. Procolo, la quale fu poi di nuovo rifatta, come apparisce da un Privilegio del Vescovo Milone, furono concedute alcune decime ai Preti, i quali la stessa Chiesa ufficiavano; con facoltà di fabbricarsi case d'intorno alla medesima. Fu poi donata essa Chiesa dal Vescovo Brunone all' Abate di S. Zeno del 1073; la qual concessione in parte riferita dall' Ughelli; quantunque abbia in sè alcuni caratteri onde per non legittima si riconosca, non pertanto acquistò vigore e forza da una Vescovil sentenza, come vedremo fra poco. Erano insorte certe differenze fra l'Arciprete di S. Procolo e suoi Chierici da una, e l'Abate di S. Zenone dall' altra parte, d'intorno alla soggezione di detta Chiesa: Pretendeva l'Abate, che questa al di lui Monastero fosse *pleno jure* soggetta, cioè *in institutione, destitutione, vel investitura Archipresbyterali, & ejusdem fidelitate, ipsius & fratrum obedientia, correctione, repræsentatione ad ordines, censuratione, susceptione chrysmatis, statiis, & letaniis, & aliis similibus, per quæ, subiectio plena declaratur*; e proponeva in prova di tal pretesa certo istrumento di Brunone Vescovo di Verona, con cui dicevasi essergli stato concesso questo diritto; aggiongeva, che Tebaldo di lui successore, i Patriarchi d'Aquileja, e i Sommi Pontefici avea-

aveano confirmata questa concessione. In oltre produsse sentenza del Vescovo di Verona sopra le vertenze medesime tra l'Abate e l'Arciprete suddetti, *a quo judicatum quod Archipresb. vel Ecclesiam dimitteret, aut Abati obedientiam repromitteret.* Diceva che tal sentenza non fu mai appellata nè sospesa, anzi essa *in rem judicatam transisse*, essendo stato l'effetto della medesima osservato pel corso di anni cinquanta. Si opponeva l'Arciprete, allegando che l'istromento di Brunone non era fatto per mano pubblica, nè era munito del sigillo Vescovile, anzi si rendeva sospetto, essendovi molte rasure, ed altri segni di falsità. Le altre prove come dipendenti dallo stesso Documento non esser valide *cum quasi arenoso fundamento, & arundineo baculo niterentur, & principali non valente, nullam habere accessoria firmitatem.* Contradiceva alla sentenza del Vescovo, come fatta senza ordine legittimo, ed altre opposizioni faceva contro l'osservanza di cinquant' anni. Fece alle ragioni dell' una e dell' altra parte matura riflessione il Pontefice Innocenzo III, il quale, come documenta la di lui lettera sopra tal affare, scritta dell' anno 1198, riferita dal Baluzio nell' ultima sua edizione, decretò: *quamvis forte dicto instrumento donationis non sit plurimum innitendum, nec confirmationibus, nec privilegiis, quæ de ipso causam & originem acceperunt, attendentes quod quantum ad litigantes ipsos jus ex sententia factum sit, postquam in rem transiit judicatam, etiamsi contra jus litigationis lata fuisset . . . . . ut Archipresbyter S. Proculi, qui pro tempore fuerit, fidelitatem & obedientiam præstet Abati S. Zenonis, & ut Ecclesia S. Proculi Monasterio S. Zenonis pleno jure sit subjecta, & ut Archipresbyter & Clerici super his, scilicet institutione, & destitutione & cæteris articulis memoratis, quæ pro Monasterio in judicium deducta fuerunt Abati S. Zenonis tamquam subditi Prælato respondeant, Chrysma quoque a Monasterio S. Zenonis recipiant, & sic eo mediante ab Ecclesia Veronensi. Verum dicti Archipresbyter & Clerici locandi, dislocandi, emendi, vendendi etiam res modicas, non autem maximas, canevarios etiam & alios officiales Ecclesiæ instituendi, & officiandi præfatas Capellas suas, & instituendi Clericos, & inclusam in eisdem Capellis sine Abatis licentia liberam habeant facultatem, damnando super præmissos Officiales eidem Abatem correctio, tamquam super ipsis Clericis S. Proculi reservetur. Eligendi etiam sibi fratres, & præficiendi sibi Archipresbyterum, qui jam a dicto Abate investituram accipiat, & eidem obedientiam repromittat;*

presentandi quoque ordinandos Abati, & eo mediante Veronensi Episcopo, ac celebrandi Baptisma plenam potestatem eos habere censemus.

Di questa suprema decisione del Romano Pontefice, si vede che l'unico fondamento fu l'aver l'Arciprete di S. Procolo lasciato trascorrer mezzo secolo dal tempo della sentenza Vescovile senza giuridica appellazione, nè sospensione della medesima, onde venne ad acquistar credito e vigore la pretesa concessione del Vescovo Brunone a favore dell' Abate di San Zeno, nulla ostanti le opposizioni fatte dall' Arciprete intorno alle formalità della stessa, coll'averla tanto tempo lasciata passare *in rem judicatam*. Non fu però giudicata l'ubbidienza dell'Arciprete all' Abate con tal piena soggezione, sicchè esso, i suoi Chierici, e la sua Chiesa non restassero anco soggetti alla giurisdizione del Vescovo. *Super his*, disse il Pontefice, esser quelli soggetti all' Abate, cioè sopra alcuni capi proposti, ma non ostante dalla Chiesa Veronese, *mediante l'Abate*, doveano ricevere il Sagro Crisma, come la Sagra Ordinazione, e dovevano ancor per altre cose esser soggetti.

A questa foggia dunque sendo stata sottopposta la Chiesa di S. Procolo all' Abate di S. Zenone, diremo adesso ch' essa Chiesa fu in diversi tempi rifatta, e allaperfine ridotta negli anni prossimamente scorsi alla forma, che ora si vede. Sopra la maggior Porta della medesima fu collocata la Statua di San Procolo, la quale, del 1392, sendo Arciprete Brunamonte, era stata formata da un certo scultore per nome Giovanni da Verona, come rilevasi dalla seguente Iscrizione in carattere usato in que' tempi, sottopposta alla medesima Statua.

OPUS ISTU : FORM : IOANNES DE VERONA
MAG . HIGINI NATI VRBIS CVRAE BEATI
S. PROCVLI HOC FECIT FIERI M. P. BRV-
NAMONTVS ARCHIPRAESBYTER HVIVS EC-
CLESIAE ANN. M. CCCLXXXXII . ✠

Questa Statua, per testimonio del Peretti, riposta era già innanzi nella detta Chiesa accanto all' Altare della Madonna, di dove fu poi levata, e posta nella nicchia esteriore sopra la suddetta porta. Ora è da sapere come per tempo lunghissimo eran rimasti occulti i Corpi di S. Euprepio, e di tre altri Santi Vescovi, che in questa Chiesa erano stati seppelli-

pelliti, cioè quelli di S. Agapito, di S. Cricino, e di S. Procolo, ma del 1492 furon trovati nella Cripta, o Confessione della medesima Chiesa, come si legge in certa Cronaca manoscritta riferita dalli R. R. Bagatta, e Peretti; ed in una lettera scritta da Girolamo Segala il dì 27 Marzo dell' anno stesso al Conte Giovanni Bevilaqua riferita dallo stesso Peretti.

Il Corpo di esso S. Procolo era riposto sopra un gran pezzo di pietra di verde antico; che ora serve di parapetto all' Altar Maggiore di essa Chiesa di S. Procolo; imperciocchè soleano onorare ne' tempi antichi le Sante Reliquie; collocandole sopra pietre di qualche preziosità, come in fatti n'è la sopradetta d'un grossissimo e larghissimo pezzo: e sotto di questa, altra ve n'era di marmo, la quale pretendono esser quella, che nella suddetta Cripta, o Confessione si custodisce; Onde poichè da' detti R. R. Bagatta, e Peretti alla pag. 3 del loro libro, stampato in Venezia del 1576, intitolato *SS. Episcoporum Veron. antiqua Monumenta*, di questa invenzione favellasi, ci è paruto a proposito qui registrare ciò che essi ne riferiscono.

De singulis XXXVI S.S. Episcopis Veronensibus.

S. Agabii, alias Agapii Episcopi Veron. corpus requiescit in Ecclesia S. Proculi. Nam anno Domini 1492 mense Martii in Crypta, seu Confessione ipsius Ecclesiæ, sub Altari majori, sex sive septem pedibus in terra defossa, inventa sunt cum multis S.S. Reliquiis Corpora quatuor S.S. Episcoporum Veronæ, Euprepii primi Episcopi a S. Petro creati, S. Agapii, S. Cricini, sive Grichini, & S. Proculi: super cujus corpore erat lapis Ophites, hoc est Serpentinus, ducatis trecentis tunc æstimatus: * *subter quo lapide erat effigies S. Proculi in alio lapide marmoreo (mirabile visu) nulla arte incisa, seu depicta: & in feriam quintam sequentem hac de causa decretæ fuerunt publicæ supplicationes, ac universo Clero indictæ. Hæc ex quodam Cronico manuscripto, & ex literis Hieronymi Segalæ ad Ioannem Bevilaquam Comitem datis Veronæ 27 Martii 1492.*

* cioè 300. Cecchini Veneti.

Riconosciute per tanto queste Reliquie; furono eletti dalla Città quattro Cittadini per procurar il dovuto onore alli Corpi di questi gloriosi Santi; onde (come affermano i detti Bagatta, e Peretti) furono esposti alla publica venerazione; Rac-

Racconta il nostro Panvinio, come il Corpo di S. Euprepio, e quello di S. Cricino erano stati seppelliti nella Cripta, o Chiesa sotterranea in un' Arca col seguente Epitafio, ch'era scritto in lettere antiche:

HIC REQVIESCVNT IN PACE : CORPORA SANCTORVM EVPREPII ET CRICINI EPISCOPORVM:

I quali Corpi, dopo l'invenzion sopradetta, furono collocati in luogo più onorevole, onde al suo tempo leggevasi sotto l'Altare sinistro della suddetta Cripta la seguente Iscrizione:

EVPREPIO
VERONAE
A CHRISTI
ANN. LXXII
PRAESVLI
PRIMO.

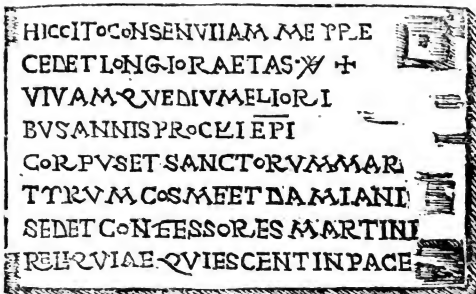
ET CRICINO
LABORVM
SOCIO . ET
COMITI LO
CVS RESTI
TVTVS.

Dice lo stesso Panvinio; che nel destro Altare della Confessione suddetta giacea seppellito il Corpo di S. Agabio, o Agapito III Vescovo di Verona con questa Iscrizione:

AGAPIO QVI
IN PONTIFICATV
TERTIO
SVCCESSIT
SACRVM.

Soggiongendo, che volato al Cielo anche il Vescovo S. Procolo fu seppellito nella detta Cripta, e come poscia fu posto sopra il di lui Sepolcro il seguente Epitafio, secondo il quale vi furono collocati anche i Corpi de' S.S. Cosmo, e Damiano.

HIc

HICCITOCONSENVIIAM ME PRE
CEDET LONGIORAETAS ✠
VIVAMQVEDIVMELIORI
BVSANNIS PROCLI EPI
CORPVSET SANCTORVMMAR
TYRVM COSMEET DAMIANI
SEDET CONFESSORES MARTINI
RELIQVIAE QVIESCENT IN PACE

Ora questo Epitafio stà collocato fra le due scale della Chiesa sotterranea, e in questa a' tempi nostri non si vede se non se un' Altar solo, nel quale, secondo le Iscrizioni, che d'intorno alla mensa di quello si leggono, giacciono solamente i Corpi dei S. S. Cosmo, e Damiano, sendo stati trasportati gli altri negli Altari della Chiesa superiore, dove riposano tuttavia. Ma queste Iscrizioni d'intorno alla mensa dell' Altare, è da avvertirsi esservi state fatte ponere dal Rev. D. Vicenzo Meriggi odierno Arciprete di essa Chiesa, in grazia d'una relazione, o memoria da esso trovata del Rev. Arciprete Ridolfi suo predecessore, nella quale lasciò scritto aver egli del 1695 fatto incontrar da eccellente Chirurgo l'ossa de'Corpi Santi che nella medesima Chiesa riposano, ed averle trovate tutte, ed intere, sicchè nulla fu trovato mancare; di che n'abbia fatto scrivere la visione in forma &c. Questa visione però non si trova; ond'è da crederla dell'istesso peso del ritrovamento; che lo stesso Ridolfi pretendea essergli venuto fatto del Corpo di Pipino; tanto più quanto che simili ricognizioni appartengono a' soli Vescovi. Egli è ben vero che del 1499 fu conceduto Indulgenza a que' Fedeli, che visiteranno la Chiesa di S. Procolo in certi solenni giorni, e in quello eziandio, in cui si celebra la memoria de' S.S. Cosmo, e Damiano: e che del 1502 fu posta una Lapida fuori della maggior porta di detta Chiesa, da quella banda per cui si passa alla Chiesa di S. Zenone, nella qual Lapida

da s'afferma l'esistenza de' Corpi di detti Martiri nella medesima Chiesa, onde parrebbe che non s'avesse a dubitarne: ma nel Breve non si dice che quivi giacciano i detti S. S. Corpi, e l'Iscrizione vi fu posta sopra la fede d'una tabella, che ivi si custodisce, la qual Iscrizione è del tenore seguente:

HAC AEDE VETV
STISSIMA PLVRIVM
DIVORVM SACRARIO
EVPREPII PETRI A
POSTOLI DISCIPVLI
HVIVS VRBIS EPISCOPI I
CRECINI II AGAPII III
PROCVLI IIII . MARTYRVMQ:
COSMAE ET DAMIANI
ET ALIORVM HIC EPISCOPORVM
PROBI . VALENTII . CERBONII .
LVPERII CORPORA . TABELLARVM
FIDE . CERTISSIMISQVE
VISV CONQVIESCVNT
ALIORVM COMPLVRIBVS MIRANDIS
RELIQVIIS AN. DOM. MCCCCCII. APRILIS I.

E' cosa certa che prima dell' VIII Secolo in essa Chiesa giacceano seppelliti i Corpi de' SS. Cosmo, e Damiano, insieme col Corpo di S. Procolo, ed altre Reliquie, ma è anche vero, che del 1492, come superiormente, col testimonio delli R. R. Bagatta e Peretti dicemmo, il Corpo di S. Procolo, e le altre Reliquie furono ritrovate, ma non i Corpi di detti S.S. Martiri, onde v'ha gran dubbio se questi a' tempi nostri giacciano più in essa Chiesa.

Le Chiese soggette a questo Archipresbiterato erano S. Massimo, che nel 1459 sotto di Ermolao Barbaro nostro Vescovo, e di Gregorio Corraro Abate di S. Zeno fu per comodo separata. S. Antonio Abate nella terra detta il Chievo, la qual voce *Chievo* suona Collina, Poggio, o Pendice, venendo dal Latino *Clivus*. S.S. Filippo, e Giacomo di Parona: e in Città le Cappelle de' S.S. Vito, e Modesto, e di S. Maria della Misericordia rimpetto alla detta di S. Procolo. Fu conceduto l'uso della Cappella de' S.S. Vito, e Modesto del 1609 dal R. D. Giacomo Bettini Arciprete a' Confratelli della Compagnia de' S.S. Filippo,

lippo, e Jacopo di Parona, che si erano in Città ritirati; da' quali, per comodo de' loro spirituali esercizj, che ivi raunavansi a fare ogni giorno festivo, fu ridotta alla forma, che ora si vede. Nel 1630 sendo la Citta da mal contagioso quasi desolata, fu ordinato, che ogni anno nella seconda Domenica di Maggio si dovesse far celebrar nella suddetta Chiesa di S. Procolo una solenne Messa in onore di S. Euprepio, il che osservasi tuttavia. Questo Santo Vescovo, secondo gl' Istorici Veronesi, fu uno de' settantadue Discepoli di Gesù Cristo, il che non senza error patentissimo asserirono, come non meno che dal Principe degli Apostoli alla conversione de' Veronesi Gentili fosse mandato, la qual cosa non può essere certamente; perocchè sendo stato San Procolo il IV Vescovo di Verona, ed al tempo dei Martiri S.S. Fermo e Rustico, i quali furono a' tempi di Massimiano Imperatore, cioè circa l'anno 304, non è possibile, che nello spazio di duecento e trent' anni, quattro soli Vescovi abbiano tenuto la Sede Vescovile della Chiesa Veronese: Ad ogni modo ciò che gli accennati Scrittori lasciarono registrato di Sant' Euprepio, e di San Procolo riferiremo. E quanto al primo, dicono, che giunto insieme con San Cricino in Verona, predicando essi, e'l popolo Veronese nel culto del vero Dio ammaestrando, sopraggiunse, un giorno fra gli altri, inopportunamente la notte, onde gli uditori ritirarsi voleano, ma che desiderando il Santo Vescovo di confermare con un prodigio la verità della dottrina che predicava, fatta ivi portar dell'acqua, e nelle lumiere in vece di oglio porla, indi fatta orazione insieme col Compagno al Signore, e fatte le lampade accendere, apparve, non senza grande ammirazione e stupore de' circostanti, splendore più luminoso assai, che se in quelle oglio vi fosse stato: Che sparsasi d'ogn' intorno la fama di questo miracolo, molti allora credessero, e si facessero battezzare; e molti ancora ne' giorni seguenti si convertissero: Ma che a cagion delle persecuzioni non potendo di poi l'uomo di Dio quei progressi fare, che s'era concetto nell'animo, avendo governato il suo gregge pel corso d'anni . . . . , in pace addì 21 d'Agosto passasse di questa vita. Di S. Procolo poi raccontasi, come sendo stati condotti in Verona i S.S. Martiri Fermo, e Rustico, portossi egli subito a visitarli: che arrivato il Prefetto Anolino in Verona, e fattigli a se presentare, S. Procolo con essi loro si accompagnasse confortandoli ad esser co-

ſtanti nella Fede di Gesù Criſto, e a ſofferir volontieri il martirio, fu preſo anch' eſſo e preſentato al Prefetto, il quale ſtolto riputandolo, ſe lo fece co' ſchiaffi e co' pugni toglier d'innanzi: che rinchiuſi i SS. Martiri un' altra volta in prigione, furon di nuovo dal Veſcovo S. Procolo viſitati. Altre coſe narrano di queſto Santo Veſcovo alcuni Scrittori Veroneſi, le quali non ſono appoggiate ſe non ſe a tradizioni popolari andate in corſo dopo il XV Secolo, tanto tempo dopo la morte di quel gran Santo, il quale glorioſo per molti miracoli ſe n'andò al Signore addì 23 di Marzo del . . . . . Ma di queſta Chieſa avendo favellato abbaſtanza, ci faremo ora ad accennare le pitture che nella medeſima veggonſi collocate.

Nella Cappella maggiore ſopra le bandine dell' Organo ſi vede in pittura il detto S. Procolo con Angioli: opera di Antonio Spadarino.

A deſtra dell' altar maggiore vi è la Cappella di M. Vergine dipinta a freſco dal Spadarino ſuddetto, e da Bernardo Muttoni il giovane; dal lato deſtro di eſſa Cappella vi è la Naſcita di N. Signore con Angioli, e Paſtori, dal ſiniſtro la Reſurrezione: opere di Giacomo Loccatelli; ma queſta ſeconda non terminata per la di lui morte: Nella lunetta al di ſopra, il Padre Eterno &c. opera di Giambatiſta Amigazzi. Nella ſeconda Cappella ſuſſeguente di M. V. la tavola colle imagini de' S.S. Sebaſtiano, e Rocco &c., opera di Giambatiſta Canziani; e nel laterale della ſteſſa M. V. Annunziata: opera di Pietro Paolo Carpi. In alto d'intorno alla Chieſa vi ſono dipinti i trentaſei S.S. Veſcovi di Verona in molti partimenti, a due per ciaſcuno, con Angioli, ed altre figure frappoſte, in azioni diverſe: altri Angioli ſopra li due Archi. I Dottori di Santa Chieſa nelli quattro angoli di eſſa Chieſa; e ſopra la Porta maggiore l'ultima Cena del Salvatore con gli Apoſtoli: opere tutte di Giambatiſta Lanceni. Nell' Oratorio poi de' S.S. Vito, e Modeſto vedeſi la pala rappreſentante le imagini de' detti Santi, di Santa Creſcenzia, e de i S.S. Apoſtoli Filippo, e Jacopo: opera del celebre noſtro Giambitin Cignaroli.

NOTI-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SANTO STEFANO.

QUesta Chiesa è certamente antichissima, e fu un tempo la Cattedrale: il che si conferma, non solo perchè i corpi di molti Vescovi nella medesima si trovano seppelliti, ma ancora perchè a' tempi del Vescovo Raterio vi erano eziandio due sepolcri di ragione del Vescovato, come alla pagina 244 del primo Volume della seconda Parte della Cronaca del Zagata, col testimonio del Canobio, fu dimostrato. Che tale fosse l'afferma Giovanni Mansionario della Chiesa Veronese, Scrittore del XIV Secolo, come s'impara nelle Note de' R. R. Ballerini all' Opere di San Zenone alla pagina 247, il che dimostra come anche in quel Secolo appresso i nostri Veronesi tal tradizione correva comunemente; ond' è che in un antico Lezionario in pergamena per uso della presente Cattedrale scritto nel 1373, che essa Chiesa di Santo Stefano fosse Cattedrale pur si conferma; ed anco i R. R. Raffaello Bagatta, e Battista Peretti lo spiegano con queste parole: *est in Civitate Veronæ Ecclesia in onore Prothomartyris Stephani constituta, quam antiquitas asseruit olim Cathedralem Ecclesiam fuisse*. Quivi si conserva ancora a' dì nostri la gran Cattedra rozza, e schietta di pietra, sopra la quale dicono che sedeano i nostri Vescovi. E' arricchita di molte Reliquie: e, come si legge in una tavola antica in pergamena, che in essa Chiesa tutt' ora conservasi, vi riposano i corpi di molti Santi; cioè, nel maggior altare il corpo di S. Felice Vescovo di Verona; i corpi de' SS. Petronio, Senatore, Probo, e Andronico Vescovi di Verona nell' arca dietro dello stesso altare; quelli poi de' nostri S.S. Vescovi Innocenzio, e Gaudenzio nell' arca dell' altare di S. Andrea Apostolo; nell' altare, e nell'arca de' S.S. Sette Fratelli vi sono i corpi de' S.S. Salvino, e Mannio Vescovi pure di Verona; presso l'avello dell' Acqua santa quello del nostro Vescovo S. Moderato, e alla testa dell' arca di Santa Placidia verso sera il di lei corpo, e quello del nostro Vescovo San Simplicio. Parla di questa Santa Donna il Panvinio, il quale al XIX Cap. del quarto libro delle sue Antichità di Verona narrando come la Città di Roma fu presa da Genserico Re de' Vandali, dice, che fra i Schiavi da es-

so condotti in Africa una si fu Eudosia moglie di Valentiniano III Imperadore, insieme con due sue figliuole Onoria, e Galla Placidia: delle quali, la prima diede al figliuol suo Transmondo per moglie, e la seconda ad Olibrio Imperador d'Occidente: il quale morto, di vivere in istato vedovile Placidia seco stessa si disponesse, e in perpetua Castità, e Santità; onde a visitare i santi Luoghi dispostasi, si portasse a Gerusalemme, dove dimorata alcun tempo a Venezia si trasferisse, e poi a Verona; dove dal Re Teodorico, e dal popolo Veronese fu orrevolmente ricevuta, e trattata magnificamente, e, disponendosi partir per Ravenna, pregata da' Cittadini a rimanersi ancora un anno in Verona, v'acconsentisse, onde piena di virtù divina faceva molti miracoli, fra i quali narra la guariggione di Druda figliuola di Orabile nobilissima matrona Veronese da una incurabile infermità (avvegnachè, com'altri dicono, ell'era sorda, e muta) non con altra medicina se non se colla sola orazione: che finalmente, da lenta febbre assalita, volò al Signore nel decimo giorno d'Ottobre, onde fu seppellito onorificamente il di lei corpo nella Chiesa di Santo Stefano; la qual Chiesa egli pure afferma essere stata una volta la Cattedrale. Non s'accorda però questo racconto del Panvinio con ciò, che in antica lapida, anche da esso lui pubblicata, stà espresso; perocchè nella detta lapida si dice Vergine esser volata al Cielo Placidia: Forse sarà vissuta col marito in celibe stato, come si narra di Santo Arrigo, e di Santa Cunegonda. Conferma eziandio l'esistenza in questa Chiesa di XL Santi martirizati in Verona sotto Diocleziano, onde, si denominava questa Chiesa *Sanctus Stephanus ad Martyres*. I corpi di detti XL Santi martiri giacciono nell' arca sotto l'altare di tutti i Santi. Aggiunge lo stesso Panvinio riposare nella medesima Chiesa i corpi di quattro Innocenti del numero de i fatti uccidere da Erode; e come giace quivi seppellito il corpo di Marciano Patricio Illustre in Italia, morto nel 472 sotto l'Imperio di Leone.

Nel sotterraneo di detta Chiesa v'è il corpo di S. Alessandro, e ivi pure nell' altare di S. Biagio il corpo di esso Santo, ambi Vescovi di Verona. Nell'altare di S. Mauro Vescovo di Verona il suo corpo con quello di S. Giovanni pur nostro Vescovo: Vi sono ancora i corpi de' S.S. Lucidio, Dimidriano, Servolo, Vindemiale, Saturnino, e Lupo nostri Vescovi. L'esistenza quivi di questi Santi corpi è provata ancora da una iscrizione nel detto sotterraneo, quantunque dall' altra testè accennata si faccia

cia

cia menzione foltanto de' corpi di S. Simplicio, di S. Petronio; di S. Innocenzio, di S. Felice, di S. Salvino, di S. Teodoro (il di cui corpo fu trasferito nella Cattedrale) e di San Mama, d'una reliquia del legno della S. Croce; d'un' altra dei Capelli di Maria Vergine, d'un' altra di Santo Stefano, ed altre d'altri innumerabili Santi. La quale iscrizione è di questo tenore:

IN HACECCLESIA SCRU
CONFESSORUHVIUSCVI
TATISCORPORA EPI
SCPORUREQVIESCVT
SCLICET SIMPLICI·PETRO
NII INNOCENTII·FELICIS·
SALUINI·THEODORI.
SENATORIS·PROBI·AN
DRONICI·MAVRI·ETEC
AMOLAMECONFESSO
RIS·ATQ·VIRGINISCRI
STI UENERABILISPLA
CIDIE·ETRELIQVIE
DELIGNO CRVCIS D
MINI·DE CAPILLISVIR
GINIS MARIE ET SCI
STEPHANI PTOMARTI
RIS·ATQ·ALIORVM
QVADRAGINTA
MARTIRVM·SEV ET
CETERORVM INNV
MERABILIV SCORV.

Cioè: *In hac Ecclesia Sanctorum Confessorum hujus Civitatis Corpora Episcoporum requiescunt, scilicet Simplicii, Petronii, Innocentii, Felicis, Salvini, Theodori, Senatoris, Probi, Andronici, Mauri, & etiam Mama confessoris, atque Virginis Christi venerabilis Placidia, & reliquia de ligno Crucis Domini, de capillis Virginis Maria, & Sancti Stephani Protomartyris,*

ris, atque aliorum . . . quadraginta Martyrum, seu & cæterorum innumerabilium Sanctorum.

Riferisce l'Anonimo Valesiano che questa Chiesa fu fatta abbattere dal Re Teodorico, il quale, com' era di setta Arriano, perseguitava perciò crudelmente i Cattolici. Fu poi di nuovo rifatta, e intanto i Vescovi è verisimile che nella Chiesa di S. Pietro in Castello si ritirassero, veggendosi esser stato quivi seppellito il Vescovo S. Verecondo, e dopo di esso anche il Vescovo S. Valente. Riedificata che fu questa Chiesa di Santo Stefano, vi tornarono i nostri Vescovi; e l'ultimo che vi fu sotterrato fu S. Biagio, dopo il quale veggendosi seppellito il Vescovo S. Annone nella Chiesa di S. Maria Matricolare, quindi si può presumere, che S. Annone sia stato il primo Vescovo, che risiedesse nella presente Cattedrale: benchè come dicono, sendo insorta poi divisione nel Clero, i di lui successori a S. Zen maggiore si ritirassero, dove rimasero fino all' 806, come in altro luogo più distesamente riferiremo.

Per testimonio di Stefano Prete Scrittore del XII Secolo, fino al suo tempo solea intervenire il Vescovo in questa Chiesa nel secondo giorno di Pasqua di Resurrezione ad amministrare ai Neofiti il secondo fra i Sacramenti; nel qual solenne giorno costumavan concorrere i Fedeli nella medesima Chiesa per la Stazione; e per la stessa causa il martedì nelle Chiese de' S.S. Apostoli, e di S. Lorenzo: il mercordì in quelle di S. Pietro in Castello, e di S. Giovanni in Valle: il giovedì a S. Fermo; nel dormitorio del cui Monastero conservasi una gran Croce, la quale tengono alcuni essere una di quelle che in tale occasione soleano essere portate in processione; onde credo che non direbbe mal chi dicesse che quella, che ora si vede nella Chiesa del Crocifisso, ci fu portata dai Monaci Benedettini allorchè, partiti da S. Fermo maggiore, andaron colà ad abitare; In fatti questa Croce è molto simile a quella, che si conserva nel luogo dove i P.P. Domenicani raunano il lor Capitolo in Santa Anastasia, la qual Croce era una delle dette stazionali. Il venerdì era la Stazione a S. Maria in Organo, e a S. Vitale: il sabbato a S. Zen maggiore, e a S. Procolo; e finalmente la domenica in *Albis* a Santa Anastasia. Ora è da sapere come circa l'anno 994 era la Chiesa di Santo Stefano governata da un Collegio di Preti, e nel 1205 si legge nelle scritture di essa Chiesa, che vi era Arciprete Bonseniore Canonico della Cattedrale: Questi era capo, ed amministrava le cose, e le entrate

trate

trate della Chiesa, ed eleggeva il Rettore dello Spedale de' Poveri, che fino nell' anno 1124 era, siccome al presente, vicino alla Chiesa, e alla medesima soggetto, come vedremo fra poco. Da un rotolo 6 Marzo 1309 ivi esistente si vede che in quel Collegio si accettavano Conversi, e ch'essi Preti vivevano in comune, onde il loro Ospizio Monastero diceasi; il che s'impara da documento 23 Aprile 1390, scritto negli Atti del Notajo Azzolini nell' Archivio di essa Chiesa, in cui sta scritto: *Ecclesia S. Stephani nominatur Monasterium, licet hoc improprie sit dictum, tamen collegialiter vivere, quasi Monastice reputatur, maxime propter Collegium Clericorum, qui vivebant adhuc communiter in dicta Ecclesia.*

Nello Spedale, come appare da rotolo scritto nel 1398, e che esiste nell' Archivio di detta Chiesa, venivano alloggiati ogni sorta di poverelli, infermi, &c., in quello così leggendosi: *Officium Rectoris Hospitalis Sancti Stephani, qui hoc tempore videbatur electus ab Archipresbytero, erat incumbere ad exactiones, & proventus Hospitalis, necnon pauperes infirmos, debiles, egenos, & peregrinos, & quaslibet alias personas miserabiles ad ipsum Hospitale accurrentes suscipere;* cioè l'officio del Rettore dello Spedale di Santo Stefano era attendere alle riscossioni, ed entrate dello Spedale, e poi ancora a ricevere i poveri infermi, debili, ammalati, pellegrini, e qualunque altre miserabili persone, che vi accorressero. Eran divenute le case del detto Spedale cadenti, onde nel XIV Secolo furono rinovate da Pietro Cipolla, il quale è verissimile che fosse l'attual medico dello Spedale medesimo; sicchè morto del 1377, fu seppellito il suo corpo in un' arca incassata nel muro accanto alla porta del detto Spedale con questa iscrizione:

+HIC IACET IN HAC SEPULTUS EST PETRUS HIC CEVOLA QUIESCIT
O SVO · MELIOR NEMO PHISICUS · ALMER · ERAT
VIR PLACIDUS CONSTANS EDIS RENOVATOR ATQUE
MAGNANIMUS MEDICUS SUA LEGE RECONDENDO MI
VNDECIES SEPTEM DECIMO POST MILLE TRECENTOS
LUNA DIES · GALLU M · MARTIUS ANNI RUIT

Cioè

Cioè:

Hic jacet, hic situs est, Petrus hic Cevola quiescit,
Quo melior nemo Physicus alter erat.

Vir placidus, constans, ædis renovator avitæ,
Magnatum Medicus, Scaligeræque domi.

Undecies septem decimo post mille trecentos
Luna dies Galum tercius ante fuit.

Questo Spedale sussiste ancora a' dì nostri, ed è quello che si vede rimpetto alla Chiesa dalla parte, che riguarda il fiume Adice. Fu conceduto dal R. D. . . . . Arciprete di detta Chiesa del . . . . . a' Reggenti della Compagnia del Cristo, eretta nella medesima Chiesa, con che a spese d'essa Compagnia debbasi mantener e di cere, e di qualunque altra occorrente cosa l'altar maggiore. Ma spogliato esso Spedale delle sue antiche rendite, fu perciò da' Reggenti della detta Compagnia destinato pel ricovero delle povere vedove miserabili, le quali non hanno modo di prender case, o camere ad affitto. Il luogo ov'è situata questa Chiesa in vicinanza dell'Adice fino nel 1109 Revano appellavasi; il che dalle memorie che nel di lei Archivio conservansi abbiam noi rilevato. Era soggetta a questa l'antica Chiesa di S. Felice, la quale, come a suo luogo ricorderemo, era in piedi fino nel 938, e del 1239 fu conceduta da Magnino Arciprete a' Frati, e Suore dell' Ordine degli Umiliati.

Narrando il Zagata come nel 1245 venne l'Imperador Federico in Verona, e Baldoino Imperadore d'Oriente con molti altri Principi, e gran Signori, fra i quali il Vescovo di Brandimburgo, riferisce che questi fu alloggiato nella residenza della Chiesa di Santo Stefano. La venuta de' suddetti Principi nella Città nostra vedesi anche registrata nella facciata della medesima Chiesa; come dalla seguente iscrizione manifestamente si riconosce.

die

Cioè: *Die Veneris secundo intrante Iunio M. CC. XLV. Indict. tertia Venit Imperator Fridericus in Verona, & duxit secum elefantem; & . . . . . . venit Rex Conradus etiam Filius de Alamania. & ipsis diebus venit Imperator Constantinopolitanus in Veron. & penultimo die dicti mensis venit Dux Austrie. quartus*

Credono alcuni che quivi un tempo abitassero Monaci Camaldolesi; fondando questa loro opinione sopra la credenza che lo Stemma di questa Religione sia quello che sopra un' angolo della facciata di essa Chiesa scolpito in pietra si vede; ma s'ingannano, sendochè gli Animali quivi molto rozzamente scolpiti, rassembran piuttosto due Ocche che beono in un avello, come dalla presente figura manifestamente si scorge.

Oltre di che non si ha veruna notizia, o memoria che in questa Chiesa abbiano abitato Monaci di detta Religione; ond'è da credere che la detta figura vi sia stata scolpita per qualche altra ignota causa.

La Chiesa di Santo Stefano era riguardevole, e ricca, onde fu posta in Commenda; e nel 1440 vi fu eletto per Arciprete e Commendatario Jacopo Badoaro Patrizio Veneto, continuando in Commenda fino nel 1490, come si vede da rotolo in quell' Archivo. D. Zaccaria Trivisano, esso pure Patrizio Veneto, vi fu creato Arciprete in Novembre del 1501, e vi stette fino nel 1541. Nel 1553 (come rilevasi dalla seguente Iscrizione posta nella parete del muro interno della Chiesa a mano destra di chi v'entra) fu unita alla Chiesa di Santo Stefano quella di S. Maria degli Angioli, ch'era attaccata a quella dedicata all' Apostolo S. Mattia sul monte poco fuori della porta di San Giorgio (la quale era soggetta medesimamente a questa di Santo Stefano) con obbligo che due Preti dovessero servire in quella di Santo Stefano, e celebrare una volta al mese all' una, e all' altra Chiesa.

VNIO S. MARIÆ AB ANGELIS IN MONTE;
VT DVO PRESB. IN HOC TEMPLO
INSERVIANT DIVINIS ET CVRÆ
PRÆTER ARCHIPR. ET VT SEMPER IN
MENSE HIC ET IBI CELEBRETVR
M. D. L. III.

Rimasero queste due Chiese soggette a quella di Santo Stefano fino all'anno 1584, nel quale addì 14 di Settembre, come spicca da Istromento scritto da Giuseppe Castello Cancelliere Episcopale, e che nell' Archivio di essa Chiesa si custodisce, furono concedute, in via di permuta, a' Chierici Seminaristi, da' quali furono in iscambio conceduti all' Arciprete di Santo Stefano due Chericati, uno nella Chiesa di S. Pietro in Castello, ed un' altro in quella di Caprino.

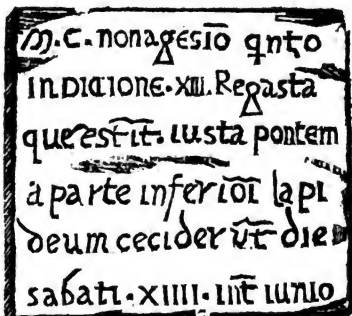
Nella Cripta o sotterraneo di essa Chiesa intervengono tutte le Feste alcuni Confratelli Secolari sotto l'invocazion della Santissima Nunziata a cantare gl'Inni della Beata Vergine, e a farvi gli altri loro spirituali esercizj. Il preciso tempo in cui abbiano principiato quivi a raunarsi non è certo; ma sol tanto si sa, che visitati da Monsignor Marco Gradenigo, allor

che

che venne a risieder nel Vescovato di Verona, vi furono da questo Prelato confermati, facendogli unire alla Congregazione della Santissima Annunziata di Roma; e dando loro le regole pel buon reggimento di quell' Oratorio.

Sopra la facciata di questa Chiesa stanno scolpite alcune altre iscrizioni, le quali, quantunque siano state da noi date fuori nel II Volume della II Parte della Cronaca del Zagata, non pertanto, a comodo di chi non fosse provveduto di quell' Opera, abbiam voluto qui eziandio registrare.

Ci notifica pertanto la prima (che stà a mano destra di detta facciata) la caduta delle Regaste nel 1195; cioè il muro edificato accanto al Ponte della Pietra rimpetto alla Chiesa di cui favelliamo.

M.C.nonagesio qnto
INDICIONE.XIII.Regasta
queestit. iusta pontem
a parte inferior lapi
deum ceciderut die
sabati.XIIII.int iunio

Cioè: *M. C. nonagesimo quinto, Indictione XIII. Regasta, quæ estiterint justa pontem a parte inferiori lapideum ceciderunt die sabati XIIII. intrante Junio.*

La vegnente, che stà a mano sinistra (come tutte le susseguenti) ci palesa la prima venuta del Re Federico in Verona, che fu addì 25 Agosto del 1212; e come addì 22 Novembre del 1220 fu coronato Imperadore; che nel medesimo anno 1212 nel mese di Novembre, partito il Re, ci venne anche il Marchese, insieme col Conte, cioè il Marchese d'Este, e il Conte di Sanbonifacio: che del 1213 furono restituiti i Monticoli in Verona, di dove erano usciti nel 1207, come narra anche il Zagata.

Cioè: *VII. exeunte Augusto M. CC. XII. indictione XV. Rex Fridericus venit primo Veronam, eo anno quoque Marchio, & Comes mense Novembri. Coronatus VIIII exeunte Novembri* 1220. *X. intrante Novembris* 1213 *venerunt Monticuli Veronam: exierant mense Septembri* 1207.

Ci notifica la seguente, che del 1236 nel mese di Novembre prese Federico la città di Vicenza; e come del 1237 vinse i Lombardi appresso Cortenova terra del Bergamasco; il che più diffusamente si legge nelle nostre annotazioni alla Cronaca del Zagata in fine del II Volume della II Parte di quell' Opera.

Cioè: *M. CC. XXXVI. in mense Novemb. cepit Dominus Fridericus Vicentiam. M. CC. XXXVII apud Curtem novam devicit Lombardos quarto.* Si

Si ha notizia dalla susseguente, come nella precedente notte del primo venerdì d'Aprile del 1233 restò incendiato il castello di Caldiero (del territorio Veronese) nel quale restarono inceneriti coloro tutti che dentro v'erano, insieme colle bestie, e tutte le suppellettili.

Cioè: *M. CC. XXXIII. die veneris primo intrante aprilis, noctis recedentis castrum Calderii combuxit, in quo CC: persone viros & mulieres & bestie boine & eque & omnia suppellettilia combuserunt.*

La seguente poi vi fu scolpita in memoria dello straordinario gonfiamento del fiume Adice seguito nel secondo giorno d'Ottobre 1239, pel quale caderono tutti i ponti, eccetto quello della Pietra; di che si è più diffusamente trattato nel Volume superiormente accennato; e in oltre si fa menzione dell'assedio che facea Federico II Imperadore alla città di Milano, segnandosi l'anno decimonono del suo Impero.

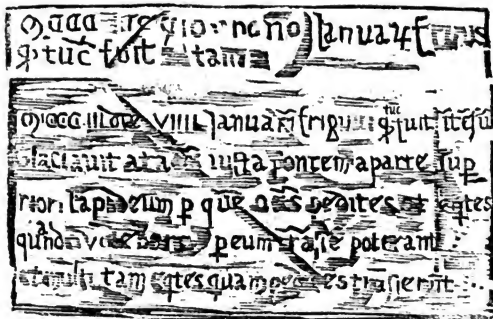
Cioè:

Cioè: *M. CC. XXXVIIII. indictione XII ex . . . . VI. Non. Octobris crevit Atesis, pontes rupit omnes, excepto lapideo, murum civitatis, & domos multas projecit, & mala alia sine numero fecit; imperante Federico Secundo, qui tunc erat in castris supra Mediolanum, anno imperii eius IXX,*

Quest'altra che siegue è notabile similmente: registrandosi in essa il danno grandissimo che recò una grande tempesta nel mese di Luglio del 1253 a molte case della città nostra, e di tal maniera franti i rami delle Viti, e degli Arbori, che in quell'anno rimasero i tronchi nudi, e pochissimi frutti nel susseguente anno rendettero; cosicchè non v'era persona, che per cento anni addietro avesse un menomo ricordo di un simile flagello.

Cioè: *M.CC. quinquagesimo III. Indict. XI. die jovis, quintodecimo intrante Julio cecidit tempestas valida, qua angulos domorum dirupit civitati Verona in magna quantitate, Vinearum palmites, & ramos arborum intantum fregit, quod nemo ipso anno ramum remansit, & sequenti anno fructum modicum reddiderunt propter ipsius tempestatis fractionem: Intantum, dico, valida fuitque, qui centum erant annorum non recordabantur persone . . . . vidisse.*

Del 1303, trovasi medesimamente altra iscrizione; che indica essersi talmente agghiacciato il fiume Adice, pel gran freddo venuto nel Gennajo, che sopra di esso non solamente gli uomini, che a lor volere lo transitavano, ma anche buon numero di cavalli vi passeggiavano senza lesione alcuna:

M.

Cioè: *M. CCC. tertio, nono Januarij, frigus, quod tunc fuit : : : : tam : : : :*

Non contento lo Scultore d'aver in tal guisa inciso l'annò; e 'l giorno: perciò, nella seguente forma lo rescrisse, cioè:

M. CCC. III. die VIIII Januarii, frigus, quod tunc fuit intensum, glaciavit Aticem justa pontem a parte superiori lapideum, per quem omnes pedites, & equites quando volebant per eum transire poterant: & multi, tam equites, quam pedites transierunt.

Dalla qui sotto segnata si ha notizia della costruzione di quel pozzo che esiste nella piazza, o sia corte degli orti contigui alla Chiesa di Santo Stefano, che vi fu scavato nel 1336. Ne fu scritta la memoria in lapida, perciocchè nella Città nostra erano in que' tempi i pozzi assai rari; conciossiacchè, come si legge negli Statuti del 1228, si servivano i Veronesi dell' acqua del fiume Adice, e di quella, che da Parona, e dal Colle di San Pietro s' introduceva nella Città.

puteus

puteus constructus .
in curte orto⁊ Guayte
sci stephi factus fuit .
O). mo ccc xxxvi . indic. iiii .

In capo alla ſcala per cui ſi aſcende alla maggior porta della Chieſa, veggonſi fitti due piccioli pilaſtrelli, ſopra uno de' quali ſta regiſtrata la memoria dell'erezion della ſcala ſteſſa, che fu edificata da un certo Tommaſo Antello cognominato Spoſino, a comodo univerſale; e ſopra l'altro evvi lo ſtemma di ſua Famiglia ſottoſegnatovi l'anno 1595, in cui fu coſtruita; onde a comodo e piacere di chi eſſa memoria deſideraſſe, ci è paruto ben fatto come ſta e giace qui eſporre.

Ora paſſando alle pitture che ſi veggono eſpoſte nella detta Chieſa, diremo come la pala dell'altar maggiore, ch'è ſopra il coro, rappreſentante il Salvatore con la Croce in ſpalla, Santo Steſano che gliela ſoſtiene, a baſſo S. Onofrio, ed altri Santi, eſſer opera di Domenico Bruſaſorzi.

La tribuna dipinta a freſco è del Muttoni il giovane.

Le

Le figure sotto alla volta sopra l'altar maggiore sono opera di Santo Prunati, come anche gli adornamenti.

Le volte, o cupola e sue parti ove sono Angioli in atto di suonare, ed in alto il Padre Eterno, le insegne, e stromenti della Passione di N. S., i quattro Evangelisti, &c. il tutto a fresco, sono di Domenico Brusasorzi: in alcun luogo ristaurate da Santo Prunati, il qual fece sopra l'arco i due Angioli che sostengon la Croce.

A parte destra sopra il primo altare la pala dell' adorazione de' Magi, bellissima, è opera del detto Brusasorzi. La pala del susseguente altare, è opera del Carpioni il giovane.

A sinistra al primo altare la pala di M. V. e Gesù bambino in alto, con li S.S. Pietro, e Andrea, è opera di Giovan Francesco Carotto: in uno de' lati Melchisedech, nell' altro il Sacrifizio di Abramo, ambe di Francesco Barbieri. Appresso l'altar maggiore la pala con M. V. nel mezzo di S. Girolamo, e S. Francesco, e più basso i S.S. Mauro, e Simplicio Vescovi, e S. Placidia, è opera di Niccolò Giolfino.

A fianco della scala dalla medesima parte vi è S. Pietro in chiaro-scuro a fresco in atto di ordinar alcuni Vescovi: Nella lunetta sopra la porta Santo Stefano tra alcuni fanciulli, ora ritoccati: opere di Giambatista dal Moro.

Nella Cappella degl' Innocenti la pala della loro stragge: opera bellissima di Pasquale Ottino: lateralmente il martirio delli 40 Martiri: opera delle migliori di Alessandro Turchi detto l'Orbetto. Nel laterale dirimpetto con cinque Santi Vescovi, di Marcantonio Bassetti. Negli angoli di detta Cappella, in due di essi M. V. annunziata dall' Angiolo, e negli altri due S. Carlo, e S. Francesco: di Pasquale Ottino. Nell' ultimo altare la pala di M. V. sedente con Gesù bambino, e i S.S. Giuseppe, Giambatista, Francesco, Antonio di Padoa, e Carlo: opera di Alessandro Marchesini. In faccia al detto altare, M. V. col Bambino Gesù, e li S.S. Vicenzo, Stefano, Antonio Abate, e Francesco di Paola: opera di Santo Prunati. Nel seguente altare la discesa dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, col ritratto di chi la fece fare: opera di Orazio Farinati.

Nella Chiesa sotterranea o sia Cripta, la pala dell' altare è pittura del le Grù.

Il riposo di S. Giuseppe nella lunettta dalla parte dell' Evangelio, è di Giulio Carpioni il giovine.

L'altra lunetta in cui l'Angiolo addita a M. V. la strada: è pittura di Paolo Cimengoli.

Altra lunetta con la Natività di N. S.: di Santo Prunati.

Altra di M. V. che visita Santa Elisabetta: del suddetto Carpioni.

L'altare de' Santi Vescovi Veronesi è pittura tolta da Rafaçl d'Urbino.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SAN ZEN MAGGIORE.

IL nostro Vescovo S. Petronio in un Sermone da esso fatto *In natale Sancti Zenonis* (che MS. appo il Rev. Sig. D. Gianfrancesco Muselli Arciprete della nostra Cattedrale si custodisce, pubblicato dal Sig. Marchese Maffei alla pag. 232 del VI Volume delle Osservazioni Letterarie) narrando essere stata fino al suo tempo rinovata la Chiesa dove giaceva il corpo del Vescovo S. Zenone, e raccontando il Pontefice S. Gregorio, come del 589 era già edificata una Chiesa ad onore del detto Santo non lungi dal Fiume Adice, è verisimile che sì l'un, come l'altro di quella Chiesa parlassero, nella quale anche a'tempi nostri il corpo del medesimo Santo riposa; conciossiachè ella è sì bassamente situata, che l'acqua del detto Fiume per innondazione del suo letto uscita fu possibile che giugnesse, come narra il detto Santo Pontefice, fino alla sommità delle fenestre della medesima Chiesa. Questa fu chiamata per lunga stagione l'Oratorio di S. Zeno; perocchè in questo luogo avea il Santo Vescovo la sua abitazione; e quivi fu eziandio seppellito il suo corpo; benchè altri dicano che nell' altra Chiesa, la quale in onore del medesimo Santo fu edificata rimpetto al Castel vecchio, egli si dimorasse; e volato che fu al Signore, in essa fosse ancor seppellito. Il che non essere manifestamente vero, dalla sua più antica leggenda raccogliesi. Avvegnachè non disse lo Scrittore di essa che da una Chiesa furono trasferite in un' altra le ossa di S. Zenone, ma che la Chiesa ove il di lui santo corpo giaceasi, fu soltanto ampliata, e a più decente forma ridotta. Il che avenne nel principio del IX Secolo per opera di Rotaldo Vescovo, di Pacifico Archidiacono, e del Re Pipino.

Vestigie della vecchia chiesa di S. Zenone è costante opinione di molti, esser quella chiesa, che tutt'ora si vede nel chio-

chiostro del Monastero Zenoniano, sebbene altri dicano che fu dedicata al Padre S. Benedetto dai primieri Monaci che quivi abitarono: aggiungendo che Pipino molto s'impiegasse nella fabbrica della grande Basilica, la quale com'era stata poi maltrattata nel 924 dagli Ungheri, come riferisce il Panvinio, perciò dal Vescovo Raterio, col danaro lasciatogli da Ottone I Imperadore, fu ristorata e tirata innanzi, e poi rinnovata del 1138, e finita del 1178 dai Monaci. Del 1045 l'Abate Alberico avea però fatto cominciare la torre delle Campane, la quale fu perfezionata solo del 1178, e la memoria si legge in lapida incastrata appiedi del Campanile, con questa iscrizione.

Anno incarnat. Dñi nr̃i Jesu Xp̃i mill. XL.V. Indict. XIII. anno Septimo Domini Enrici Imperatoris, nono vero anno Dñi Walterii Pontificis ad honorẽ Dei, & Scī. Zenonis, Domnus Alberigus Abbas anno primo sue consecrationis hanc turrim cum fratribus suis inchoavit.

E da quest'altra iscrizione, che si legge nel muro esteriore della Chiesa vicino al luogo in cui stà riposta la Coppa, rilevasi che non con 50 lire, che a'tempi nostri a L. 13.4 per lira sarebbono il prezzo di L. 660, fu costruita l'intera torre delle Campane di questa Chiesa, come fra volgari è fama che fosse fatto, ma il compimento soltanto della medesima torre, cioè le finestre superiori e il capitello, per la mercede della cui operazione furon contribuite all'Architetto L. 500, che oggi sarebbon la summa di 300 Zecchini Veneziani.

Anno Dñice incarnacionis mill.° centesimo septuagesimo octavo indict. XI. temporibus Dñi Alexandri Pp. III, atque Dñi Friderici Imperatoris, & Dñi Oẽboni Veronensis Epis. Dominus Gerardus Dei gr̃a Vener. Abb. Monasterii scti Zenonis inter alia plurima, que contulit monasterio beneficia ejusdem Eccle Campanile decenter exornari & balcones novos super balcones veteres elevari, deinde capitellum mirabiliter constructum ut conctis nunc manifeste apparet cum suis Fratribus fieri fecit coadjuvantibus Salamone atque Rainaldo ejusdem operis massariis, aliisque religiosis viris, quod opus a magistro Martino factum quingentis, & eo amplius constitit libris, eoque anno pax inter Ecclesiam & Imperatorem reformata, a restauratione vero ipsius Campanilis confluxerant anni LVIII. a renovatione autem Eccle & augmentatione XL.

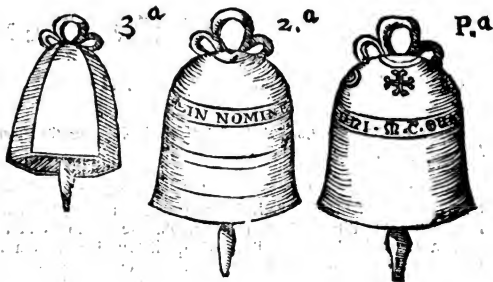
Nell'anno medesimo ch'essa torre fu perfezionata; sendo in Italia grande carestia, cosicchè in Verona fu venduto la Melica dodici soldi il minale, il cui moderno prezzo sarebbon L. 23. 16: il Miglio dieciotto soldi, cioè L. 31. 16. 6: la Segala venti soldi, o L. 39. 12: il Formento ventidue soldi, o L. 43. 9, in memoria di tale penuria fu unito alla suddetta lapida e nell' istesso luogo quest' altra iscrizione, la quale, siccome l'altre due, furono incise con caratteri usati circa que' tempi.

Quo etiam tempore maxima penuria frugum totam fere Italiam angebat, ita ut Verone minale milice, XII, Milii XVIII, Siliginis XX, Frumenti XXII. Solidis venderetur.

Il Corte diede fuori la seconda delle dette iscrizioni, ma errata nel tempo e nei nomi, e ommettendo anche l'aggiunta testè da noi riportata. Il Co: Moscardo un altra ne riferisce, affermando essere collocata nel Campanile, ed è questa.

A. D. Inc. MCLXXVIII. Ind. tempore D. Alex. PP. III. Atque D. Friderici Imp. & D. Omniboni Veronensis Episcop. D. Gerardus D. G. Ven. Abbas S. Zenonis. Hoc opus fieri fecit quo pax inter & Imperium est reformata. Quo etiam tempore magna penuria frugum totam pene Italiam angebat, ita ut Verona minale Milicha XII. Milii XVIII. Siliginis XX. Frumenti XXII. solidis venderetur.

Ma questa iscrizione non v'è, e si conosce manifestamente essere stata composta d'alcuna parte di quella che è vicino alla Coppa, e dell'aggiunta alla medesima annessa.

Del 1149 era però il Campanile quasi interamente finito; sicchè era in istato da potervi collocar le Campane, mentre, come apparisce dalla seguente iscrizione, che si legge sopra la prima, fu fatta fondere nel medesimo anno.

✠ ANNO

✠ ANNO AB INCARNATIOĒ DN̄I · M̄ · C̄ · QUA-
DRAGESIMO NONO · REḠT C̄RD IPAT ·
ALDO P^b R

Cioè:

Anno ab Incarnatione Domini millesimo centesimo quadragesimo rono. Regnante Conrado Imperatore Aldo Presbyter.

Questo Aldone, che col nome di Prete s'appella, era veramente uno de' Monaci del detto Monastero; perocchè anche i Sacerdoti Regolari col titolo di Prete si nominavano; ed è da credere che avendo egli fatto fondere a sue spese questa Campana, per ciò il di lui nome vi fosse scritto. Dalla medesima iscrizione questo documento similmente ricavasi, cioè che del 1149 regnava l'Imperador Corrado.

Sopra la seconda Campana non si legge il millesimo, ma solo il nome di Gislimerio che ne fu l'Artefice,

✠ IN

✠ IN NOMINE DNI NRI IHV XRI EGO GISLIMERVS HOC OPVS FECI.

Cioè: *In Nomine Domini Nostri Jesu Christi, Ego Gislimerus hoc opus feci.*

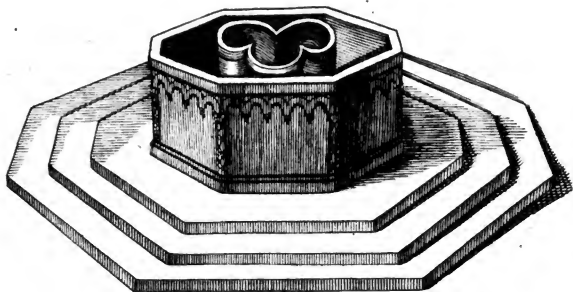
La parte inferiore della facciata della presente Basilica è compartita in quadri di marmo istoriati con varj adornamenti, ma goffamente disegnati ed intagliati da due Scultori ch'erano in vita verso l'XI Secolo; l'uno de' quali Guglielmo avea nome, l'altro Niccolò. Li sei a mano sinistra ci rappresentano la creazione de' primi nostri antichi Padri Adamo ed Eva, e'l loro scacciamento dal paradiso terrestre: ne' due più bassi sta scolpito un Cacciatore a cavallo con clamide e staffe, il quale, da' versi che sotto di quello si leggono, fu interpretato che il Re Teodorico ci rappresenti. Dall'altra parte v'è la Vergine annunziata: il presepe col bue e l'asinello, e S. Giuseppe; un pastore con spiedo ritorto nella cima: Erode sopra uno scanno, e i Magi in atto di parlare col medesimo e con la corona in capo: e a questa foggia nell'atto di adorare il Bambino, due con la barba e uno senza: La presa di Gesù Cristo, con S. Pietro che taglia l'orecchia a Malco. Il Redentor crocifisso con quattro chiodi, e senza corona di spine. Di sotto veggonsi due abbattimenti, uno a cavallo e l'altro a piedi. Da una banda evvi la figura di una donna in piedi col nome sopra di quella, cioè *Matalianа*, la quale è opinione del nostro Signor Marchese Maffei essere stata persona illustre che concorse alla spesa. Sopra ogni quadro v'è la spiegazione, a sinistra co' nomi, e a destra con esametro rimato.

Sotto l'arco congiunto alla porta della Chiesa, le cui colonne due leoni han per base; v'ha un basso rilievo, che rappresenta gli Ambasciadori mandati da Gallieno al Santo Vescovo Zenone, e in altri piccoli ripartimenti diversi miracoli del detto Santo, cioè del pesce da quelli rubbato fuori del canestro, che non si potè poi cuocere da coloro, come si narra nella leggenda pubblicata in lingua latina dal mentovato Sig. Marchese Maffei, la quale tradotta dal Sant' Agata sarà impre-

pressa in fine delle notizie di questa Chiesa. Nel piè dello sporto veggonsi i segni del Zodiaco, e marzo è il primo: è maggio simboleggiante la Primavera in sembianza d' uomo coronato, che suona due corni da caccia. Nella sommità dell' arco evvi una mano con le ultime due dita ripiegate in atto di benedire, simboleggiante Iddio Creatore, come solcano anticamente in tal forma rappresentarlo.

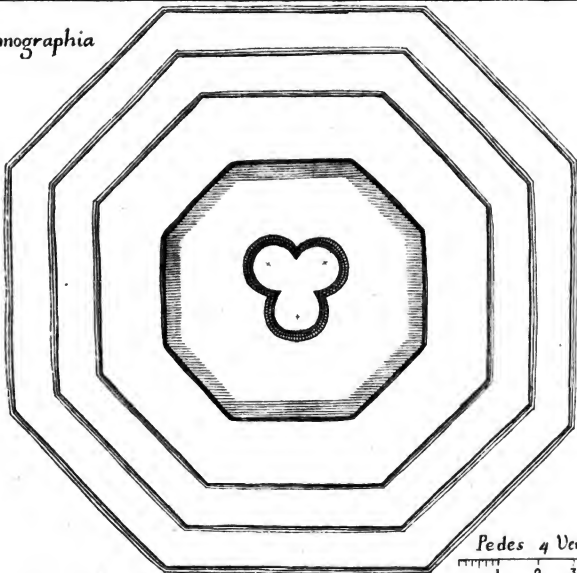
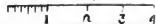
Dopo di ciò è degna d' osservazione la porta di legno coperta di quadri di bronzo figurati in forma assai goffa, e barbara.

La Chiesa è fabbricata in tre Navi sostenute da colonne, ed archi. A mano destra v' ha il Battisterio, opera dello Scultore Brioloto, di forma ottangolare, entrovi un picciol recipiente in tre nicchie pel battesimo d' immersione, come dal disegno impresso nella seguente pagina si può vedere.

Alcuni

Baptisterium antiquũ in Ecclesia S: Zenonis Maioris Veronę

Ichnographia

Pedes 4 Veronę

1 2 3 4

Alcuni vogliono, essere stato posto questo sacro Fonte in essa Chiesa, perchè un tempo era Parrochia, la quale fino a Parona, e fino al Chievo estendevasi; la cura spirituale della qual Parrochia fu poi trasferita nella Chiesa di S. Procolo insieme colla cura delle anime degli abitanti nella contrada della Beverara; i quali, siccome quelli della contrada di San Zenone, si eleggevano i loro Deputati separatamente: ma pervenuta l'intera cura di dette due Parrochie alla Chiesa di S. Procolo, uno da quelli della contrada di S. Zenone, e un altro deputato da quei della Beverara, venivano eletti.

Soleano intervenire i Canonici della Cattedrale il Sabbato Santo a fare il Battesimo d'immersione in questa Chiesa, leggendosi nelle scritture degli odierni Monaci quivi abitanti, che del 1194 non avendo potuto intervenire a somministrare questo Sacramento alcuno de' Canonici vi mandarono due dei lor Capellani. L'uso di battezzare per immersione, come ognun sa, dal Precursore di Cristo ebbe principio, e durò, come riferisce S. Tommaso d'Aquino, fino al principio del XIV Secolo: della qual erudizione trattando il P. Angelico da Vicenza Minor Francescano Riformato nel primo Volume della sua Opera (intitolata *L'uomo addottrinato* &c.) a quella può ciascuno ricorrere; mentre noi, ripigliando il discorso della detta Chiesa, diciamo che a mano destra di chi entra vedesi nel muro incastrata una lapida con questa iscrizione:

QVISQ BRIOLOTV LAVDET QVIADONA MERETVR
SVBLIMIS HABET ARTIFICĒ COMENDATOPTARITEPOLITV̄
SV NOTAT EE PERITV· HICFORTVNE FECIT ROTAM S·E
CVI PRECORTENE NOTAM·ETVERONEPRIMIT BALNEVM
LAPIDEVM IPSE DESIGNAVIT·VNDETVRBA FORTITER
POSSIDEAT PRECIBVS TCRV REGNA BEATA IN QVIBVS V·
PARATA ISTE VERNDVS HONIMIVM QVEM FAMA DECORAT
QVIALVCIS IN EDE LABORAT

E Cioè:

Cioè:

Quisque Briolotum laudet; quia dona meretur
Sublimis habet artificem commendat opus tam rite politum
Suum notat esse peritum. Hic fortunae fecit rotam super Ecclesiam,
Cujus precor tene notam. Et Veronae primitus balneum
Lapideum ipse designavit. Unde turba fortiter
Possideat precibus justorum regna beata: in quibus videlicet
Parata iste venerandus homo nimium quem fama decorat,
Quia lucis in aede laborat.

Dalla quale iscrizione raccogliesi come un certo Scultore per nome Brioloto fu l'artefice del detto Battistero e della fenestra, ch'esta nella facciata della Chiesa, simboleggiante la ruota della fortuna, la cui figura è questa:

Cristofali. del. Vrbani. Sculp

nel perno della cui sfera di mezzo all' esterno della facciata leggonsi questi versi:

✠EN EGO FORTVNA MODEROR MORTALIA VNA
ELEVO DEPONO BONA CVNCTIS VEL MALA DONO.

Cioè:

En ego fortuna moderor mortalia una
Elevo, depono, bona cunctis, vel mala dono.

E questi altri nel perno della medesima sfera nella parte interna della Chiesa:

✠INDVO NVDATOS DENVDO VESTE PARATOS·
IN ME CONFIDIT SI QVIS DERISVS ABIBIT·

Cioè:

Induo nudatos; denudo veste paratos:
In me confidit, si quis derisus abibit.

Girando essi versi d'intorno le dette sfere, siccome girano esse pure. Ora è da sapere come in questa Chiesa non vi era se non se un' altar solo, il che nell' altre pure si usava prima del XIII Secolo.

Al Presbiterio si ascende per alcuni gradini, e quivi a mano destra giace seppellito il Vescovo nostro Adelardo, morto nel 1210.

Conservasi in questa Chiesa una Croce Stazionale; perocchè era una delle Chiese deputate per le Stazioni Pasquali, come altrove abbiam detto. Scendendo poscia nel sotterraneo vedesi la grande arca, nella quale riposano le ossa del Santo Vescovo Zenone. Racconta il Zagata come del 1446 furono fabbricate le volta, che sostengono l'altar maggiore; e in fatti dall'arca del Santo fino al muro che cinge la Chiesa sotterranea, le colonne sono di forma diversa di quelle che sostentano il presbiterio. E quindi raccogliesi come salmeggiando que' Monaci anticamente nel Presbiterio, solo nel XV Secolo incominciarono a recitar in Coro le divine lodi. Entrando nel chiostro vedesi a mano destra il sepolcro di Ubertino della Scala, che fu Priore di quel Monastero. Il detto Chiostro è contornato di picciole colonnette, com' era quello del Convento di Sant'Anasta-

 sia,

sia, ed havvi un lavacro per i Monaci. Havvi pure una iscrizione in versi accanto alla Chiesa, che dicesi di S. Benedetto; nella quale iscrizione si narra come Gaudione Prete (forse graduato di quel Monastero) fu quello che fece dipingere il Chiostro, e che contribuì l'oglio pel lume che ivi nella notte solea essere acceso:

+ REX BONE CNTOR DTOR ES Q XPE BONORV̄
SV̄ME TVO PRRV̄ MVN̄ DE MVNERE PARTV̄:·
GAVDIO Q̄D PSTAT T̄ PB̄R ALMA POTESTAS:
ET C̄FESSORI REVERENDO RITE ZENONI:·
RESTAVRAT PVLCRV̄ CLAVSTRV̄ PARAT IN̄ SEPVLCHRV̄
PINGIT ET EXVLTANS OLEV̄ PB̄ETQ; REDVNDANS
VT NOCTIS TETRAS PELLAT PSECLA TENEBRAS:·
SVBTRAHET HOC QSQS SIT IVDE CRIMINE TRISTIS
C̄PAR ETETERNO CAREAT REGNOQ; SVPNO:·
+ ANNO DN̄I ICN̄ · M · C · XXIII · INDICTIONE I ·

Cioè:

Rex bone, cunctorum dator es, qui, Christe, bonorum,
Sume tuo parvum munus de munere partum,
Gaudio quod praestat tibi presbyter, alma potestas;
Et Confessori reverendo rite Zenoni.
Restaurat pulchrum claustrum, parat inde sepulchrum;
Pingit & exultans, oleum praebetque redundans,
Ut noctis tetras pellat per secla tenebras.
Subtrahet hoc quisquis, sit Juda crimine tristis;
Compar, & aeterno careat, regnoque superno.
✠ *Anno Dominicae Incarnationis* 1123 *Indic. I.*

Un'

Vi era la seguente lapida, la quale si vedeva fino del 1732 nel muro in un Cortiletto del Monastero, ma fu quindi levata, e riposta nel Museo Lapidario:

+ IANVA PARVA VETVS IAM PRIDE DIGNA NOVARI
EXCLVSO SCELERE. PAR DATVR HORA PARI.
IVRIS AMATOES Q;B' ALEA MSAQ;·VILET·
ACCIPIT ELATIS· IANVA SACRA SILET.
HOSPES CDIGNO CVLTVS I N CELEBRETVR·
ABBATI VENIA·NI SCIAT ISTA·DETVR·
SIT PCVLA FORIB TEMERATOR FERCVLA CENET
Q·MERVIT·VASTVS CERBER ANTRA TENET·
MILLE DVOCENTIS BIS SEX ANNIS GENITORE
NATO·NOSCATIS ISTA PATRATA FORE
VENTAS TATVENTE PBO·CLARO Q·RIPNDO
QVE TVC ABBATE·CONSTITVERE CHORVS·
PTEGAT A SPV MEQVA PIA DEXT ZENONIS·
ET REPLEAT CVCTIS·HEC SVA CLAVSTRA BONIS

Cioè:

+ *Janua parva vetus; jampridem digna novari;*
Excluso scelere par datur hora pari.
Juris amatores, quibus alea, mensaque vilet;
Accipit elatis janua sacra silet.
Hospes condigno cultu si non celebretur;
Abbati venia ni sciat ista, detur.
Sit procul a foribus temerator, fercula cenet:
Qui meruit, vastus Cerberus antra tenet,

Mille

Mille duocentis bis ſex annis Genitore
Nato noſcatis iſta parata fore. . . . .
Venta (1) ſtatuente probo, claroque Riprando;
Quem tunc Abbatem conſtituere chorus.
Protegat a ſpiritu nequam pia dextra Zenonis,
Et repleat cunctis hac ſua clauſtra bonis.

(1) Sembra debbaſi leggere: *Conventa*.

Da queſta iſcrizione un belliſſimo documento ſe ne ricava; cioè, che (2) a due povere perſone di onorati coſtumi ſi dava oſpizio di menſa in una determinata ora: che in quel luogo, inſolenti o birbanti non ſi ammettevano, e che per ciò un gran cane ſtava alla guardia della porta; e che tali coſe furono iſtituite, e convenute l'anno MCCXII, per Decreto di Riprando Abate allora novellamente eletto da' Monaci. Che quei Monaci uſaſſero in quel tempo un ſimile atto di carità, ſecondo le regole del Padre S. Benedetto, ſi coſtuma anco a' dì noſtri in moltiſſimi altri Monaſteri dell' Ordine Benedettino.

Altra lapida ſi vede nel Chioſtro, dalla quale s' impara, come l'Abate Alberico (quello, che nel 1045 principiò il campanile) fece fare la ſepoltura per i Monaci, e l' iſcrizione che in detta lapida ſi legge è di queſto tenore:

✠ OSSA̅ SEPVLTVRA PATRV̄ C̄DVNTVR IN VNA
VT DOMINIS PARIBVS MANSIO SIT PARILIS
HIC QVOQVE MANSVRVS P̄SENS HERVS ATQ. VE FVTVRVS.
HIC ANIMABIT EOS CEV SVA GRANA THEOS.
ALBERICE FACIS CAPIES MELIORA PATRATIS
DANT BENEFACTA SOLI CLAVSTRA SVPERNA POLI.
EXSEQ. VIAS PATRV̄ REPETAT DEVOTIO FRATRV̄
VT PATRIARCHA SINV̄ PANDAT IN ARCE PIVM

Cioè:

✠ *Oſſa ſepultura Patrum conduntur in una;*
Ut Dominis paribus manſio ſit parilis.

Hic

(2) A queſta foggia ci è paruto ſpiegare quelle parole: *par datur hora pari*; ſottomettendoci a chi ſappia meglio, quelle interpretare.

Hic quoque mansurus præsens herus, atque futurus
Hic animabit eos, ceu sua grana Theos.

Alberice facis, capies meliora patratis,
Dant bene facta soli claustra superna poli:

Exequias Patrum repetat devotio Fratrum,
Ut Patriarcha sinum pandat in arce pium.

Accanto alla porta per cui si passa dalla Chiesa nel Chiostro v' ha un' avanzo di Chiesa antichissima con certi capitelli sopra quattro colonne, che sostentano le volte, non simili nè in simetria, e neppure nella grossezza. In questa Chiesa, pensa il nostro Sig. Marchese Scipione Maffei potersi credere, che riposasse da prima il corpo di S. Zenone, e questa sia quella, di cui fa menzione S. Gregorio ne' Dialoghi. All' opposto, come superiormente abbiam detto, credono alcuni altri essere stata fabbricata dai primi Monaci di questo Monastero ad onore di S. Benedetto, ai quali in que' primi tempi non era stata commessa la cura della vicina Chiesa di S. Zeno, ma solo dopo molti anni sottentrassero al pieno governo della medesima. Ora sopra la porta di questa Chiesa leggesi la seguente iscrizione:

✠BENEFACTVS·MVSIVS BONE
MEMORIE·MONACHS SCI ZENO
NIS HOC OPVS.ECCLESIE.SCI
BENEDICTI SVIS INPENSIS CÕSTRVE

Questa iscrizione fu trovata l'anno 1723 in un luogo sotterraneo detto la prigione del Monastero, e, stante il carattere, sembra essere stata incisa nel principio del XII Secolo. Servì un tempo per soglia, o gradino della porta del luogo testè citato; ma dai Monaci riconosciuta fu quindi levata, e collocata sopra la porta di detta piccola Chiesa, credendo, come in essa iscrizione si dice, che questa Chiesa fosse eretta da un certo Benfatto Monaco ad onore di S. Benedetto.

Accanto alla porta della Chiesa di S. Zenone in una cameretta vedesi collocata una bellissima Coppa di porfido, di cui una

una certa ſtoria raccontaſi, la quale è dottamente ributtata dal noſtro Sig. Marcheſe Maffei al Cap. III delle Antichità Criſtiane, laddove intorno alla medeſima Coppa eſce così a favellare:

Paſſando per piccol' uſcio ſi entra, ove da pochi anni in qua con buona mente, ma con peſſimo guſto, levata dal ſuo antico ſito, ch' era un punto d'erudizione, è ſtata in anguſta ſtanza rinſerrata una belliſſima vaſca di porfido, detta da noi la Coppa, attaccando alla Baſilica le nuove muraglie. Pochi pezzi di porfido ſi veggono d'ugual grandezza, creſcendo queſto rotondo e groſſo, e ben' incavato vaſo d'otto piedi Veroneſi di diametro. Il piedeſtallo è pure un' altro gran pezzo di porfido. Laſciando le favole popolari, già che ogni paeſe ha le ſue, queſta gran conca ſtava lateralmente nella piazza, ch'è innanzi la Baſilica ſecondo l'uſo antico. Di tal' uſo ſcuopreſi nell' Eſodo la prima origine, dove comanda il Signore di collocare avanti il tabernacolo un gran vaſo di bronzo, perchè ſi lavaſſero mani e piedi i Sacerdoti prima d'entrarvi. Così Salomone fece per uſo del Tempio vaſca rotonda, che per l'ampiezza ſi diſſe mare: *Caſſiodorio eſponendo la Cantica ſcrive, che la poſe nel portico, perchè i Sacerdoti mondaſſero i corpi prima d'entrar dentro a ſagrificare. Ma la prima, e più antica deſcrizione, che di Criſtiano tempio ſi abbia, cioè quella del ſontuoſo di Tiro, che troviamo in Euſebio, ci moſtra, come dentro il primo recinto, ed innanzi alla Chieſa, perchè altri non entraſſe dentro ſenza nettarſi, era un portico quadrato con abbondanti fontane. S. Paolino delle conche poſte avanti le Baſiliche fa menzion più volte, e parla in un' epiſtola di quella, ch'era nell' atrio della ſua di Nola, dove fece metter verſi, che indicavano, come ſerviva per lavar le mani di chi entrava. Continuò aſſai tempo l'uſo di lavarſi leggermente le mani, e 'l volto, però nell' orlo ſuperiore d'un tal vaſo eſpreſſo nel Grutero erano queſte parole in Greco:* non lavar la faccia ſolamente, ma i peccati ancora. *Succedettero però le pile dell' acqua benedetta, che riteniamo ancora, e poſſiamo imparar dalla noſtra, quanto alle Baſiliche ſi poneſſer grandi e magnifiche, e come da principio ſi poneſſer fuori nel ſito dell' acque per lavarſi, in cui luogo ſottentravano.*

Riferiſce il Canobio nel IV de' ſuoi Annali aver veduto ſcritture, dalle quali appariva come i Veſcovi di Verona in un comodo Palagio accanto alla Chieſa di S. Zenone abitavano; ma che fu per incendio incenerito, onde dal Veſcovo Rotaldo foſſe traſferita la Veſcovil reſidenza nell' 806, ov'è di preſente.

Nell' anno 806 fu abbruſciato, nè ſi ſa come, il Veſcovato, che

fino

fino a questo tempo era stato a S. Zeno Oratorio, il che fu con danno grandissimo del Vescovo, perchè era un comodo palazzo, del quale in molte scritture de' Signori Canonici è fatta menzione. E lasciato quello, sì rispetto del fuoco, come perchè era stato traslato il corpo di S. Zeno, se ne venne a S. Maria Matricolare. Così il Canobio.

Ma io credo ch'egli equivocasse in credere che il Palagio fosse a S. Zeno in Oratorio; nel quale inganno caderono eziandio altri scrittori prima di lui. Conciossiachè l'Oratorio di S. Zenone era colà, dove anco a'tempi nostri giacciono le ceneri del Santo Vescovo, e non dove ora è la Chiesa detta di S. Zeno in Oratorio; e perciò peggio ancora sbagliarono pensando, che il corpo del detto Santo fosse trasferito da quest'ultima Chiesa alla grande Basilica, ch'eglino tenevano essere stata innalzata dal Re Pipino, e dal Vescovo Rotaldo, quando da questi altro allor non si fece se non se ampliare la Chiesa antica, e (come abbiam detto) principiar la Basilica.

Quando cominciassero i nostri Vescovi ad abitare a S. Zen maggiore non sappiam noi; pure, dacchè il corpo del Vescovo Sant' Annone circa l'anno 760, fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria Matricolare, si può credere, che circa l'anno 750 fosse trasferita la Vescovil residenza dalla Chiesa di Santo Stefano nella suddetta di Santa Maria Matricolare, e di qui, alcuni anni dopo, e per poco tempo nella Chiesa di S. Zen maggiore. Perchè poi quivi li Vescovi si trasferissero, quantunque alcuni affermino che per dissensione insorta nel Clero, non pertanto è da creder piuttosto che non essendo allora comoda abitazione a S. Maria Matricolare, perciò nel palagio accanto alla Chiesa di S. Zenone abitassero. Nè quindi, come pensan certuni, ebbe incominciamento l'uso di chiamarsi il Vescovato di Verona *il Vescovato di S. Zenone*; ma anzi, perchè il Vescovo S. Zenone è il Protettore della Chiesa Veronese; onde anche prima d'allora il Vescovato di Verona con tal nome appellavasi, e perciò ancora a'tempi nostri col medesimo nome si chiama.

Che l'incendio della casa del Vescovato ch'era a San Zenone seguisse nel tempo dal Canobio accennato, si prova anche pel seguente Placito pubblicato dal nostro Signor Marchese Maffei nel suo libro di *Storia Ecclesiastica*. Nella qual carta manifestamente si dice, che la detta casa fu arsa, e con essa insiememente le scritture, onde carte allora il Vescovo non avendo per provare che una selva, la quale era

stata dal Fiscal Regio occupata, fosse stata per 30 anni innanzi di ragione del Vescovato medesimo, fu costretto far decidere tale quistione da'Giudici, come dal testè citato documento s'impara, il quale è di questo tenore:

An. DCCCVI.

Acta vetera ex Tabulario Capitulari.

IN Nomine Domini. Dum altercationem inter se habuissent Gaufredus Gastaldio, qui causam Regis peragebat per jussionem Ademari Comitis, & ex alia parte Paulus Vicedominus, qui causam S. Zenonis peragebat per jussionem Rataldi Episcopi de terris, seu silvis, quæ sunt posita in caput de Colomnellis, locus ubi dicitur Rupta Adelmi, finibus Veronensis. Sic se conjungentes ambæ partes Ademar Comes, & Rataldus Episcopus posuerunt constitutum inter se, ut ambularent super ipsam intentionem. Ita & peractum est, & ibidem conjungentes se insimul Ademari Comes, & Rataldus Episcopus una cum Vualcaro, Franlmo, Arialdo Scabinis, Paulo Vicedomino, & Gaufre Gastaldio, qui ipsam causam peragebant. Dicebat Paulus Vicedominus adversus Gaufre Gastaldium; quod istæ res quas detines, terras vel silvas, ad partem S. Zenonis possessa sunt per præceptum Desiderii Regis usque in illum diem, quem Vulvelmus Comes nos de ipsis rebus per fortiam expulit: & quando ipsa domus Sancti Zenonis arsa est, ipsum præceptum combustum est. Ad hæc respondebat Gaufredus Gastaldio, non est veritas quod dicis: nisi istæ terræ vel silvæ ad partem Regis semper fuerunt possessæ; sicque pars Sancti Zenonis non abebat. Sic nos supradicti auditores, dum talem inter eos audissemus altercationem, ita judicavimus, ut consignaret Gaufre Gastaldio, quod pars Regis ipsas res sic possedisset amplius XXX. annis, quam pars Sancti Zenonis non abuisset: quod ita est, quod ipsam consignationem facere minime potuerit. Post istam refutationem peractam sic judicavimus nos Vualcari, Franlme, Ariald. Scabini, ut designaret pars S. Zenonis, quæ fine possessum fuit ad partem S. Zenonis per præceptum Desiderii Regis, quod arsum est in ipsa domo. Quod ita & ambulaverunt Tiso Archidiaconus, Ilbingi Diaconus, Donatus presbyter, Deusdedit presbyter, seu Paulus Vicedominus, & designaverunt ipsam finem de fine fluvio Adise, ubi Rupta Adelmi capud ponit; seu per lectum de ipsa Rupta usque in mediam paludem, & cernit inter casam Sancti Benedicti

de

de Leonis, & Sancti Zenonis; & qualiter dessignaverunt ad Dei Evangelia firmaverunt super ipsam finem; & sic juraverunt quod ipsum preceptum ......, & per ipsum possessum est ad partem S. Zenonis sine ulla datione, & legibus ad partem S. Zenonis debet permanere. Unde nobis supradictis auditoribus recte paruit esse, ut ipsam Silvam, vel terram aberent ad partem S. Zenonis, qualiter insignaverunt, & ad Dei iuditia firmaverunt. Et finita est inter eos ipsa intentio, & hanc notitiam judicati fieri iussimus; & Garitaldo notario scribere admonuimus, & dictavimus, ut admodum inposterum nulla oriatur intentio. Peracta notitia iudicati anno Domnorum nostrorum Charoli, & Pipini Regis, anno regni eorum trigesimo tertio, & vigesimo quinto, Ind. XIIII. mense Aprile.

Ego Vualcari in his actis interfui.

Ego Fraulmo in his actis interfui.

Oltre questo nobilissimo documento abbiamo anche l'Epitafio di Pacifico Archidiacono, in cui, narrandosi com' ei fu quello, dal quale furono rinovate, e ristorate le Chiese di San Zenone, di San Procolo, e de' S.S. Vito, e Modesto, quindi si può ragionevolmente presumere, che ciò ei facesse, perchè queste Chiese non andaron illese dal detto incendio. Che se qualche fede prestar si dovesse al Privilegio di Lodovico Pio, del quale superiormente menzione abbiam fatto, anche per quello l'accaduto incendio provar si potrebbe, giacchè in esso sembra pur che si narri, laddove si legge, che il Monastero Zenoniano era stato ruinato da gente infedele, e Barbara, onde i Monaci non vi potean più abitare, di sorte che, se il Vescovo non v'avesse mandato alcuni de' suoi Chierici, non vi sarebbe stato chi in detta Chiesa celebrato avesse le divine lodi. Fu poscia anche l'incendiato Palagio rifatto, onde si ha, che da alcuni de' nostri Vescovi fu ancor dopo abitato, come afficura aver letto il nostro Sig. Marchese Maffei nel III Volume della sua Verona Illustrata al Cap. III delle Antichità Cristiane, laddove quel che segue egli scrisse:

Uscendo fuori (ciòè della Chiesa di S. Zenone) *per passare nella prossima Chiesa di S. Procolo, diasi un occhiata alla torre, che formava una buona parte del palazzo, qual servì alcun tempo ai Vescovi, e dove soggiornaron più volte nell' XI, e XII Secolo gl' Imperadori, quando venivano a Verona. Più diplomi però si trovan dati in tal luogo: uno di Federico I del* 1184 *se ne registra nelle Antichità Estensi, che incomincia:* Cum Federicus Romanorum Imperator apud Veronam in Palatio S. Zenonis.

 Ma

Stemma de' R.R. Monaci
DI SAN ZEN MAGGIORE.

MA della ſtazione de' noſtri Veſcovi a San Zenone abbaſtanza favellato avendo, ci faremo adeſſo a diſcorrere de' Monaci, e de' loro Abati. Del primo Abate s' ha notizia ſoltanto nel Diploma attribuito a Carlo Manno, nel quale ſi nota l'Epoca ſoſpetta ſotto l'anno 743, tempo in cui i Re Longobardi non erano ancora ſtati ſcacciati del Dominio delle coſe d'Italia; e ſi dice che Deodato, o Diodato avea nome; onde qual fede a quel documento preſtar ſi debba ci riportiamo al verſato leggitore. Nell' 807 fu conceduto da Pipino al Monaſtero Zenoniano il Monaſteriolo di S. Pietro di Moradega con tutte le ſue appendici: La Chieſa di S. Andrea in Caſſi, con le ſue famiglie, monti, ſelve &c. Quella di San Zenone ſituata appreſſo il lago di Garda, cioè in Bardolino, con tutte le ragioni alla ſteſſa pertinenti, e la Selva del Mantice, o Mantico.

Nell' 813 diſpoſe il Veſcovo Rotaldo delle obblazioni che ſi facean da' fedeli nella Chieſa di S. Zenone ne' giorni di lui

più

più solenni; assegnandone la quarta parte a' suoi Chierici, o Canonici, il rimanente riserbando a sè e a' Vescovi suoi successori; e di qui si fa chiaro supposto essere il Privilegio di Lodovico Pio edito dall' Ughelli, finto scritto in Aquisgrana a favore del Monastero Zenoniano, nel qual Privilegio fra l'altre cose si dice, che delle dette offerte, cinquanta soldi d'argento soltanto al Vescovo, e suoi Chierici da' Monaci nel solenne giorno di S. Zenone dar si dovessero; Conciossiacchè non è verisimile, che dopo esser stato disposto dal Vescovo Rotaldo delle medesime offerte, l'Imperadore diversamente determinasse. Risponderan forse, che all' Imperador non fu noto il decreto di Rotaldo, e che perciò la detta corrisponsione sottoscrivesse; il che potrebbe anche esser vero, se altri caratteri di falsità in quella Carta non si conoscessero; e un altro Documento dal medesimo Ughelli nell' istesso affare non fosse stato pubblicato, il quale è tanto falso che nulla più: Questo è un Decreto del Vescovo nostro Ascario, o Ardecario, segnato nell' 865, col quale si finge che questo Vescovo, in vece di confermare la quarta parte delle offerte a' Canonici la metà lor ne assegnasse, e che il rimanente, privandone il Vescovato, a' Monaci devolvere si dovesse: Il che essere manifestamente falso eziandio si conferma; conciossiachè venuto del 1014 Arrigo Imperadore in Verona, e supponendo vero il Privilegio di Lodovico, confermò che delle dette offerte cinquanta soldi, e niente di più, al Vescovo, e suoi Preti dar si dovessero: nulla avendo in considerazione il decreto d'Ardecario, come quello, che fino in que' tempi apocrifo si riputava, o non era ancor stato scritto, e fu finto dappoi. Ora dopo Diodato non si sa chi fosse Abate del Monastero Zenoniano, e soltanto nel Privilegio di Lodovico Pio si dice, che dell'

816 *Audberto* fu Abate, e dopo di esso dell'

833 *Leone*.

La Chiesa di S. Fermo di Moradega fu difesa in quest' anno da Lottario, e dell' 847 da Lodovico II, la quale fu poi conceduta nell' 883 da Carlo Grasso a un certo Prete per nome Giovanni; ma del 1014 nel Diploma di Enrico II si vede soggett' al Monastero; e del 1169 l'investitura, con sue terre, acque, persone &c. Indi nel 1187 fu tolta sotto la protezione della S. Sede Apostolica dal Pontefice Urbano III: ma del 1456 restò soggetta al solo Abate, o suo Vicario.

845 *Elbuono*.

La

La navigazione de' fiumi Adige, e Pò, riguardo all' esenzione del dazio, e gabella fu conceduta dell' 893 dal Re Berengario: la riparazione però del fiume Adige, come apparisce da Ducali del Principe Serenissimo 1414, appartiene alla Communità di Alsaedo, Cona, e Ceredo. Insieme con la navigazione di questi due fiumi fu dallo stesso Berengario conceduta la corte, o terreno di Rumilette in Garda appo S. Severo; e dell' 897 diede il Privilegio pel nuovo Monastero de' S.S. Pietro, e Dionigi nel territorio Trivigiano: la qual donazione fu confermata dall' Imperador Corrado III del 1147. Nel 904 altro Privilegio di certo terreno nel distretto di Garda sotto il castello Tullo, fu conceduto da Berengario. Del 905 altro Privilegio di alcune terre in Lazise, ed orto in Verona dallo stesso Re donato insieme con una corticella, o sia piccol podere a Villimpenta, chiamata Dominatorio, ed una selva detta Carpeneda, con case, terre, acque, pesche, e molini &c., le quali jurisdizioni vedonsi confermate da Enrico III nel 1047.

920 *Audberto* II.

In quest'anno fu dallo stesso Re Berengario similmente donato la corte, o villa di Breonio con altri terreni in Bertello.

Della villa di Romagnano apparisce Diploma di Ottone nell' anno 965.

981 *Leodiberto*.

Del 988, e 996 altri Diplomi del medesimo Ottone pel terreno di Valpaltena.

1009 *Teolo*.

Del 1013 Adalberone Duca di Carintia, e Marchese di Verona tenne un placito in questo Monastero, dove fu decisa una causa a favore del nobilissimo Monastero di S. Zaccaria di Venezia per una Corte posta nel territorio di Monselice, di cui eran padroni allora i Marchesi Alberto Azzo I, e Ugo Fratelli antenati della Casa d' Este; perciò anch' essi vi assisterono, e 'l Notajo scrisse la Carta *ex Jussione Domini Azzoni, & Ugoni Marchionis*. (1)

1014 *Rozo*.

In quest anno essendo in Verona Enrico II Imperadore confermò addì 21 di Maggio i privilegi all' Abate di S. Zenone, nella

(1) Murat. Ann. T. VII, pag. 43.

nella qual confermazione dichiara quello che possedeva il detto Abate in quel tempo, come si rileva dal seguente Diploma, dal quale s'impara singolarmente ciò che providde il Monarca circa il modo da osservarsi nella elezion dell'Abate, volendo che in questa parte s'osservasse quella istessa che fu prescritta nel supposto Privilegio di Lodovico Pio, cioè col consenso del Vescovo, quando non vi fosse stato alcuno atto ad eleggersi nella congregazione di detti Monaci, e come più precisamente dal mentovato Privilegio rilevasi, il quale è di questo tenore:

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. HENRICUS Divina favente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Quia Regalis & Imperialis potestas super omnia, & præ omnibus Divino cultui debet esse semper intenta, & Ecclesiarum Dei Sarcinam libenter portare ac sublevare, quatenus id agendo æternæ remunerationis præmia percipere mereatur; idcircò noverit omnium fidelium Sanctæ Dei Ecclesiæ nostrorum, præsentium scilicet ac futurorum industria Ildeprandum Veronensem Episcopum humiliter Nostræ Serenitatis exorasse Clementiam, quatenus ob amorem Dei Omnipotentis, Beatique Zenonis Confessoris Christi reverentiam, omnes proprietates, & possessiones Monasterii prædicti Beatissimi Zenonis, ubi corpus ejus Sacrum quiescit humatum, & ubi nunc Dominus Rozo Venerabilis Abbas praesse videtur, quæ ab antecessoribus Nostris Regibus scilicet & Imperatoribus, Episcopis, Comitibus, bonisque hominibus delegata sunt & concessa, per nostræ Munificentiæ præceptum corroboraremus, modisque omnibus confirmaremus, cujus ratas petitiones æstimantes, Misericordiaque omnipotentis Dei, ex ejusdem Beati Zenonis meritis & intercessionibus Nos adjuvari sperantes, omnia privilegia & præcepta ipsius Monasterii, quæ concessa & confirmata & funditus delegata sunt priscis temporibus ab antecessoribus Nostris Regibus & Imperatoribus, seu omnes scriptiones universasque res cum familiis & servis utriusque sexus, unde ipsum Monasterium juste & legaliter hactenus investitum permansit; & quidquid inibi legibus pertinere dignoscitur, tam per comutationes & precarias, quam per oblationes & offersiones bonorum hominum, sive aliquas traditiones, & quascumque donationes, quæ dici & nominari possunt, per hanc præsentem Nostræ Munificentiæ aucthoritatem perpetuò confirmamus, modisque omnibus corroboramus: Idest in eodem Territorio Veronensi Monasteriolum constructum in honorem San-

Sancti Petri quod dicitur Mauratica, cum Capella in honorem Sanctorum Firmi & Rustici, Castellum Herbetum cum adjacentiis & pertinentiis suis, Tribenticlum, Vicum Adesis, Capellam Sancti Laurentii sitam in ripa Padi, quæ dicitur Hostilia, Campalani, Campum Pallianum, & Novolctum, & in Gajo Villam quæ dicitur Aspo, Corticellam in Platone, Capellam Sancti Viti sitam in Portu Lavanio, Cortem unam in Monte Tauri cum molendinis, Castellum Romanianum cum facticiis Sancti Zenonis, & Montem qui dicitur Alferia in Lessino ubi dicitur Melario Campos duos, in Clariano campos tres, in Provaro campos tres, in Laupha campum unum, in Sinevello Cortem unam, in Cavalo in Pruiniano Curtem unam, Castellum Sancti Viti cum pertinentiis suis, Paronam, Cassianum, Cellam Sancti Petri infra Civitatem Veronam cum pertinentiis suis; in Lacesis curtem unam cum Capellam Sanctæ Cristinæ, in Bardulino Cortem cum Capellâ Sancti Zenonis: In Cavi cellam Sancti Andreæ cum pertinentiis suis, in Assi Corticellam unam, in Belluno masseritias tres, in Valle Trientina cortem unam, in Lachari cortem unam, & res in villa Caprinata & Valle Puro. In Venti Capellam Sancti Viti cum pertinentiis suis. In Comitatu Brixiano in Pruviniaca corticellam unam, & res in Alfiano constitutas, & in Plasiano, & cortem in Rivariola cum omnibus pertinentiis suis; in Comitatu Vicentino cortem unam, quæ dicitur Cornetum, in Esculetu cortem unam, in Comitatu Tarvisiano Cellam Sancti Theonisii & Sancti Martini cum omnibus adjacentiis suis. In Parma Cellam Sanctæ Eugeniæ infra Civitatem cum pertinentiis suis, in Civitate Florentiæ Capellam Sanctæ Mariæ quæ dicitur Ferleuba cum pertinentiis suis, & cum omnibus rebus ad præfatum Monasterium pertinentibus, cum Ecclesiis, Castellis, Vicis, Colonibus, Mancipiis, Factitiis, & Familiis utriusque sexus, terris, vineis, pratis, pascuis, silvis, aquis, aquarumque decursibus, molendinis, piscationibus, paludibus cultis & incultis, rebus mobilibus & immobilibus, quantumcumque in supradictis locis eorum legitima dignoscitur esse possessio vel dominatio, tam de comparatu, quam & de quolibet attractu, omnia & ex omnibus ad memoratum locum pertinentibus; specialiter tamen concedimus secundum præcepta prædecessorum Nostrorum, ut in regalibus silvis tam in Gajo, quam in cæteris pascuis licentiam habeant greges ovium suarum, nec non porcorum, jumentorumque vel ceterorum animalium ad ipsam Ecclesiam pertinentium absque aliqua datione aut exactione pascua habere; Præcipientes denique jubemus, ut nullus Dux, Marchio,

Epi-

*Episcopus, Archyepiscopus, Comes, Vicecomes, Schuldachio, Gastaldio, nullaque Nostri Imperii magna, parvaque persona, praedicti Monasterii Abbatiam, vel Monacos, aut eorum familias, servos, sive liberos de omnibus praefatis rebus, inquietare, vel molestare, aut disvestire praesumat, nullum fodrum *, aut censum, neque teolenaticum, seu ripaticum persolvere cogatur. Nullus infra earum Villas aut Castella ingredi placitum tenere, aut eorum liberos sive famulos distringere vel pignorare, neque hospitari, seu aliquam functionem, aut exactionem exigere audeat, sed habeant eorum naves licentiam eundi, & redeundi per Padum & per Athesim, seu per caetera flumina absque ulla publica exactione & datione, sed neque Episcopus ipse aliquid ab eis exquirat, seu aliquam molestiam inferat, nisi tantum quod antiquitus Statutum est in festivitate Sancti Zenonis, aut Mancusos XX, aut solidos quinquaginta cum suis Clericis accipiat. Liceatque ipsis Monachis ex propria Congregatione Abbatem eligere si ibi talem potuerint invenire, sin autem licentiam habeant cum consensu Episcopi undecumque sibi bonum Pastorem eligere; Et si aliquis hoc praeceptum irrumpere tentaverit, licentiam habeant ipsi Monachi pro hac re, aut ad Nos, aut ad Successores Nostros reclamandi; Hoc verò & Nos ob aeternam remunerationem concedimus, ut Episcopus eiusdem Civitatis nullam unquam potestatem habeat aliquid inde abstrahere, vel sibi usurpare, aut alicui in beneficium dare, sed possint quietè & tranquillè Dei Misericordiam iugiter pro nobis exorare. Si quis verò huius nostri praecepti violator extiterit, sciat se compositurum libras auri obrizi, medietatem Camerae Nostrae, & medietatem praedicti Monasterii, Abbati, vel Monachis. Quod ut verius credatur, & diligentius ac firmius ab omnibus observetur, hoc nostrum praeceptum manu propria roborantes, Sigillo Nostro insigniri jussimus.*

*Il Du Cange spiega: *pabulum Equorum exigendi, vel ipsa pecuniaria praestatio pro eodem jure*; ed anche *reditus qui dicuntur hidagium, & fodercorn, una cum sectis liberorum hominum, in perpetuum, Abbatibus S. Edmundi dessignentur.*

Signum Dñi Enrici *Serenissimi & Invictissimi Imperatoris Augusti.*

Henricus Cancellarius vice Everardi Episcopi recognovit &c.
Data XII. Kal. Junii, Anno Dominicae Incarnationis MXIIII Indictione XII., Anno Dñi Henrici Imperatoris Augusti Regnan. XII., Imperii vero eius I. Actum Veronae in Dei Nomine feliciter Amen.

Questo Diploma è munito eziandio del solito Sigillo di piombo, il cui impronto è questo:

Da cui si rileva la vera forma delle Corone Imperiali, colle quali fu coronato l'Imperadore, e l'Imperadrice sua moglie da Benedetto VIII Pontefice in Roma addì 14 Febbrajo del 1014, ch'era giorno di Domenica. Fu accompagnato l'Imperadore da dodici Senatori, sei de' quali con la barba prolissa all' uso degli Orientali, e sei colla barba rasa all'uso degli Occidentali: *A Senatoribus duodecim vallatus, quorum sex rasi barba, alii prolixa, mystice incedebant cum baculis*, come avea letto il Sig. Muratori (1). Il Papa, secondo il costume, aspettò Arrigo alla Chiesa di S. Pietro, e prima ch' entrasse nella Basilica Vaticana fu interrogato se volea essere avvocato, e difensore della Romana Chiesa, e fedele al Papa, e a' suoi successori, ed egli rispose di sì: dopo di che ricevette colla moglie l'unzione, e la Corona Imperiale.

(1) Murat. T. VI, pag. 44, 45.

A' tempi nostri l'Arcivescovo di Magonza, Arcicancelliere dell' Imperio, è quello che nella Incoronazione del nuovo Imperadore gli fa fare la suddetta protesta.

1015 *Michele*.

1045 *Alberico*.

Da Enrico III Re d'Italia fu confirmata del 1047 la giurisdizione di Trevenzuolo, la Chiesa della qual terra, dedicata a Santa Maria Maddalena, fu da Urbano III tolta sotto l'Apostolica protezione.

1067 *Turrisendo*.

1072 *Varnerio*, o *Varemberio*.

La Contessa Matilde rinunciò del 1073 all'Abate le ragioni, ch'essa, e la madre sua Beatrice aveano in Bonferrario, in Pigozzo, in Ronco Carello (detto dal Co. Moscardo Ronco Levato) in Fatoledo &c. Come più distesamente raccogliesi dal documento per noi registrato alla pag. 282 del I Volume della II parte della Cronaca del Zagata, il qual Documento qui a maggior comodo de' Lettori si replica:

IN Nomine Sanctæ, & individuæ Trinitatis. Ego Beatrix Comitissa, & gloriosa filia mea Matilda omnibus fidelibus Christi notum esse volumus, quod ego Beatrix Comitissa cum præclara filia mea Matilda amore Dei, & Sanctissimi Confessoris Christi Zenonis instincta, per lignum, quod in nostris tenebamus manibus in præsentia Fratrum Monasterii ipsius Sancti Zenonis, & aliorum bonorum hominum, quorum nomina subtus leguntur, refutavimus in manu Domini Varemberii Abbatis illas res ipsius Monasterii, quas nos habere visæ sumus, idest Vonferrario, & Umpigozzo, Roncocarello, & Fatuledo, cum omni iure, & redditu, & districtu, & porcis, & moltonibus, & res illas Monasterii in loco, qui dicitur Borcho, sito in confinio Februnciolo, & Runchos Hostilenses cum omni iure, & redditu pro remedio animæ nostræ seu Gottefredi Ducis, & Bonifatii Marchionis, vel ceterorum parentum nostrorum; ea videlicet ratione, ut Monachi ibidem Domino servientes illa bona ad victum suum omni tempore habeant pro sempiterna nostrarum animarum recordatione, & Abbas, qui modo est, vel sui successores non habeant licentiam alicui personæ per libellum, aut in beneficium dare. Si autem iste Abbas, vel aliquis suus successor illa bona, quæ supra leguntur, per aliquod ingenium abstraxerit a victu Fratrum, aut alicui per libellum, aut in beneficium dederit, ad manus nostras, aut nostrorum heredum reverti debeant. Insuper centum libras denariorum Veronensium nobis debeat componere.

Actum est hoc in Monasterio Sancti Zenonis in refectorio Fratrum anno ab Incarnatione Domini millesimo septuagesimo tertio, Indictione undecima in die Sabbathi, quæ est quarta Idus Augusti in festivitate Sancti Laurentii martyris Christi feliciter. Amen.

Et ut hoc a Nobis factum esse certius credatur Sigilli nostri impressione confirmatum manifestetur.

Anselmus Epus Lucensis huic facto interfuit.
Bulgario interfuit.
Manifredus interfuit.
Rozo Judex interfuit.

1092 *Vermingerio*, o *Versingerio*.
1108 *Geraldo*.
1110 *Uberto*.
1115 *Benedetto*.
1120 *Ambrogio*.
1132 *Silvestro*.
1139 *Nobile*.

Al tempo di questo Abate il Pontefice Eugenio III dichiarò esser soggetto questo Monastero al Vescovo di Verona, mentre nell' anno 1145 in Privilegio (che nella serie de' Vescovi sarà registrato) ricevuto avendo il Vescovo, e la Chiesa Veronese sotto l'Apostolica protezione, disse: *Statuentes ut quascunque possessiones ..... bona ..... firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus hac propriis duximus exprimenda vocabulis Monasterium S. Zenonis.*

Del 1163 fu confermata sotto la giurisdizion dell' Abate Zenoniano la Chiesa di S. Massimo, e quella di Sant' Apollinare di Lugo per Privilegio di Federico I Imperadore.

1165 *Gherardo*.

Del 1178 fu raunato il General Consiglio de' Veronesi, nel quale fu giudicata la restituzione de' beni ch' erano stati occupati al Monastero Zenoniano.

1187 *Ugone*.

Nel Diploma di Urbano III Pontefice fu confermato all' A-
bate

batē di S. Zeno il gius sopra il ripatico dell' Adice, principiando dal Chievo fin dove ora è il Castel Vecchio, il qual ripatico del 1393 fu fatto esente da' Dacj della Città, perchè soggetto all' Abate. La giurisdizione sopra le seguenti Chiese fu dal medesimo Pontefice similmente confirmata, cioè San Lorenzo d'Ostiglia: San Fermo di Moradega: Santa Maria di Bonferrario: di Vilimpenta: San Gio. Battista di Erbezo Priorato per un Monaco: Santa Maria Maddalena di Trevenzuolo: Pastrengo: San Zeno di Bardolino: Castelnovo: Cassi con Sant' Andrea, e Sant' Eufemia: Parona: con la Chiesa di San Filippo, e Jacopo: Santa Cristina, e San Crescenziano: San Dionigi: e nella terra di Lugo Sant' Apollinare: San Zeno d'Illasio Priorato: San Martin Buonalbergo, benefizio, che del 1197 era goduto dal Rev. Benedetto qm̄. Filippino della Villa del Chievo: la Chiesa di Sant' Antonio Abate in Romagnano: San Pietro in Monastero, e San Vito in Valpullicella: la Cappella di Santa Maria, e la Chiesa di San Procolo *cum omni onore, & districtu, ut a B. M. Brunone Veronen. Epō Monasterio canonicè concessam, & ab eiusdem Episcopi successoribus, & a B. M. Peregrino, & a Ven. Fratre nostro D. Gothifredo Patriarchis Aquileiens. Sedis Mon̄io confirmatam, sicut in eorum autenticis continetur Ecclesiam S. Viti, S. Maximi;* di poi permette di poter ricever e ritenere Laici, e Chierici *ad conversionem*, e siegue *liceat vobis in ipsos Monacos, sive Conversos sententiam regularem ex ante nostra proferre*, e nel tempo di generale interdetto *liceat vobis clausis ianuis . . . . . non pulsatis campanis, suppressa voce divina Officia celebrare*, e finalmente dice *prohibemus insuper ne infra fines Parociæ vestræ ullus sine assensu Diœcesani Episcopi, & vestro Capellam seu Oratorium de novo construere audeat*, e conchiude *decernimus ergo ut nulli omninò hominum liceat præfatum Monasterium temere perturbare, aut eius possessiones auferre, salva Sedis Apostolicæ auctoritate, & Diœcesani Episcopi Canonica Iustitia;* e nel 1188 Clemente III con suo Privilegio, che original si conserva nell' archivio del Vescovato, fra le giurisdizioni del Vescovo si annovera anche il Monastero di San Zenone.

Del 1197 S. Vito di Brenzone era soggetto all' Abate; ma ora questa Chiesa è unita alla Chiesa di Santo Stefano di Malsesine mediante il Canone di 4 Gallette oglio.

1200 *Turrisendo* II.

La Chiesa di San Zenone di Ronco Levato era soggetta fino

no in quest' anno al Monastero, come apparisce da un Decreto del Vescovo nostro Adelardo circa le decime di questa Chiesa.

1212 *Riprando.*

1224 *Alberto.*

1228 *Benedetto* II.

Del 1237 venne in Verona addì 14 Novembre la Moglie di Federico Imperadore, e alloggiò nel Monastero di San Zenone, e poco dopo anco lo stesso Imperadore.

1239 *Giberto.*

1250 *Mascabruno.*

1252 *Pietro.*

Fu delegato quest' Abate del 1255 dal Patriarca d'Aquileia per dare l'investitura ad Ulderico Monaco di Santa Giustina dell' Abazia di Santa Maria in Organo *in Ecclesia S. Mariæ de Gaio Veronensis Diœcesis*, la qual Chiesa si vede nominata anche in un Privilegio del Pontefice Alessandro III. Ora dopo questo Pietro dicono che fu Abate di San Zenone Alberto dei Grippi da Soave; ma io trovo, che del 1290 un Pietro era Abate di San Zenone: se questi fosse quello, di cui si è fatto menzione nol sappiam noi.

1292 *Giuseppe della Scala.*

1314 *Sperandio*, che fu poi Vescovo di Vicenza.

1315 *Francesco de' Tempraini*, poi Vescovo di Vicenza.

1321 *Bartolomeo della Scala*, che fu poi Vescovo di Verona, il quale fu levato dal mondo da Mastin I della Scala nel 1338, come alla pag. 74 della I. Parte della Cronaca del Zagata fu detto.

1337 *Ogniben Pellegrini.*

Del 1348 eran soggette a questo Monastero la Chiesa di Santa Maria Novella (detta volgarmente Santa Elisabetta) e quella di San Zenone al Palù.

1349 *Filippo Roccio.*

1362 *Jacopo dei Mollinelli.*

Giovanni Eniardi.

1364 *Ottonello de' Pasti.*

Del 1386 fu fabbricata la Cupola del Presbiterio.

1387 *Jacopo dei Pasti.*

1391 *Pietro Paolo Capella.*

1399

1399 *Pietro Emigli*, il quale fu l'ultimo Abate Monaco; come si vede nell'Ughelli pag. 701. Bonifacio IX rescrisse a questo Abate un suo Breve, in cui, annuendo alle di lui suppliche, gli permette che possa essere ammesso a gli ordini maggiori, ed essere benedetto da qualunque Cattolico Vescovo: Vuole, che il Vescovo, da cui sarà benedetto, riceva da lui il solito giuramento *juxta formam*, ma avverte così, *quodque per hoc Venerab. Fratri nostro Episcopo Veronen., cui dictum Monasterium ordinario jure subesse dignoscitur, nullum in posterum prajudicium quareretur*.

Ora prima di scendere a favellare degli Abati Commendatarj diremo come avanti il Pontificato di Eugenio IV non aveano i Monaci universalmente alcuna esenzione, ma alcune loro congregazioni erano state ora in un modo, e taluna fiata in un'altro decorate da qualche particolar privilegio. Quella di Monte Cassino innanzi il Pontificato di Eugenio IV non ebbe perciò universal esenzione, come riferì il Prospero *De Territ. Separat.* La congregazione dei Monaci di San Zenone non è unita nè pur adesso alla congregazion Cassinese di Santa Giustina, onde non partecipa del privilegio Eugeniano.

Mar-

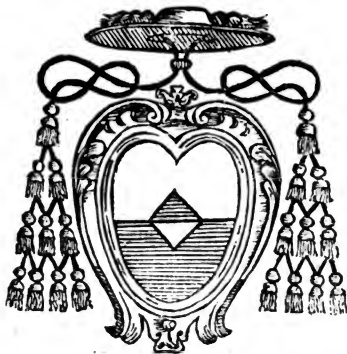
Martin V nell'anno II del suo Pontificato, cioè dopo pochissimi anni dacchè Bonifacio IX riconobbe, e dichiarò il Monastero di San Zenone soggetto al Vescovo di Verona *ordinario jure*, diede a Guidone Vescovo della medesima Città un privilegio, che autentico si conserva nell'Archivio Vescovile, in cui si legge *sanè pro parte tua Nobis extitit humiliter supplicatum, ut quasdam fel. record. Clementis III Prædecessoris Nostri in tuæ favorem Ecclesiæ concessas litteras, cum incipiant vetustate consumi, innovare benignitate Apostolica digneremur, Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, litteras ipsas, quas in Cancellaria Apostolica diligenter inspici & examinari fecimus, auctoritate Apostolica tenore præsentium innovamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Per hoc autem nullum jus cuiquam de novo acquiri volumus, sed antiquum, si quod sit, tantummodo conservatum*. Di poi si riferisce di parola in parola la Bolla di Clemente III, in cui, come di sopra osservammo, si dichiara tra le giurisdizioni del Vescovato *Monasterium S. Zenonis*, e si termina *nulli ergo*.

Del 1413 addì 19 di Maggio fu pel Consiglio de' XII decretato, che ogn' anno il dì 22 dello stesso mese debbasi la Chiesa di San Zenone processionalmente visitare.

Del 1418 addì 15 Aprile fu dal Principe Serenissimo ordinato, che a spesa della Camera si continui ad essa Chiesa l'annuale offerta nel giorno di San Zenone d'un drappo in seta di broccato d'oro del valore di quattordici Ducati d'oro, o Cecchini con lire quarantaotto, poi lire *6*, e 15 in tanta cera.

1421 Marco Emigli successe all' Abate Pietro, e da Martin V Pontefice fu creato Abate Commendatario: come si vede da un Documento 15 Dicembre di questo anno: Investì questo Abate dell' Isola di Stanfi Suor Fiordalice Abadessa di San Fidenzio. E addì 9 Maggio dell' anno 1425 separò la mensa Abaziale dalla Monastica, e ordinò che i Monaci non potessero essere meno di dodici, e di tre li Conversi: l'annua rendita di cinquecento fiorini d'oro di L. 5 l'uno ad essi assegnando, il cui moderno prezzo rissulterebbe a ducati mille settecento settantaquatro circa di L. *6*: 4 piccole Venete, ovvero 500 Cecchini. Vi furono introdotti Monaci di Nazione Alemanna, quali vi abitavano nel XV Secolo, come riferisce il Sant' Agata da noi superiormente citato, ma questi, pochi anni dopo il 1630, furono quindi licenziati: onde molte scritture del Monastero in tale occasione dicono, che furono trafugate.

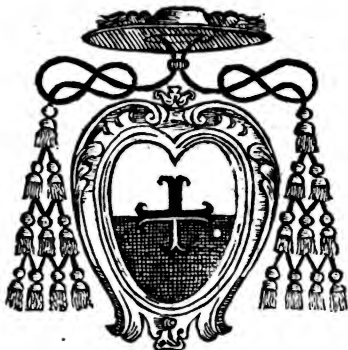
Que-

Questi Monaci Tedeschi, nella Parte presa dal Principe nostro Serenissimo addì 23 Giugno 1635, s' appellano col nome di Vallombrosani; e nella predetta Parte si scorge com' erano del Monastero già licenziati, lor concedendosi, che ancor per sei mesi nel Monastero di San Zenone rimaner potessero.

1430 *Antonio Corraro* Cardinale.

Burre, feudo in Valpullicella, apparisce di ragione del Monastero in documento del 1439: E in altro documento 1440 si vede una cessione al Monastero della Chiesa di Santa Maria di Fumane, e la visita nel medesimo anno.

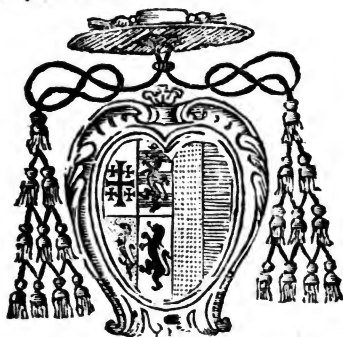
1443 *Gregorio Corraro*.

Le Chiese di S. Jacopo, e di S. Biagio, Priorati nella Diocesi di Bologna, appar documento del 1444 della lor soggezione al Monastero. Dalla Storia del Co. Moscardo raccogliesi la soggezione degli Oratorj di S. Francesco di Rota, e di S. Orsola, ambi situati nella terra di Lugo: le Cappelle di S. Pietro, e di S. Bernardino in Oppeano: la Cappella della Beata Maria chiamata Chievovese: nel Mantoano poi la Chiesa di S. Michele, e di Sant' Andrea, colla Cappella di Santa Maria della passione: la Chiesa di Sant' Agata, e l' Oratorio di S. Jacopo, ch' erano

ſituati fuori della Porta di S. Zenone. E del 1456 la Chieſa di S. Pietro in Valle ſoggetta all' Abazia.

1464 *Jacopo Suriano*, il quale morì del 1482, e di eſſo ſi vede la ſeguente iſcrizione ſopra il di lui ſepolcro nel Chioſtro del Monaſtero appreſſo la porta laterale:

VIR ISTE
IACOBVS SVRIANO
VENETV SENATO GLORIOSE
VERSATVS
ABBAS SACRI ZENONIS
MANDANTE PAVLO BARBO
PONT. MAXIMO
PIE MORITVR
M. CCCC. LXXXII
DIE IIII. DECEMB.

1490

1490 *Battista Zeno* Cardinale.

1501 *Marcō Cornelio* Cardinale.

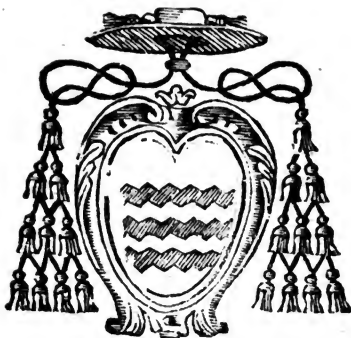
Die

Del 1503 le Arti della Città fecero oblazione alla Chiesa di San Zenone.

1524 *Andrea Cornelio* Cardinale.

Del 1534 da Antonio di Poggio fu edificata in questa Chiesa la Cappella della Beata Vergine.

1551 *Innocenzo da Monte.*

1552 *Jacopo Cornelio.*

1567 *Gianfrancesco Comendone* Cardinale.

1578 *Alessandro Farnese* Cardinale.

Pubbli-

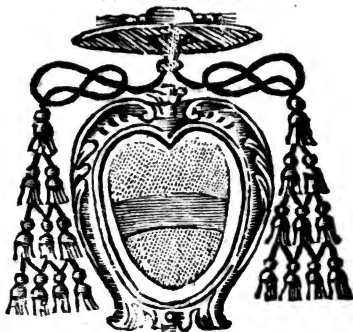
Pubblicato che fu il Concilio di Trento, pretendendo questo Abate non esser soggetto al Vescovo di Verona, ricercò alla Sacra Congregazione dello stesso Concilio nell' anno 1579 la rissoluzione di alcuni suoi dubj. Espose, che l'Abazia di S. Zenone di Verona fosse *esente*, ma *intra fines* del Vescovato della stessa Città; soggiunse, ch'egli avea *jura quasi Episcopalia*, e perciò dimandò, se il concorso de' Beneficj Curati delle Chiese dipendenti dalla sua Abazia si dovesse fare avanti di lui, e se egli potesse deputare Economi, ma gli fu risposto: *non posse, sed hæc omnia pertinere ad Episcopum, in cujus Diœcesi sita est Abatia, qui ex omnibus approbatis ab examinatoribus, eum magis idoneum censuerit, eliget, & mittet ad Commendatarium, ut ab eo collatio fiat.*

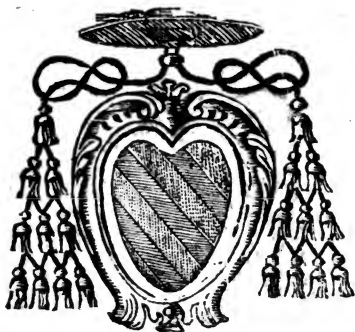
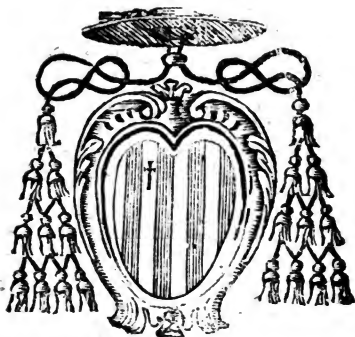
Se può conceder scomuniche *pro rebus occultis: Non posse, & hanc facultatem soli Episcopo datam esse.*

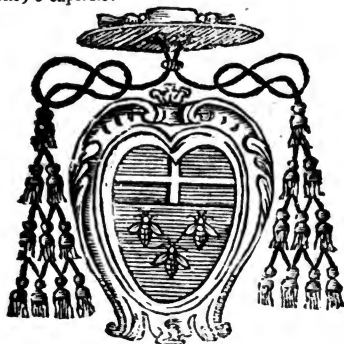
Se può rimettere le denonzie de' Matrimonj*: Sed hanc remissionem a solo Episcopo faciendam esse.*

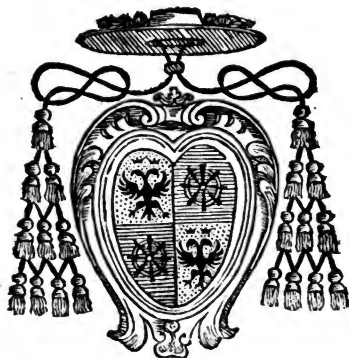
Prima dell' anno 1583 soleano intervenire a cantar la gran Messa nella Chiesa di San Zenone nel giorno festivo di questo Santo i Monaci di Santa Maria in Organo; e in questo medesimo anno leggesi nelle scritture della Chiesa di Santa Anastasia, che i Monaci di San Zenone v'invitarono in vece di quelli, i Frati Domenicani, da' quali fu l'invito cortesemente accettato. Nel che essi Padri di San Domenico furono da' Monaci vicendevolmente corrisposti; conciossiacchè essi Monaci andavano ad ufficiare il giorno solenne di San Pietro Martire in Santa Anastasia.

Questa iscambievole ufficiatura, sendo fino nell' anno 1637 continuata, venne in questo del tutto a dismettersi. Credono alcuni che perciò la musica non fosse usata allor nelle Chiese, ma s'ingannano, sendoche abbiam certo, che era usata fino nel XVI Secolo; perciocchè, avendo Papa Marcello seco stesso deliberato di sbandirla dalle Chiese, nol fece poi.

1588 *Marco Cornelio* anche Vescovo di Padova.

1625

1625 *Agoſtin Moroſini* Arciveſcovo di Damaſco.

1629 *Pietro Contarini*.

1638 *Vettor Grimani.*

Del 1647 seguì l'unione del Monastero coi Monaci di San Nazarò, e Celso, quali abitino a San Zenone, e ciò con certe convenzioni, e capitoli.

1661 *Francesco Barberini* Cardinale.

1663 *Vettor Giustiniano.*

1665 *Vicenzo Molino.*

Del 1666 questo Abate fece stampare una Tabella dei Casi riservati; perlochè oppostosi il Vescovo Pisani, fu instituito giudizio sopra di questo, ed altri punti nella Nunziatura di Venezia, dove nell' anno 1670 dall' Auditore *pluribus partium Advocatis in allegationibus juris auditis* fu giudicato *Illmũm & Revmũm D. Episcopum Veron., ejusque Episcopatum, fore & esse manutenendum in summariissima possessione, vel quasi, quod Abatia S. Zenonis Majoris Civitatis Veronæ sit Diœcesis ejusdem Episcopatus Veronæ; Item in possessione, vel quasi, exponendi ad concursum omnes Ecclesias Parochiales ejusdem Abatiæ; & facto concursu, & omnibus approbatis idoneis ab examinatoribus, quem magis idoneum censuerit eligendi, & mittendi ad Illustrissimum, & Reverendissimum D. Abatem Commendatarium, ut ab eo collatio Parochialis fiat eidem ad formam Decreti S. Concil. Trident. Sess. 24, cap. 14 de Reform., ac Declarationis ejusdem S. Congregationis diei 6 Februarii 1579 ad petitionem Illustrm̃i, & Revm̃i D. Cardinalis Farnesii tunc illius Abatiæ Abatis Comendatarii emanatæ, & in autentica forma in actis hujus causæ productæ, exceptis tamen Prioratu S. Joannis Baptistæ de Erbeto unito Beneficio S. Andreæ de Villapenta, S. Bartholomæi de Bradello de Jure Patronatus Serenissimi Ducis Mantuæ, & S. Jacobi de Parona de jure patronatus Nob. Fam. Malaspinæ.*

Item in possessione, vel quasi, casus reservandi ad formam Decreti S. Concilii Trident. Sess. 14. cap. 7. de Sacram. Pœnit.

Item in possessione, vel quasi, decidendi causas Matrimoniales subaitorum dictæ Abatiæ ad formam Decreti S. Concil. Trid. Sess. 28. de Refor. cap. 20.

Item impertiendi licentiam, & benedictionem concionatoribus Ecclesiarum dictæ Abatiæ S. Zenonis juxta dispositionem Sacror. Can.

Item approbandi ad confessiones Sacerdotes pro Ecclesiis de jurisdictione dictæ Abatiæ juxta præscriptum in S. Conc: Trid. Sess. 23, cap. 12.

All' incontro per l' Abate giudicò:

Illmũm, & Revmũm Abatem Commendatarium S. Zenonis majoris Veronæ fore & esse manutenendum in summariissima possessione, vel quasi, libertatis suæ personæ accedendi ad Synodum Diœcesanum Episcopi Veronæ.

Item in possessione visitandi omnes Ecclesias Abatiales, & in non recipientibus curam animarum, & in non curatis etiam privative quò ad supradictum Episcopum.

Item

Item in possessione, vel quasi, cognoscendi causas Civiles, & Criminales inter subditos dicta Abatia privativè quò ad dictum Episcopum.

Item in possessione, vel quasi, dispensandi super denuntiationibus Matrimonialibus subdictorum dicta Abatia.

In questa sentenza viene preservato il diritto generale Diocesano al Vescovo di Verona sopra l'Abazia di S. Zenone, che si dichiara per possesso essere *Diœcesis Episcopatus Verona*. Ogni diritto di giurisdizione si giudica come posseduto somariamente dal Vescovo stesso, quattro eccettuati, che si dichiarano per l'Abate.

L'Abate con una lettera Avogaresca del dì 8 Giugno 1670 intimò al Procuratore del Vescovo, che rinonciar dovesse a ciò che avea ottenuto nel Foro Ecclesiastico circa i beneficj dell'Abazia di San Zenone; e ciò, *stante la investitura feudale per le giurisdizioni, Vicariati, beni, ed ogn' altra ragione, azione, privilegi, e prerogative spettanti ad essa Abazia, e particolarmente delli beneficj mensali, uniti, e soggetti* pleno jure *alla stessa Abazia, e come in detta investitura.*

Replicò tal commissione con altra lettera Avogaresca addì 10 Luglio dello stesso anno, e finalmente con ordine degl'Illustrissimi, ed Eccellmi SSig. Provveditori sopra Feudi, del dì 16 dello stesso mese, fece che fosse comandato al medesimo Procuratore, che non dovesse far alcuna novità contro il tenore dell'Investitura concessa dal Magistrato di dette E.E. sotto li 18 Luglio 1668 all'Illmo, e Rev. Don Vicenzo Molino Abate di San Zen maggiore di Verona, e cose in quello contenute, ma se pretendesse cosa alcuna contro la contenenza della medesima, debba comparir avanti il loro Magistrato, perchè gli possa esser amministrata ragione, e giustizia.

E questo fu l'origine della Transazione, che seguì fra il Vescovo, e l'Abate, la quale fra poco registreremo.

All'autorità dell'Eccmo predetto Magistrato si aggiunse quella degli Eccmi Provveditori *sopra Monasterj*, i quali, con merito s'impiegarono, come nel Decreto dell'Eccmo Senato 18 Gennaro 1675, registrato a'piedi della medesima Transazione, si narra, affinchè seguisse tale accomodamento, il quale è del tenor seguente.

1675 Addì 3 Gennaro.

PErchè restino sopite le differenze vertenti tra il Vescovato di Verona, e l'Abazia di San Zen Maggiore della medesima Città per causa de' beneficj, e altri diritti respettivamente pretesi, li predetti Monsign. Illustr. Vescovo di Verona Sebastiano Pisani, e Vicenzo Molin Abate Commendatario della suddetta Abazia concordemente contentano, e convengono negl' infrascritti Capitoli.

Primo. Il Sig. Abate contenta che Monsign. Illustr. Vescovo habbia i due beneficj di Sant' Apollinare di Lugo, e San Zenon del Palù, contentandosi siano quelli conferiti per via di concorso da farsi dal suddetto Monsign. Illustr. Vescovo, dovendosi però la collazione fare dalla Cancellaria Abaziale conforme il solito. Nel resto de' beneficj sottopposti all' Abazia suddetta li Curati, Rettori, e Vicarj doveranno esser eletti e presentati dal Sig. Abate, acciò siano esaminati, ed approvati da Monsign. Illustr. Vescovo per ricevere poi la collazione dal Sig. Abate, conforme il praticato.

Secondo. Che vacando qualche beneficio, il suddetto Monsignor Vescovo possa costituir l'Economo fino a nuova provvisione, giust' alla forma del Sacro Concilio di Trento, non ostante qualsiveglia consuetudine in contrario.

Terzo. Che le visite, cause Matrimoniali, Civili e Criminali, siano fatte dal Sig. Abate in tutte le Chiese all' Abazia soggette, in conformità dell'antica e immemorabile consuetudine senza alcuna alterazione, eccettuato però li due sopr' accennati beneficj di Lugo, e del Palù, ne' quali doverà praticarsi la Comulativa tanto nelle visite, come nelle cause Matrimoniali, Civili, e criminali.

Quarto. Che le dispense delle Stride Matrimoniali siano concesse liberamente da Monsignor Illustr. Vescovo solo nelle suddette due Chiese, e così parimente il Sig. Abate nelle altre tutte soggette all' Abazia, sicchè non possi egli dispensarle nelle due Chiese cedute al Vescovato, e il Vescovato non possa concedere le dispense delle Stride Matrimoniali nelle altre tutte pertinenti all' Abazia.

Quinto. Che li Curati, Vicarj, e Rettori siano tenuti andar al Sinodo Episcopale, pagare il Catedratico, servirsi delli Casi riservati nella forma solita, dovendo però il Sig. Abate continuare nella libertà di non andar al suddetto Sinodo.

Sesto.

Sesto. Che accadendo la violazione di qualche Chiesa consacrata, si contenterà il Sig. Abate di far capo con Monsign. Illustriss. Vescovo, perchè resti riconciliata dal medesimo, come anco che siano ordinati e cresimati li Parrochiani sottopposti alle suddette Chiese, potendo solamente ricorrere ad altri Vescovi conforme il solito; quando Monsignor Vescovo ricusasse, o non potesse far le dette funzioni.

Settimo. Che le Dimissorie, in riguardo agli Ordini Sacri, siano concesse da Monsign. Illustriss. Vescovo nonostante qual si voglia consuetudine in contrario, e per li Minori possa il Sig. Abate continuar nella concessione delle medesime.

Ottavo. Che i Predicatori siano eletti dal Sig. Abate, dal quale doveranno ricever la patente per predicare, dopo però che averanno ricevuta la benedizione da Monsig. Illustr. Vescovo.

Nono. Che occorrendo il bisogno de' Capellani nelle suddette Chiese, debbano essere esaminati ed approvati da Monsign. Illustr. Vescovo, per esercitar poi le loro Cariche nelle medesime Chiese con licenza e permissione del Sig. Abate.

Decimo ed ultimo. Che ritrovandosi scritture, sentenze, rescritti, o qualsisia altra carta favorevole tanto all' Abazia, quanto al Vescovato, non possa il presente componimento quelle pregiudicare, dichiarando espressamente, che questo aggiustamento s'intende solo loro vita durante, senza minimo pregiudizio delle ragioni sì del Vescovato, come della Abazia, e de' loro Successori.

Io Vicenzo Molin Abate Commendatario di S. Zen Maggiore di Verona affermo e approvo quanto di sopra.

Io Gio. Antonio Zampelli Procur. di Monsig. Illust. et Revmo Pisani Vescovo di Verona, come da Procura negli atti di Antonio Rotari Cancell. Episcopale 29 Settemb. 1675, affermo e approvo quanto di sopra.

Tratta dal libro Mixtorum ex Officio esistente nel Magist. Eccellmo sopra i Monasterj.

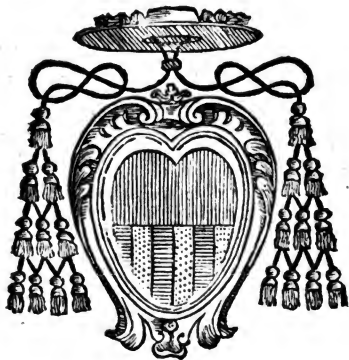
Gio. Paolo Bonomo Secretario.

1675 a' 18 Gennaro in Pregadi.

Sopra le differenze vertenti tra il Vescovato di Verona, e l'Abazia di San Zeno, con soddisfazione s' intende con frutto impiegata la virtù e desterità de' Provveditori sopra i Monasterj sortitole disponer le parti all' accordato esteso nella Scrittura di convenzione, con la quale restano interamente sopite le discordie, che correvano. Convenendosi però rendere la convenzione stessa avvalorata dalla Pubblica Autorità.

L' anderà Parte, che l'accordato medesimo ora letto, sii per autorità di questo Conseglio approvato, così che con la puntuale osservanza in avvenire del convenuto restino sopite le differenze tutte che correvano.

Agostino Bianchi Secretario.

Del 1673 Per decreto dell' Eccellmo Collegio fu statuito che si eleggano il Priore, ed altri Ufficiali di questo Monastero senza l' Abate, onde per Ducale 1674 furono i Monaci dichiarati soggetti al loro Priore.

1684 *Aluise Priuli* Cardinale.

Nell'

Nell' anno 1713, quantunque nella Transazione fosse stato stabilito, che *vacando qualche Beneficio potesse il Vescovo costituire l'Economo fino a nuova provvisione, non ostante qualsivoglia consuetudine in contrario*, e che (§. 6) *i Parrochiani sottoposti alle suddette Chiese siano ordinati dal Vescovo stesso*, a cui apparteneva conceder le dimissorie per *gli Ordini Sacri* (§. 7), si cercò di disputare se potesse il Vescovo mandar tali Economi, ed approvar i Patrimonj per quei Chierici che da lui doveano esser ordinati nel Suddiaconato.

La disputa fu portata avanti del Sommo Pontefice, da cui si deputò particolar Congregazione per decidere sopra tali punti.

Allora Monsignor Prospero Lambertini, che adesso regna Sommo Pontefice, patrocinò la causa del Vescovato, e dimostrò in sua allegazione esser l'Abazia di San Zenone nella Diocesi di Verona: e non allegarsi dall'Abate Territorio separato, nè per privilegio, nè per prescrizione legittima, anzi nominarsi tale Abazia *Diœcesis Veronensis*: all'incontro favorire il Vescovo molti atti di esercitata giurisdizione da lui medesimo sopra il Clero, e il popolo delle Parrochie dell'Abazia. Avvertì che la transazione non avea forza di legge, o di titolo Canonico, per esser stata fatta senza il beneplacito Apostolico, e solo durante la vita di chi transigeva, e che in essa moltissime cose si vedono, onde chiaramente si dovea inferire non ammettersi la separazione di Territorio; come l'obbligo d'andar a' Sinodi Vescovili, il pagar Catedratico, l'uso de' casi riservati del Vescovo, la riconciliazione delle Chiese soggette all'Abazia, le ordinazioni de' Chierici viventi fra' limiti della medesima, le dimissorie da darsi a' medesimi, l'esame, ed approvazione de' Confessori, ed altre cose, che dimostrano il *gius* Diocesano del Vescovo sopra le suddette Parrochie.

Esaminò la Decretale *Inter vos*, e disse: che dalla concessione di alcun diritto non si può inferire la universalità della giurisdizione: che in essa solamente si tratta di questione tra l'Abate, e l'Arciprete di San Procolo: che non si esclude il Vescovo totalmente dall'esercizio di giurisdizione sopra la Chiesa, e Chierici di San Procolo: che anzi il Giudice ordinario competente si vede esser stato il Vescovo sopra le differenze suddette: che non si parla in essa mai di Clero e popolo per esentarlo dalla inspezione del Vescovo: che non possono dirsi tali Chiese unite propriamente all'Abazia: ed altre molte osservazioni fece, in modo che fu deciso dalla Congregazione in tutti due i capi per il Vescovo. En-

Entrato l'anno 1720 finì di vivere l'Abate Priuli, e con suo testamento beneficò la Biblioteca Zenoniana, onde fu posta dai Monaci sopra la porta, per cui si esce di detta Libreria, la seguente iscrizione:

PRÆCLARUM HUIUS BIBLIOTHECÆ

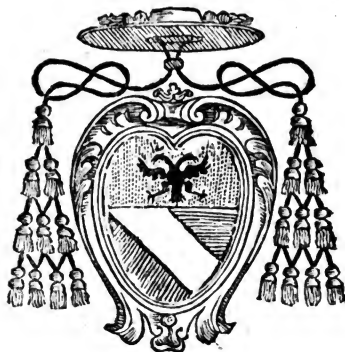
CUM DOTE INCREMENTUM

ALOYSII CARD. PRIOLO AB. COM.

EX TEST. MUNUS

XVI. MARTII MDCCXX.

1721 *Gianfrancesco Barbarigo* Cardinale.

1730

1730 *Pietro Ottoboni* Cardinale:

1740 *Carlo Rezzonico* Cardinale;

Giacciono in questa Chiesa, oltre il corpo di San Zenone, anche i corpi di S. Lucillo, e di San Lupicino Vescovi di Verona, insieme con quello del martire San Crescenziano, come appare dalla seguente iscrizione, che si legge accanto all' altare dove riposano verso il campanile.

HIC CRESCENTIANI MARTYRIS OSSA QVIESCVNT

ET CVM LVCILLO S. LVPICINO SIMVL

CÆLESTIS PATRIÆ CONSORTES ATQVE SEPVLCHRI

VERONAM PRÆSVL DICIT VTERQVE SVAM.

Ora, d'intorno a questa Chiesa, e Monastero, quel tanto narrato avendo, che ci è venuto fatto indagare, termineremo la di lei Storia colla leggenda della Vita del Santo Vescovo Zenone, e della Traslazione del di lui Santo Corpo, dacchè l'una e l'altra da Marco da Sant' Agata nostro Cittadino, (dopo la metà del Secolo XV, volgarizzate ci sono pervenute alle mani; conservandosene un antico Esemplar MS. nella Libreria de' R.R. Monaci di S. Michel di Murano, il cui contenuto è di questo tenore.

Inco-

Incomincia la vita di messer san Zeno vescovo di Verona, traslactata de latino in vulgare per messer Marco da sancta agata doctore de tutte due le rasone, ad preghiere, & instantia del venerabille religioso frate Zaneto del ordine deli Jesuati.

PROLAGO.

ADvegna padre cholendissimo & religioso perfecto che le tue preghiere me debiano movere a magiore fatiche nientedimeno per l altitudine della gran santitate del glorioso messer san Zeno patrone, & difensore della nostra città di Verona & delli suoi miracoli grandi & sopra naturali li quali fece in vita sua, da poi la sua morte senpre furono & sono anpliati, piu dì sono che ò dubitato de volere exaudire le tue honeste, & pietose preghiere mordendomi la consientia prima delli miei infiniti peccati per li quali sono indegno de atentare le laude de tancto glorioso & della fede catolicha sancto & arigumentatore, & anco della mia insuficientia. Ma sperando in li meriti di lui, & anco delle orationi tue, o voluto in queste sanctissime feste natalicie vacare in le opere diurne, avisandovi che o cerchato, & invistigato molte altre cose della sua vita origine, & nacione, & maxime della sua vita, inanci che fosse electo, & costituito vescovo di Verona, per avere a perfectione tuti li suoi costumi & gesti secondo anno facto & scripti gli altri sancti huomini & specialmente lo Voragine, & quelli che anno scripto le legende deli Sancti, onde per questo ò vedute molte legende in diversi volumi de libri in li quali alchuni ò trovati conformi *in omnibus*, & alchuni molto più abreviati da gli altri, & in niuno ò trovato quello che io desiderava, & per questo, ò domandato molti doctissimi & devoti christiani deli quali alchuni me ano refferito che la natione & patria de san zeno fosse d alemagna la qual cosa credo & per getura vera exstimo, che cosi sia. Inpercio che quivi in Verona in lo suo sancto monisterio per li tempi passati, & al presente, sono stati & sono tucti gli monichi tucti todeschi, sive allamani, con gran divotione & in le parte nostre de ytalia, maxime da Trento in giuso, non sono altro monasterio in lo quale se stiano monaci tucti todeschi altro che in questo & con tanta divotione, & cosi voluntieri. Ora cio chel

se sia & de qual natione o parenti fosse * so prima sanctificato nel corpo della sua madre inanci che nascieste *. E so sancto mirabille & di grande doctrina e sustentaculo della fede chatolicha. Maxime in queste parte secondo se comprenderà in lo processo della sua vita santissima, & piena de miracoli, Per lo quale mediante yhesu christo salvatore del mondo & de tucti gli suoi electi manifestamente dimostrò ad ogni persona la sua possanza, & maxime contra agli ydolatrj, & quelli che negano uno vero Dio in tre persone, cioe padre, & filiolo & spirito sancto, la gratia del quale possa essere in me, accio che possa degnamente traslactare da lactino in vulgare messer san zeno secondo lo tuo desiderio sancto, & devoto. Dove tegnirò questo stillo sive ordine che prima ponerò *ad verbum* alcuni versi numere de decti molto eleganti, & polliti li quali compose quelli che scrise questa vita. Et poi lassando ogni proemio & laude vegnirò allo effecto secundo lordine de quello non tollendo li suoi decti da parola, in parola, ma da lo suo seno allo suo senso secondo la doctrina de messer sancto Jeronimo glorioso, & dali traslatatori, & questo farò fedelmente quanto possibille me sarà. Dechiarando & agiungendo alcune cose che al presente non se intenderiano per la mutacione de vocabuli, & anco delli luoghi & tempi la qual cosa è necessaria, & utile, a dechiaratione della istoria.

Qui praecepit aquam populo producere petram,
Hic valet ingenium mollificare meum;
Unde tuam vitam, Zeno sanctissime, scribam;
Arbitror atque pium signa refere stilum:
In quibus excelsus crescis, velut alta cypressus;
Talia dum nitor, gaudeo si superor.
Si quis praeteritos sancti numeraverit actus,
Computet arva soli; computet astra poli.
Pauca de multis iactemus semina sulcis:
Incrementa dabis dicia Christe satis.

Inco-

* Tal cosa credeano i nostri Veronesi del XII Secolo, nel quale fu questa leggenda latinamente scritta; ma a' tempi nostri, di quelli più illuminati, non si crede esser ciò avvenuto se non se di Geremia Profeta, e di S. Giovanni il Battista.

Incomincia la vita di san Zeno Vescovo di Verona.

IN lo tempo che lo imperadore Valeriano cum Galieno suo figiolo regnava in Roma, allo principio dello inperio si sforzò d esfere molto humano, & benigno e specialmente verso gli servi de Dio. Ma dappoi che fu in possanza & vecchio in lo suo inperio, cominciò a prevaricare & partirse dalla via bona, & dalla veritade. Essendo subducto da uno pessimo doctore & maestro principe degli maghi, & incantatori de diavoli, & cominciò gli huomini giusti & sancti fare amazzare; o vero ucidere come ad aversari delli incantatori, & de l arte ymagicha, la quale continuamente usava Valeriano, & per questo per tuto lo inperio dello dominio romano faceva continuamente spargere lo sangue delli iusti & sancti christiani; & però Dio lo quale è iustissimo permisse chel decto Valeriano, fosse pigliato & incarcerato dal re di Persia, il quale avea nome Sapore, lo quale a magiore vergogna de Vallerïano lo fe menare in Persia & volse che ogni volta che lui voleva cavalcare & montare sul suo cavallo, che Vallerianò coronato in terra, & sopra le sue spale stesse tanto, & per fine chel re Sapore montasse sul cavalo, & cossi lo aiutasse a montare su, & non con le mani per magiore obrobrio per tucto il tenpo della sua vita, & cossi el dicto Valleriano in questa misera servitù se invechiò. Onde per questo divino iudicio Galieno suo figiolo, el quale governava lo Romano Jnperio fo facto perterrito & cominciò timere la possanza divina collo suo iudicio & cominciò con gran paura a ristituire & dare pace in le chiesie de Dio, & in questo tempo Dionisio huomo di grande riverentia cossi in le opere come in le parole sue electo papa & intronizato in la sedia papale in Roma, & san Zeno fo electo & intronizato vescovo di Verona, inpercio che lui era di gran santitade & in parole & in fatti glorioso & fecundo, la qualle Verona più allora che al presente era molto possente per la grandeza delli suoi hedificij e multitudine del popolo & altre nobelitade & richeze con grande ornamenti che ley aveva, Jntanto che era una delle nobille citade che avesse le parti nostre de ytalia, avendo una buona radice de christianitade, la qual radice misser san Zeno in poco tempo con la sua sancta doctrina confermò, & adusse ad magiore perfectione della fede captollicha & tute le obscuritadi, & errori de ley & della

della ydolatria remosse & cacciò via, & el popolo veronese col sigello del nome divino sigilò & confermò, Impercio chel decto san Zeno era sanctissimo & sanctificato nel ventre della sua madre & in la culla benedecto intanto che la sua benedicione pareva che fosse ogni di confermata per veluntà divina secondo il decto di yheremia propheta el quale disse: *Avanti che io te formasse in lo ventre de tua madre, te conosceva & enanzi che tu uscissi del suo corpo anco te aveva sanctificato.* Onde non è da maravigliare se san Zeno meritò de essere electo vescovo de Verona in per cio che fu de gran scientia & santita, per la quale ogni giorno cresceva in le virtudi. Intanto che per tucto il popolo de Verona & in ogni altro luogo se diceva della sua sanctitade & humile conversatione, & le opere della sua santitade splendeva per tucto, Inpercio che lui stava in lo monisteriuolo de Verona in continue oratione & digiuni sempre pregando Dio chelse dignasse dargli sapientia con parole dolce & acte a potere predicare & ad convertire il popolo & gli animi deli huomini in lo amore de messer yhesu Christo. Et in questo continuamente versava il di & la nocte molte lagrime & essendo exaudito lo Spirito sancto lo quale illumina le mente pure lo aveva infiamato, & era colluj secondo che disse lo summo Creatore & maestro messer yhesu Christo alli suoi discepoli: *Non sarete vuoi quelli che parlarete, ma sarà lo spirito del padre vostro che parla in voi.* Onde santo Zeno fue cossi affabille in lo suo parlare & mansueto & in lo suo habito humile, che ogni huomo che alluj andava credeva veramente che Dio fosse in lui, li quali acceptava con tanta benignita & viso liecto, & iocunda secundità che subito se convertiano alla fede christiana, spernendo gli ydoli & lassata in tutto la ydolatria, & la pravità delii gentilli & credevano in yhesu Christo. Mediante lo quale fece molti & infiniti miracoli che ora se vederano per ordine, & primo: In quello tempo lui aveva per consuetudine al tempo che gli pareva de pigliare exercicio, soleva andare a pischare in nel fiume dell athase, & essendo presso alla città di Verona lo suo monisteriolo lo quale è al presente dentro da Verona, & è la chiesia che sta sopra lathase in lo borgo verso castel vechio la quale se chiama san Zeno oratore *, Uno giorno

* Quì commise errore lo Scrittore di questa Vita, perciocchè S. Zeno dimorava colà, dove abitarono anche alcuni Vescovi suoi predecessori, come si legge di San Procolo negli atti de' S.S. Fermo, e Rustico.

no per sua recreatione andò a peschare in lo ditto fiume, & alzando gli ochi vidde uno huomo sedere sopra uno caro & con li buoi giunti ad quello, in pericolo de andarse asumerger in lo athase, el quale con tanta miserabile vellocità era portato che ogni persona chel vedeva veramente credeva che per arte diabolicha fosse portato. Onde quando santo Zeno dalla longa vide questo carro essere così agitato, & portato, cognosciette incontenente essere opera del diavolo, & però incontenente distese la mano & cominciò frequentemente a segnare del segno della sancta croce dicendo: *Torna indietro sathana & non uccidere l'uomo che Dio à creato.* Et vedendo sathana lo ditto segno della sancta croce incontenente a modo de uno fumo che fosse portato dal vento se dissparse con grande ullulato & stridore oribile a modo come fosse precipitato & gietato giu dun alta ripa, dicendo *se non mi lassi qui, le anime degli huomini, le quale ò assediate, a guadagnare, io anderò in la patria & luoghi veti qui per tuto intorno a darte inpacio, & in tuo damno.* Allo quale rissposе san Zeno & disse:, *Dio non te permetterà alcuna cossa de male che tu faci verso lo suo servo.* Et dicte queste parole el diavolo con uno miserabile ullulato & stridore se partì. Et con grande presia andò a Roma & intrò in lo pallazo dello inperatore Galieno * del quale è dicto di sopra, lo quale aveva sola unica figiola & quella amava molto teneramente & sopra ogni cossa, la quale cominciò molto crudelmente a stimolare. Onde il decto inperatore & la inperatrice, con tutta la sua corte vedendo la sua figiola cosi duramente stimolare. Era con grave merore & tristicia & molto si cruciava & affligeva. Et essendo cosi duramente quella giovana cruciata cominciò il decto diavolo per la bocha de quella a parlare con grande stridore & disse: *Non ensirò da questo corpo se Zeno vescovo non vegnirà, perchè allora per suo comandamento andarò via de qua & non altramente.* Et essendo notificato al dito inperatore Gallieno le predicte parole subito mandò alcuni investigatori per sapere dove fosse san Zeno, & essendoli decto che era vescovo in Verona, comandò ad alcuni suoi cavaleri che andassero con gran pressia per lui. E li quali con grande festinatione andarono dove era san Zeno lo quale sedeva sopra uno grande saxo apresso del dicto suo monisteriolo & pescnava in lo dicto fiume. Et perche gli decti cavaleri non conoscevano san Zeno, cominciorolo adimandare dicendo *chi se tu, o huomo*

* Non di Gallieno Imperadore, ma di un altro Signore che abitava nelle Alpi di Trento era costei figliuola.

huomo di Dio, & fatice a sapere se tu ai visto Zeno vescovo el quale nui andiamo cerchando per comandamento delo inperatore. Alli quali respondendo san Zeno & disse: *perche sieti mandati voi allui, ditemelo, imperò avegna che io sia da pocho, niente dimeno son servo di Dio & ò nome Zeno.* Allora li decti messi & cavaleri intra loro disero, *che bisogna tante parole? diciamoli perche cagione siamo mandati da lui,* & cosi da poi dissero a san Zeno, *lo inperatore ve pregha che vegniate a lui, che lui vuole vedere la vostra faccia.* Allora san Zeno humelmente rispondendo disse *perche vuole vedere lo inperadore la mia humilità, che lui per manifesti indicij è inimico di tutti i christiani.* Et coloro gli respondero, *lo inperatore vi prega che sua figiola la quale con grandi tormenti è vexata dal diavolo la dobiate sanare, inpercio che non à altri figioli che ley sola,* Et lo dicto san Zeno rispose, *lo signore yhesu Christo è omnipotente, ora andate che io verò pian piano apreso de voi, impercio che è di bisogno che le cose maravigliose di Dio si debiano manifestare chiaramente a tutti,* Et in continente disse a colloro *tolete tre pessi de questi della mia pescatura,* & quelli ne tolsero uno de più, cioè quatro, & tucti quatro sili meterono in uno paiolo a cocere in laqua su el fuocho, & quando gli parse che fussero cotti gli fecino pore a mensa per volere mangiare, & trovarono i pessi che sancto Zeno aveva donati a quelli erano bene cotti & che il quarto, che avevano tolto occultamente notava & era vivo in quella acqua dove erano cotti gli altri tre & era crudo, e senza lesione alcuna. Allora gli decti anbassiadori cominciarono a conoscere lo suo errore de avere furato el decto pesso, & con grande vergogna rendete lo decto pesse a san Zeno lo quale pischava, confessando lo suo dilicto & cercando perdonanza. Et sancto Zeno, come a padre de misericordia el dicto pesse si lo rendete in drieto concedendolo ali decti anbasiadori che lo andasseno a cocere & mangiare con li altri & perdonogli. Onde vedendo questo miracolo, cominciarono a dar fede & sperarono che se san Zeno andava a Roma, che guariria la figiola delo inperatore dalla vesatione diabolicha & andarono a mangiare & tolta la licientia da san Zeno tornarono a Roma per quella via che erano venuti in Verona. Et san Zeno si levò sue senza tardare, accio che la città de messer yhesu Christo che è posta sul monte cioè l opere buone & sopra naturale per la possanza divina non stero nascose & cominciò ad orare

rare & compiuta la oratione incontinente andò al pallazo di Galieno in Roma dove era cruciata la figiola de esso inperatore lo quale molto se affligeva & cruciava vedendo cosi cruciare & vexare quella dal diavolo; e avegna che chiaramente la ystoria nol dica expresso, veramente se po credere che san Zeno fosse rapito dallo spirito bono & portato vie per possanza divina, in pero che lui andò molto più presto che gli ambassiadori gli quali erano partiti da Verona inanci che lui: Et in continente che intrò nel decto pallazzo fece lo segno della sancta croce. Et allora il diavolo per la boca della fanciulla chominciò, gridando a dire: *O Zeno, tu se venuto per cavarme de qui, & io per paura della tua sanctitade quivi stare non posso*. Et udendo queste parole tuti quelli che erano quivi presente, & sancto Zeno tenendo le mani della fanciulla con la sua mano, disse: *In lo nome del nostro signore yhesu Christo io te comando demonio che tu debie ussire da questa*. Et lo demonio publicamente & con voce oribille cominciò a gridare & a dire: *Et se io da qui serò cacciato, andarò a Verona, & ivi me trovarai & la semenza delle mie zanzanie seminarò intra il popolo, che tu te sforzi de salvare, & farò che sarai doloso*, & cosi andò via, & la figiola delo inperatore romase sana & salva, & cosi san Zeno la ristituì ad suo padre Galieno inperatore, el quale incontinente che vide lo sopra decto miracolo maravigliandose molto della restitutione & sanità della sua figiola & stando tucto atonito che al comandamento sinplice de san Zeno mediante lo segno della croce:*pigliò dal suo capo la corona inperiale la quale aveva in capo & missela sul capo de san Zeno & disse: *A cosi salutifero medico lo quale mà ristituita sana la mia unica figiola non le posso fare niuno altro dono più degno che de donarli la mia corona*. Et vedendo la multitudine del popolo Romano lo sopra decto miracolo colle sopradecte cose, la quale multitudine era andata al decto pallazzo, incontinente se inconvertì da lo herorre della infedelitade & dalle tenebre de gentili, & tucti in uno animo credeteno in yhesu Christo signor nostro. Et poi pregarono san Zeno che gli dovesse insignare la via della salute accio che potessero meritare il batesimo in remissione de lor peccati: Ma come san Zeno tolse la corona sopradicta, dalo inderatore allui donata, in continente la divise in più parti & cosi la donò agli poveri, & disse: *Se lo Signore fa le opere mirabille & grande allui perpetuamente se deba rendere laude & gloria*.

* fosse sanata:

Et cominciò a prendere audacia & confidentia uerso lo inperadore Gallieno & si gli adomandò de gratia che gli desse licentia che potesse distruire tucti glydoli, & de potere fabricare & hedificare delle chiesie: allo quale el decto inperatore concesse cio che allui avea adimandato, benignamente; & san Zeno in simili casi & altri acti sancti & virtuosi operando, intanto che lui posseva veramente dire quello che yesu Christo disse alli suoi Appostoli cioè: *Io vi ò data podestaae de calchare sopra gli serpenti & scorpioni & sopra ogni virtude de vostri inimici!* Et cosi si partì da Roma, & ritornò a Verona, & in quella predicava la parola de Dio senza paura: continuamente, intanto che tutti gli templi degli ydoli fece destruire in fino dalle fondamenta, & in lo nome di yesu Christo fece hedificare molte chiesie, & in questo distrugere li templi dydoly & hedificare le chiesie. La multitudine de pagani comminciarono crudelmente a volere inpedire & destrugere tanto bene. Ma la misericordia di Dio che senpre diffende gli servi suoi, operava, che la bugia & quello che non era vero se rimovesse dagli animi dell infedeli, & la vera fede intrasse in quelli. Ma anco la multitudine degl infedeli per volere deridere & beffare piu tosto, che per altro bene, overo che credessono, tolsero uno corpo de uno huomo morto, lo quale fu trovato nel fiume del athase annegato, & presentarolo dinanci a sancto Zeno, in conspecto de tucto il populo, & dissero: *Se questo corpo morto, invocando el nome del tuo Dio, farai risuscitare & tornare vivo, nui lassaremo la nostra doctrina & fede: & la tua la quale tu predichi pigliaremo & seguiremo quella.* Allora san Zeno tutto allegro della promessa, cominciò a pregare yesu Christo che desse la vita a quel morto, & incontinente lo eyaudì, & fece ritornare lanima de quel corpo in lui, risuscitandolo; & sancto Zeno lo ristituì a quelli che lavevano presentato prima morto. Et il decto risuscitato gridando disse: *Quello è vero Dio, il quale predica costui;* & allora tucti coloro pieni di grande allegrezza che avevano de avere veduto la resurecione di quel morto, & anco per la promissione che avea facta, cominciaro a dire: *Adonque glidoly falaci lassiamo andare; & cosi lassando le cose false torniamo alla veritade.* Et convertiti credeteno in yhesu Christo. Da poi questo san Zeno cominciò secundo il suo costume, el quale aveva senpre servato dalla sua infancia, affare intercessione sancta & per lo populo salutare, & battizò quel populo, & cominciò a predicare

re del fructo del sancto battesimo, & eciandio della pacientia, dicendo: *Perche stati, o fratelli della fede che voi avete pigliata, & a regenerarve per lo sacramento de battesimo, deh presto non la volete voi togliere? Ecco la voce de fanciullini, & el suo dolce pianto se è audito, & del ventre de uno procede chiarissima turba quella una nuova cosa & de spirituale ragione che zaschaduno debia nascere. Ora correte voluntieri ad quella madre che quando parturisse non se affaticha. Adonque intrate a quella & intrate con allegrezza tucti a bere del lacte de quella, inpercio chel nostro vechio huomo felicemento si condamna & si sepelisse nella onda della fontana sancta accio chel sia absoluto, & possa essere risuscitato. O grande providentia è quella del nostro Dio! o quanto è bona la caritade pura della madre la quale presta, & dà una natività & uno lacte & uno prezzo & una gratia dello Spirito sancto ad tucti. O quanto è bello, fratelli carissimi che colui che al presente desiderati lo quale avete avuti per lo passato in odio allo presente alli poveri & bisognosi dobiate a tucti dare la sua gratia, & che quelli che erano ydolatri si allegrino in lo tempio de Dio. Onde certamente senpre è beato quello che se ricorda come è renato. Ma più beato è quello che non se ricorda essere quello che fu innanci che fosse rinato. Et molto più beatissimo è quello che la sua infancia non à mutata per longo tempo.* Et da poi questo cominciò a disputare della pacientia, cosi dicendo: *Se la vita beata de tucte le diverse virtude cerchare si potesse, manifestamente si travaria che niuna poteria stare ferma, & in perfectione da per se senza la patientia, senza la quale non se po audire nè concepere overo inparare & insegnare ad altri, inpercio che ley sola è quella la quale certamente spectano & anno forteza laltri virtudi, chome è fede, speranza, justicia, utilitade, castitade, probitade, concordia, caritade, & tucte le altre arte & virtude, & che più se po dire che gli quatro helementi non poteriano stare senza la sua erudicione overo freno, inpercio che la pacientia è sempre matura, humile, & cauta, prudente, & provida, & contentasi de ogni necessità, & tranquilla in ogni stato de perturbatione; & la sua chiareza niuno la po obfuscare perche non sa che cosa sia pentire, & non conoscie alteratione alcuna, & tucte le ingiurie porta in pace, o non le fughe, & pare che sia una cosa inpassibille, cioè senza passione alcuna, per cio che sta senpre come mai fusse facta alcuna cosa contra de ley. Et è quasi inpossibille, o fratelli carissimi, de potere extimare la sua vertude in percio che la sua vertu-*

de è vera victoria, quando lei è venta da altrui, & niuna forza in niun luoco la fa contristare, nè niuna faticha, o vero fame, o nuditate, persecucione, paura, pericolo, morte, tormenti, che fussero anco pegiori che la morte, niuna podestate, non ambitioni, o vero desiderio cativo, nè niuna felicità, perchè sta senpre inmobille. Ora per questo voria voluntieri, se potesse, come Regina de tucte le cose, laudare la pacientia de costumi, in percio che io so che tu ai pacientia in gli tuoi propri costumi, & fundamenti, & piu intra gli tuoi, che intra gli altri, & anco intra gli tuoi sinplici sermoni ai requie, & mai in multiplicare le vertudi puosi tanta laude che non metesse molto piu in la fine virtuosa. Inpercio che la virginità, tu sai, chel suo fiore per niuna infirmitade & per niuno tempo possa cazire: & tu alle tempestade varie & diverse con spesse & grave turbatione alle donne vedove sei segurità fedele della loro veduità, & porto sicuro: tu al sanctissimo iugo matrimoniale sostieni senza faticha il marito & la moglie con eguale amore, & cum blande retinaculi cosi come fa uno perrito caratore: tu alla servitude sei una solla & fortissima consollatione, & spesso fai chel servo si faccia libero: tu fai che la povertà abia tucte le cose & che sia contenta come avesse tucte le richezze: tu ai con tutti gli propheti, & a Christo iunxisti gli Appostoli: tu agli martiri se stato cotidiaca madre & corona: tu se il muro della fede, fructo della speranza, & amica della caritade: tu specialmente tucti gli populi, & le virtù divine, a modo che se fussero capigli sparsi in una testa, ad uno honore & una belleza conduci. Onde beato quello che senpre ebbe te in se. Et facendo fine san Zeno a queste laude del baptessimo, & della pacientia a questo modo, & per altre vie & sancte parole instigava & induceva il suo populo che aveva aquistato, alle altre virtude; inpercio che la sua lingua era fluente ad modo de una aqua de fontana viva che non manchava mai, tanto era lo exercicio della sua predicacione de laudare lo nome divino, intanto che le cogitatione innanci che cressessero in gli animi tucti le toglieva. Et aveva una continua cogitatione verso le anime de tucti, inpercio che allui pareva non avere facto bene, se alcuna cossa restava a fare. Ma vegliava senpre a modo che sano il padre, & la madre quando vogliono alevare gli suoi figlioli picioli, & che anco se sforzano che non debiano avere desagio del mangiare & bere & delle altre cose alloro necessarie: cosi sancto Zeno con amore paterno vegliava verso gli suoi figioli spirituali

rituali & adoptivi, accio che non gli podesse perdere per poca sua vigilanza & solicitudine, & per questo ogni giorno gli meteva negli animi grande fervore in verso le cosse divine. Onde aveva tucto il populo con tanta caritade & dilectione ad se congiunto, che lui pareva padre, & loro suoy figioli; & tanta amorevole caritade era intra loro che non si poteva discernere se san Zeno amava più gli predicti, o che loro amavano più lui. Et contristato per questo il diavolo se torgeva tucto de tanta felicità de doctrina quanta che era in san Zeno, & per questo senpre era in festa per molti modi & maniera de vicij nuocere a modo duno latrone, & sforzavasi de subducere & inganare non sollamente gl infermi & quelli che vacilavano in la fede, ma anco gli perfecti & buoni. La qual cosa non è da maravigliare, inpercio chel diavolo aveva audacia de tentare messer yhesu Christo non una volta sola ma anco tre diverse volte & per tre diversi modi, secondo che si lege nel sancto evangelio, el quale diavolo come fraudolente & maestro & artifice si sforzoe degli maestri della ydolatria & gli suoi discipoli incitare & amaestrare con molti argomenti contra gli discipoli de sancto Zeno, & coloro che seguiano la sua sancta doctrina. Ma lo signore Idio che avea concesso agli suoi servi de cognoscere lui per vero Idio, non volse che tale inimico prevalesse contra de loro & diede alloro possanza de victoria, & cosi come aveva prima signato san Zeno, cosi siggilò gli animi di tucti ad ben, & ad potere ben portare le arme del trionpho, & sansto Zeno avendo tolta la palma non gietò via le arme, & fece anco che gli suoi non gettassero larme sue & seguaggi, & non solo confortava san Zeno con parole, ma piu tosto con gli buoni facti: ma che sempre fossero apparechiati a sostenere linsidie & circonventione del diavolo & degli suoi seguaggi, & non solo confortava san Zeno gli gli suoi con parole ma piu presto con buoni facti, orando, vigilando, digiunando, helemosinando, & continuamente facendo miracoli gloriosi, per li quali gli dava grande forteza & constanzia de resistere & dessere ogni dì piu fervente alle opere divine. Et sancto Zeno come huomo giusto, faceva fiori inla casa divina come fa una palma, & la sua pianta inla sala & in gli ochij nobili di Dio cresceva molto & con buone piante. Intanto che hora cominciava ad prossimare il tempo che san Zeno dovesse avere la corona per avere in la fede di yhesu Christo triunphato, & che la sua sanctissima anima la rendesse a Dio & nelle allegrezze sempiterne.

ne. Onde cognoscendo per revelatione di spirito divino che se aproximava il tempo della morte sua: incontinente lo suo populo che aveva aquistato a Dio collo suo sudore & fatigha fece chiamare alluj & quando coloro furono innanci alo suo conspecto, disse: *Karissimi miei, io vorebe stare lungo tempo con esso vuoi, ma lo signore Dio comincia a molestare lo ergastulo dell anima mia cioè il mio corpo, & l anima che mà dacta la vuole per lui & sila chiama, & per questo in la vostra speranza, fede, & caritade io vi racomando la chiesia di Dio la quale lui non per alcuno prezzo ma per lo suo precioso sangue sella aquistata & che quella vuoi dobiate illustrare collume de buona & sancta doctrina & per buoni exempli dobiate robare & mantenere le cose che anno avenire. Ora serete vigilanti in la fede, & virilmente facciate confortandovi nel Signore, & tucte le cosse che averete affare fatelo in carità di Dio, perchè vuoi sapete che coloro che stano forte & legitimamente conbatteno sono coronati. Ora combattete qui & qui pugnarete contra la schiera delli vicij, accio che la corona vostra non sia composta de fiore overo de viole coreptibile. ma sia de pietre preciose che sieno senpre splendiente & de oro che non se possa per alcun tenpo guastare, composta con lo dicto di Dio.* Et da po molti altri sermoni & parole atte allo suo transito & confortative cominciò a bacciare ad uno ad uno a modo come avesse voluto andare in Yerusalem. Et poi gli signò col segno della sancta croce, & anco gli benedisse & incontinente l anima sua rendete a messer yhesu Christo: & questo fue *pridie idus aprilis*, cioè adì 12 de aprile CCC. I *. Et allora incontinente il populo de Verona se congregò dinanci da lui a modo che se fusse stato uno huomo solo. Cosi gli vechi come gli gioveni & anco gli fanciulli & cosi gli maschi come le femene stavano circundato intorno a lo suo sanctissimo corpo el quale rendeva odore sopra tucti gli odori de ogni ragione, piangendo miserabilmente con grande stridore & lamentatione a tale modo chel pareva che ognuno avesse padre, madre, & figioli morti; dicendo tuti per una voce, *perche ce ai lassiato, o padre, chi sarà quello che ci consollarà nui pieni di tanto merore: chi sarà che gli nostri infermi cosi presto gli deba guarire? chi sarà chi debba dare tante helemosine agli bisognosi? chi sarrà che coloro che averano gran fame, cosi bene gli possa saciare se annoi fusse posto il partito, per certo la tua vita con la nostra cambiaremo, & voremo essere inanci morti tuti noi che tu solo.*

* E' da correggere il tempo del transito di San Zenone, il quale era ancora in vita a' tempi dell'Arcivescovo S. Ambrogio.

Di-

Dicendo anco ſimile parole caritative per amore che aveva-no al ſuo paſtore ſancto Zeno, per lo quale feceno le ſue e-xequie con tanta benignita quanto poſſibille fu a loro, & coſi lo ſepellirono non molto de lunga dalla città de Verona la do-ve ſoleva ſacrificare a Dio, ove credo & chiaramente ſi vede che ſi dice, & per ſcripture ſi può conprendere, in la chieſia che al preſente ſi chiama ſan Zeno oratore, della quale diſſi di ſopra. Et eſſendo coſi ſeppellito incontinente molti & varij miracoli de diverſe ſpecie circha la ſua ſipultura cominciarono ad apparere; & alchuni che erano della progenie dello inpera-tore Galieno, del quale è ſtato decto di ſopra, recordandoſi di tanto miracolo & beneficio che avea facto ſan Zeno in la ſua vita quando liberò la figliola di Galieno in Roma dalla poſ-ſanza & vexatione diabolica. In quel luogo dove era ſepellito lo corpo di ſan Zeno fecero fare una chieſia, la quale credo che fuſſe quella che è decta di ſopra, cioè ſan Zeno oratore: alla quale chieſia, molti gli quali non erano venuti, retornarono, & chi non aveva veduto vederono cum effecto, inpercio che molti infermi furono guariti, ſolo per credere, de molte infir-mitade & langori. Et dapoi vene queſto grandiſſimo & bello miracolo, che in quello di quando fu migrata, cioè uſcita la-nima dal corpo de ſan Zeno: la quale del fiume delathice per piova creſcete tanto per tucta la ſuperficie della terra & in u-no iſtante & picol tempo: una matina a bona hora, quando la multitudine delle perſone andavano a viſitare quella chieſia & era piena quanto vi potea capere, cioè ſtarvi dentro de perſo-ne, & laqua creſcendo intorno intorno la dicta chieſia, creſce-te per fino alle fineſtre di quella & ſerrò ſubito la porta & lan-dito de andare & uſſire de ly; & coſi laqua ſtava ferma ad mo-do de uno muro & non intrò in la dicta eccleſia: onde da pri-ma le dicte perſone che erano ivi dentro ebbero grande paura de anegarſi, ma vedendo che laqua ſtava ferma & ſolida a mo-do che fuſſe uno muro o un altro helemento ſolido, ſe comin-ciarono a confortare, avegna che ſteſſero coſi ſerati overo chiu-ſi & aſſediati, avendo più paura de non morire di fame, che de laqua, & cominciando ad avere ſcicte coſi per la paura co-me per lo caldo che avevano, cominciarono andare alla dicta porta & torre de laqua & bere, percio che de: quella aqua ſe ne poteva togliere, avegna che non poteſſe deſſluire la dicta aqua; onde avegna che per quella aveſſero avuta grande pau-ra, niente dimeno di quella ebbero grande ſolazzo & ſuſcidio
alla

alla lor fete; & ftando cofi come è dicto, la dicta aqua denanci alla dicta porta a dimoftrare il grande merito di fancto Zeno, inpercio che laqua era ad auxilio, cioè a conforto de quelli che erano dentro nella chiefia, & non era apta a fluire & intrare in la dicta chiefia, li quali non erano fenza paura, ma ftavano con fperanza & con paura & con allegreza & non ficuri cominciarono a fare oratione, pregando che quello che avea facto che laqua non intraffe in la chiefia, faceffe & conftringeffe la dicta aqua dentro nel fuo canale: & allora incontinente laqua fi partì a modo che foffe ftato uno inimico, & andò ritornando nell athefe, & cofi tucti coloro che erano dentro nella dicta chiefia uffirono di quella & andarono con grande allegrezza dove che volfero, & per la via che erano andati vie. Niente dimeno per la excrefcentia delaqua del dicto fiume, alcuna parte degli muri de Verona cadetteno a terra la quala moftrò lo miracolo effere molto mazore, in percio che laqua che non puote intrare per le porte che ftavano aperte, ebbe tanta poffanza che gietaffe in terra quella parte degli muri della città gli quali erano groffi & fortiffimi. Et quefta fama fue fparta & difufa in longiane parte, intanto che Gregorio papa nel dialego fuo parlando a Pietro, ne fece difufa mentione *. Et molti gli quali erano infulenti & renitenti fi intrarono in la religione & furono buoni fervi de meffer yhefu Chrifto, il quale per fua gloria debia avere mifericordia de noftri pechati. finita è la yftoria.

Della

* Quefto miracolofo fatto fu raccontato a S. Gregorio da Giovanni Tribuno, affermando, che'egli fi era trovato prefente in quefta Città a quel tempo infieme col Re Autari, e con Pronulfo Conte.

Della translatione del corpo di san Zeno.

AVendo decto del transito & vita de san Zeno:, è molto conveniente de dire della sua gloriosissima translatione, & perchè fue facta & in quale luogo & perche modo. In percio che nella decta translatione intervenero alcuni altissimi miracoli, & non minori di quelli che sono stati narati qui de sopra. D. g. padre honorandissimo, pregandove che non vincrescha legere spesse volte quello che per vostra contemplatione io ò translactato in questi giorni natalicij & santi. Et questa tala translatione, secundo le scripture di quella, fu facta in tempo che Rotaldo era Episcopo de Verona christianissimo & venerando, & lo glorioso re Pipino, lo corpo del quale è, secundo si dice manifestamente, in lo cimiterio di sancto Zeno (1) de rinpecto alla ecclesia di sancto Proculo, figliolo che fu delo inperatore Karolo magno, lo quale Adriano papa aveva batizato in Roma, & permisse che lui governasse & fusse re de ytalia secondo che nel decto transito de sancto Zeno & in molte altre croniche dalle quali io tolsi molte alleghantj cose, componendone una opereta da per se, inpercio che Verona essendo di grande possanza, bella, richa, & in uno reghale scito lo decto Re Pipino se deliberò de fare la sua habitatione & inperiale sedia in Verona, & amava la decta terra sopra ogni altra terra de ytalia, lo quale essendo christianissimo conversava molto col decto Rotaldo episcopo de Verona, lo quale alluy era molto caro & dilecto. Ora adivene che uno giorno tucti dui andarono insieme alla chiesia di sancto Zeno, & parlando de miracoli de santo Zeno, cosi di quelli che avevano audito dire da altri, come de quelli che loro avevano veduti colli suoi ochij cominciarono a dire tra loro, che si grande thesoro come era il corpò sacratissimo di sancto Zeno stava humilmente posto & piu humile che non si conveniva, & che era molto decente & conveniente che fusse posto & sublimato in piu alto & sublime modo, & anco perche la chiesia dove stava era picola la dovesseno ampliare, & cosi deliberarono de volere fare & da poi feceno hedificare una chiesia sotterranea oscura (2) sopra colomne & lo pavi-

M men

(1) Questo è un error patentissimo; perciocchè Pipino morì nella Città di Milano, e in quella fu eziandio seppellito.

(2) Da questo discorso apparisce che il corpo di S. Zenone quivi presso riposava, ond'è da credere che la Chiesa antica dedicata al suo nome sia quella che fu poi detta di S. Benedetto, vicinissima alla Cripta edificata da Pipino, e dal Vescovo Rotaldo, nella quale riposa tuttavia.

mento di quella pietre vive & anco fecero fare uno avello de marmo polito lo quale destinarono al corpo di sancto Zeno per la sua sepultura; & facto fare le sopradectt cose, el dicto Re Pipino insieme col dicto vescovo Rotaldo facendo congregare gli sacerdocti & gli altri ordeni sacri in li quali speravano che fussero de buoni meriti & santitade, & a quelli fecero fare molte & diverse oratione a sancto Zeno, pregandolo che non si dovesse irare contra de coloro, & con grande paura fecino aprire la sipultura dove giaceva lo corpo di sancto Zeno, & aperto quello forono si terrefacti da Dio che niuno di tanta congregatione presumete di tochare le sue ossa; in percio che una cossa divina & molto pagurosa pareva che n ussisce, la quale dava nelle fazze degli huomini, una cossa oribille in tanto che pareveno tuti smemorati. Et per questo sarono la sipultura incontinente & andarono subito via; & da poi essendo il Re Pipino insieme col decto vescovo, molto pensorosi di quello che dovevano fare circha cio, & ragionando de molti modi, tolsero partito che per quaranta dì tre volte la septimana tucti gli ordeni cosi maschi come le femine & cosi seculari come spirituali, insieme col dicto Re & Episcopo ritornarono alla decta sancta sepultura & vie solemnemente se convenire o vero tucti adunare, e la clementia però di Dio & poi quella di sancto Zeno per una bocha pregasseno che fussero exauditi per quello per lo quale si congregavano in uno, & adinpiendosi tucto lo dicto di sopra, al dicto Re fu dicto che uno sancto huomo heremita lo quale si nutricava de herbe & de aqua con poco pane, era nelle montagne del lagho Benagho, cioe di Garda, per la qual cosa lo dicto Re si alegrò molto, & si chiamò subito el Vescovo & notificandoli cio subito ellegereno alcuni anbassiatori providi & industriosi alli quali comessero de andare ad trovarlo & condurlo a Verona, li quali andarono subito al dicto lagho de Garda & adimandarono, gli fue insignato il luogho dove era lo dicto sancto huomo lo quale era in sul monte in uno covolo di sotto una grande grota & andavisi per una via strecta, & molto pericolosa nello andare, & dove subito li decti anbasiadori si presentarono, & presentandosi a quel sancto huomo il quale avea nome Benigno, & con lui si era uno suo discepolo lo quale era chiamato Quiblaro, con grande allegrezza & debita riverentia gli exposero la inbasciata Regale cum la Episcopale, & il decto Benigno con grande benignità gli

prese

prese & disse: *Tornarete in pace, & resalutate gli vostri signori per mia parte con caritade, & che io ò una allegrezza chiamato a tanta solemnitade, & che io vegnirò subito seguendo vuoy da loro*. Et subito intrò nella sua groticella dove era consueto de orare. Et cominciò a chiamare overo ádomandare lo auxilio divino, & missesci in punto de volere andare via, & volendo andare & essendo poco lungi dala sua stancia ivi se presentò una merula, & con le sue alle cominciò a battere & cantare zincilando, & spesse volte transvolare per quella calle overo via strecta a modo che volesse dimostrare uno tristo augurio per lo andare del dicto heremita, accio che potesse revocare la sua andata, & temesse de andare. Ma ello subito cognobe per ispirito che quella era illusione diabolica, onde sconjurò la decta merula comandandoli che non se dovesse partire de lì per fin che lui non tornava, la quale merula subito fu facta, e stete inmobile come se fusse senza alcuno sentimento, & cosi andò verso Verona, & sentendo lo re Pipino con lo decto vescovo la andata del romito, subito amendue & con una bella conpagnia de homini honestissimi gli andarono in contro di fuora de Verona, & con grande honore el re lo ricevette, & poi gli notificò la casone per la quale lavea mandato a chiamare, & lui gli rispose: *Perche la vostra domanda e voluntà è piena de insto & sancto proposito, trovarete lo Signore placabile, e si ve darà expedicione alla vostra benigna domanda*. Allora il decto re con lo vescovo & con alcuni altri honestissimi accio electi, intrarono alla chiesia di san Zeno & levarono di sopra la sepultura lo sasso che era suso, & in questo mezo ogni huomo stava in oratione cosi quelli che erano dentro, come quelli che stavano di fuori. Et avegna che per li meriti delo heremita & anco de tante orationi, Dio gli concedesse la gratia cercata: niente dimeno lui entrò con grànde timore, & tremando in la decta sepultura, & le ossa del santissimo san Zeno tolse tucte & in una mundissima casulella overo sacheto, a tale uso prima aparechiata, per ordine a uno a uno pose dentro, delle quali usciva tanto odore, che mai alcuno di coloro avessseno sentito. Allora il decto re Pipino per sua divotione, & per instigatione deli suoi, pregò il decto vescovo che gli concedesse alcuna cosa de quelle sancte reliquie, & lui silo denegò di dare, & allora lo re molto piu infestava domandandoghele, prometendo molti doni alo vescovo el quale da poi se inchinò ale preghiere grande di volerne dare, con questo, che

la integrità di tucto il capo stesse ferma tucta, & di quello non gli volse dare alcuna cosa, ma li dè deli nervi & della cenere chera facta della carne & anco alcuna particulla deli vestimenti & tucte laltre cose sugilò col suo anello & quelle pose nella decta cassa overo sacheto. In questo tenpo tante erano le melodie deli dolci & divoti canti che facevano li devoti christiani, che el lito sive la ripa dell athece tucto resonava & li campi intonezavano, in tanto, chel se credeva che veramente lo paradiso facesse festa, & andando atorno intorno la chiesia secundo lusanza li predecti cantori preconizando & cantando, molti corpi, li quali erano stati lungo tempo opressi e tormentati de diverse infermitade & langori furono liberati & renduti alla pristina sua sanitade. Onde in quello dì fu si grande allegrezza in coloro, che niuno si ricorda mai avere veduto la simile, inpercio che ogni infermitade in si poco tempo fu curata & renduta a sanitade, & per questo la processione che fu facta in quello dì fu tenuta & facta molto più prolixa che non se soleva fare, & questo per la visione di tanti miracoli li quali ogni huomo vedeva. Onde dopo el decto re con lo vescovo & con lo decto heremita, con grande paura quelle sancte ossa posero dentro in uno mauseolo cioe in una cassa che era parechiata: Et poi lo vescovo celebrò la messa con grande reverentia, & lo re Pipino constituì la docta a sibella & sanctissima sposa cioe alla ecclesia di san Zeno magiore la quale richamente doctoe in queste cose che gli concesse & diede per rasone propria lo monisterio de san Piero lo quale se dice Mauratica con tutte le possessione che apartenevano a quello: La chiesia de sancto Andrea apostolo la quale se chiama in Cavi con le sue famiglie, monti, e selve, prati, vigne, campi, con li socionali & lavoratori & tucte le sue apendicie & anche la ecclesia de san Zeno che è posta apresso lo lagho con tucte le sue rendite volsero che fussero sotoposte alla decta chiesia di san Zeno grande: *Item* gli decte la selva dal Mantico, & molte figure doro & dargento & uno libro evangelistario de parole & pietre pretiose composto & de oro bellissimo ornato & molti altri doni secundo la degnità regale. Et poi molti altri inperatori, seguitando lo exemplo del decto re Pipino lo predecto luogo de san Zeno anno amato & factogli de gran doni. Rotaldo vescovo da Verona, secondo che è decto di sopra, lo quale era molto richo de posessioni, donò alla decta chiesia tucte le sue posessioni. Et molti altri Nobili una gran-

de

de parte di loro facultadi li donarono in tanto che inanci che el sole tramontasse quello dì la chiesia di san Zeno fu facta richissima. Et lo heremita essendo desideroso di tornare alo hermo, se sforzò d'andare più presto: & quando fu presso al suo domicilio vide la sopra decta merula giacere sopra la decta ripa & credendo che quella dovesse qui essere & aspectare la sua tornata, andò allei per svegliarla & darli licientia & trovola morta: onde avendoli compassione, disse: *Questa uccellecta per istigatione diabolica avea fallato, & perchè era senza rasone, ignorantemente peccò, & in percio era degna di perdonanza & non della morte.* Et inponendosi una aspra penitentia digiunò quaranta dì facendo uno digiuno molto strecto. Et poi fu posta una inmagine di rame di merula in lo dicto luoco dove stete in fino al tempo che fu composta questa translacione *. Ora vedendo lo re Pipino & lo vescovo Rotaldo li miracoli di messer san Zeno crescere & multiplicare a modo che crescie un fiume quando se liquefano le nievi, come huomini soliciti, tuctori, & procuratori se sforzarono in quanto hera possibille, aciò chel decto luogo de san Zeno non venisse ad inopia per defecto de oratione, se sforzavano de augumentare lo decto monasterio & ebono una solicita cura de ponere in lui monaci de una provata vita & fare che ogni dì venissero a magior perfectione, a modo che uno artifice che volesse fare una corona che quando là facta l adorna de margarite e pietre pretiose acciò che l opera sia perfecta. * Et così piacendo a Dio li monaci ivi posti con lo abate venero a tanta perfectione di sancta vita che furono specchio & casone a quelli che venero drieto a loro, & anco in molti altri monasterij fussero in gran perfectione di vita, intanto che lo re Pipino & lo vescovo e li cittadini veronesi insieme con li oppidani & burghesani ne avevano una singulare gloria & contentamento, per così facto modo che molti lassando questa vita falace se facevano monaci in lo decto monisterio dandoli le loro richezze che erano molto grandi, & così quello luoco fu facto molto fortunato & religioso & defensato da ogni altro inperatore che viene drieto la morte de Pipino, inpercio che messer san Zeno, la grazia la quale aveva avuta da Dio sempre la volse adoperare etiandio dopo lo suo transito, facendo molti & diversi miracoli in molte regioni remote da Verona: & però alcuni per reverentia dela religione, alcuni per infirmitade furono costrecti non solo

* Veggasi quello che d'intorno a ciò scrisse il Sig. March. Maffei nella sua Verona Illustrata.

* Secondo questo discorso parrebbe che i Monaci Benedittini solo in quest' occasione quivi fosser posti e non prima.

queli

queli che erano propinqui ma anco quelli che erano molto dala lunga a visitare lo decto monisterio, ove continuamente si facevano miraroli deli quali se ne nararano molti che furono scripti. Et prima come lo diavolo intrò in lo corpo de uno huomo de Triento, & primamente gli tolse le forze delo animo, inpercio che non posseva usare alcuno deli suoi membri & facevalo fare per la bocha tanta spiuma che pareva che fosse una cosa mostruosa facendo uno oribile suono, tenendo gli ochi aperti non vedeva, & quando alcuno andava allui lo diavolo incontinente lo faceva tucto sanguinolente & oribille, & * „ svelava le cose occulte degli uomini, e molte cose inumane operava; era perciò a tutti „ di stupenda ammirazione, poichè, mentre egli era dal Sa„ cerdote (come si costuma) scongiurato, svelò il demonio „ esser quel Sacerdote eunuco (il qual difetto non era pale„ se ad alcuno de' circostanti;) ond' egli vedutosi scoperto „ di tal macchia, quindi vergognosamente partissi. Indi ap„ prossimatosi all' indemoniato un certo Diacono, il quale; „ quasi in vendetta dell' oltraggiato Sacerdote, si pose con „ gran lena a gravemente scongiurarlo: il demonio cono„ scendo manifestamente il Levita, non solo lo chiamò per „ nome, ma, deridendolo, accusollo di molte cose che com„ messe avea, e di traditore; onde essendo ivi presenti alcu„ ni di ciò consapevoli non ardirono approssimarsi: così ec„ cittava ciascuno il demonio, quasi vittorioso de' suoi ludi„ brj. Poco dopo un tal Zeno Preposito del Monastero (che „ per merito di religione, e di sapere era denominato Salo„ mone) non tollerando la superbia del nemico infernale; e „ dolente per le ingiurie da lui divulgate, prostratosi colle „ braccia aperte dinanzi all' altare di San Zenone, quivi con „ calde lagrime tanto orò, che ottenne non andassero impu„ niti i diabolici insulti. S'accorse incontanente il maligno „ di tal fervorosa preghiera, ma non pertanto fu costretto la„ sciar libero quel miserabile. Il quale vedutosi liberato, ren„ dendo grazie a Dio, e a San Zenone, tutto allegro e con„ tento se ne partì. Inoltre un certo Guglielmo, il quale „ era de' nervi attrato in tal guisa, che, come quadrupede „ andava carpone; avendo udito da molti i gran prodigj di „ San Zenone, fece istanza d'essere colà condotto; fu perciò „ posto in una lettica, e approssimatosi alla porta del Tem„ pio fu levato e posto a giacere in terra; ed egli con singulti

* Qui il testo essendo mancante di due pagine, l'abbiam noi supplito.

„ gulti e con lagrime percuotendosi il petto si confessava in-
„ degno; allora fatto accendere alcuni lumi, e curvo * „ co-
me bestia che altramente non aveva potuto andare, & cole gi-
nocchia & le piante delle mani comenzo ad andare a modo
de uno serpe infino alo altare di san Zeno, & incontanente
le ossa di san Zeno comenzarono ad operare la gratia della
divina virtude che era in quelle & sanare colui dalla sua cru-
dele & artentica infirmitade, onde colui incontinente cadè in
terra a modo de uno corpo senza anima, & così stete uno
gran tempo in tanto che quelli cherano lì credeteno che fus-
se morto, & incontinente si levò restituto & sano come se
mai non avesse avuto alcuno male, & andò coli suoi piedi al
altare di san Zeno. Per la qual cosa gli corse tucto el popu-
lo veronese; & cumenzarono a laudare Dio & cantare laude
alo sancto benedecto messer san Zeno, rendendogli gratie de si
grande miracolo & de tucti li altri. Et essendo sparta la fama
di questo per diversi luoghi incontanente cominciò una gran-
de moltitudine da diversi luoghi a venire a visitare la chiesia
di san Zeno a modo che fussero grege de animali che andas-
sero alii suoi paesi. Ocorse anche uno simile in questo tenpo
& grande miracolo, che essendo portati dui huomini in Ve-
rona li quali erano paralitichi & compagni della infirmita e
passione & de una cura & medella, deli quali luno avea nome
Iohane & laltro Calvo, & stando per gran tempo in Verona
erano noti quasi a tuto il populo, percio che asiduamente si
facevano portare & mettere dinanci alle porte delle chiesie
per adimandare limosine, & maxime stavano alla porta della
chiesia di san Zeno & ivi pregavano tucti dui insieme & al-
cuna volta uno di loro da per se messer san Zeno per la loro
sanitade. Et una nocte stando lì & dormendo tucti dui vide-
ro messer san Zeno de uno bellissimo volto con uno colore
molto vivo lo quale inlustrava molto la sua canicie che era
biancha come nieve & pareva che venisse da dentro della sua
chiesia & volesse andare di fuora & avendo in mano una ver-
ga con la quale erigè i piedi tucti dui & poi con quella gli
comenzò a tocare & resvegliare, e disse: *Gran tempo è che
avete giaciuto in questi vostri lecticioli levatevi su & laudate lo
signore & salvatore nostro*. Et partissi; & incontenente essendo
resvegliati tucti dui cominciarono luno al altro a dire la vi-
sione, & incontinente si sentirono sani & liberati & presta-
mente si levarono su in piedi & comenzarono con gran voce
a

* Sin qui il testo è mancante.

a dire & cantare laude alo ſignore Idio. Et avendo paura di partirſi coſi preſto de lì accio che Dio non li aveſſe incolpati del vicio de ingratitudine, ſteteno per alcuni giorni lì, & a dogni huomo manifeſtavano fedelmente quello che a loro era intervenuto & como erano ſanati per meſſer ſan Zeno. Non è anco da tacere queſto altro miracolo degno de ogni memoria quello che intervene ad uno Alberto de Zenata lo quale pigliarono alcuni ſuoi ferociſſimi inimici li quali non contenti della captura ſola & deli altri mali che avevano facti contra raſone fecero uno ferro de foco & con quello gli cavarono li ochi & coſi il decto Alberto avendo perduta la viſta ſedeva in le tenebre & vedendoſi ſenza ochi & coſi repentinamente privato del vedere molto ſi lamentava & con inportunitade dì & nocte lo ſignore Idio, come iuſto iudice, piangendo, pregava. Et ſtando coſi per diverſi tenpi incominciò a non ſi vergognare & uſcire fuora di caſa, facendoſi menare ad alcuno, & coſi andava ſeguendo colui chel menava per longo tenpo in tanto che era venuto in faſtidio & in odio ali ſuoi proprij & per cio pregava Dio molte volte che lo aveſſe tolto di queſta vita, & coſi repentinamente li vene voglia de andare alo preſidio di ſan Zeno & cominciò dali ſuoi amici & parenti a dimandare aiutorio di potere andare ala ſua chieſia, & coloro lo comenzarono a tenere per pazo & ſi li dicevano vergogna. Allora lui cominciò a pregare colui che lo ſoleva menare & condure, & quelo fu contento dicendo de coſi voler fare. Et incontinente ſe miſſero alla ſua via con allegrezza, & vedendo coſi alcuni deli ſuoi, moſſi a compaſſione ancho andarono con lui & coſi lo menarono in quello luoco dove prima meſſer ſan Zeno migrò*, & quando fu lì incontinente ſe butò in terra & con gran pianto cominciò a pregare ſan Zeno che lo doveſſe guarire & darli aiutorio alla ſua medicina, & queſto miſericordioſamente più volte pregava, & coſi orando, vide incontinente quelli che erano lì intorno & incontanente cominciò a gridare & dire: *Io vegio.* Allora quelli che erano andati con lui non li volſero credere, & or luno or laltro ſe gli preſentavano innanci per ſperimentare ſe lui vedeva, dicendo: *Chi ſono io & di che ſono veſtito?*

* Il ſito dove San Zenone paſsò di queſta vita qui ſembra che foſſe aſſai vicino al luogo dove giacea, e giace ancora il ſuo corpo, ond' è molto probabile che l'autore intenda della reſidenza di S. Procolo.

ſtito? Et vedendo che era vero che gli foſſe tornata la veduta cominciarono con grande allegreza a battere le mani inſieme & laudare meſſer ſan Zeno. Onde andando la fama di tanto miracolo & ſentendo queſto li ſuoi inimici che avevano cavato gli ochi al decto Alberto incontinente ſe redufsero a penitentia & andarono audacemente a lui a domandarli perdonanza per amore de meſſer ſan Zeno dal quale aveva avuta la miſericordia d eſſere facto ſano. Allora lo dicto Alberto li perdonò & nulla coſa volſe per ſuoi dani & incontanente andò allo Abbate della chieſia di ſan Zeno & feceſi monaco, & fedelmente & con grande ſantità ſtete per vinti anni nel decto moniſtero dove ſenì la vita ſua. Reſta anco de dire, come una gioveneta chiamata wezilla fu veſſata crudelmente dal diavolo lo quale cominciò dala infanzia a tormentarla in li ſuoi teneri membri, alcuna volta ocultamente & alcuna volta publicamente, facendola furiare, intanto che ora che era facta granda era uno ſpectacolo obrobrioſo ali ſuoi parenti, ali quali ſe foſſe ſtata ſana gli averia dacto grande allegreza, & queſto diavolo aveva inganato li parenti di coſtei molte volte prometendo de uſſire di quella, & giurando che ſe ad alcuna chieſia la conducevano, dicendo or d una chieſia or d un altra che lui la laſſarebbe in pace, & poi quando l'aveno conducta dove diceva, inganava la brigata, facendo pegio che di prima, & coſi lungo tempo ſtimolò & veſava queſta gioveneta. Ora adivene in queſto tenpo che ſe diceva che a Mantua era trovato del precioſo Sangue del noſtro ſignore yheſu Chriſto: onde li parenti ſuoi volevano andare a Mantua per la ſperanza della virtù del Sangue de ſi grande ſignore doveſſe fare quella gioveneta ſalva, & paſſando per lo terreno Veroneſe fecero tranſgreſſione & andarono alla chieſia di ſan Zeno in Verona con grande divotione, & intrando nella decta chieſia, lo decto diavolo cominciò molto più crudelmente dell uſato a tormentare quella giovaneta, & in quel tempo ſi facevano le letanie delle Rogationi, & per quello era ragunata inſieme una grande multitudine di gente li quali andavano cantando & orando apreſſo quelle. Vedendo che queſta giovenecta ſterzava & voltava lo ſuo capo or a una parte ora in un altra con li capili ſparti & ventilanti menando le braccia circumcirca & ſaltando con li piedi in tanto che molti huomini non la poſſevano tenere avegna che foſſe ſi picola & de anni teneri. Allora ciaſcuno ſe moſſe a compaſſione & comin-

minciarono a giongere le mani insieme & driciarle al cielo; chiamando per una bocha a Dio misericordia. Deli quali anco alcuni de quella tanta multitudine si butavano proni in terra, alcuni misericordiosamente piangevano & alcuni sacerdocti atendevano al uficio & confortavano gli altri a orare. Onde lo piatoso Idio cominciò ad exaudire tante lagrimose & piatose orationi, & per li meriti di messer san Zeno fece uscire fuora lo diavolo & lassare sana quella giovenceta, lo quale quando lassoe quella andò via cum grande urhato & vergogna & con uno puzore di sulfero si grande quanto fosse gia mai alcuno. Et allora quella giovenceta rimase in mezo di quella moltitudine palida & perterrata tucta tremebonda & molto afatigata che apena poteva parlare. Et per questo coloro cominciarono a rendere laude & gloria al signore Idio & a messer san Zeno. Et essendo adonque partito lo dicto inimico del umana natura da quella giovenceta, secondo il suo costume non cessoe de volere trovare chi potesse divorare. Et vedendo uno monaco che stava presso una alta torre la quale allora se hedificava, tolse uno grande saxo & da una eminente altura lassoe andare il dicto saxo, & con quello percosse molto mortalmente lo capo del decto monaco in modo che fo di bisogno che li frati del monisterio lo portassero via, & lo miracolo fu grande inpercio che avegna che la ferita fosse mortale, niente dimeno non fu mortale per li meriti di messer san Zeno. Et incontanente volendo lo diavolo mostrare li suoi ludibrij se partì da quella torre & a modo de una saietta se butò su una mensa de uno che habitava lì aparechiata, & cio che era in su quella, a modo de uno nimbuso turboe, disperse, e portò via. Et subito se partì de lì & andò contra de uno caro caricato de spine, lo quale stava fermo & non era mosso per niuno animale, nè anco allora era alcuno vento, & si lo cominciò a rotare & menare intorno exagitandolo con festinacia ora in qua ora in là a modo che fusse straportato da tauri feroci & indomati. Et facti questi ludibrij vide che uno volea passare lathice overo ladexe con una nave piena de saxi per lo hedificio che si faceva a san Zeno, & incontanente andò allui per sumergere quella nave, & lui e lo decto navarolo per li meriti di san Zeno se lasò cadere in la poppa di quella nave & senza lesione alcuna andò al porto. * „ Nel medesimo istante si trasferì il maligno spirito dal fiume

* Sendo in questo luogo il testo similmente imperfetto abbiam noi supplito quel che siegue, di latino in volgare traducendo.

„ me Adice ad un altro fiumicello nominato il Fibio, sulla
„ riva del quale stavano alcuni lavoratori sull' ora del mezzo
„ dì, riposandosi all' ombra, nell' atto che questi stavano fra
„ loro quietamente ragionando; nè tra loro sendo alcuna
„ contesa; cominciò il demonio a molestarli internamente;
„ cosicchè alcuni di loro uscendo fuori in parole insolenti, ed
„ arroganti, eccitarono i lor compagni ed amici a grandi e
„ ingiuriosi risentimenti; e senz' altro dato mano a' bastoni
„ (come nemici fossero) presero a percuoterst con fierezza,
„ di sorte che, se pronte avessero avuto arme da offesa, si
„ sarebbon tra lor trucidati. Ma per buona sorte accadde
„ che s'imbattessero ivi alcuni Sacerdoti, i quali, frapponen-
„ dosi, li separarono, essendo quelli malamente feriti. Que'
„ villici poi tornando in se stessi, e veggendo le ferite che s'
„ avean fatte grondanti sangue, quelle (non senza lagrime)
„ con grande carità vicendevolmente lavarono, e (tagliando
„ le proprie vestimenta ne fecer ligacce) fasciarle. Da quell'
„ ora il maligno facea ad essi danno segretamente più che in
„ palese; conciossiachè nelle fraudi ed astuzie più si confi-
„ da, che nella forza. Dal che vennero i Sacerdoti aperta-
„ mente a conoscere esser venuto Satana tra i figliuoli di Dio
„ per travagliarli.

Il Fine della Traslazione,
e Miracoli di San Zenone.

ORa non rimanendoci a dare altre notizie di questa Chiesa, scenderemo ad accennar le Pitture che in essa veggonsi esposte; e prima: Nella portina del tabernacolo S. Giovanni il Battista: opera di Giambatista Lanceni.

La Pala nella Cappella maggiore in Coro è in tre partimenti: in quel di mezzo Maria Vergine, e Gesù bambino con Angioli: nel secondo i S.S. Pietro, Paolo, e Giovanni Evangelista: nel terzo li SS. Giovanni il Battista, Giorgio, e Benedetto, ed un Vescovo. Sotto in altri tre partimenti, Cristo nell'orto; il medesimo in croce; e nell' altro la sua ascesa in Cielo: opere bellissibe di Andrea Mantegna. Nella medesima Cappella del Coro vi sono due laterali, in uno la Disputa di Gesù fra' Dottori, nell'altro l'adorazione de' Magi; e in due altri più piccioli la Presentazione al Tempio, e l'andata nell' Egitto: opere di Marcantonio Sealabrino.

Nell' altare appresso la Sagristia la Pala de' SS. Benedetto, Placido, Gregorio, e Mauro, e in alto la SS. Triade in atto di coronare Maria Vergine: opera cavata dal Tintoretto. Giù della scalinata del Presbiterio segue l'altare con la Pala di Maria Vergine, e Gesù bambino, S. Giuseppe ed Angioli; sotto San Dionigi decapitato, con il Carnefice in atto di ammirazione: opera del Padre Simbenati Monaco Benedettino. All' opposta parte di questo evvi l'altare con Pala di Maria Vergine sedente con il suo Bambino; abbasso i SS. Zenone, Giuvanni il Battista, ed Andrea: opera di Bernardino India; ma il San Zenone alcuni lo vogliono di Orlando Flacco.

Nella Pala del seguente altare Sant' Anna con la Vergine e 'l Bambino, e li SS. Zenone, Cristoforo, e Jacopo: opera di Dionigi Battaglia; nel mezzo a' piedi di detta pala Santo Antonio di Padoa in mezza figura col Bambino Gesù: opera del detto Monaco Simbenati. In faccia alla detta, altra pala con la Vergine, e 'l suo Bambino che accarezza San Carlo; in alto i S.S. Romualdo, e Giovanni Evangelista, ed alcuni Cherubini: del detto Padre Simbenati.

Dalla parte dell' Epistola dell' altar maggiore appresso il campanile la Pala de' S.S. Lucillo, e Lupicino Vescovi, e Crescenziano martire, in alto il Padre Eterno, e Maria Vergine con Gesù Bambino: anco questa del detto Padre Simbenati.

Sopra l'altare della Sagrestia stà una picciola pala con l'andata nell' Egitto di Maria, Gesù, e Giuseppe: del detto Monaco Simbenati.

benati. In detta Sagriſtia per ornamento la vita e morte del Redentore in alcuni quadri: di Gio. Marchi; ed alcuni d'altro Autore. Altre picciole opere fatte dal ſuddetto Padre Simbenati, con il di lui ritratto fatto con paſtelle da Antonio Baleſtra.

Ne' parapetti della Cantoria alcune iſtorie di San Zenone dipinte a chiaro-ſcuro da Pittore ignoto. Le portelle dell'Organo con Santi: di Bernardino Muraneſe. Sopra la porta della Sagreſtia, e campanile altri quadretti per adornamento &c.

Nella Chieſa ſotterranea, dietro l'arca di San Zenone, evvi la Cappella dell' Aſſunzione di Maria Vergine: Pala dipinta da Antonio Baleſtra. Alli laterali due gran lunette, in una è la Traslazione del corpo di eſſo Santo dipinta dal P. Simbenati; nell' altra in faccia evvi il detto Santo che libera un indemoniato; due altri piccioli, ne' cantonali, a cauſa delle fineſtre, concernenti a detta iſtoria: ſono di Giambatiſta Lanceni.

Nel Capitolo molti quadri appeſi, e l'altare di Maria Vergine Annunziata dall' Angiolo, con il Padre Eterno, ed Angioli: tutte opere del detto Lanceni.

Nel Refettorio la Cena di Cana Galilea in un quadro grande: di Marcantonio Scalabrino.

Altri quadri con azioni de' S. S. Benedettini, ſoliti a porſi a' colonnati della Chieſa in occaſione di ſolennità: ſono, parte del detto Padre Simbenati, e parte del detto Lanceni.

Le pitture a freſco ne' chioſtri, ſono di Paolo Ligozzi, in parte rifatte da altri.

Fuori di Chieſa, nella via di mezzo, ſopra il muro d' una Caſa, v'è un Crociſiſſo, con altra opera vicina: ambe dell' Aliprandi a freſco. Più avanti in facciata di Palazzo: pittura di Battiſta dal Moro, poi terminata dall' Aliprandi.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SAN PIETRO

IN CASTELLO.

QUantunque il Padre nostro Panvinio tenga essere questa Chiesa la più antica delle altre tutte che nella Città nostra furono edificate, non per tanto il quarto luogo le abbiam noi serbato per favellarne; conciossiacchè per le ragioni spiegate, laddove si è parlato delle tre Chiese precedenti, è da credere esser quelle, se non più antiche, non più nuove di questa. Quando però ella principio avesse, lo stesso Panvinio non lo ripporta, ma soltanto, affermando essere stato seppellito in questa Chiesa i S.S. Verecondo, e Valente Vescovi di Verona, al Cap. XX del IV Libro delle sue Antichità di Verona, esce così a favellare: *Floruerunt per hæc tempora Justino seniore, & Justiniano Magno Augustis, Theodorico vero, & Athalarico regibus in Italia Gothorum Sancti Veronenses Episcopi Verecundus, & Valens, quemadmodum ex eorum Epitaphiis intelligi potest. Equeis Verecundus vir pius, religione, doctrina, & morum gravitate urbem nostram mirum in modum illustravit; obyt vero in pace XI Kal. Novembris, Fl. Anicio Maximo V. C. sine Collega Cos. Justino seniore Augusto, & Theodorico Italiæ Rege Anno Christi DXXIII, sepultusque est in æde omnium vetustissima Sancti Petri in arce supra theatrum vetus fabricata; cujus tumulo hoc incisum est epitaphium.*

HIC REQVIESCIT IN PACE SANCTAE
MEMORIAE VERECONDVS
EPISCOPVS.

Vacavit tum Veronensis sedes mensem I. dis XV. Verecond. in Episcopatu Veronensi omnium votis VI. id. Decembris ejusdem anni suffectus est S. Valens, qui cum iisdem artibus, & studiis, quibus Sancti prædecessores sui Veronenses Pontifices, vixisset, populumque in vera religione annos VII. menses VII, & dies XVIII rexisset, VII Kal. Augusti post Consulatum Lampadii, & Orestis VV. CC. Anno Christi DXXXI. Justiniano magno Imperatore,

re, & Athalarico Italiæ rege migravit ad Dominum corpusculum cum solemni funeris pompa in æde Sancti Petri in arce prope prædecessorem suum collocatum est, cum annos plus minus XLV vixisset, quæ omnia ex ejus sepulchri inscriptione ita liquent exarata:

HIC REQVISCIT IN PACE SANCTVS
VALENS EPISCOPVS QVI VIXIT ANNOS
PL. M XXXXV. ES SEDIT
EPISCOPATVM ANNOS
VII MENSES VII ET DIES
XVIII ET RECESSIT SVB D.
VII KAL. AVGVSTAS
P. C. LAMPADI ET
ORESTIS. VV. CC. IND. VII.

Ma questa lapida, benchè a' tempi nostri non sia così intera, com' era a' tempi del Panvinio, nullaostante non è tanto offesa, che non si rilevi essere stata intesa dal medesimo Panvinio sinistramente; perocchè avendola fatta noi diligentissimamente rilevare, abbiam scorto essere anzi di questo tenore:

Cioè;

Cioè: *Hic requiescit in pace Sanctus Valens Episcopus, qui vixit annos plus minus LXXXV, & sedit Episcopatum annos VIII, menses VIII, & dies XIX, & recessit sub die VIIII Kalendas Augustas post Consulatum Lampadi, & Orestis Virorum Clarissimorum, Indict. IX.*

Malamente pertanto fu intesa questa Iscrizione dal Panvinio per la nota numerale ς grecamente scritta, da esso cambiata in un cinque, laddove il di lei valore è certamente di sei.

E ch'egli abbia manifestamente errato chiaro apparisce dalla propria di lui spiegazione; conciossiacchè affermando egli che il Vescovo San Valente passò di questa vita nel 531, non s'accorse poi, che il VII anno dell' Indizione da esso posto, non corrisponde se non se al 529. Sbagliò eziandio in credere che questo Santo Vescovo in età di soli 45 anni volasse al Cielo, mentre anzi nell' iscrizione stà espresso, che in età di 85 finì esso la vita sua.

Onde abbia poi saputo il Panvinio essere questa, come abbiam detto, la prima Chiesa che fu in Verona edificata, non dicendolo esso, ci fa argomentare che, siccome era (ed è fama ancora a' dì nostri) essere stata la medesima Chiesa un tempio dedicato a Giove Ammone, benchè altri dicano ch'era a Giano consecrato, quindi forse egli si persuadesse ch'ella sia dell' altre la più vecchia. In un Compendio MS. delle più insigni cose della Città nostra appresso le RR. MM. di S. Maria delle Vergini di Campo Marzio, narrandosi essere situata questa Chiesa in Monte Gallo, si racconta eziandio come appiè del Colle vi era uno inestricabile Laberinto, ed anche sette Templi dedicati a sette false Deità, fra i quali uno a Giove; ma l'autore di questo Compendio scorgesi essere di basso secolo; e si vede che ha tolto dal Ritmo Pipiniano, e che interpreta il Laberinto l'antico Teatro, ch'era nelle vicinanze della Chiesa di Santa Libera, delle cui reliquie abbiam dato noi il disegno, delineato dal nostro Adriano Cristofali, nel II Volume della II Parte della Cronaca del Zagata.

Che sopra del Colle ci fosse il tempio di Giove, e che questo sia stato poi dedicato al vero Dio, e al nome del Principe degli Appostoli San Pietro, non abbiam trovato documenti, che ce 'l confermino; ma, per un capo di Bue che in una torre del Castello a' tempi nostri ancora esiste (posciacchè Giove Ammone a questa foggia rappresentavano i Gentili quel falso Dio) è verisimile che i vecchj Scrittori tal cosa a credere

re si inducessero, e con essi anche il Panvinio. Comunque sia, l'Istorico Luitprando asserisce ch' era questo tempio preziosamente lavorato; ma ora la sua antica bellezza, per i guastamenti fattivi, piu non si può ravvisare. Ella è però formata in tre navi, delle quali la meridionale è larga 15 piedi e mezzo, e la settentrionale cresce di 18. Simile inegualità scorgesi eziandio in altre Chiese antiche; forse perchè stando le donne in quest' ultima parte, era ad esse maggior spazio assegnato che a gli uomini, i quali, secondo l'ordine Romano, nella meridional parte si stavano. Ma questa non è regola sicura.

Del 670 in questa Chiesa, dopo i due SS. Vescovi Verecondo, e Valente, dicesi che vi fosse seppellito anche il corpo del nostro Santo Vescovo Salvino, e come quello di San Valente fu trasportato nella Chiesa di San Procolo; ma il corpo di San Salvino giace nella Chiesa di Santo Stefano; e quello di San Valente, siccome quello di San Verecondo, quantunque affermi il nostro Sig. Marchese Maffei non trovarsi ora nella detta Chiesa di San Pietro, non pertanto non v'ha documento, ch' io sappia, della loro traslazione in altro luogo; essendo certo, che del 1493 i corpi di questi due Santi Vescovi giaceano ancora nella Chiesa di San Pietro in Castello, come s' impara dalle seguenti iscrizioni sovrapposte agli Epitafj de' loro Sepolcri:

I

HIC REQVIESCIT IN PACE CORPVS SANCTI
VALENS EPISCOPI M°CCCC°LXXXXIII.

II

HIC REQVIESCIT IN PACE CORPVS SANCTI
VERECONDI EPISCOPI M°CCCC°LXXXXIII.

E quindi può ciascuno conoscere qual fede meritino le tabelle (certamente anteriori di molto al 1493) in grazia delle quali fu esposta del 1502 l'Iscrizion che si legge accanto alla maggior porta della detta Chiesa di San Procolo. La traslazione d'un Corpo Santo, e di un tal Santo quale fu San

Valente è cosa degna d'essere ricordata; e certamente che se dopo il 1493 fosse stato trasferito il corpo di San Valente alla Chiesa di San Procolo, qualche memoria ne sarebbe stata registrata.

Dell' 811 Rotaldo Vescovo di Verona concesse alla medesima Chiesa la Cappella di San Bartolomeo situata alla metà del Colle; e la Chiesa eziandio di San Mauro in Saline il Canobio altresì nel VI Libro de' suoi Annali afferma esser stata donata del 1165 da Ogniben nostro Vescovo all'Arciprete che in essa Chiesa allor presiedea. Assunto che fu al Pontificato Urbano III nella Città nostra, asserisce Rodolfo Diceto che fu coronato in questa Chiesa; e nella medesima afferma il Panvinio aver celebrato il detto Pontefice due volte solennemente il Santo Sacrificio della Messa, concedendo speciose indulgenze: provando ciò per le seguenti due memorie da esso registrate; la prima delle quali è di questo tenore.

I

*IN nomine Domini. Amen. Anno MCLXXXVI, Indict. IV, die Lunæ XIV Aprilis. In Castro Veronæ in Ecclesia Sancti Petri dicti Castri, in præsentia D. Pauli Prænestini, D. Henrici Albanensis, Episcoporum, Cardinalium, Magistri Laborantis, Magistri Albini, D. Adelardi, Presbyterorum Cardinalium D. Bobonis, D. Octaviani, Magistri Gratiani, Magistri Soffredi, Magistri Petri, Magistri Rollandi, Magistri Rodulphi Diaconorum Cardinalium D. Urbani Papæ III, Archiepiscoporum Ravennæ, Vasconiæ, Ungariæ; Riprandi Veronensis Episcopi; Jonathæ Concordiensis Episcopi; & aliorum multorum: D. Papa cantavit Missam ad majus altare dictæ Ecclesiæ, & præcepit Magistro Laboranti, ut vice sua prædicaret, & remissionem populo faceret, qui omnia fecit, & Italis remisit annum unum, & dies viginti; ultramarinis vero tres annos, & triginta dies. Et omni anno in die Lunæ post Pascha Resurrectionis sit ista remissio, & insuper Papa Lucius III * remissionem in ea Ecclesia confirmavit.*

I I

* Fu malamente impresso, dovendosi leggere anzi: *Papæ Lucii III.*

II

IN nomine Domini: Amen: Anno MCLXXXVI, Indict. IV, die Dominico, XXIX Junii die festo S.S. Apostolorum Petri, & Pauli, in Ecclesia Sancti Petri in arce, in præsentia D. Henrici Albanensis, D. Pauli Prænestini Episcoporum Cardinalium; D. Petri de Verona, Magistri Laborantis, Magistri Pandulphi, D. Adelardi, Magistri Albini, Magistri Melioris Presbyterorum Cardinalium: D. Hyacinthi, D. Gratiani, D. Bobonis, D. Octaviani, Magistri Soffredi, Magistri Rollandi, Magistri Petri; Magistri Rodulphi Diaconorum Cardinalium S. R. E. Urbani Papæ III, & Riprandi Veronensis Episcopi: D. Urbanus Papa cantavit Missam ad majus altare dictæ Ecclesiæ, & præcepit D. Albanensi Episcopo Henrico, ut vice sua prædicaret, & remissionem generalem populo faceret, qui omnia fecit, ut supra factum est a D. Laborante, additumque ut per totam Octavam in ea Ecclesia esset quadraginta dierum remissio.

Fu una delle Chiese di Verona da' Preti e Chierici collegialmente ufficiata, leggendosi* nell' Archivio di San Giovanni in Valle scritto addì 9 Settembre del 1214, negli Atti di Bonadomano Notajo, come il Vescovo Norandino lauda e conferma certa divisione fra Lafranco Arciprete di S. Pietro in Castello, per detta Chiesa e suoi Fratelli, con l'Arciprete Agostino di San Giovanni in Valle, similmente per la sua Chiesa e Fratelli, i primi de' quali quivi alloggiavano a guisa di Claustrali; onde ancora a' dì nostri apparisce la forma della loro abitazione nella facciata delle stanze che risguardano sopra la porta del Castello. Nell' anno 1220 in Istromento 15 Ottobre, nell' Archivio di S. Giovanni in Valle, Pietro Canonico di S. Pietro, e il suddetto Lafranco si nominano: ed in altro Documento del giorno ultimo di Gennajo dell' anno 1299, negli Atti della Cancellaria Episcopale, un certo Zavarisio Arciprete di essa Chiesa anche similmente ricordasi.

* in Documento

Sopra un canto della medesima Chiesa di San Pietro, rimane un pezzo d'Iscrizione, in cui si legge il nome di Federico Imperadore, la qual Iscrizione, come piace al nostro Sig. Marchese Maffei, vi fu posta per memoria della venuta di quel Monarca in Verona nel 1239. Tal cosa però da quella ora non si rileva, sendo quasi interamente guasta.

Ora è da sapere come la medesima Chiesa ebbe un tempo *jus* Parrochiale, e com'era situata fuori del recinto dell'antica Rocca; ma dell' 890, sendo stata ampliata essa Rocca da Berengario I, fu serrata essa Chiesa nel recinto della Rocca medesima. Le maggiori rendite di questa Chiesa erano il quarto della decima della Villa di Pogiano, ed avea *jus* di far portare la propria particolar Croce nella Processione delle Rogazioni di detta Chiesa di Pogiano, nella qual Chiesa fu poi trasferita questa Parrochia di San Pietro in Castello, e il beneficio Curato della medesima Chiesa annesso, nell'anno 1441, al Monastero di Sant' Angiolo; onde ora è semplice beneficio, ed è connumerato nella Santa Congregazione del Clero intrinseco della Città, siccome lo era anche ne' passati tempi; e l' Arciprete della medesima, teneva, nelle precedenze di essa Santa Congregazione, il secondo luogo, cioè dopo il primo che si dava, siccome al presente, a quello della Chiesa di Santo Stefano; su di che, laddove si tratterà della detta Santa Congregazione, più distesamente favelleremo.

Non v'è pittura in questa Chiesa d'alcuna stima; poichè la pala dell' altar maggiore, rappresentante la Cena del Salvatore, è di niun conto; e negli altri due altari non v' è similmente cosa degna da ricordarsi.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SAN GIOVANNI
IN VALLE.

SCendendo dal Colle di S. Pietro trovasi la Chiesa dedicata a S. Giovanni il Battista; e sebbene afferma il Canobio aver monumenti veduti, da' quali appariva che del 780 era questa Chiesa già edificata, nondimeno ell' era per tempo lunghissimo già innanzi costruita. Non furon curiosi i vecchj Scrittori d'indagarne l'origine, ond'è che nulla ce ne fan sapere. L' Ughelli, uno de' più moderni, alla colonna 707 del V. Volume della sua Italia Sacra parla dell'assegnazione de' beni che fece Rotaldo Vescovo al Clero della Cattedrale il dì 8 Luglio dell' 813, ond' ivi si legge: *In primis quidem damus Ecclesiam S. Michaelis, quæ est in Flexio, cum omni integritate, & pertinentia sua. Similiter, Ecclesiam S. Iohannis Baptistæ, quæ est sita ad Portam Organi, cum omni integritate & pertinentia sua &c.* sicchè venne in quell' anno sotto la giurisdizione del Capitolo de' Signori Canonici; onde dal Pontefice Alessandro III. fu alla soggezione del medesimo Capitolo nel 1177 eziandio confermata. Fu Chiesa Collegiata, perciò i Chierici ivi insieme, nella guisa de' Claustrali, abitavano, come più sotto dimostreremo. Nell' Archivio di essa Chiesa v' han Documenti da' quali s' impara come nell' anno 1164 fu consecrata da Ogniben nostro Vescovo. Il primo Arciprete, che sia pervenuto a nostra notizia, Don Vinizo avea nome, e vi risiedeva nel 1154. Per altro fino nell' anno 1204 i Chierici di essa Chiesa erano eletti dal loro Capitolo, ed erano poi da' Canonici confermati; ed essi Canonici andavano il Sabbato Santo in detta Chiesa a battezzare, e vi portavano il Cereo, leggendosi in certo Documento del 1215, scritto da Bonadomano, e in altro del 1223 negli Atti di Zavarisio Boverio Notajo, ch' era Pieve con Fonte Battesimale, ed era una delle sette Chiese, come in altro luogo diremo. I Canonici, come si vede dal detto Documento 1204, si raunavano la Vigilia di San Giovanni il Battista in essa Chiesa a celebrare i Divini Officij; e i Chierici ne' giorni solenni portavansi ad officiare scambievolmente nella Cattedrale: ed erano obbligati, quando occorreva, di fare nella medesima quegli officj che soleano farsi dagli altri Cappellani del

della Canonica, e specialmente quando i Canonici in scarso numero si trovavano. Dal Capitolo de' Chierici stessi si eleggeva l'Arciprete, i Chierici, i Conversi, i Massari, i Sindici, ed altri ufficiali, e fino il Canevaro; ma i Chierici, eletti ch' erano dagli altri Chierici, venivano dall' Arciprete della Cattedrale confermati (come superiormente abbiam detto) e da quello erano presentati al Vescovo quando erano da promoversi a' Sacri Ordini; le quali cose tutte nel citato Documento scritto del 1204 si leggono. Per altro è da sapere, come non era lecito a questi Chierici, ordinati ch' erano Sacerdoti, mutar servigio, perocchè in que' tempi eran' obbligati li Preti rimanersi al servigio di quella Chiesa, nella quale da principio quai Chierici eran stati accettati; ed era sì rigorosamente quest' ordine osservato, tanto in questa Chiesa, come in tutte le altre Collegiate, che senza legittima causa, e urgente, e senza il positivo assenso del Vescovo non era lor permesso mutar servigio.

Si legge, che l'Arciprete di Roverchiara aveva al servigio di quella Chiesa trentasei tra Preti, e Chierici: ch' egli era loro Maestro nel Canto, e nella Grammatica, perciochè alla sua mensa essi tutti viveano. Avvenne poi, che morto uno di que' Chierici, un altro Chierico (che non era di quel Collegio) impetrato avendo dal Pontefice la rendita di quel Chiericato senz' obbligazione di viver in commune cogli altri Chierici, e potersi rimanere anzi nella propria casa, passò questa cosa in esempio, onde venne a mancare col tempo l'uso di viver in commune; e i Pontefici diversamente de' Chiericati disponendo, avvenne questo di più ancora, che il numero de' Chierici serventi alle Chiese fu scemato, e a nulla ridotto.

Il Pontefice Eugenio IV avea con suo Breve assegnati tutti i Chiericati della Diocesi Veronese alla Cattedrale, ma comeche ne richiese la Città il contrario, fu ritrattato quel Breve dal Pontefice. Sebben poi questa istanza tornò in danno della Città medesimà; avvegnachè i Pontefici si fecer a disporre d' essi Chiericati, come ognun sà, a beneficio anche di persone forestiere.

Tornando alla Chiesa di San Giovanni, diremo conservarsi nell' Archivio del Monistero de' SS. Nazaro, e Celso un Breve di Gregorio IX scritto addì 3 Giugno del 1234, con cui delega l' Arciprete di San Giovanni in Valle a confermare e benedire Suor Gherarda Abadessa di San Giuliano di Lepia; e in certa locazione, scritta nell' anno 1292, che nell' Archivio della suddetta Chiesa di San Giovanni si custodisce, si legge che i

Preti,

Preti, e Chierici della medesima si chiamavano col titolo di Canonici, quali viveano in commune, e tutti a una medesima mensa; onde in molti altri Rotuli scritti nel Secolo XIV ivi sovente si legge: *Nel Dormitorio de' Chierici della Pieve di San Giovanni Battista*.

Dell'anno 1395 (come riferisce il Conte Moscardo) furono in questa Chiesa ritrovati i Corpi de' SS. Simone, e Giuda detto Taddeo chiusi in un arca di marmo: e che da alcune lettere, sopra quella intagliate, fu conosciuto essere di quei gloriosissimi Santi; onde fossero con grande concorso dal popolo visitati, ed ora nel sotterraneo della medesima Chiesa con grande riverenza vengono custoditi. Nella medesima Cripta v'ha pure un arca in cui si conservano alcuni Corpi de' SS. Innocenti. Ma il nostro Sig. Marchese Maffei, laddove tratta di questi due Sepolcri, diversamente quel che segue d'intorno al primo ne ha scritto, cioè:

Nel sotterraneo di essa son due arche, o casse sepolcrali di marmo Greco, chiamate Sarcofagi dagli Antichi, molto ben conservate, e niente inferiori alle più belle, che nella Roma sotterranea *si veggano effigiate. Servirono per Cristiani di gran condizione, e di tempo ancora Romano, o poco inferiore; ma il non esserci scolpita parola alcuna ci toglie la notizia de' nomi loro. In fronte alla più grande, ch'è istoriata tutta, e che abbiam poc' anzi premessa*, stà nel mezzo il Salvatore con volume spiegato in mano sopra un monte, da cui sgorgano quattro capi d'acqua, che figurano i quattro fiumi del Paradiso terrestre. A man dritta è San Pietro indicato dal gallo, ch'è dietro lui sopra una colonna: a sinistra è San Paolo con croce in mano appoggiata su la spalla. Si rappresenta poi da una parte il fatto della Samaritana, indi un de' miracoli del Salvatore, forse del fanciullo indemoniato; poichè se bene anche gli uomini risanati si sogliono veder di piccola statura in così fatti bassi rilevi, la clamide, ch'era abito puerile, mostra come questo era veramente fanciullo. Dall'altra parte è la risanata dal flusso di sangue, indi Giuda, che dà il bacio al Salvatore. Tutte le figure hanno pallio, e sandali. Dietro son colonne, e ornamenti d'architettura. Le storie sono espresse senza divisione alcuna fra loro secondo l'uso antico, di che abbiam l'esempio nella Colonna Traiana, e nell'Antonina. Su i fianchi è da una parte Adamo, ed Eva col serpe, dall'altra uome sedente, e due che pajono portargli doni; sarà Giuseppe co' fratelli. Ma in fronte sopra la descritta è un altra fascia metà più bassa, parimente figurata. Nel mezzo è quadro liscio, dentro il qual Croce dorata: dalle parti son due uomini nudi, ed alati, che mostran*

* cioè quella in cui giacciono i Corpi de' detti SS. Apostoli.

tener-

tenerlo; e simili a' quali non mi sovviene avere osservato in l'altre anticaglie Cristiane: parrebbe potersene arguire, che venga dall'antico il parlar Rabbinico, secondo il quale si nominan dagli Ebrei gli Angeli della morte. Il nostro artefice per altro è credibile prendesse tali figure da i monumenti de' Gentili, ne' quali veggonsi sovente simili figure alate con face travolta. Le storie poi son del testamento vecchio, come l'altre del nuovo. Da una parte è Daniele nel lago de' leoni, indi uomo, e cane, che può credersi quel di Tobia dinanzi a casa, o portico: le storie qui si separano per un albero. Di là è Mosè che riceve dall' alto le tavole della Legge: indi ara con foco acceso, e innanzi a un edifizio serpe che s'alza col capo fin sopra della fiamma, e uomo di qua che gli porge qualche cosa alla bocca. Non so che simil cosa si sia osservata, se non unicamente in un pilo di Roma, dato dall'Arringhi, dove però il serpente è avviticchiato a un albero. Disse l'Arringhi di esso, non saper pensare, che si rappresenti, e volervi Apollo a penetrarlo. Per verità a primo aspetto si crederebbe cosa di Gentili, quasi un Genio in forma di serpe venisse ad assaggiar le oblazioni all'ara, come descrisse Virgilio, e si vede in una Medaglia di Nerone: ma io ho per certo rappresentarsi qui il fatto di Daniele, quando per far morire il serpente adorato da quei di Babilonia, gli diede in bocca certa pasta da lui composta. L'ara accesa indica il culto a quella bestia, e l'esser tenuta per Deità; in quel di Roma disse l'Arringhi, parer che l'uomo le porga cinque panni, perchè secondo il parlar del testo furon più masse. Il vedersi così di rado ne' monumenti antichi la rappresentazione di questo fatto, nasce dall'aver gli Ebrei computato bensì Daniele tra Scrittori sacri, ma non tra Profeti, come Cassiodorio avverte nelle Divine Lezioni; *e ancor più dal non aver avuto i testi Ebraici di Daniele l'istoria di questo serpente; sopra di che veggasi S. Gerolamo nella Prefazione.*

Sopra questo monumento è stata posta un altra pietra con le figure di due corpi, che hanno nimbo dietro il capo, abito Monastico, e libro sotto le mani. Vi fu forse posta quando nella fine del decimoquarto secolo popolar grido nacque di conservarsi qui le reliquie di due Appostoli; non fu per altro scolpita con tale intento la pietra, perchè mostra un vecchio con barba, un giovane senza, e nel fondo un fanciullo.

L'altro pilo per la maniera alquanto migliore, e men lontana da quella de' buoni antichi, si fa credere anterior di tempo. Ha nel mezzo un tondo quasi in figura di conchiglia, e dentro esso due busti; a dritta d'uomo con volume in mano, e con toga in quel modo sinuata,

sinuata, che suol prenderſi eroneamente per lato clavo; a ſiniſtra di donna, che ſarà la moglie. Sotto ſi veggon pecore con due Paſtori, il che anche in altre antichità Criſtiane figuraſi: l'uno di eſſi è diſegnato aſſai bene, e ritien la grazia delle attitudini antiche. Dalle parti ſon canalature ondeggiate, e ſu l'eſtremità San Pietro e San Paolo palliati, con le mani accoſtate al petto, l'uno tien le chiavi, l'altro la ſpada, ſon di ferro, e non è certo, che ſieno antiche quanto il marmo; ma s'anche foſsero ſtate rinnovate, il modo con cui lo Scultore fece, e ſituò all' uno ed all' altro la man dritta, moſtra che fin dalla prima coſtruttura l'abbian tenute. I ſimboli nelle imagini degli Appoſtoli non ſogliono veramente vederſi ſe non di tempo aſſai baſſo, ma le chiavi a San Pietro in ſegno d'autorità ſi veggono fino in un moſaico del quinto ſecolo preſſo Ciampini; e il Salvatore, che gliele conſegna, ſi vede in arca non diſſimil da queſta preſſo il Boſio e l'Arringhi.

PITTURE.

Ora paſſando a dar notizia delle pitture, diremo vederſi nel primo altare laterale la Madonna nel mezzo, e ne' due partimenti alcuni Santi: opera del Giolfino. Dirimpetto la Natività del Signore, San Giovanni ed Angioli: opera del Voltolino.

NOTIZIE DELLA CHIESA

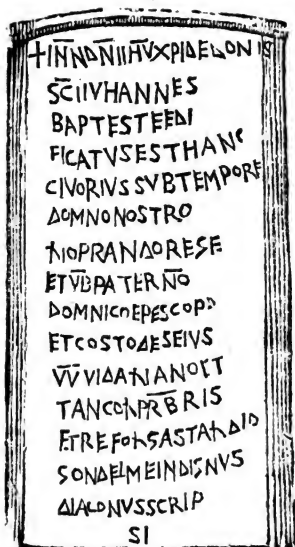
DI SAN GIORGIO

IN VAL PULLICELLA.

PArlato avendo della Chiesa dedicata al Precursore del Re Messia, crediamo essere convenevole cosa scendere immediatamente a discorrere d'un altra Chiesa innalzata ne' primitivi tempi ad onore del medesimo Santo. Giace questa sopra la sommità d'un monte della Val Pullicella: ed è fama che fosse un tempo uno de' Templi de' Gentili, ma che, allorchè da' Veronesi fu accettata l'Evangelica verità, sia stato dedicato al culto del vero Dio, e ad onore del glorioso S. Giovanni il Battista, sebben poscia (cangiato il nome) fu volgarmente di S. Giorgio appellata.

Nel noto Museo Lapidario furono trasportate due colonnette, le quali servivano una volta o per ornamento del tabernacolo di detta Chiesa, o per sostegno di quello. Sopra queste tali colonnette si legge come al tempo di Liutprando Re de' Longobardi, e del nostro Vescovo Paterno, sendo custodi di detta Chiesa Vitaliano e Tancol Preti, ed essendo Gastaldo della medesima un certo Resol, vi fu costruito il tabernacolo stesso. L'autore della iscrizione, che fu un Gondelmo Diacono, nella stessa vedesi eziandio nominato insieme con un certo Orso Maestro co' due suoi Discepoli Joventino e Joviano, che furono gli artefici di detto tabernacolo. Non potendosi render conto per altro degli altri tre nomi (cioè Vergondo, Teodoal e Foscari, che in seguito a' suddetti nella stessa iscrizione si leggono) sendo che sembra che rimanesse imperfetta, e che tutto che altra narrazione in esse colonne seguir dovesse, non pertanto fosse il rimanente dallo Scultor tralasciato. L'iscrizione è di carattere molto rustico, e sebbene questa dal nostro Sig. Marchese Maffei sia stata inserita nella sua Verona Illustrata, e si possa veder tuttora nel detto Museo, nullaostante abbiam voluto noi pure come stà e giace, a comodo de' Lettori, in questo libro inserire.

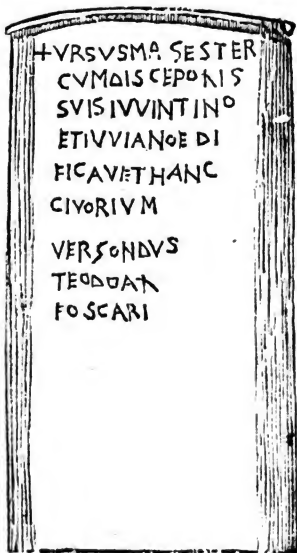
I

+ IN N DNI IHV XPI DE DONIS
SCI IVHANNES
BAPTESTE EDI
FICATVS EST HANC
CIVORIVS SVB TEMPORE
DOMNO NOSTRO
LIOPRANDO REGE
ET SVB PATERNO
DOMNICO EPESCOPO
ET COSTODES EIVS
VV VIDALIANO ET T
TANCOL PRBRIS
ET REFOL GASTALDIO
GONDELME INDIGNVS
DIACONVS SCRIP
SI

Cioè:

*In nomine Domini Jhesu Christi, de donis Sancti Juhannes Bapteste * edificatus est hanc Civorius sub tempore Domno nostro Lioprando Rege & sub Paterno Domnico Epescopo & costodes eius Virorum Vidaliano & Tancol Presbiteris & Refol gastaldio; Gondelme indignus Diaconus scripsi*

P 2 II

* Cioè, che fu fatta l'opera de'doni di S. Gio. Battista, ch'è quanto a dire del danaro, oppure delle offerte fatte da'Fedeli alla detta Chiesa dedicata al detto Santo, acciò vi fosse eretto il Ciborio o sia Tabernacolo.

II

Cioè:

✠ *Ursus Magester cum Discepolis suis Juvintino & Juviano edificavet hanc Civorium Vergondus Teodoal Foscari*

Di

Di questa Chiesa null' altro sendoci riuscito indagare, se non che ella era anticamente ufficiata da un Collegio di Preti, i quali Canonici eran denominati; ci farem ora ad accennar le pitture che in essa veggonsi collocate.

PITTURE.

Nel Coro all' altar maggiore evvi il Martirio di San Giorgio: sul Baldacchino al detto altare v' è l' Eterno Padre, ed alcuni Cherubini: sull' Altar del SS. Rosario evvi la Vergine col suo Bambino, e San Domenico genuflesso: sopra l' Arco all' altar compagno v' è dipinto a fresco l' Angiolo apparso a Zaccaria nel Tempio: nelli due parapetti degli altari alla metà della Chiesa vedesi in uno il transito di San Giuseppe &c. nell' altro il Sepolcro del Salvatore, &c. In un quadro appeso al muro v' è il martirio di Sant' Eurosia, e in alto alcuni Angioli &c. Sopra altro quadro per Gonfalone evvi la B. Vergine col suo Bambino, i SS. Domenico e Catarina da Siena, ed alcuni Cherubini, &c.: Tutte opere di Giambatista Lanceni.

Sopra l' antico Battistero sul muro, a oglio, v' è San Giovanni il Battista in atto di battezzare il Salvatore: opera di Pietro Salvaterra, ed altre picciole cose &c.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SAN MASSIMO

Afferma il Canobio che fino del 780 era già eretta la Chiesa di San Massimo, situata in poca distanza dalla moderna porta di San Zenone, con un Monastero di Monache: e crede che fosse l'Oratorio del medesimo Santo Vescovo, il di cui Corpo fosse in quello eziandio seppellito. Se ciò sia vero, sarebbe questa Chiesa certamente una delle più antiche, e delle prime rizzate da' Veronesi Cristiani della nascente Chiesa. Quello però che di essa potiam noi asserir francamente si è, che fu confermata da Federico I Imperatore detto il Barbarossa all' Abate di San Zen maggiore, come si vede da Privilegio del dì 6 Dicembre 1163. Dopo quest' anno fino al 1364 non si ha alcuna certa notizia delle gesta di quelle Monache. In questo, come si vede nel Catastico, o Registro dell' Abazia di San Zenone, *num. XII, a fol. 66, e 67*, scorgesi, che erano Monache Benedettine, e che v'era Prioressa una Suor Francesca . . . . . : che nell' anno medesimo D. Ottonello de' Pasti Abate di San Zenone intervenne alla Professa di una Suor Giacoma . . . . . da velo nero, e di una Suor Margherita . . . . . Conversa. Queste tre Monache (che altre quivi non erano) ad oggetto di condurre loro vita ancor più perfetta, supplicaron l'Abate permetter loro licenza di portarsi ad abitare in Città appo 'l Romitorio di Santa Maria della Cava, situato a' piè del Colle di S. Pietro, il che (come da loro supplica 27 Aprile del 1365, negli atti di Enrico qm. Giovanni Molinelli Notajo apparisce) vi condiscese l'Abate: ed esse, avendo acquistato pochissima terra con scarsa abitazione vicino al detto Romitorio, tosto vi si stabilirono. Di poi fatta ivi rizzare una Chiesa con un solo altare in onor di San Benedetto, fino alla morte vi dimorarono. Mancate queste Monache, alcun tempo dopo l'anno 1400, fu quel luogo abitato da un Romito chiamato Bartolomeo Forzinotti, insieme con un suo Compagno per nome Fra Jacopo da Bologna;

gna; il quale, rimasto in vita dopo di Bartolomeo, cedette il detto luogo e la Chiesa nell' anno 1429 a' P.P. Gesuati di San Bartolomeo in monte. L'orto di questo luogo, com' era vicino alla Sagristia della Chiesa di San Siro, fu alienato in questi ultimi tempi da' P.P. Conventuali di San Bartolomeo ai Confratelli di San Siro, di cui si valsero nell' ampliazione della loro Sagristia; nell' edificare la quale, trovaron nell' Orto stesso, in un picciol grotesco, una specie di pozzo artifiziosamente lavorato, il quale è verisimile che servisse ad uso delle dette Monache. Vicino alle suddette due Chiese, e quasi accanto a quella di San Siro, era stato eretto un altro picciol Oratorio in onore di Santa Chiara: Di questa Chiesetta se ne fa menzione in un Documento scritto nell' annò 1416, concernente le cose di Santa Maria della Cava; il qual Documento nell' Archivio de' R.R. P.P. Domenicani conservasi. Questo Oratorio però più non esiste, ma trovasi incorporato nelle fabbriche del Collegio di San Siro, cioè ove ora sono la Corticella di essa Chiesa, il luogo in cui raunansi i Putti le Feste a salmeggiare, la Cappella di San Michele, e parte della casa del Cappellano della medesima Chiesa di San Siro.

Ora dopo la partenza delle suddette Monache dal Monastero di San Massimo, l'Abate di San Zenone lo concedette alle Monache di San Domenico Acquatraversa, le quali ne presero il possesso nel ventesimo giorno di Luglio del 1365. Come poi fosser private di questa Chiesa e Monastero: se esse stesse lo abbiano rinunziato nelle mani dell' Abate di San Zenone, o ceduto alle altre Monache Benedettine (che nel 1498 al numero di ventiquattro, sotto l'Abadessato di Suor Domicilla Pellegrini vi comparivano) non sappiam noi; ma soltanto dagli scritti di Lodovico Perini, appo i Monaci di San Zen maggiore, abbiam ricavato che la detta Pellegrini fu creata Abadessa per lettere Appostoliche, e che vi durò fino all'anno 1518; nel quale, a cagione della generale spianata, sendo stato demolito la Chiesa insieme col Monastero, tentò ricoverarsi con le sue Monache nella Chiesa d' Ogni Santi, ove da quel Preposito fu loro offerto, che se volean vestire l' Abito delle Umiliate, le averebbe collocate nel Monastero di San Cristoforo. Ma essa Abadessa, e alcune delle sue Monache, nè l' Istituto nè l' abito cangiar volendo, si ridussero in una Casa privata nella Contrada di San Zen maggiore; la qual Casa dal Rev. D. Bartolomeo Pellegrini, fratello di essa Abadessa, era stata perciò lor

ven-

venduta pel prezzo di Ducati, o Cecchini 200. Ma Suor Febronia Fracastorio con altre quattro, o cinque Monache, l'esibizione del Preposito accettarono; e però, deposto l'Abito di San Benedetto, vestirono quello degli Umiliati nel Monastero di San Cristoforo; il che s'impara da un Atto 22 Ottobre del 1528, registrato nei Volumi delle Monache, esistente nella Cancellerìa Episcopale. La Pellegrini andava intanto seco stessa nell'animo ravvolgendo se avesse potuto unirsi, insieme colle sue Monache, a quelle degli Angioli, che si erano ricoverate nello Spedale del Crocefisso; ma riuscitole questo pensier vano, si volse al partito di convertir la Casa, da essa e dalle sue Monache abitata, in Monastero; il che le sarebbe anche riuscito, se non fosse stata ridotta ad uno stato per ciò fare insufficientissimo. Avvegnachè si era scemato ancora il numero delle Monache, sendochè addì 30 Aprile del 1526 erano ridotte a tredici solamente, ed erano le seguenti, cioè:

Suor Domicilla Pellegrini Abadessa, Professa in Sant' Agostino.
Suor Lodovica Agostini Priora, Professa in San Spirito.
Suor Lodovica e) Aleardi, Professe in San Giovanni della
Suor Agostina) Beverara.
Suor Veronica Fracanzana, Professa in San Massimo.
Suor Angela da Borgo, velata ma non Professa, e sette Converse; come dalla Visita del giorno suddetto, registrata nel Volume citato poc' anzi, apparisce. Furono visitate un altra volta addì 22 Ottobre del 1528; e le loro maggiori rendite fu trovato consistere solamente in cento minali grano. Il che veduto dal Vescovo nostro Giberti, e la Casa non a proposito per l'erezione d'un nuovo Monistero, vietò loro di vestir altre Monache; anzi con Editto 7 Febbrajo del 1531 fece lor intimare doversi ritirare nelle case de' lor parenti; in quelle rimanendo fino a tanto, che si fosse per esse miglior espediente trovato, come in appresso seguì; perciocchè furono indi a non molto distribuite in diversi Monasteri.

Demolita che fu questa Chiesa di San Massimo, altra ne fu eretta ivi non molto discosto, la quale tutt' ora sussiste.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

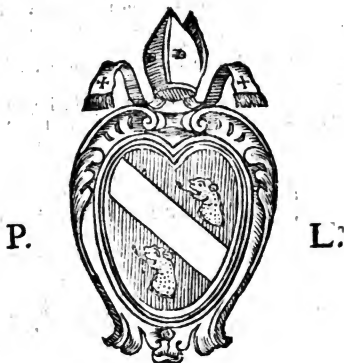
DI SANTA MARIA

DELLA FRATTA.

NArra il Co. Moſcardo, come la Chieſa di Santa Maria della Fratta aveſſe origine dagli abitatori del Caſtello della Fratta ſul Ferrareſe, da' quali vi foſſe eretto anche uno Spedale per i poveri di quella Terra ed altre perſone che di là ſi portavano a Verona; ma lo Spedale da eſſo indicato, fu edificato in altro tempo, e da altre perſone; come, laddove della Chieſa di San Bovo ci accaderà favellare, ſi farà manifeſto.

Queſta voce Fratta (come ognun ſa) in lingua noſtra luogo ſcoſceſo, boſcareccio e ſilveſtre ſignifica. E' tradizione antichiſſima, che ſendo quivi una ſelva o boſco, nel quale un certo Romito ritiratoſi, era viſitato da' primitivi Criſtiani Veroneſi, per una Imagine della Santiſſima Vergine che ſeco avea; onde col tempo vi foſſe edificata una Chieſa ad onore di noſtra Signora, chiamandola di Santa Maria della Fratta. E' coſa probabiliſſima, che quel Romito, per timore della perſecuzione degl' Idolatri, in queſto ſilveſtre luogo ſi naſcondeſſe: e che a lui alcuni pochi Criſtiani della naſcente Chieſa Veroneſe, per occaſione di orare, e di onorare quella Santa Imagine, s'accoſtaſſero. Comunque ſia, queſto è certo che alla detta Chieſa (col paſſar del tempo, ſendo ſtata la Città ampliata, e diſtrutta quella ſelva) fu unita quella di Santa Agneſe; poſſedendone a' dì noſtri alcune conſiderabili rendite queſta della Fratta; onde non è meraviglia ſe quella di Santa Agneſe diventaſſe tanto povera, che, non eſſendo poi ſufficienti le poche entrate rimaſtevi pel mantenimento del proprio Parroco, foſſe uopo unire quella Parrochia a quella della Colomba, come in altro luogo dimoſtreremo.

Era ufficiata queſta della Fratta da alcuni Preti e Chierici, che ſi viveano conventualmente, come ſi rileva da tre Libri della medeſima Chieſa, ſegnati ✠, che principiano del 1286, e terminano del 1350; nel qual tempo ſembra che ceſſaſſe

quest' ordine; e fosse amministrata da un solo Prete con titolo or di Rettore, ed or di Prelato, e alla per fine con quello di Arciprete. Il primo che con quest'ultimo titolo vi risiedea, si fu il Rev. D. Panfilio Rasmini del 1532; circa il qual tempo passò questo Beneficio in Commenda nella persona di Monsignor Gianmatteo Giberti Vescovo di Verona, sendovi Rettore allora il Rever. D. Nicola Placenti, che vi risiedea come Procuratore del Vescovo: dal quale con tal nome v'eran i Rettori preposti. E quindi è, che il Vescovo Pietro Lippomano, avendo fatto ergere la minor porta della Chiesa, vi fece porre questo Stemma, ch'è il Gentilizio di sua Famiglia.

Il Rev. D. Giusto Adami pòi fu quello che, quivi dal 1550 fino al 1575 seduto avendo, riacquistò alla detta Chiesa la prima sua libertà, e ne riassunse il dispotico governo.

Fu ne' passati tempi rinnovata essa Chiesa ed ampliata, e in quell'occasione fu levata una figura intagliata in legno, ch'era sopra l'antica maggior porta della medesima Chiesa, rappresentante un Romito genuflesso dinanzi alla Santissima Vergine:

ne: la qual figura o imagine v'era stata collocata in memoria dell' antica poc' anzi narrata storia, la quale, acciò col passar del tempo non fuggisse dalla memoria degli uomini, fu rinnovata in pittura sopra la medesima porta; ma questa è stata similmente cancellata in occasione di rinnovare e di alzare essa Chiesa del 1746. Il che per opera del Rev. Sig. D. Michelangiolo Caravana, odierno Rettore di essa Chiesa, di limosine raccolte, si fece.

PITTURE.

Ora dovendo far menzione delle pitture in questa Chiesa esposte, diremo, che all' altar maggiore nel coro vedesi un quadro grande con il Salvatore che comunica i suoi Appostoli; opera antica, ed ordinaria. Ne' due altari a' lati del suddetto: sulla pala a destra è la Vergine e'l Bambino, ed Angiolini in alto, abbasso tre Santi, ed una Santa. Sopra quella a sinistra è la Vergine in alto, li SS. Francesco e Carlo, ed un Santo martire nel mezzo: opera del Voltolino. Altri laterali con pale antiche ed ordinarie; la migliore è quella della Madonna con due Santi dalle parti. Sopra evvi una lunetta, e in essa la SS. Trinità: opera che pare di Francesco Torbido.

Nella Cappella vicino alla porta grande la pala con San Sebastiano saettato, un Angiolo con la palma, li SS. Rocco e Francesco di Sales, &c.: opera di Odoardo Perini. All' altare della Madonna havvi una picciola pala coi SS. Pietro Appostolo e France- di Sales: opera di Antonio Baroni.

La Nascita di Maria Vergine viene creduta da alcuni opera di Antonio Gresta.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SAN MARTINO

AQUARIO NEL CASTEL VECCHIO.

QUantunque sia riuscito al nostro Co. Moscardo saperè come la Chiesa di San Martino Aquario, del 780 esisteva, nullaostante, siccome nel Ritmo Pipiniano se ne fa pur menzione; non si può dubitare ch' ella non fosse molto tempo innanzi già in piedi. Fu questa Chiesa denominata di San Martino *Aquario* per esser stata edificata vicino al fiume Adice.

In un Privilegio d'Enrico IV Imperadore, conceduto all'Abate di San Zenone addì 17 Giugno del 1084, si fa menzione della medesima Chiesa. In un altro Documento scritto da Romano Notajo, sotto il giorno 12 Febbrajo dell' anno 1102, che nell'Archivio de' SS. Apostoli tuttora conservasi, si nomina un certo Rafaldo Diacono della Chiesa medesima; e di qui si comprende ch' era Chiesa Collegiata. Era Parrochia, ma sendo stata serrata nel recinto del Castel vecchio, edificato da Cangrande della Scala nel 1354, è verisimile che la cura delle anime sia stata trasferita parte alla Chiesa di San Lorenzo, e parte a quella della Colomba; sicchè ora è semplice Cappellania: e il Cappellano, che ivi celebra la Santa Messa, è stipendiato dal Principe Serenissimo.

PITTURE.

Evvi in questa Chiesa un Altar solo, e la tavola, o pala di quello è della Scuola di Felice Brusasorzi.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DE' S.S. APPOSTOLI.

CHe la Chiesa dedicata ad onore de' dodici Appostoli del nostro Redentor Gesù Cristo fosse già eretta ne' primitivi tempi, come afferma aver letto il nostro Canobio, si prova anche pel Ritmo Pipiniano, nel quale, oltre ad altre Chiese, di questa pure si fa menzione. Era fuori della Città, cioè nel Borgo; ma quando sia stata precisamente edificata non è a nostra notizia; e soltanto che del 1007 vi era al servigio un certo Giovanni Prete, il che apparisce dal seguente Documento, stato già pubblicato dal nostro Sig. Marchese Maffei; dal qual Documento, questo eziandio si rileva, cioè, che la detta Chiesa col titolo appellavasi di Basilica, e come dai Canonici della Cattedrale fu conceduto al detao Prete il *jus* di riscuotere un Portenatico sopra l'antica porta di San Zenone; e che la Scuola de' Sacerdoti della Chiesa Veronese, non della Santa Congregazione (come vogliono alcuni) ma della Chiesa Cattedrale s'intende.

ANNO CHR. MVII.

IN Christi nomine qualiter stetit, atque convenit inter domnos Martinus Archipresbiter, & David Archidiaconus sancte Veronensis Ecclesie, custodes, atque rectores Scole sacerdotum sancte ipsius Veronensis Ecclesie; necnon, & inter Johannes presbitero officiale Basilica, & eclesia sanctorum Apostolorum sita foris urbium Veronensis, abitator in civitae Verona, ut in Dei nomine debead dare, sicut a presente dederint, ipsis iam dictis Martinus Archipresbiter, & David Archidiaconus, & da parte iam dicta Scola sacerdotum, eidem iam dicto Johani presbitero, de & modo in antea a ficto censum redaendum, libellario nomine usque ad annos numero viginti novem expletis: hoc est & integras nostras divisiones, vel portiones, quod est ex integra nostra porcione, de tholoneo, & portenatico iuris quod pertinet de iam dicta nostra Scola sacerdotum Sancte ipsius Veronensis Ecclesiae: quibus

esse

esse videntur in frata de civitate Verona, ad porta que vocatur sancti Zenonis, ab ipsa porta una cum iam dicto tholoneo, & portenatico omnia in integrum. Eam vero ratione uti amodo ipse Iohanes presbiter, & suos heredes, usque in is viginti & novem annis expletis, ipsa porta cum predicto tholoneo & portenatico abere, & detinere debet, & eisdem per se ipse Iohanes presbiter, & suo Misso custodire debet, & facient inibi, aut de ipsos tholoneo, & portenatico quidquid eis fuerit oportunum sine omni contradictione eidem Martinus Archipresbiter, & David Archidiaconus, vel suorum subcessores, vel pars iam dicta nostra Kanonica; ita ut ipso eisdem meliorentur, nam non peiorent; & persolvere debeant exinde singulis annis pro omnique anno in missa sancti Zenonis, que venit de mense December afficto censum redendum, per denarios bonos monete publice Veronensis, solidos decem dati, & consignati ipsis denari in civitate Verona ad predicta Canonica, per se ipse Iohanes presbiter, vel suo Misso eidem domnos Martinus Archipresbiter, & David Archidiaconus, ut ad vestro Misso adducere, & dare debeant; aliqua super imposita eis non fiad. Pena vero inter se posuerunt, ut quis ex ipsis Martinus Archipresbiter, & David Archidiaconus, vel suorum successores, eidem Iohani presbitero, suisque heredibus non compleverint omnia, qualiter superius legitur, vel si tollere, aut relaxare voluerint ante suprascriptis annis expletis; compona pars parti fidem servandi, vel cui super quem culpa respexerint, pena in argentum solidos numero viginti & novem*: & post pena composita presens hunc libellum maneant in suo robore. Unde duo pagina libelli uno tinore scripti sunt. Factum fuit in civitate Verona in anno domñ nõstr Henricus Rex Deo propitio in Italia anno quarto, tertia die mensis septembris, Indictione quinta feliciter.*

* che in oggi sarebbono il valore di L. 8. 7. di moneta piccola Veneta.

* oggi sarebbono L. 24. 4. di suddetta piccola moneta.

Ego Iohannes presbiter hoc libello a me facto mm ss.

Signum + manibus Aldo, & Azo, & Martino fabr. viventes lege Romana testes.

Signum + manibus Gisevertus, qui Arderardo dicitur, & Petro, qui & Bono, test.

Ego Iohannes notarius rogatus, qui hanc paginam scripsi, & post traditam complevi.

Nelle giunte da noi fatte alla Cronaca del Zagata abbiam detto, come sendo stata incendiata del 1161 la Porta di San Zenone, e del 1172 anche la Citta di Verona, e come n'eran

state

ſtate ſcolpite le memorie ſopra la pila, o avello dell'acqua ſanta, e nella parete di queſta Chieſa, le quali memorie vi duravano ancora a' tempi del noſtro Panvinio, ed eran di queſto tenore:

I

ANNO DONINI MCLXI
COMBVSTA EST PORTA SANCTI ZENONIS
XV. DIE MAII.

II

ANNO DOMINI MCLXXII. IND. V.
DIE VENERIS, QVAE FVIT VII. INTR. IVLIO
COMBVSTA EST CIVITAS VERONENSIS.

Ma queſte iſcrizioni ora più non vi compariſcono, nè ſi ſa ove ſiano ſtate traſportate. Qual foſſe in que' tempi la Porta detta di San Zenone, ſi è (conjetturando) moſtrato nelle teſtè mentovate Giunte; cioè, come la più vecchia era non lungi dalla Chieſa di San Michele vicina alla Porta che oggi *de' Borſari* volgarmente s'appella; e la più nuova (che fu poi detta *del Morbio*) ora nel recinto del Caſtel vecchio. Altri però ſono di parere contrario, e credono anzi, che la detta *de' Borſari* foſſe quella che di San Zenone denominavaſi; e la più nuova l'Arco di Vitruvio accanto al Caſtel vecchio; il qual Arco, come ſi ſcorge, fu fatto ſervire un tempo ad uſo di Porta della Città; e così il Ponte Orfano eſſer quello per uno degli cui archi ſcorre anche adeſſo un ramo del fiume, che bagna le radici del Caſtello medeſimo. Il che può anco eſſere, quantunque i vecchj Scrittori differentemente ne riferiſcano. In quanto al ſopraddetto incendio, benchè in una delle dette iſcrizioni ſoltanto ſi dica che la Porta di San Zenone fu incenerita, non pertanto le caſe e luoghi vicini alla detta Porta, e queſta inſieme, è veriſimile che rimaneſſer dal fuoco abbrucciati.

Ma ritornando alla Chieſa de' SS. Appoſtoli, è da ſapere come del 1140 vi era Arciprete un certo Gherardo; e come la medeſima fu conſecrata del 1194 dal Veſcovo noſtro Adelardo inſieme con tre Altari. Era governata dall'Arciprete ſuo, e da' Chie-

Chierici della medesima Chiesa, i quali si dicevano Canonici de' S.S. Appostoli, come si vede in un Istromento scritto addì 3 'Aprile del 1264, da Bonincontro qm. Uberto Trechiori Notajo, nel quale si legge: *Magister de la Cora, Dñi Montenarius & Bonincontrus Canonici, & Fratres Plebis, & Ecclesiæ Sanctorum Apostolorum de Verona &c.* e da altro delli 26 Giugno 1272 nell' Archivio di detta Chiesa: . . . . *Dominorum Dumni Petri Archipresbiteri Ecclesiæ seu Plebis S.S. Apostolorum, Bonincontri Archipresbiteri Ecclesiæ Majoris Veronæ, Dumni Ognibeni Presbiteri, Magistri de la Cora, Montenary Clerici Fratrum & Canonicorum eiusdem Ecclesiæ, seu Plebis &c.* . . . .

Unde suprascriptus Dñus Dumnus Petrus Archipresbiter suprascriptæ Ecclesiæ seu Plebis S.S. Apostolorum, consentientibus Dominis Bonincontro Archipresbitero Ecclesiæ majoris Veronæ, Dumno Ognibeno Presbitero, Magistro de la Cora, Montenario Clerico Fratribus & Canonicis ipsius Ecclesiæ, seu Plebis nomine conductionis, & locationis investivit. &c.

Questi Canonici eleggevano l' Arciprete di detta Pieve, come si vede nell' Archivio della medesima in un rotulo 21 Settembre del 1284; nel quale elessero Bonincontro Arciprete della Cattedrale, che fu poi anche Vescovo di Verona, e il quale innanzi era Canonico della detta Pieve, come si scorge anche dal mentovato rotolo 1272. E nell' Archivio della Chiesa di Santa Cecilia si conserva memoria, ch' egli abitava nella detta Contrada de' SS. Appostoli. Da altro rotulo scritto addì 21 Novembre del 1302, pure nel detto Archivio, si conferma il *jus* che essi Canonici aveano unitamente all' Arciprete sopra li beni di essa Chiesa: *Ibique Dñus Omnebonus Archipresbiter Plebis S.S. Apostolorum, Dñus Bonomus Presbiter, Bonincontrus, & Simon Canonici, & Confratres dictæ Plebis pro se, & dictæ Plebe, Colegio, & Capitulo, nomine Locationis, & Conductionis investiverunt, &c.* ed altre simili locazioni si vedono in detto Archivio, di eguali espressioni, del 1330 e 1337. Tutti i Chierici delle Pievi, e Urbane, e della Diocesi, che aveano Arciprete, si diceano Canonici. Perciò si trovano nelle carte dopo l' XI Secolo e Canonici di Santo Stefano, e Canonici di Garda, e di San Giorgio in Valpullicella &c. Avvegnachè anticamente que' Preti che servivano le Chiese Collegiate si diceano Chierici, o Preti, o Diaconi &c. come ancora in tal maniera si denominavano quelli del Duomo. Quando questi incominciarono dirsi Canonici, ancor quelli a poco a poco parimente Canonici si deno-

denominarono, dacchè sì gli uni che gli altri conviveano insieme; quelli della Cattedrale nella Canonica, e quegli altri nelle residenze delle Chiese alle quali servivano.

A questa Pieve e Capitolo era soggetta eziandio la Chiesa di Sant' Agnese, veggendosi in un Istromento in membrana la collazione della medesima fatta dall' Arciprete col consenso de' Canonici, con cui ne investisce il Prete Salandino di Parma, e in tutte le ragioni spettanti a quella, come cappella di detta Pieve, e lo obbliga alla continua residenza. Alla detta Pieve era pur soggetta, e lo è ancor di presente, la vicina Chiesa di Santa Teuteria, *Jus-patronato* della Nobil Famiglia Bevilacqua di detta contrada de' S.S. Appostoli. In questa Chiesa o Cappella giacciono i corpi di essa Santa Teuteria, e di Santa Tosca: la prima, come affermano i vecchi Scritori Veronesi, di nazione Inglese, e di real sangue nata: la seconda sorella del Vescovo San Procolo; Onde lo sapessero essi, e a quai Documenti appoggiati ne scrivesser le gesta, non si sa; e quindi è forse che dai Bollandi non ne è stato scritto finora, ch'io sappia, la menoma cosa. Fu consecrata nel 751 dal Santo Vescovo Annone: ma i corpi di queste Sante Vergini, sendo stati per molto tempo occulti, furono ritrovati il dì 4 Luglio del 1160, onde in quell' occasione fu nuovamente consecrata la loro Chiesa dal Vescovo nostro Ognibene, come riferisce il Corte. Il Beneficio della medesima fu assegnato fra gli altri ad un Vescovo Mansinese, chiamato Benvenuto da Bologna degli Eremitani di Santo Agostino, che era detto il Vescovo Picinino, perch' era suffraganeo di Jacopo Rossi Parmigiano nostro Vescovo del 1395, come dice il Peretti uno degli Scrittori della leggenda delle medesime Sante. Da questo Vescovo (come racconta il Zagata) fu consecrata nel 1396 la Chiesa di S. Jacopo, edificata sul monte del Grigliano fuori della porta del Vescovo.

Poi dal *Jus-Patronato* Bevilaqua fu fatto Rettore di essa Chiesa Elia Veronese, dell' Ordine de' Minori, Vescovo Svellese: Vescovato oggi unito all' Arcivescovato Cagliaritano nell' Isola di Sardegna. Questo Vescovo Rettore, mosso da divozione, fece alzare sopra quattro colonne l'arca di esse Sante Vergini, la quale si giacea sulla terra, come racconta il Peretti, e come dalla seguente Iscrizione, sopra quella scolpita in carattere di que' tempi, s'impara:

Sancta Teuteria Stirpe Regia edita, magnas sub Osgualdo Angliae Rege, ibi enim nata est, persecutiones tulit. Qui postmodum opera & orationibus Sanctae Teuteriae ad Iesu Christi fidem conversus sanctissimus Christianus evasit. Ea Veronam profecta ad Sanctae Tuscae disciplinam haec S. Proculi Veronensis Episcopi soror erat se transtulit; ubi ambae Deo spiritum reddidere diebus Sanctorum Firmi & Rustici anno Incarnati Verbi CCXXXVI. Cum autem in hoc tempus earum corpora humi condita mansissent, Reverendus in Christo Pater Dominus Elias Episcopus Suellensis, pietate ductus, altius elevari curavit anno Christi MCCCCXXVII.

Che i Santi martiri Fermo e Rustico fossero in vita nell' anno 236 della Salute nostra (come in questa Iscrizione si legge) era creduto comunemente al tempo del detto Vescovo Elia; ma, non senza error manifesto: Conciossiacchè, come in altro luogo dimostreremo, sendo stati martirizzati i detti Santi a' tempi di Massimiano Imperadore, questi fu alcun tempo dopo, cioè circa l'anno 304; E quindi errarono tutti i vecchj Storici Veronesi credendo che anche il Vescovo San Zenone fosse in vita sotto l'Imperio di Gallieno, quando anzi a' tempi dell' Arcivescovo Sant' Ambrogio, e non prima, governò quel gran Santo la Chiesa Veronese, come superiormente si disse.

Del 1734 (come apparisce da supplica e concessione registrata negli atti di Francesco Crivelli Notajo sotto li 3 Gennajo 1736) dal Sig. Co. Gaetano Bevilacqua fu conceduto alla Compagnia de' Lavoranti Orefici di questa Città di solennizzare nella detta Chiesa la Festa del glorioso San Facio nostro Cittadino. Il quale, sendo di professione Orefice, nel trentesimo anno dell' età sua (com' era perseguitato da persone di par-

partito Imperiale) nel 1226 a Cremona si trasferì: e quivi l' arte sua esercitando, di ciò che de' suoi lavori profittava, poco per se ritenendo, distribuiva il resto a' poverelli miserabili; onde fu fatto dispensatore delle limosine a' poveri ed infermi, cioè di quelli ch' erano nel Consorzio dello Spirito Santo, solito raunarsi nella Chiesa sotterranea di quella Cattedrale, come si raccoglie da una Leggenda della sua vita stampata dal nostro Ramanzini nell'anno 1736. Desiderando poi riconciliarsi gli animi de' suoi avversarj, nel 1229 a Verona si ritornò; dove appena giunto fu carcerato, non da' Signori della Scala, come nella detta Leggenda fu scritto (conciossiachè questa Famiglia solo dopo morto Ezzelino fu esaltata nella Città nostra) ma nel tempo in cui da Ezzelino e dal popolo era la medesima Città governata. Stando egli dunque rinchiuso nelle carceri, volle il Signore glorificarlo, operando molti prodigj a sua intercessione; i quali più distesamente nella mentovata Leggenda si leggono. Sebben non pertanto era qual stolto riputato; onde fattisi alcuni a beffeggiarlo e schernirlo, questo singolarmente rimproverarongli, cioe, che le altrui infermità risanava e se stesso non potea liberar dalle carceri; ma egli con grande pazienza simili scherni tollerando, predisse a que' maligni che nel quarto anno di sua prigionia sarebbe stato liberato da' Cremonesi; il che appunto avvenne; posciacchè, sendo i Veronesi da' Mantovani molestati, fecer lega coi Cremonesi, coll' ajuto de' quali avendo i nemici domati, chieser questi ed ottenner la pace da' nostri. Perlochè i Veronesi volendo a' suoi confederati mostrare la lor gratitudine, donarono al Sant' Uomo (da quelli così richiesti) la libertà; il che avvenne nell' anno 1233, e il quarto appunto della sua prigionia: ond' egli ritornò a Cremona un altra volta; dove passò quasi tutto il tempo della vita sua, operando il Signore per le di lui intercessioni strepitosi miracoli, i quali nella detta Leggenda si narrano. Morì finalmente questo Servo di Dio addì 18 Gennajo del 1270 in giorno di Lunedì nella detta Città di Cremona, e fu seppellito da Cacciacomo de' Sommi, Cittadino e Vescovo di quella Città colle proprie sue mani nella Chiesa Cattedrale. Sopra il di lui Sepolcro l'anno 1540, sendo Vescovo di Cremona Benedetto degli Accolti, fu fatto scolpire il seguente Epitafio:

B. FACII V. B. F. AC PIETATIS, QVEM VERONA SVVM IACTAT, QVOD GENVIT, SVVM CREMONA QVOD VIVENTEM SIBI CIVEM ADSCIVIT, MORIENTEMQVE EXCEPIT, OSSA HVC REFERENDA PRAEFECTI AEDIS CVRAVERVNT ANNO DOMINI MDXL.

Nell'anno poi 1614 agli 8 Giugno fu solennemente il Corpo del Beato Facio, insieme con quelli d'altri Santi, in luogo piu convenevole trasportato, essendo rinchiuso in una cassa di cipresso coperta di un bianco panno di finissimo lino lavorato a damasco, ed ornato all' intorno di frangie d'oro, sopra cui fu dipinta l'Imagine di esso Beato, e furono scritte sull' arca queste parole:

ANNO A NATIVITATE CHRISTI MDCXIV DIE SEPTIMA IVNII CORPVS B. FACII CONFESSORIS, ET CIVIS CREMONENSIS, LAVTO CIVITATIS CVLTV HVIC ARCAE CREDITVM EST PER ILLVSTRISSIMVM ET REVERENDISSIMVM DOMINVM IOANNEM BAPTISTAM BRIVIVM CREMONAE EPISCOPVM.

Trovasi in Cremona una Cappella la quale (siccome credono alcuni) fu per opera di esso B. Facio fabbricata, e dedicata ad onore di Santa Prisca; perciocchè vedesi nel Coro la di lei Imagine: ma dopo non molto tempo cominciò ad essere la detta Cappella chiamata comunemente del Beato Facio. I Reggenti dell' Ospital maggiore veggendo che questa per la lunghezza del tempo minacciava ruina, la ristorarono; facendo riporre sulla porta, a perpetua memoria, questa iscrizione:

HANC SACRAM B. FACII AEDEM VETVSTATE INDECORAM PRAEFECTI HOSPITALI MAGNO AD INSIGNEM EORVM PIETATEM, ET AD PVBLICVM DECVS EXORNARVNT ANNO MDC.

Fu anche un tempo, nella via che, dalla Chiesa di Sant' Elena di quella Città, conduce a quella di San Niccolò, eretto un Arco trionfale, sopra del quale leggevasi questa iscrizione:

CRE-

CREMONENSES DIVIS HOMOBONO. OLIM SVO; NVNC AETERIS CIVI, HIMERIO AMERIAE ANTISTITI, QVORVM PATROCINIVM IAMDVDVM IMPLORANT, BEATOQVE FACIO, QVI VIRTVTVM OMNIVM FACIBVS IN COELVM CORVSCAT, PIIS, CASTISQVE BENEFICIIS, IN SACRORVM OSSIVM TRIVMPHO GRATI ANIMI ERGO P. P.

Fra le colonne di detto Arco vedevasi la statua del Beato Facio, e l'impresa d'una Porta di dorico lavoro, e di due Leoni alla base, col motto: VIGILANT QVI CVSTODIVNT; e sopra le colonne dell'Arco medesimo eravi un altra impresa, cioè una ruota, o sia macinetta di Gioielliere, col motto: TOLLENS ADDIT.

Ma avendo di queste due Chiese favellato bastantemente, passaremo ora ad accennar le pitture che in esse ritrovansi collocate.

P I T T U R E.

Vedesi dunque nella prima all'Altar maggiore la venuta dello Spirito Santo sopra gli Appostoli: tavola dipinta da Simon Brentana. Dalla parte dell'Evangelio evvi la pala con la Santissima Trinità in alto, a basso i SS. Jacopo e Francesco: opera di Santo Creara. Dalla parte dell'Epistola l'adorazione de' Magi: opera di Felice Brusasorzi. A mano destra evvi l'Altare del Santissimo Nome di Gesù in alto, a basso i Santi Nicola, Girolamo e Francesco: opera di Giovanni Ermanno Ligozzi. Dirimpetto vedesi la Vergine col suo Bambino, S. Lorenzo &c: opera antica. Appresso la porta evvi Sant'Anna che insegna alla sua Figliuola Maria Vergine Bambina, S. Gioacchino, in alto il Padre Eterno &c: opera di Michel Angiolo Prunati. Alla parte opposta evvi la pala di Sant'Antonio di Padova con altri Santi, Angiolini &c: opera di Antonio Spadarino. Nelle parti laterali della Chiesa veggonsi opere di diversi Autori divise in dodici ovati rappresentanti i dodici Appostoli.

Nella piccola Chiesa poi di Santa Teuteria vi sono due altari con pala e due quadri con varj Santi: opere di Domenico Brusasorzi.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA

MATRICOLARE,

Ora la Cattedrale.

DOvendo favellare al presente dell' antichissima Chiesa di Santa Maria Matricolare, riferiremo in prima ciò che di essa Chiesa Alessandro Canobio nel V libro della sua Storia di Verona lasciò registrato:

*Di questo tempo, ch'è dell' anno 780, in cui vivea Loterio Vescovo, successore di Santo Annone, era la Chiesa di Santa Maria Matricolare di non molta grandezza, la quale in questi tempi in miglior forma fu poi eletta da Rotaldo Vescovo per la Cattedrale, com'è anco di presente in maggior grandezza, ed in più elegante forma accomodata, della quale si vede una delle sue porte antiche verso San Giovanni in Fonte, sopra la quale vi è una figura della Madonna salutata dall' Angiolo, ch' è di finissimo marmo fatta con poco disegno, portando così que' tempi *. Era questa Chiesa tutta a volta sostenuta da colonne di marmo Greco, parte della quale verso Sant' Elena è vestibulo alla Chiesa presente. Alcuni hanno scritto che in questo luogo era un nobilissimo tempio dedicato a Minerva, e con qualche fondata conjettura, imperciocchè quivi d'ogn' intorno si sono ritrovati molti quadri grandi di marmo finissimo, colonne, capitelli, basi, ed antichi e nobili frammenti, e fondamenti grossissimi, indizio chiaro, che prima vi dovea esser edifizio meravigliosissimo; di che ne fa anco amplissima fede i due gran pezzi di colonne quadre, o come si dice, pilastri di marmo intagliati con mirabile artifizio, che si veggono appoggiati a questa Chiesa del Domo posti sopra due Leoni nell' uscire della porta per entrare nella Canonica *. Si vede anco vicino a questi un sepolcro grande, che ha il coperto di marmo della qualità delle colonne dette, nel quale si vede intagliato una Medusa antica ed altri intagli, che sono quasi del tutto levati, avendosi servito di questo marmo per coprire*

* L'Ambone o Pulpito ch'era anticamente nella Chiesa,

* I due Leoni rimangono ancora nel luogo che accenna il Canob., ma le 2 colon. furon trasport. nel Museo Lap.

prire la sepoltura, nella quale sono intagliate e lettere e l'arma della famiglia Zancana nobile Veneta. La conjettura è meglio anco favorita, ch' essendo prima dedicat' a Minerva Dea profana, sia stata poscia dedicata alla Reina del Cielo. Fin qui il Canobio.

Avvanzo dunque dell'antica Chiesa è quel tratto che, uscendo per la porticella ch'è verso l'altar maggiore della Cattedrale, si trova con alquante piccole colonne. Fu ristaurata ma non edificata da Pacifico Archidiacono, sendo che fino a' tempi del Vescovo Santo Annone ell' era gia fabbricata.

Da Rotaldo Vescovo fu trasportata in questa Chiesa la Cattedra Vescovile; ed egli fu quello che divise la mensa fra il Vescovo e i Chierici della Cattedrale, i quali col passar del tempo Canonici furon denominati; e dal medesimo Vescovo furono questi provveduti di case sufficienti onde abitar potessero unitamente; conciosossecosa che dopo trasportata la Vescovil residenza dalla Chiesa di Santo Stefano a quella di Santa Maria Matricolare, quindi a San Zen maggiore, e di qui un altra volta a Santa Maria Matricolare dell' 806, come altrove si disse, non era stata edificata per essi convenevole e comoda abitazione. Il che s'impara dal seguente Documento: ed inoltre come il Vescovo dispone non tanto del toloneo che riscuotea il Vescovato sopra la Fiera che solea esser fatta sopra la piazza di San Zenone, quanto delle oblazioni che si faceano da' Fedeli alla detta Chiesa. Questo Documento, ch' è stato copiato diligentemente dal nostro Sig. Marchese Maffei dall' originale ch' esiste nell' Archivio Capitolare, contiene assai meno di quello stampato dall'Ughelli; il quale, per una giunta statavi posteriormente fatta, manifamente falso si riconosce.

AN. DCCCXIII.

IN nomine Domini nostri Iesu Christi, regnante domino Karolo in Italia, anno pietatis ejus quadragesimo primo, & Bernardo glorioso rege primo, sub die octavo Kal. Iulii, indict. sexta feliciter. Rataldus ultimus servus servorum Dei, sanctae autem Veronensis Ecclesiae Episcopus. Sanctorum canonum, Patrumque statuta continent, ut tam de redditibus, quamque & de oblationem fidelium quattuor fieri debeant portiones; quarum sit una Pontificis, altera clericorum, pauperum tertia, quarta fabricis adplicanda: etenim lex Dei precepit, ut qui altari deserviunt, de altari pascantur. Igitur adiuvante ipso, qui nos pastores

stores esse voluit, & pascere suas oves, potius quam nosmetipsos mandavit, una per consensum, voluntatemque sacerdotum nostrorum, disponere de eorum stipendia volumus, quatenus suam habentes justitiam, securi possint in sancta Dei Ecclesia militare. Primo quidem damus, atque cedimus clericis sanctae matris Ecclesiae, domus nostrae, tam presbiteris, quamque & diaconibus, atque subdiaconibus, universoque gradu ordinis Deo ibidem deservientium, presentibus scilicet, & futuris casam illam, qui fuit quondam Ansperti clerici, una cum ortis, & curte commune in integro, sicut nobis à Teudoaldo Abbate in commutatione advenit. Similiter & damus casas illas, que fuerunt quondam Ursatio presbitero Vicedomino, cum omni integritate sua, Seu & casam qui fuit Lenario, & casam qui fuit Gaviolo, quae casae nobis per commutationem ab ipsis advenerunt. Seu & alias casellas nostras, quae ibidem sunt, atque ortellum, qui est post casas iam dictorum Ansperti, & Ursatii. In has enim casas, & in hoc loco volumus, ut sit Scola sacerdotum, ubi sua stipendia possint habere. Itaque quia & hoc indicare necesse est, quia dum de quarta illorum pariter cum ipsis tractaremus, convenit inter nos, ut pro ipsa quarta hoc eis daremus, quae subter nominatim dicturi sumus. In primis damus ecclesiam sancti Michaelis, quae est in Flexio, cum omni integritate & pertinentia sua: similiter & ecclesiam sancti Iohannis Baptistae, quae sita est ad portam Organi cum integritate & pertinentia sua. De decimis vero, que a fideli populo dantur, tres portiones damus; quartam vero pauperibus reservamus. Decimam de domo Sancti Zenonis, de domo cotale, idest de ea, quae de casa laborande curtes. Idem Liniaco, Roveclaria, Bodolone, Corregio, Habusa, Saltuclo, Agello, Labrines, Brenzione, seu & de domo cotale de beneficiatis, ex integro damus. Et de has vero decimas, quae de curtes diximus, hae sunt species, quas damus: idest vinum, granum, ligumen, oleum; sed caseum, mogarum, pisces, linum, seu & de omni animancia, quae tempore suo annualiter nata fuerint, tam de ovibus, quamque & de capris, vel porcis similiter, & de pulletris, & vitulis, seu & vaccis, & pullis, atque ovis. Item de offersione, & oblatione, quae fit ad sanctum Zenonem, quartam partem de omnibus cedimus, tam in auro, quamque & argento: seu & de omni animancia, scirpa, ere, ferro, vel quodcumque mobile ibidem offersum fuerit. Item quod in natali sancti Zenonis, quod est in mense Decembrio, quicquid in ipso natale, vel circa natale, ante, aut postea, ibidem offersum fuerit in ipso loco ad sanctum

ctum Zenonem, dividatur, & quartam illam porcionem ibidem recipiant suprascripti clerici, antequam ad cameram Domnicam veniant; ut non, quod absit, & inde aliqua diminutio, vel perturbatio generetur. De theloneo, quae de ipso mercado exigitur, decimam partem. De porto autem, quae est in Robosiello, quartam partem ex omnibus. De vestimentis, quae de pisile, vel ginitio veniunt, decimam partem. Terras vero illas, vel quicquid nuper de Scola fuerunt, & ipsas damus vobis, & confirmamus. Pastos vero, quod de suprascriptis, & de sussingulis annis Episcopis dabatur, & ipsos cedimus; donationes vero, & offersiones a quocumque & posteris vestris datae fuerint, cedimus, & confirmamus vobis. Hac omnia superius comprehensa a presenti die damus, cedimus, & confirmamus suprascriptis filiis, & sacerdotibus nostris; tam vobis, quamque & posteris vestris, absque ulla diminutione. Et at neque a me, neque a successoribus nostris, hoc quod bene ordinavimus, aliquando removeri possit, manu propria roboravi.

Ego Ratoldus Ep̄s m̄m̄ s̄s̄.

Maxentius servus servorum Dei, sanctae Aquileiensis Ecclesiae Antistes petitus, & rogatus a Ratoldo Epō pro firmitate m̄m̄ s̄s

Ego Lupo ultimus Ep̄s sanctae Taruisian . . . . . rogatus ad Rataldo idem Ep̄s mh . . . . . . mitate m̄m̄ s̄usi

Ego Sinfred Archid̄ ex iussione Dom̄ Maxentio Pat̄ri m̄m̄ s̄s̄.

Audax Diāc ex iussione dom̄ Maxentio Pat̄ri m̄m̄ s̄s̄.

Orsus licet indignus presbiter ex iussione domini Maxentio Patriarche m̄m̄ s̄s̄.

Sigismund diaconus ex iussione domini Maxentio Patriarchae m̄m̄ s̄s̄.

Ego Benedictus licet indignus diaconus ex iussione domini Maxentii Patriarche m̄m̄ s̄s̄.

✠ *Signum manus Gerardo Comiti civitatis Regiense, qui rogatus a domno Ratoldo Epo huc manum suam posuit.*

✠ *Signum manus Ricperto Comiti Civitatis Nova test.*

✠ *Signum manus Hordimpaldo vasso domni Regis barbani . . . . . suprascripto domno Ratoldo Epō.*

Sigo c† de Vlto . . . . . . var rogads ad Rataldo Epō m̄m̄ s̄s̄.

Anserume de Mantoa rogatus ad Radaldo Epo me testi sp̄si

Turrisendus rogatus ad Rataldo Epō t̄t̄ s̄s̄.

✠ *Signum manus Berardo Macercario suprascripti Ratoldi Epī testi*

✠ *Sign. manus Anselmo de Gagio testi*

Landebertus rogadus ad Radoaldo . . . . :

Ego Pacificus Archid. m̄m subscrip.
Ego Vndualdus Archipresbiter consensi
Ego Teudelabius presbiter m̄m subscripsi & consensi
Ego Aregaus pb̄r m̄m subscripsi, & consensi.
Ego Petrus pb̄r m̄m subscripsi & consensi

Ego Stadibertus Cancellarius sanctae Veronensis Ecclesiae ex iussione Domini Ratoldi Epi scripsi hanc paginam firmitatis, atque complevi,

Del 1185 fu tenuto in questa Chiesa un Concilio coll'intervento di Lucio III Pontefice, e di Federico I Imperadore, come piace a Rodolfo de Diceto, quantunque affermino gl'Istorici nostri che nella Chiesa di San Fermo maggiore si raunasse. In questo Concilio furono condannati e scomunicati gli Eretici Cattari, Paterini, Umiliati, Poveri di Lione, Passagini, Giuseppini &c. tutti specie di Manichei. Furono eziandio scomunicati gli Arnaldisti e i Romani disubbidienti e ribelli alla temporale autorità del Pontefice. Si trattò ancora del soccorso di Terra Santa. Fu anche gagliardemente discorso sopra il Patrimonio della Contessa Matilda, di cui era in possesso l'Imperatore, ma niente d'intorno a ciò fu conchiuso, come neppure sopra l'istanza che fece l'Imperatore al Pontefice di concedere l'Imperial Corona ad Arrigo suo figliuolo, sicchè mal soddisfatti l'un dall'altro si dipartirono.

Passato poi il Pontefice nello stesso anno di questa vita fu seppellito in un arca di pietra accanto all'altar maggiore. Quest'arca a' tempi del Vescovo Giberti, dovendosi fabbricare in più nobil forma il Coro e la Tribuna, fu quindi levata e posta sotterra dinanzi all'altar maggiore con la seguente iscrizione, la quale nel pavimento leggeasi:

OSSA LVCII III PONT. MAX.
CVI ROMA OB INVIDIAM PVLSO VERONA
TVTISSIMVM AC GRATISSIMVM PERFVGIVM
FVIT, VBI CONVENTV CHRISTIANORVM
ACTO, DVM PRAECLARA MVLTA MOLITVR
E VITA EXCESSIT.

Quell'iscrizione però la qual'era su l'arca fu ricopiata da Agostino Caprini Notajo il giorno stesso che fu sotterrata, ripor-

portandola sopra un codice che si conserva dal Rev. D. Giuseppe Bianchini Prete della Congregazione dell' Oratorio di San Filippo Neri; sebbene lo stesso Caprini non avea potuto rilevare alcune lettere per esser corrose; onde, come siegue, si veggono in detto codice registrate:

Ob Sstimus Pater D. D. Lucius P. P. III
MCLX . . . . . . V . . . . . . Kalendas . . . . .

Luca dedit lucem tibi Luci, Pontificatum
Ostia, Papatum Roma, Verona mori.

Immo Verona dedit lucis tibi gaudia, Roma
Exilium, curas Ostia, Luca mori.

Fu poi selciata la Chiesa magnificamente, e nel pavimento dinanzi all' altar maggiore furon poste le chiavi e il Pontificio regno con questa brieve iscrizione:

OSSA . LVCII . III . PONT . MAX .

Il Canobio nel VI de' suoi Annali, favellando della morte di Lucio III, e della creazione del nuovo Pontefice, lasciò registrato quel che siegue:

In memoria di questo Pontefice, come si usa in Roma, si pose in aria sotto alle volte della Chiesa lo Stendardo o Gonfalone della Chiesa con le chiavi, il quale si è conservato fino a questi presenti giorni. Fu la Sede vacante solamente giorni dodeci, perche non era ben per la Cristianità il molto tardare; perciò i Cardinali fecero il loro Conclave nel palazzo del Vescovato, ed elessero in nuovo Pontefice Urbano terzo di questo nome, chiamato innanzi Lamberto. Fu questo Papa Milanese, della nobile famiglia de' Crivelli, figlio di Giovanni. Fu prima Archidiacono della Cattedrale di Milano, poi fatto Vescovo di Vercelli, e creato Cardinale da Alessandro terzo l'anno 1171, & morto Molgisio de Pirovano Arcivescovo di Milano fu eletto di commun consenso di tutti i Canonici di quella Chiesa Arcivescovo l'anno 1181, e avendo governata la sua Chiesa anni cinque fu l'anno 1185 a' 7 Dicembre dichiarato in Verona universal Pontefice, & la Domenica seguente pigliò le insegne del Papato, nel quale visse sola-

mente un anno, dieci mesi, e quindeci giorni. I *Cardinali che lo crearono furono questi:*

Todino Vescovo Cardinale Portuense, titolo di Santa Rufina.
Enrico Vescovo Cardinale Albano.
Paolo Scolar Romano Vescovo Cardinale Prenestino.
Teobaldo Francese Monaco Cluniacense, Vescovo Cardinale Ostiense e Veliterno.

Alberto de Mora Beneventano, Prete Cardinale, titolo di San Lorenzo in Lucina, Arciprete e Cancelliero di Santa Chiesa.

Giovanni de i Conti di Segna Anagnino, Prete Cardinale, titolo di San Marco.

Pietro Bono Comasco, Prete Cardinale, titolo di Santa Susanna.

Laborante Prete Cardinale, titolo di Santa Maria oltre il Tevere.

Pandolfo Pisano, Prete Cardinale, titolo della Chiesa de' S.S. Appostoli.

Albino Milanese Canonico Regolare, Prete Cardinale, titolo di Santa Croce in Gerusalemme.

Miliore Francese, Prete Cardinale, titolo di San Giovanni e Paolo, Camerario della Chiesa Romana,

Adelardo Veronese, Prete Cardinale, titolo di San Marcello.

Giacinto Probo Romano, Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin, Archidiacono di Santa Chiesa Romana.

Ardizone Rivoltella Milanese, Diacono Cardinale di San Teodoro.

Graziano, Diacono Cardinale de' SS. Cosmo e Damiano.
Bobo Romano, Diacono Cardinale di Sant' Angelo.
Gerardo Alluncingolo di Luca, Diacono Cardinale di S. Adriano.
Ottaviano Diacono Cardinale de' SS. Sergio e Bacco.
Soffredo Diacono Cardinale di Santa Maria in via lata.
Pietro Piacentino, Diacono Cardinale di San Niccolò in Carcere Tulliano.

Rodolfo Nigello Pisano, Diacono Cardinale di San Giorgio in Velitra.

Subito fatta la elezione i Cardinali lo accompagnarono nella Chiesa del Domo, e quivi concorse tutto il popolo, il quale mostrò grandissima allegrezza, perchè molto amava il detto Pontefice, sì perchè era Lombardo, e di Città così amica e confederata a Verona, come anco perchè vi era stato molti giorni prima del Concilio Legato del Papa. Fu posto nella Sedia, e cantato il Te Deum, *ritornarono al Palazzo, e per tutta la Città con diversi*

segni

*segni di allegrezza ciascuno mostrava il contento che di così fatta elezione sentiva. Il giorno seguente i principali della Città gli andarono a baciare i piedi, e a rallegrarsi della sua esaltazione: a quelli, oltre l'essere stati umanissimamente raccolti, parlò (come egli disse) come fosse stato Cittadino Veronese, dicendo, che essendo Lombardo e Milanese era anco Veronese, e molto obbligato insieme con i suoi Milanesi a' Veronesi per gli ajuti che ne i maggior loro bisogni avean ricevuto, massimamente nella Confederazione di Lombardia. Ringraziò tutta la Città del molto onore e delle molte cortesie che egli avea ricevuto come Legato e come Cardinale, e poi come Pontefice, alla quale con parole efficacissime fece molte offerte, di che restarono tutti soddisfatissimi. Visse nel Pontificato, come ho detto, ventidue mesi, e quindici giorni, e stette in Verona quasi tutto questo tempo. Cantò due volte Messa nella Chiesa di S. Pietro in Castello: l'una il secondo giorno di Pasqua di Resurezione 1186, e il giorno di SS. Pietro e Paolo, e concesse grandissima indulgenza a quelli, che si ritrovarono presenti, e molte altre indulgenze alla detta Chiesa *. In questo tempo mancò di vita il Cardinal Portuense, al quale furono fatte onoratissime esequie, e fu seppellito nella Chiesa di S. Giorgio. L' anno seguente il Papa consacrò la Chiesa Cattedrale addì 13 di Settembre in Domenica, ma prima fece un sermone sopra il pulpito a tutto il popolo, persuadendolo a continuare nella unione e nella pace, nella quale all' ora per grazia di N. S. Dio si ritrovava, essendo che con la sua autorità era seguita parentella tra i Sanbonifaci ed i Monticoli, e in quel giorno concesse indulgenza ogni anno alla detta Chiesa, che in perpetuo dura, come si contiene nella Bolla. Pochi giorni dopo partì di Verona con dispiacere universale di tutta la Città, massimamente che s'intese che in Ferrara a' 22 di Ottobre era passato a miglior vita, avendo quivi intesa la sconfitta de' Cristiani in Soria, e la presa di Gerusalemme per lo Saladino Sultano di Egitto.*

*e di più confermando quelle che da Lucio III vi eran state concedute.

Ora perchè nel giorno in cui si celebrava l' anniversario di questa Consecrazione concorreva grande numero di persone da molte Città d' Italia a pigliare il Santissimo Giubbileo alla detta Chiesa, come sopra conceduto, quindi ebbe origine un nuovo mercato o fiera, la qual fiera diede il nome alla contrada di *Mercà novo*: Durava questa fiera tre soli giorni, uno avanti e uno dopo la solennità suddetta. Vi si conduceano ricche e preziose merzi con utile grande della Città. Ma venuta

nuta a poco a poco mancando questa divozione, si venne anche il mercato dismettendo, nè altro di essa fiera ci rimane se non se il nome che diede alla contrada, come abbiam detto. Ma ripigliando il ragionamento della Chiesa Cattedrale, ciò che d'intorno alla riedificazione della medesima proseguisce a raccontare il Canobio, si vuol riferire; indi, come di tempo in tempo fosse poi ridotta alla bellissima forma che a' tempi nostri si vede. E quanto al Canobio, così continua egli la sua narrazione nel V libro degli Annali della Città nostra:

Fu ajutato Loterio Vescovo in questa fabbrica da Bertarda, che fu moglie di Pipino e madre di Carlo Magno, che fu in Verona, come si è detto, in tempo che si riedificava questa Chiesa. Fu similmente ajutato dalle due altre Reine, l'una consorte di Carlo Magno, l'altra di Desiderio, come si vede ne i privilegj de i Signori Canonici. Queste tre Reine furono intagliate nel travicello della porta maggiore di questa Chiesa a perpetua loro memoria; benchè dopo fossero con lettere disegnate per le tre virtù Teologali: Vi posero anco dopo nella medesima porta due figure grandi di uomini armati, l'una alla destra, l'altra alla sinistra; quella alla destra nell'entrare nella Chiesa è il Paladino Oliviero figliuolo di Reniero e d' Ildruda sorella di Carlo Magno: l'altro è Orlando, over Rolando, che è il medesimo, il quale fu figliuolo di Milone e di Berta sorella del medesimo Carlo, quivi posti ambi due per le prodezze loro, fatte in difesa della Cristiana Religione, e particolarmente contra Saraceni. Fin qui il Canobio; dopo il racconto del quale ommettere non vogliamo quel tanto che d'intorno alla facciata della medesima Chiesa fu osservato dal nostro Sig. Marchese Maffei. Il quale dopo aver parlato della Chiesa di Santo Stefano esce di questa così a favellare: „ Dall' antica passando alla Cattedral moder-
„ na, è da osservar prima la porta grande del nostro marmo
„ rosso, innanzi alla quale alquanto di sito è coperto: tal'uso
„ sottentrò ne' secoli inferiori a gli antichi vestiboli e porti-
„ ci, che innanzi le Basiliche si faceano, principalmente per li
„ pubblici penitenti, quali stavan fuori assai tempo prima che
„ venissero ammessi. Non era forse differente cosa quell' *Ar-*
„ *co* altissimo sopra due colonne, che per testimonio di Proco-
„ pio vedeasi fuor del tempio de' SS. Sergio e Bacco; nè l'*Ar-*
„ *co del vestibolo* d'altra Chiesa, di cui parla Leone Ostiese:
„ Li due Grifi alati, sopra quali posan le colonne, che so-
„ stentano lo sporto, vengono da costume antichissimo preso
„ fin

„ fin dagli Egizj, i quali Leoni, Sfingi, ed altri animali, e
„ mostri figuravano avanti le porte de i Tempj, quasi a cu-
„ stodia, per testimonio di Strabone, di Plutarco e di Clemen-
„ te Alessandrino. Bizzarre son le figure lavorate a basso rile-
„ vo in dura pietra da i lati, perchè le più grandi rappresen-
„ tano due Paladini di Carlo magno; Orlando, che si ricono-
„ sce dal nome scolpito della sua spada (*Durindarda* non Dur-
„ lindana) e Oliviero, che suole accompagnarsi con lui. Que-
„ sti in vece di spada tiene una mazza ferrata con catena, in
„ fondo alla quale non è veramente un pomo granato, com'al-
„ tri ha scritto, ma palla di ferro piena di punte, da che im-
„ pariamo la forma di quest' arme: quegli ha scudo cuneato,
„ ed è vestito di maglia, della quale è coperta anche la sini-
„ stra gamba, ma non la dritta. Mirabil cosa è, come la stes-
„ sissima armatura descriva Livio negli antichi Sanniti: scudo
„ acuto in fondo, spugna per difendere il corpo, e armata di
„ gambiera la gamba sinistra. Col nome di *spongia* usato quivi
„ dall' Istorico, e non ancora spiegato, nè registrato in questo
„ senso, ho per certo non altro significarsi che maglia, per
„ la similitudine di spugna, che i cerchietti concatenati vengo-
„ no a rappresentare: l'osservar questo marmo me n'ha risve-
„ gliata la conjettura. Le figure d'Orlando e d'Oliviero do-
„ vean essere anche alla Chiesa di Sant' Appostolo in Firenze,
„ per lo che fu poi chi credette essere stata consacrata dall' Ar-
„ civescovo Turpino con la presenza di que' due Paladini, co-
„ me si legge nel Vasari.

Da Ogniben nostro Vescovo fu rifabbricata del 1160 la Sacristia, e riformato poi anche parte del tempio. Nel quale del 1444 dal Canonico Antonio Malaspina fu fatto fabbricare il cielo che cuopre il coro colli due prossimi archi, quali furono terminati del 1445, come riferisce il Zagata. Del 1402 racconta il Rizzoni com' eran state stabilite le volta a mano destra di chi entra nella Chiesa. Nell' anno 1524 da Monsignor Cornelio nostro Vescovo fu fatto finire il resto delle medesime volta, e furono rizzate le due ultime colonne che mancavano, e riformata la Sacristia. Fu istituita eziandio da questo Vescovo la Mensa Cornelia, dal suo cognome così detta, con l' assegnazione d'un Chiericato scemato ad ogni Pieve del Veronese, cioè:

S. Ambrogio di Tomba.
S. Andrea di Somma Campagna.

S. An-

Sant' Andrea di Sandrà.
S. Biagio di Casalaon.
S. Brizio di Lavagno.
S. Floriano di Valpulicella.
S. Fermo di Bovolon.
S. Lorenzo di Soave.
S. Lorenzo di Minerbio.
S. Lorenzo di Nogarole.
S. Martin di Negraro.
Santa Maria di Avio.
Santa Maria di Montorio.
Santa Maria di Tregnago.
Santa Maria di Colognola.
Santa Maria di Ronco.
S. Michele d' Anghiari.
S. Martin di Legnago.
S. Martin di Salizzole.
Santa Maria di Caprino.
Santa Maria di Cisano.
S. Martin di Lazise.
Santa Maria di Bussolengo.
S. Pietro di Villafranca.
S. Pietro d' Isola Porcarizza.
S. Pietro di Gevio.
S. Pietro in Castello di Verona.
S. Pietro di Valleggio.
Santo Stefano di Verona.
S. Sebastian di Verona.
Santo Stefano di Malavicina.
S. Zenon di Vigasio.
S. Zenon di Cerea.
S. Zenon di Roverchiara.
S. Giorgio d' Illasio.
S. Giorgio di Valpullicella.
S. Giovanni di Bonavico, e
S. Giovanni in Valle.

Nell' anno 1534, col danaro lasciato da Monsignor Canossa Vescovo di Bayux, il Coro ch' era nel mezzo della Chiesa, opera stimatissima di Michel Sanmicheli, fu da Monsignor Giberti trasportato nel sito ov' è di presente. Fu il tempio similmente allungato con grande maestrìa dall' Architetto medesimo.

Nel

Fino nel XIV Secolo soleano intervenire in questa Chiesa alcuni Confratelli a fare i loro Spirituali Esercizj, onde si chiamavano i Disciplinanti di Santa Maria del Duomo. Altri però tengono per lo contrario che nella vicina Chiesa di Santa Maria Novella si raunassero; affermando questa e non la Cattedrale essere stata chiamata in que' tempi col nome di Santa Maria del Duomo; aggiungendo che alcuni di que' Disciplinanti, quindi partiti, ed innalzato un Tempio ad onore della Beata Vergine accanto allo Spedale di San Bovo, continuarono a chiamarsi col medesimo nome, come si chiamano tuttavia. Ma, a parer nostro, s'ingannano essi; Conciossiachè in un Diario manoscritto, che si conserva nel calto XXX num. 28 dell' Archivio del nostro Sig. Co. Giugno Pompei, raccogliesi che i Cavalieri stati creati a Speron d'oro da Cane della Scala nell' anno 1328, riferiti dal Zagata alla pagina 67 della Prima parte della sua Cronaca, furono armati nella Chiesa della B. Vergine detta Santa Maria del Duomo, cioè dinanzi all' Altar maggiore della Cattedrale, avendo il Vescovo celebrato in quell' occasione solennemente la Messa, come riferisce il Corte.

Nel pavimento (ch'è di marmi nobilmente lastricato) si veggon scritte a lettere cubitali alcune sentenze tratte dalla Scrittura Sacra, nelle quali consiste tutta la perfezion Cristiana; onde subito dentro della maggior porta si legge:

IN
PATIENTIA
VESTRA
POSSIDEBITIS
ANIMAS
VESTRAS

e un poco più innanzi:

PER
PATIENTIAM
CVRRAMVS AD
PROPOSITVM
NOBIS
CERTAMEN

e più avanti ancora:

NON CONTEM
PLANTIBVS
NOBIS QVAE
VIDENTVR
SED QVAE
NON VIDENTVR

e finalmente rimpetto al trono Vescovile:

QVAE ENIM
VIDENTVR TEMPO
RALIAE SVNT
QVAE AVTEM
NON VIDENTVR
AETERNA

RI-

Riposa in questa Chiesa il Corpo del Vescovo S. Teodoro nell' altare della Madonna. Per opinione del nostro Sig. Marchese Maffei era già nel Duomo il corpo di questo Santo nel XII Secolo, e come giacea riposto in un grande avello Romano, che servì un tempo per un certo Giulio Appollonio e per sua Moglie. Affermando aver egli eziandio letto come nel 1225, posto, dall' Iscrizione di questo Appollonio; in sospetto il nostro Vescovo facesse aprir l'area nella quale fu trovata una lamina col nome del medesimo Santo: e come di tal funzione fu scolpita memoria in pietra, parte della quale, usata da più secoli in muraglia d'oscuro luogo, fu da esso Sig. Marchese a caso osservata. In un libro liturgico, letto dallo stesso Sig. Marchese, s'impara ancora come l'altare di questo Santo fu consecrato nel 1264.

Il Corpo del Vescovo Santo Annone riposa anch' esso in questa Chiesa nella mensa dell'altare di Sant'Andrea; siccome quello di Sant' Agata nell' altare alla medesima Santa dedicato, nella base della cui arca leggonsi scolpiti i seguenti versi:

Virginis hic Agate sunt ossa reposta beate,
Presule Scaligera sub Petro stirpe reperta;

Per quem structa sacre surgunt hic saxa faville
Mille trecentenis sub quinquaginta tribusque.

Cioè che il Corpo di questa Santa fu trovato del 1353 al tempo del Vescovo Pietro II della Scala, e riposto nel suddetto Altare.

Di questa Chiesa molte altre cose si potrebbon dire; ma siccome se ne anderanno accennando molte delle principali nella Cronologica descrizione de' Vescovi, è soverchio perciò in questo luogo trattarne. Nondimeno prima di por fine alle notizie della medesima Chiesa, il seguente Epitafio del celebre Pacifico Archidiacono, che ora si legge sopra la porta per cui dalla Chiesa si passa all' altra di Sant' Elena, e nella Canonica, registreremo:

✠ Archidiaconus quiescit hic vero Pacificus;
Sapientia preclarus: et forma presulgida.
Nullus talis est inventus nostris in temporibus:
Quod nec ullum advenire umquam talem credimus:
Ecclesiarum fundator, renovator optimus
Zenonis, Proculi, Viti, Petri, et Laurentii:
Dei quoque Genitricis, necnon et Georgii:
Quicquid auro, vel argento, et metallis ceteris;
Quicquid lignis ex diversis, et marmore candido,
Nullus umquam sic peritus in tantis operibus.
Bis centenos, terque senos codicesque fecerat:
Horologium nocturnum nullus ante viderat:
En invenit argumentum; et primum fundaverat
Glosam veteris, et novi Testamenti: posuit
Horologioque carmen sperae Caeli optimum:
Plura alia grafiaque prudens inveniet.
Tres & decim vixit lustra, trinos annos amplius:
Quadraginta et tres annos fuit Archidiaconus:
Septimo vicesimo aetatis anno Caesaris Lotharii
Mole carnis est solutus, perrexit ad Dominum.
Nono sane Calendarum obiit Decembrium,
Nocte sancta, que vocatur a nobis Dominica.
Lugent quoque sacerdotes, & ministri optimi,
Eius morte nempe dolet infinitus populus.
Vestros pedes quasi tenens, vosque precor cernuus;
O lectores, exorare queso pro Pacifico.

Hic

Hic rogo pauxillum veniens subsiste viator;
Et mea scrutare pectore dicta tuo:

Quod nunc es, fueram, famosus in orbe viator;
Et quod nunc ego sum, tuque futurus eris.

Dilicias mundi pravo sectabar amore;
Nunc cinis, & pulvis, vermibus atque cibus.

Quapropter potius animam curare memento,
Quam carne; quoniam haec manet, illa perit.

Cur tibi plura paras? quam parvo cernis in antro
Me tenet hic requies, sic tua parva fiet.

Ut flores pereunt vento veniente minaci;
Sic tua namque caro, gloria tota, perit.

Tu mihi redde vicem Lector, rogo, carminis huius;
Et dic, da veniam, Christe, tuo famulo.

Pacificus, Salomon mihi nomen, atque Ireneus;
Pro quo funde preces mente legens titulum.

Obsecro, nulla manus violet pia iura sepulcri,
Personet Angelica donec ab arce tuba.

Qui iaces in tumulo terrae, de pulvere surge,
Magnus adest iudex milibus innumeris.

Tolle hinc segnitiem, pone fastidia mentis;
Crede mihi, frater, doctior hinc redies.

Anno Dominice Incarnationis DCCCXLVI. Indictione X.

Nell'

Nell' oscuro luogo poi dove fu la Chiesa antica vedesi anche il Sepolcro di Agostin Giolfino Giudice, in un arca incastrata nel muro colla seguente iscrizione:

Sepulcrum Sapientis Viri Domini Augustini de Julfinis
Iudicis Veronae et suorum heredum.
MCCCLXXVI.

Augustinus ego fueram, qui munera quondam
Aspera pro Patria multa notanda tuli.
Orator merui Monarcam visere utrumque,
Ars michi, & officium Iustinianus erat.
Deprecor exanimis, rogo te per numina Lector,
Manibus ut tribuas nunc pia vota meis.
Mille trecentenas cum sex & septuaginta
Senserat assiduas Cynthius orbe rotas.
Mars quartum decimumque diem dabat, inclita postquam
Coelestis partus gloria parta fuit;
Cum michi languenti rapuit mors effera lucem,
Membraque sarcophago contumulanda dedit.

Appresso all' Altare dell' Assunzione della Madonna stà in alto collocato il Sepolcro di Galesio Nichesola Vescovo di Belluno: opera bella del Sansovino, col seguente Epitafio:

Galeso Nichesolae Epi.
Belunen. Viro Opt. et
De se B. M. Franciscus
Gervasius Canon.
Veronen. ex Test. p.

Del 1532 essendo morto in Verona Lodovico Canossa Vescovo di Bayeux in età d'anni 57, il quale con suo testamento ampiamente beneficò la Chiesa Cattedrale, fu seppellito nella parte interiore della Tribuna di essa Chiesa dinnanzi all' Altare dove si vede in terra gran lapida con lo stemma Canossa, e in altro ovato più sopra scolpito il seguente Epitafio:

Lu-

Ludovico Canossae Comit.
Episc. Baiocensi
Viro omnium virtutum gloria
praestanti
cuius singularis apud Christianos Reges
et Pont. Rom.
gratia et auctoritas magnos saepe
bellorum motus sedavit.
Galeatius et Bartholomaeus Fr.
F. B. M. P.

Nello stesso sepolcro fu posto anco il corpo del Vescovo Giberti con questa Iscrizione che si legge sotto alla suddetta del Canossa, cioè:

Iuncta, Canosse, tuis sunt Ossibus
Ossa Giberti,
Quem pietate gravem et meritis
praelustribus haec te
pone sequens omnis semper mirabitur aetas
obiit MDXLIII. III. Kal. Ianuarias.

Vedesi su la parete accanto all'Altare del SS. Sacramento anche la statua del Vescovo Cardinal Valerio: quella del Cardinal Noris: e quella eziandio del Prelato Bianchini, non guari distante dalla suddetta di Pacifico, tutti con Elogj al loro merito convenienti.

Ma circa le più principali notizie che appartengono alla nostra Chiesa Cattedrale, avendo abbastanza parlato, convenevol cosa ci sembra discorrere anche d'intorno ad alcune antiche Costituzioni, mediante le quali si potrà comprendere com'essa Chiesa ed altre delle più antiche di questa Città furono edificate secondo le regole de' primitivi tempi, e secondo la necessità de' Cristiani della nascente Chiesa. Narrano dunque gli Autori delle antiche Costituzioni, come le Chiese doveano essere fab-

fabbricate a guisa di Vascello, in cui persone diverse vi stessero ordinatamente disposte: che fossero più lunghe che larghe, e rivolte ordinariamente all' Oriente: che nell' alto vi fossero in ambi i lati una camera, Sacristia o Cappella per serbarvi i Vasi sacri e gli ornamenti necessarj. Nella Chiesa di S. Lorenzo una di queste Cappelle vi resta ancora a' dì nostri, ma ad uso profano convertita; assicurandoci l' odierno Rettore di quella, che nella parte opposta un altra simile ve n' era una volta. In fatti anche la Sacristia della nostra Cattedrale è in luogo alto edificata. La Sede del Vescovo dovea esser nel mezzo all' Oriente. Il Santuario, dov' era l' altare, si chiudeva con una balaustrata, acciò nessuno vi potesse entrare. Questa parte di Chiesa che separa e chiude il Santuario, come riferisce il Padre Le-Brun fu anche appellata *Absida* dalla voce Greca *absis*, che significa volta, o arcata, poichè il fondo della Chiesa è fatto ordinariamente a volta o arcato in forma di semicircolo. Ne' primitivi tempi, come riporta il Padre Morino, la Chiesa era divisa in due sole parti, una per i Ministri sacri, cioè Vescovi, Sacerdoti e Diaconi, e l' altra pel Clero inferiore e per il popolo. In questa seconda parte di Chiesa, cioè dopo il Santuario eravi un luogo elevato dove si facean le lezioni e si collocavano i Cantori. Questo luogo si chiamava *Ambone* o *Tribuna*. Nella Chiesa di San Marco di Venezia si veggono due di queste Tribune l' una a dritta e l' altra a sinistra vicine al Santuario. L' antica Tribuna o Pulpito della nostra Cattedrale è quello che or vedesi collocato sopra la picciola porta, per cui, accanto alla Chiesa di San Giovanni in Fonte, s' entra nell' oscuro luogo vicino al Duomo e a Sant' Elena. Sopra il qual pulpito sta effigiata la Santissima Vergine annunziata dall' Angiolo. Sopra questo pulpito saliva il Suddiacono a cantare l' Epistola, e 'l Diacono il Vangelo: con questa differenza però, che il Diacono saliva un gradino più alto. Serviva anche pel Vescovo allorchè dovea parlare al popolo pubblicamente, siccome suol fare anche a' tempi nostri. I Fanciulli erano collocati fra il Santuario e l' Ambone. Gli uomini poi stavano separati dalle donne, quelli a diritta nell' entrare, e queste a sinistra, onde nel muro del Narthex vi erano tre porte. Eranvi anche delle Chiese, nelle quali le femmine ne' luoghi superiori s' introduceano, come nelle nostre di Santo Stefano e di San Lorenzo: e perciò nel muro di esse, cioè in quello che separava il Narthex

thex dal rimanente della Chiesa v' era una sola porta nel mezzo. V'erano anche delle Chiese, nelle quali il Santuario e il Presbiterio eran nel mezzo situati, com' erano in questa di Santa Maria Matricolare, di Sant' Eufemia e d'altre.

A quale uso poi abbia servito il portico esteriore che appresso le porte di questa pure si vede, e accanto a quella di S. Zen maggiore e ad altre, è opinione di alcuni che quivi si stesse il Diacono a dispensare le limosine a' poveri: altri pel fanale che dinnanzi alla porta il giorno e la notte appendeasi, sendocchè i Fedeli de' primitivi tempi anche di notte a' Divini officj solevano intervenire, come si legge che a' tempi dell' Imperador Berengario si costumava. In fatti Dagiberto Diacono della nostra Cattedrale, nel di lui testamento scritto nel 932, ordinò che per uso della lampada, che si teneva dinnanzi alla porta di Santa Maria Matricolare, fosser date ogn'anno sessanta libre d'oglio, lasciando anche un legato a' custodi della medesima per la cura che avevano di accendere la detta lampada: *Et de ipso Xenodochio* (parla dello Spedale di S. Sebastiano) *singulis annis sexaginta libras olei in Ecclesia Matriculari dentur, ut cicendelum, quod ante portam pendet, die noctuque ardere splendeat, & Custodes ipsius Ecclesia pro facigio cicendeli, quod habuerint, unum modium annona, & unum modium vini de Xenodochio meo singulis annis accipiant*. Lasciando anche un legato di cinque libre cera da impiegarsi per i divini ufficj che nella mezza notte nella detta Chiesa da' Preti si recitavano: *Et ex inde quinque libras cerarum in Ecclesiam Matricularis, ad legendas per noctem Deo lectiones donentur*. Ma più singolarmente per i pubblici Penitenti servivano i portici edificati dinnanzi alle porte delle Chiese, onde il Padre Le-Brun parlando delle antiche Costituzioni Ecclesiastiche de' Penitenti e de' portici esce così a favellare:

„ E' cosa già nota che in altri tempi si distinguevano
„ quattro classi di Cristiani penitenti: La prima detta de'
„ *Piagnenti* che stavano sotto il portico, e non entravano in
„ Chiesa. La seconda degli *Ascoltanti* che assistevano solamen-
„ te alle lezioni ed ai discorsi. La terza dei *Prostesi*, sopra i
„ quali si faceva orazione dopo le lezioni. La quarta de' *Con-*
„ *sistenti* che assistevano a' santi misterj senza però la parteci-
„ pazione della comunione.

„ I Penitenti ch' erano sotto il portico non si licenziava-
„ no, attesochè nemeno entravano in Chiesa. Gli Ascoltanti

„ venivano esclusi con tutti quelli a' quali non si permetteva di
„ restare in Chiesa fino al termine delle preci e lezioni. Per
„ alcuni Catecumeni si faceva orazione, nè si licenziavano che
„ dopo gli Ascoltanti. Dopo di questi si partivano gli Energu-
„ meni, ed erano conseguentemente più vicini a' Fedeli; e
„ S. Gio: Grisostomo, come l'autore delle costituzioni, rappor-
„ ta che il Vescovo faceva per gli Energumeni la preghiera ri-
„ ferita. I Prostesi si rimandavano in ultimo luogo, poi-
„ chè stavano genuflessi finchè si pregava per loro. I Consi-
„ stenti finalmente si fermavano vicino a' Fedeli che si trova-
„ vano più lontani dal Santuario. Si ponno leggere osserva-
„ zioni assai dotte dopo la disposizione antica delle Chiese nel
„ Padre Morino, nell' Albasoina, in Beveregio, nella notizia
„ Ecclesiastica del Cabassuzio, nella confusa raccolta del Conci-
„ lio Antiocheno, &c.

„ Basti a rappresentare quivi due piani di Chiese antiche,
„ uno di S. Clemente in Roma, e l'altro delle Chiese de' Gre-
„ ci. Quella di S. Clemente è una delle più antiche di Ro-
„ ma, di cui ne parla S. Girolamo, e dove il Pontefice
„ S. Zosimo diede udienza a Celestio Pelagiano, il quale fe-
„ ce la sua finta ritrattazione l'anno 417. Mabillone benchè
„ poco chiaro, ne ha dato pure il piano nel comentario so-
„ pra l'ordine Romano: D. Bernardo Montefalcone pari-
„ mente con piu distinzione ha fatto incidere la prospettiva
„ del Coro, de' due pulpiti e dell' altare; Ma il Ciampini si è
„ internato da vero nel dettaglio intero di questa Chiesa: fa
„ egli vedere il Santuario rilevato in buona misura dal ri-
„ manente della Chiesa, e nel detto Santuario l'altare, le Sedi
„ del Vescovo e de' Sacerdoti, e le cappelle sono situate giu-
„ sta la disposizione delle Costituzioni Appostoliche; le altre
„ parti poi della Chiesa tanto quanto sono conformi, a riser-
„ va che ci è una Tribuna di più; ma poi tra le Tribune ed
„ il Portico vi si può disegnare l'ordine stesso delle Costituzio-
„ ni, come quasi al segno è pervenuto il Ciampini.

„ In seguito si sono andate facendo Chiese, nelle quali
„ era con più esattezza determinato il luogo de' Penitenti.
„ Poichè ancora cresceva di molto il Clero, ed assai Monaci
„ venivano alle Chiese, perciò si lasciava per loro un grande
„ spazio nella Nave presso il Santuario, cosicchè restando il
„ basso della Chiesa, come luogo d'umiliazione, per quelli che
„ non erano a parte de' santi Misterj, da' Greci fu nominato
„ *Nar-*

„ *Narthex* voce che corrifponde all'altra Latina *Ferula*. Que-
„ fta parola prefa letteralmente fignifica un ramo di pianta pie-
„ ghevole, ma forte, atto a far fentir dolore a chi fi voglia
„ correggere, da dove fi deriva la efpreffione di dare delle sfer-
„ zate o di effere fotto la sferza: quelli pertanto che veniva-
„ no collocati in quefta parte di Chiefa detta *Narthex*, fi con-
„ fideravano come fotto le cenfure e la sferza della Chiefa. So-
„ pra quefte due voci, e fopra l'ufo fattone dalla Chiefa fi leg-
„ gono dottiffime rifleffioni di Salmafio ne' Comment. fopra
„ Plinio, e fopra Solino. Di quefta parte di Chiefa detta
„ *Narthex*, appellata pur anche *Pronaos*, cioè avanti la Na-
„ ve, fi entra nella Nave, dov'è il Pulpito, ed indi il Coro,
„ dopo del quale fino al Santuario vi è d'ordinario uno fpa-
„ zio chiamato promifcuamente *folèas*, *folìa*, *folìon*, e *foleus*,
„ fupponendo che provvenga dalla voce Latina *folium* per figni-
„ ficare Trono, o luogo elevato ed onorevole. Che che ne fia
„ del valore di quefta parola, fopra cui li dotti difcordano;
„ egli è certo che le Chiefe de' Greci erano divife in molte par-
„ ti col mezzo di varie porte, alle quali diedero nomi diverfi.
„ La prima diceſi *la gran porta* che chiude tutta la Chiefa, e
„ per cui fi entra nel *Narthex*: la feconda per dove fi entra
„ nella Nave fi nomina *porta fpeciofa*, e *bella*; e la terza è la
„ porta del Santuario chiamata *porta-fanta*.

„ Allazio Greco di origine, ed il P. Goar, che ha veduto
„ gran numero di Chiefe Greche, meritano credenza ne' piani
„ delle Chiefe loro che hanno fatti imprimere: e Beveregio
„ parimenti da' documenti di Autori antichi ha dato altresì un
„ piano per ifpiegare la difpofizione antica delle Chiefe
„ Greche. „ Fin qui il P. Le-Brun.

La Chiefa di S. Marco di Venezia fu all'ufo antico Gre-
co edificata, onde anch'effa è fabbricata in tre navi: ha la gran
porta che chiude tutta la Chiefa, e per la quale s'entra nel
Narthex, o Nartece: e l'altra eziandio per la quale s'entra
nella Nave.

Per quanto appartiene a que' Penitenti, a' quali non era
permeffo l'acceffo nelle Chiefe, abbiam noi imparato come ne'
fucceffivi tempi nel giorno primo di Quadragefima folean pre-
fentarfi (come pubblici peccatori ch'erano) veftiti di facco
alla porta della Chiefa, ftandofene fotto il portico, e pregando
l'Arcidiacono che volefse fupplicare il Vefcovo di riceverli a pe-
nitenza; l'Arcidiacono lo facea fapere al Vefcovo, onde quefti

accompagnato dal suo Clero, si portava colà ove si stavan que' supplichevoli, sopra i quali recitate alcune orazioni tornava onde s'era partito; saliva su l'Ambone o Pulpito, commettendo prima all'Arcidiacono che nella Chiesa introdur li dovesse: Tornava perciò l'Arcidiacono all'atrio esteriore, e processionalmente li conduceva colà, dove erano attesi dal Vescovo. Dal quale, dopo certe ceremonie, erano di nuovo recitate alcune orazioni sopra i detti Penitenti, e allorchè diceva quelle parole *hos famulos tuos*, i Sacerdoti che erano quivi intorno imponean le mani sopra i capi de' supplichevoli. Finita la qual funzione, e asperse sopra de' lor capi le sacre ceneri, recitando le solite parole *memento homo &c.*, erano di nuovo guidati, e nella stessa guisa com' erano stati introdotti, fino al portico esteriore, dove star doveano fino a un certo termine della Quadragesima: spirato il quale, secondo le prove di lor costanza, s'introducevano nel *Narthex*, e di qui il Giovedì Santo nella Nave della Chiesa, ove, insieme cogli altri Fedeli, ricevevano il Corpo del Signore. Ma abbastanza dell'antica Ecclesiastica Disciplina, per quanto appartiene al nostro istituto, ragionato avendo, scenderemo adesso a dire delle pitture che nella nostra Cattedrale veggonsi collocate.

P I T T U R E.

Nella volta del Coro vedesi dipinta a fresco la Natività di M. Vergine, la di lei Presentazione, Assunzione, e S. Zenone: nella facciata il Padre Eterno, l'Anunziata e Profeti: pitture di Francesco Torbido sul disegno di Giulio Romano.

A mano destra fuori del Coro l'Altare di M. V. con Gesù Bambino con tre Santi e un Vescovo: pala logora di pittore ignoto.

Le pitture sopra la Cantoria e sulle portelle dell'Organo dentro e fuori, con misterj della Passione: Transito di M. V. : Appostoli, e SS. Vescovo ec. sono di Felice Riccio detto Brusasorzi.

Nella Cappella della Madonna i quattro Evangelisti negli angoli sono pitture di Giambatista Rossi detto il Gobini.

In Sagristia de' Signori Canonici vi è l'altar di M. V. con Gesù Bambino ec. di Claudio Ridolfi.

Contiguo alla porta della detta Sagristia vi è l'altare di San Michele Arcangiolo, M. V. e Bambino in alto, e Santi abbasso con Lucifero calpestato; opera di Michelangiolo Prunato figliuolo di Santo.

L'al-

L'altare del Salvatore che accenna la ſua piaga nel Coſtato ec. è pittura di Santo Prunato ſuddetto.

L' ultimo da queſta parte è M. V. Aſſunta e gli Appoſtoli al di ſotto, pittura di Tiziano il vecchio.

A mano ſiniſtra fuori del Coro il vicino altare è di S. Agata, ſcultura antica.

Segue la Cappella del Santiſſimo Sacramento, in una parete della quale ſta dipinta a freſco la Crocifiſſione di G. C. con figure diverſe e profili d' oro, pittura di Jacopo Bellino antica: ed all' oppoſto in eſſa Cappella la Naſcita di Gesù, a oglio, e altre pitture a freſco di Biagio Falzieri.

Le pitture che ſi veggono ſopra la Cantoria da queſta parte ſono dell' iſteſſo Falzieri.

Segue dopo la Cappella del Santiſſimo l' altare del Salvatore con la Croce in ſpalla con Santo ne' partimenti: opera di Franceſco Morone, ma queſta pala ſta per eſſer mutata in altra della Trasfigurazione del Salvatore, ſtata commeſſa al noſtro Giambitin Cignaroli.

Segue l' altare con pala in tre partimenti, e in quel di mezzo vi è l' adorazione de' Magi: opera di Liberale, gli altri due di Niccolò Giolfino.

La pala dell' ultimo altare da queſta parte è di M. V., Gesù Bambino con tre Santi: opera di Antonio Baleſtra.

SERIE

SERIE CRONOLOGICA DE' VESCOVI DI VERONA.

AVendo fin quì trattato della Chiesa Cattedrale; ragion vuole che anche de' nostri Vescovi menzione si faccia, benchè per essere gli Scrittori discordi circa il tempo in cui li primi di essi Vescovi fiorirono, avessimo seco noi divisato di non trattarne altramente. Ed era questa, per vero dire, alle forze nostre malagevole fatica, imperciocchè le epoche e gli atti di molti Vescovi mancando, non si sa come abbiano ad essere distribuiti. Che se anco di alcuni, come di Santo Euprepio e di S. Zeno, certe particolari cose furono registrate, queste servon piuttosto a render più oscure le tenebre che a rischiararle; avvegnacchè intorno al tempo, che da' moderni pretendesi che questi due Santi Vescovi fiorissero, elleno son ripugnanti. Credea l'Ughelli, dopo il Panvinio e gli altri Scrittori tutti, che Santo Euprepio fosse uno delli settantadue Discepoli del Redentore: e che da S. Pietro creato Vescovo di Verona nell'anno 69, e venutovi solo nel 71 insieme con S. Cricino, vi fondasse la prima Chiesa.

In prova di che, dopo una brieve narrazione che fa l'istesso Ughelli alla pag. 549 del V. Volume della sua Italia Sacra, ributtando l'opinione del nostro Tinto e di Giovanni Diacono circa i primi Vescovi di Verona, esce così a favellare.

Neque ulla habenda est fides Tinti Chronologiæ, aliorumque, qui de primis Veronæ Præsulibus scripserunt, cum erroribus multis scateant, & pro libito post Euprepium, & Criscinum cæteros enumerant Episcopos, ut infra in Proculo, qui quartus Episcopus ab iis recensetur, cum certum sit post S. Zenonem, qui octavus dicitur, hanc sedem tenuisse. Imò inconstans est illorum sententia, nam Joannes Diaconus, qui a Julio Cæsare ad Henricum VII Imperatorem scripsit historiam recensens primos Veronensium Præsules, primo

primo loco Euprepium, secundo Dimidrianum, tertio Simplicium; quarto Proculum, quinto Saturninum, sexto Lucillum, septimo Criscinum, octavo Zenonem statuit, a cæteris historicis Veronensium dissentiens, qui 1 Epreprium, 2 Criscinum, 3 Agapium, 4 Proculum, 5 Saturninum, 6 Lucillum, 7 Dimidrianum, 8 Zenonem enumerant, alios præponunt, posponunt, omittunt. Neque annorum ratio eadem omnibus constat, plures, pauciores, his, illis contribuunt. Et sanè magnam partem habeo suspectos manifestè errasse. Est mihi sane compertum, Panvinum valdè mirari Joannem Diaconum, qui hanc seriem inverterit. Cæterum ego quoque nequeo non mirari Panvinum, qui plusquam Diacono cæteris fidei præstet, nam æque incerto laboramus, sive Diaconum, sive cæteros sequamur, usque ad certiora monumenta, de quibus dubitare non licet, unde enim Diaconus, & reliqui hæc hauserunt, ut ultro eorum dictis credulitatem deferamus nescio.

Ma perche anche a quegli i quali non furono nella lingua Latina ammaestrati questo favellare dell' Ughelli sia manifesto l'abbiam in volgar lingua trasportato:

„ Non è da prestar fede alla Cronologia del Tinto, nè agli „ altri, i quali scrivono de' primi Vescovi di Verona, come „ quelli, che escono in molti errori, ed enumerano a loro arbi„ trio gl'altri Vescovi dopo Euprepio e Cricino, come, laddo„ ve si parlerà di S. Procolo, menzione faremo: Il quale essi di„ cono che fu il quarto Vescovo, essendo certo che tenne la se„ de Vescovile dopo S. Zeno, il quale si dice che fu l'ottavo; „ ma la loro sentenza è piuttosto incostante; avvegnachè Gio„ vanni Diacono, il quale scrisse l'istoria da Giulio Cesare fino „ ad Enrico VII Imperadore, raccontando i primi Vescovi di „ Verona, assegna il primo luogo ad Euprepio, il secondo a Di„ midriano, a Simplicio il terzo, il quarto a Procolo, il quinto „ a Saturnino, il sesto a Lucillo, a Cricino il settimo, e l'otta„ vo a S. Zeno, discordando dagli altri Storici Veronesi; i qua„ li numerano, 1 Euprepio, 2 Cricino, 3 Agapito, 4 Procolo, „ 5 Saturnino, 6 Lucillo, 7 Dimidriano, 8 Zenone, ponendo„ ne alcuni innanzi, altri dapoi, e certi ancora ommettendone, „ nè degli anni costa similmente la ragione, più e meno, a que„ gli o a questi attribuendone, onde ho grande occasione di sos„ pettare che la maggior parte errassero manifestamente. Tro„ vo certamente, che il Panvinio si meraviglia assai di Giovanni „ Diacono perchè abbia sconvolto questa serie; ma similmente „ non poss'io non istupire di lui, che presti agli altri maggior

„ creden-

„ credenza che a Diacono; perciocchè all'incertezza egualmen-
„ te ci appoggieremo, qualora o Diacono o gli altri seguir vo-
„ gliamo, finchè più certi monumenti non troveremo, de' quali
„ non sia da dubitare; imperciocchè non so d'onde il Diacono
„ e gli altri abbian cavate queste cose, cosicchè siamo obbligati
„ di prestar fede a' loro detti.

Da questo discorso rilevasi evidentissimamente non esser stato noto all'Ughelli il fonte onde trasse il nostro Giovanni l'enumerazione de' primi otto Vescovi, cioè, come manifestamente si scorge da' seguenti versi, che a' tempi di Pipino furono composti in lode di Verona, e copiati poscia anche dal Vescovo nostro Raterio, il quale fu in vita nel X secolo.

Magna & praeclara pollet Urbs haec in Italia,
In partibus Venetiarum, ut docet Isidorius,
Quae Verona vocitatur olim ab antiquitus.
Per quadrum est compaginata, murificata firmiter,
Quadraginta & octo Turres fulgent per circuitum,
Ex quibus octo sunt excelsae „ quae eminent omnibus.
Habet altum Laberinthum magnum per circuitum,
In quo nescius egressus nunquam valet egredi,
Nisi cum igne lucernae, vel cum fili glomere.
Foro lato spacioso sternuto lapidibus,
Ubi in quatuor cantos magni instant Fornices;
Plateae mirae sternutae de sectis silicibus.
Fana & Templa constructa ad Deorum nomina,
Lunae, Martis, & Minervae, Jovis, atque Veneris,
Saturni, sive Solis, qui praefulget omnibus.
Et dicere lingua non valet hujus Urbis schemata:
Intus nitet, foris candet circumsepta laminis,
In aere pondos deauratos, metalla haud communia.
Castro magno & excelso, & firma pugnacula,
Pontes lapideos fundatos supra flumen Adesis,
Quorum capita pertingunt in orbem ad opidum.
Ecce quam bene est fundata a malis hominibus,
Qui nesciebant legem Dei, & nova atque vetera
Simulacra venerabant lignea, lapidea.
Sed postquam venit plenitudo temporum,
Galat.VI.4. *Incarnavit Deitatem nascendo ex Virgine,*
Philip.II.7. *Exinanivit semetipsum, ascendit paribulum.*
Inde depositus ad plebem Judaeorum pessimam,

In

In monumento conlocatus, ibi mansit triduo;
Inde resurgens cum triumpho, sedit Patris destera.
Gentilitas hoc dum cognovit, festinavit credere,
Quia vere ipse erat Deus, Caeli & terrae conditor,
Qui apparuit in Mundo per Mariae uterum.
Ex qua stirpe processerunt Martyres, Apostoli,
Confessores, & Doctores, & Vates Sanctissimi,
Qui concordaverunt Mundum ad fidem Catholicam.
Sic factus adimpletus est sermo Daviticus, Psal. 18.
Quod Caeli clariter enarrant gloriam Altissimi,
A summo Caelorum usque ad terrae terminum.
Primus Veronae praedicavit Euprepus Episcopus,
Secundus Dimidrianus, tertius Simplicius,
Quartus Proculus Confessor, Pastor egregius.
Quimus fuit Saturninus, & sextus Lucilius,
Septimus fuit Gricinus Doctor & Episcopus,
Octavus Pastor & Confessor Zenò Martyr inclytus.
Qui Veronam praedicando reduxit ad baptismium,
A malo spiritu sanavit Galli filiam,
Boves cum plaustro vergente reduxit a pelago.
Et quidem multos liberavit ab hoste pestifero
Et e fluvio ereptum suscitavit mortuum.
Multa idola destruxit per crebra jejunia.
Non queo tanta narrare hujus Sancti opera,
Quae a Syria veniendo usque in Italiam,
Per ipsum omnipotens Deus ostendit mirabilia.
O felicem te, Verona, sic ditata & inclyta,
Qualibus es circumvallata custodibus sanctissimis,
Qui te defendant & propugnent ab hoste nequissimo.
Ab Oriente habes primum Prothomartyrem Stephanum,
Florentium, Vindemialem, & Maurum Episcopum,
Mammam, Andronicum, & Probum cum quadraginta Marty- (ribus.
Deinde Petrum, & Paulum, & Jacobum Apostolum,
Praecursorem Baptistam Joannem, & Martyrem Nazarium
Una cum Celso & Victore & Ambrosio.
Inclytos Martyres Christi Gervasium, & Protasium,
Faustinum, atque Jovitam, Eupolum, Calocerum,
Domini Matrem Mariam, Vitalem, Agricolam.
In partibus Meridianis habes Firmum & Rusticum,
Qui in te olim susceperunt coronas Martyrii
Quorum corpora ablata sunt in maris Insulis.

Quandò complacuit Deo Regi invisibili,
In te sunt facta renovata per Hannonem Praesulem;
Temporibus Regum Desiderii, & Adelchiis.
Qui diu moraverunt Sancti non reversi . . . . . (1)
. . . .
. . . .
Quorum corpora, & insimul condidit Episcopus
Aromata, galbanum, stacten, & argoido,
PLXLVI. 9. *Mirrha, gutta, & casia, & thus lucidissimum:*
Tumulum aureum coopertum circumdat centonibus;
Color interstinctus mire mulcet sensus hominum;
Modo albus, modo niger inter duos purpureos.
Haec ut valuit, paravit Hanno Praesul inclytus,
Proba cujus fama claret de bonis operibus
Ab Austriae finibus terrae usque Neustriae terminos.
Ab Occidente custodit Sixtus & Laurentius.
Hyppolitus, Apollinaris, duodecim Apostoli
Domini, & magnus Confessor Martinus sanctissimus.
Jam laudanda non est tibi Urbes in Ausonia,
Splendens, pollens, redolens a Sanctorum corpore,
Opulenta inter centum sola in Italia.
Nam te conlaudat Aquilegia, te conlaudat Mantua,
Brixia, Papia, Roma, & simul Ravennia:
Per te portus est undique in fines Ligoriae.
Magnus habitat in te Rex Pippinus piissimus
Non oblitus pietatem, aut rectum judicium,
Qui bonis agens semper cunctis facit prospera.
Gloriam canamus Deo Regi invisibili,
Qui talibus adornavit te floribus mysticis,
In quantis, & resplendes sicut solis radiis.

Questo è il più vecchio documento di quanti, circa l'enumerazione de' primi Vescovi, sian stati fin ora accennati dagli Scrittori, e quindi è che da' più dotti de' moderni viene per legittimo ricevuto, e col fondamento di questo s'oppongono all'

(1) Così si legge nel Ritmo dato fuori ultimamente dal nostro Signor Marchese Maffei; ma in un manoscritto che appo il Reverendissimo Signor D. Gianfrancesco Muselli Arciprete della Cattedrale si custodisce, copiato dal mss. de' Celestini di Rimini leggesi:
Qui diu moraverunt Sancti reversi sunt.

all'opinione di coloro, i quali tengono che S. Zenone fosse in vita al tempo di Gallieno Imperadore, come nella sua leggenda si narra, quando anzi a'tempi d'un altro Gallieno che signoreggiava nell' Alpi, provano essi esser vissuto S. Zeno; onde negano aver tenuto S. Procolo la Sede Vescovile di Verona dopo S. Zeno, il quale fioriva verso l'anno 360, sostenendo costantemente, che non (come in altro luogo conferma l'Ughelli) due Zenoni abbian seduto nella Chiesa nostra, ma un solo, cioè l'Autore de' Sermoni; in cui dell'Eresia degli Arriani favellandosi (la quale solo nel IV secolo ebbe principio) converrebbe cadere in questa sentenza, cioè: o che que' Sermoni sian opera di S. Zeno, o che questo Santo non fu a'tempi di Gallieno Imperadore: che S. Procolo fu il quarto Vescovo, e però non esser possibile, che nello spazio di circa 230 anni sia stata tenuta la Sede Vescovile da soli quattro Pastori, se non se con notabilissime vacazioni; il che non solo non è verisimile, ma assolutamente impossibile: questo di più aggiungendo, che se fino al tempo degli Appostoli fosse stata introdotta la Religion Cristiana in Verona sarebbe stato impossibilissimo che non si fosse propagata anche ne' vicini paesi; posciacchè solo verso il fine del quarto secolo fu da San Vigilio fondata la prima Chiesa nella città di Trento, allegando le parole stesse di S. Vigilio espresse nell' Epistola da esso scritta a San Giovanni Grisostomo: *Cum adhuc esset im supradicta Regione nomen Domini peregrinum &c.* Onde chiaramente rilevasi che la Fede di Cristo v'era affatto sconosciuta. L'aver creduto i vecchj Scrittori che Santo Euprepio fondasse la Chiesa di Verona al tempo degli Appostoli fu l'origine degli sconvolgimenti; non è però da meravigliarsi se la serie de' primi otto e degli al-altri che furon dappoi sia stata si variamente scritta. Onde abbia poi saputo l'Ughelli che S. Procolo non il quarto Vescovo di Verona ma il nono si fosse non lo dice egli; ma si scorge benissimo ch' esso stesso era dubbioso e confuso di sorte, che si fece a credere, come abbiam detto, che due Santi Vescovi ambi per nome Zenone abbian seduto nella Chiesa Veronese; uno a' tempi di Gallieno, e un altro ancora, cioè l'Autore de' Sermoni. Ma questa opinione, come che non è scortata da verun documento, perciò da'dotti non è ricevuta. I vecchi Scrittori Veronesi, fidatisi della leggenda, anche da noi registrata, caderono nell' inganno che San Zenone fosse a'tempi di Gallieno; ma siccome fu scritta otto secoli dopo il transito di San Ze-

 none,

none, vi furon perciò inserite alcune cose, le quali sono manifestamente dalla verità discordanti; e singolarmente che S. Zenòne volasse al Cielo non martire ma Confessore, quando il gran Pontefice S. Gregorio, il quale fu in vita due Secoli dopo S. Zeno, e l'autore del Ritmo il contrario ne riferiscono. Delle cose poi, le quali furono operate dal medesimo Santo Vescovo ritornandosi dalla Siria in Italia, come nel Ritmo chiaramente si legge, nella detta leggenda neppure menzione facendosi, anche per questo si può conoscere qual fosse l'ignoranza di quel Secolo in cui fu la stessa leggenda raccolta.

In tale dunque oscurità di cose come per noi si potrà, dopo i primi otto, anderem disponendo questa serie fino all' anno 750 come da altri fu registrata; indi colla scorta di autografi documenti proseguiremo a collocare ordinatamente quegli altri eziandio, i quali fiorirono da quel tempo fino al 1225. Conciossiache dal Vescovo S. Annone fino a Jacopo di Braganza dall' Ughelli e dagli altri fu confusa la serie de' nostri Vescovi di sorte, che siccome di S. Zeno avean fatto, così fecero di alcuni altri Vescovi, ponendo due Rotaldi e tre Adelardi, quando realmente un solo si fu Rotaldo, e due gli Adelardi. Dopo l'anno 1225 non fu commesso error dall'Ughelli, ch'io sappia, onde, e questo e altri Scrittori ho perciò francamente seguito. Il primo Vescovo dunque fu

I

Santo EUPREPIO.

Questo Santo Vescovo morì addì 21 d'Agosto, e fu seppellito ove ora è ta Chiesa di S. Procolo.

II

S. DIMIDRIANO

Il quale mancò addì 15 Maggio, e fu sotterrato nell' Oratorio di Santo Stefano.

III

S. SIMPLICIO.

Questi volò al Cielo il giorno ventesimo di Novembre, e fu seppellito in Santo Stefano.

IV

IV

304 S. PROCOLO

Del quale sendosi fatta menzione laddove della Chiesa a suo onor innalzata, altro qui di lui non diremo.

V

S. SATURNINO

Morì addì 7 Aprile, e fu seppellito nell' Oratorio di Santo Stefano.

VI

S. LUCILLO

Sottoscrisse nel 347 al Concilio di Sardica; nel quale fu ancora Santo Atanasio. Nell' Apologia che da questo fu scritta in difesa di se medesimo a Costanzo Imperadore figliuolo di Costantino, lo nomina per Lucillo, e non per Lucido, come lo chiama l' Ughelli.

Morì addì 31 d' Ottobre, e fu seppellito nell' Oratorio di S. Zenone, dove riposa tuttavia.

VII

S. CRICINO

Il quale morì addì 30 Dicembre, e fu seppellito nell' Oratorio di S. Procolo. Nella Leggenda di Sant' Euprepio si fa menzione di un Cricino, ma se sia quello stesso che fu Vescovo di Verona, non possiam noi affermare.

VIII

S. ZENONE

La Vita di questo Santo Vescovo, come fu trasportata di latino in volgare dal Sant' Agata, si è già registrata; ma accennandosi nel Ritmo esser passato questo Santo Vescovo nell' Asia, ciò che quivi operasse, come da altri si narra, riferiremo. Dicono pertanto che San Zenone accintosi a propagare la Cristiana Religione, si portasse nell' Asia, e particolarmente nella Sorìa, dove giunto, e predicando Cristo crocifisso, fu da que' Barbari di maniera trattato che fu vicino a uscir di vita, e che senz' altro sarebb' egli morto se per divina virtù non gli fosse stata restituita prodigiosamente la sanità; ma che avendo Iddio permesso che il figliuolo di un Pontefice idolatra, ad istigazione del quale fu San Zenone da quei popoli così miserabilmente trattato, fosse dal demonio posseduto, e dal Santo quell' infelice col semplice segno della croce liberato; onde sparsasi in que' contorni la fama di questi miracoli, concorse gran moltitudine d'infermi per ottenere la sanità, la quale eziandio per intercessione del Santo ricuperarono. Per la qual cosa fece cola frutto mirabilissimo, distruggendo gl' Idoli, e confermando la dottrina che predicava con altri strepitosi portenti, cacciando principalmente il demonio da' corpi ossessi e da' luoghi a' falsi Dei dedicati. Altri dicono che il Santo si trasferisse nella Sorìa prima d'essere stato assunto al Pontificato. Argomentando ciò forse, perch' egli (come gli stessi asseriscono) trasse i natali nella Grecia, di dove fu agevole che nell' Asia si trasferisse. Comunque sia, questo è certo ch'egli vi si trasferì, se creder vogliamo all' Autore del Ritmo. Fu in vita circa l'anno 360; e finalmente morì martire come superiormente abbiam detto, addì 12 Aprile.

IX

382 SIAGRIO

Fu al tempo di S. Ambrogio, dal quale fu ripreso perche in certa accusa di una Vergine velata con imprudenza avesse proceduto, dovendosi trattare simili materie con grande riguardo. Morì Siagrio, ma non sappiamo il luogo ove fu seppellito. Circa questo tempo fu sottopposta la Chiesa di Verona all'Arcivescovo di Milano, ma dopo la morte di Sant' Ambrogio divenne soggetta alla Chiesa d'Aquileja, come prova il nostro Sig. Marchese Maffei nel X libro del I Volume della sua Verona Illustrata, contro la opinione di quelli che tengono esser ciò seguito solo molto tempo dopo.

X

S. LUPICINO.

Morì addì 22 Maggio, e fu seppellito nell'Oratorio di S. Zenone, riposando il suo corpo nella grande Basilica tuttavia.

XI

S. MASSIMO.

Morì addì 29. Maggio, e fu seppellito nel suo Oratorio; che fu demolito nel 1518 in occasione della generale spianata, onde edificarono una nuova Chiesa dedicata al suo nome, cioè quella che di presente si vede un miglio fuori della porta di S. Zenone.

XII

S. AGABIO.

Morì addì 4 Agosto, e fu seppellito in S. Procolo.

XIII

S. CERBONIO.

Morì addì 12 Ottobre, e fu seppellito nell'Oratorio di S. Procolo.

XIV

XIV

S. LUPERIO.

Morì addì 15 Novembre e fu seppellito in S. Procolo.

XV

S. PROBO

Finì di vivere addì 12 Gennajo; e fu sepppellito in Santo Stefano.

XVI

S. VINDEMIALE

Morì addì 28 di Febbrajo del 421, come dicono, e fu seppellito in Santo Stefano.

XVII

S. LUPO

Morì addì 2 Dicembre, e fu seppellito in Santo Stefano.

XVIII

TEODORICO o RODERICO

Mancò addì 2 Dicembre, e fu sotterrato in Santo Stefano.

XIX

DIATERICO

Il quale dicono che morì del 473, ma non si sa ove fosse seppellito.

XX

SERVIDIO

Sottoscrisse nel 512 al Concilio Romano sotto il Pontefice Simmaco, nè si sa ove fosse seppellito.

XXI

X X I

518 S. VERECONDO

Morì nel 522 a' 22 di Ottobre, e fu seppellito nella Chiesa di S. Pietro in Castello, la quale ora è *Jus*-Patronato della Famiglia dalla Rizza.

X X I I

522 S. VALENTE

Morì addì 24 del mese di Luglio del 531 in età d'anni 85 circa, e fu seppellito anch'esso nella suddetta Chiesa, come s'impara dall'Iscrizione che tutt'ora si legge sopra l'Arca in cui fu riposto, la qual Iscrizione trasportata in Italiano è di questo tenore, cioè: „ Qui riposa in pace il Vescovo S. Valente, il „ quale visse 85 anni circa: sedette nel Vescovato 8 anni, 8 „ mesi e 19 giorni: finì di vivere nel IX delle Calende d'A- „ gosto dopo il Consolato di Lampadio ed Oreste uomini chia- „ rissimi, nella IX Indizione. „ Cioè del 531 che fu l'anno seguente al Consolato suddetto.

X X I I I

531 S. PETRONIO

Un Sermone di questo Santo Vescovo fu pubblicato dal nostro Sig. Marchese Maffei alla pag. 232 del Vol. VI delle sue Notizie Letterarie. Morì addì 6 di Settembre del 540, e fu seppellito nella Chiesa di Santo Stefano.

X X I V

540 Santo INNOCENZIO

Mancò di vita addì 14 di Marzo del 544, e fu sotterrato il suo corpo nella Chiesa di Santo Stefano.

XXV

544 S. FELICE

Finì di vivere a' 19 di Luglio del 556, e fu seppellito appo i suddetti. Il Panvinio descrivendo questa Serie gli assegna il XVI luogo; e nel XVII un altro per nome Felicino, che dice esser morto addì 19 Luglio; ma non dicendo quando passasse il primo di questa vita, e soltanto che ambi furono seppelliti nella Chiesa di Santo Stefano; quinci è da credere che un solo sia stato il Vescovo, e non due per nome Felice o Felicino.

XXVI

556 S. SALVINO

Morì a' 12 di Ottobre del 562, e fu seppellito nell' Oratorio di Santo Stefano.

XXVII

562 S. TEODORO

Mancato a' 19 di Settembre del 580 fu seppellito esso pure in Santo Stefano, ma trasportato poscia nella Cattedrale, ove di presente si trova nella Cappella della Madonna. Il Panvinio afferma che sopra l'Arca di questo Santo Vescovo si leggeva al suo tempo il seguente Elogio:

Theodori Corpus Veronae Praesulis almi
Hoc jacet in Tumulo, conscendit Spiritus astra.

XXVIII

580 SOLAZIO

Questo Vescovo dicono che fosse infetto dall' Eretica Arriana pravità, nè si sa ove fosse seppellito. Afferma il Panvinio ch' era Vescovo di Verona nel 560; e, nel supposto Breve di Pelagio, ch' era ancora in vita del 585.

XXIX

588 GIOVANNI GIUNIORE

Nell' Istoria Trivigiana si dice che questo Vescovo tenne del 594 la Chiesa di Verona.

XXX

596 S. SENATORE

Morì nell' anno 602 il dì 7 di Gennajo; e fu seppellito in Santo Stefano.

XXXI

602 Santo ANDRONICO

Finì di vivere nel 610 a' 4 di Novembre, ed esso pure fu sotterrato in Santo Stefano.

XXXII

610 S. MAURO

Tenne la Sede fino all' anno 615; in questo (come altrove diremo) la rinunciò; morì nel 622, e fu seppellito in Santo Stefano.

XXXIII

615 S. GIOVANNI

Morto a' 16 di Giugno del 626 fu seppellito cogli altri suoi predecessori in Santo Stefano.

XXXIV

626 S. MANIO

Volò al Cielo il dì 13 di Settembre dell' anno 636; e fu seppellito in Santo Stefano.

XXXV

636 S. MODERATO

Volò al Signore nel 656 a' 23 Agosto, e fu sotterràto anch' esso in Santo Stefano.

XXXVI

656 S. SILVINO

Passò di questa vita nel 670 a' 12 di Settembre, e fu seppellito nella Chiesa di Santo Stefano.

XXXVII

670 S. SERVULO

Morì a' 26 di Febbrajo del 698, e fu seppellito in Santo Stefano.

XXXVIII

698 S. LUCIDIO

Passò agli eterni gaudj nel 710 addì 26 d'Aprile, e fu seppellito in Santo Stefano.

XXXIX

710 PATERNO

Vivea nel 720, e di lui si fa menzione in un antica iscrizione che ora sta riposta nel Museo Lapidario.

XL

723 S. GAUDENZIO

Morì a' 12 di Febbrajo del 734, e fu seppellito in Santo Stefano.

XLI

*S*anto ALESSANDRO

Visse nove anni nel Vescovato, e solea dire *che non è da tener per buono quell' uomo che non cerca per ogni modo possibile di crescere giornalmente in bontà*. Solea per lo più abitare in un monticello distante dalla Città poco più d'un miglio, ove di presente si vede la Chiesa superior di S. Rocco. Questo luogo fu poi chiamato per lungo tempo l'Oratorio di Santo Alessandro: appiè del Monte vi fu poi eretta una Chiesa in suo nome, sebbene questa pure si chiami di S. Rocco. Morì questo Santo Vescovo addì 4 Giugno del 743, e fu esso pure nella Chiesa di Santo Stefano sotterrato.

X*LII*

743 SIGIBERTO

Il cui nome vedesi sottoscritto in carta che sarà prodotta laddove si parlerà della Chiesa di *S*anta Maria in *S*olaro.

X*LIII*

744 *S*. BIAGIO

Morì nel 750 a' 22 di Giugno; ed essendo l'ultimo che fu seppellito nella Chiesa di Santo Stefano, quindi è da credere essere stata allor trasferita la Sede Vescovile nella Chiesa di Santa Maria Matricolare, veggendosi quivi seppellito il Vescovo Santo Annone. Alla Chiesa di Santo Stefano però, perchè la memoria non fosse spenta d'esser stata un tempo la Cattedrale, furono concedute le Vescovili insegne, delle quali n'è tuttavia adorna; ond'è, che ne' viglietti che sogliono essere dispensati a' Parrochiani che in quella Chiesa ricevono il Corpo del Signore ne' giorni di Pasqua, anche a' tempi nostri sta espresso ch' essa Chiesa fu l'antica Cattedrale: *Communicatus in antiqua Ecclesia Cathedrali Sancti Stephani &c.* di che però altrove più distesamente si parlerà.

XLIV

X L I V

750 Santo ANNONE

Sotto di questo Santo Vescovo, sendo la Città nostra da grande carestia oppressa; perciocchè erano passati molti mesi che non era piovuto; fu rivelato al Santo Pontefice che i Veronesi mai la pioggia otterrebbero, se i Corpi de' Santi Martiri Fermo e Rustico non fossero pria in Verona riportati. Furono perciò dal Vescovo spedite molte persone a rintracciarli, onde furono ritrovati nell'Istria, di dove per opera del detto Santo Vescovo furono ricuperati, e riportati nella Città nostra insieme con i Corpi di San Primo Prete, de' Santi Marco e Lazaro Diaconi, e di Sant' Apollinare Suddiacono Martire, i quali, unitamente a quelli de' Santi Fermo e Rustico, furono collocati in un Arca nel Presbiterio della Chiesa, che fu in loro onore fino ne' primitivi tempi innalzata. Passò poscia di questa vita addì 13 di Maggio del 760, e fu seppellito nella Chiesa di Santa Maria Matricolare in un arca, che ora è sotto l'altare di Sant' Andrea, nella quale fu incisa questa iscrizione:

Veronae Presul Coeli, qui fulget in Arca
Hic situs est Hanno Sanctus Pater inclitus Vrbis
Fuit Beatus Hanno circa annum Domini DCCLX.

X L V

761 LOTERIO

Da questo Vescovo, come superiormente col rapporto del Canobio dicemmo, fu rinnovata la Chiesa Cattedrale circa l'anno 774, ond'è probabile ch' egli quivi allora abitasse, e non a San Zenone. Se dopo egli a San Zenone si trasferisse non si sa, ma è verissimile ch' egli fosse il primo a dimorarvi: poi Eginone, e poscia anche Rotaldo fino all' 806. E cio forse perchè a Santa Maria Matricolare non ci era comoda abitazione; la quale fu poi ampliata da Rotaldo, e indi rifabbricata del 1172 dal Vescovo Ognibene. Altri dicono che a S. Zenone si trasferissero i Vescovi alcun tempo per divisione insorta nel Clero; di che però noi non abbiamo veduto Documenti.

XLVI

799 EGINONE

Questi fu di nazione Alemano, come s'impara da Ermano Contratto. In vece di questo Vescovo posero i nostri Scrittori un Aldone, del quale soltanto si fa menzione in carta dell' 813 data fuori dall' Ughelli; ma questo Documento è riputato falso, nominando Aldone antecessor di Rotaldo, quando non quello ma questo Eginone sedè nella Cattedra Vescovil di Verona prima di Rotaldo. Morì Eginone dell' 802.

XLVII

802 ROTALDO

Di questo Vescovo avendo fatto menzione più volte; qui soltanto ripetiamo ch' era ancora in vita dell' 840, e che sbagliarono i Scrittori in credere che due Vescovi di questo nome abbian seduto nella Cattedra Vescovile di Verona, quando realmente fu un solo, cioè quello di cui or noi favelliamo. Errò prima di tutti il Canobio ponendo tra' nostri Vescovi Utiffredo, o witiffredo dell' 820, il quale quantunque sia venuto in Verona (com' egli afferma) col Re Lottario, non è per questo ch' egli fosse suo Vescovo. Dopo il Canobio altri eziandio errarono ponendo dopo witiffredo un Novergio, e poi anche Audone: quest' ultimo dall' Ughelli sotto l' anno 830, e un secondo Rotaldo dell' 840 per un Documento dell' Archivio di S. Pietro in Castello, nel qual Documento esso Rotaldo si nomina; ma è l'istesso che fu creato Vescovo dell'802, il quale era dell' 840 ancora in vita.

XLVIII

844 AGINO

Agnino lo chiamano alcuni, ma non senza error manifesto.

XLIX

849 BILONGO

Come s'impara dal suo Testamento stampato dall' Ughelli. Il Panvinio afferma non senza errore ch'era Vescovo nell'860.

L

853 LANDERICO

E questo, dice lo stesso Panvinio, ch'era Vescovo dell'848.

LI

860 AUDONE

Dicono che da questo Vescovo fu edificata la Chiesa di S. Lorenzo di Cesano nella Valpaltena, la quale fu poscia da esso donata al Monastero di Santa Maria in Organo dell'856 *III. Kal. madij*, come si raccoglie da documento nell' Archivio del medesimo Monastero; nel qual Documento si dice ch'egli era allora Arcidiacono. Dell' 813 in carta esistente nello stesso Archivio un Audone si nomina, se fosse questo non si sa, bensì da altra carta 7 Dicembre dell'829, che nel detto Archivio si custodisce, s'impara, com' egli allora era Diacono: in un altra ivi pure esistente, scritta nel mese di Marzo dell' 839 ch' egli era ancora Diacono e Rettore di S. Martin di Grezzana: in altra dell' 845, ch'era Arcidiacono, e tale si nomina nel Testamento del Vescovo Bilongo dell' 849. Finalmente dal suo Testamento scritto nell' 860 (che nel mentovato Archivio similmente si custodisce, e col quale conferma la donazion sopraddetta) si rileva ch'egli allora era già Vescovo. Malamente pertanto fu posto dall' Ughelli sotto l' anno 830, attribuendo un Documento da esso veduto a Lodovico Pio, quando deve essere attribuito a Lodovico Secondo, il quale (e non il primo) sendo stato chiamato col nome di Magno, quinci anche altri Scrittori sbagliarono, attribuendo questo titolo all' Avolo in vece d'attribuirlo al Nipote

LII

L I I

865 ARDECARIO o ASCARIO

Di questo Vescovo fu pubblicato dall' Ughelli un Decreto scritto addì 5 Febbrajo dell' 865, col quale decide la lunga controversia che fino dell' 813 era insorta fra i Monaci di S. Zen Maggiore e i Canonici sopra le offerte che venivano fatte alla detta Chiesa; ma questo Documento per molte circostanze, com' è nell' Ughelli, è dubbioso.

L I I I

866 AISTULFO

Dopo Ardecario fu Vescovo di Verona Aistulfo, come s' impara da un Documento scritto nel XVII anno dell' Imperio di Lodovico il Grande, nel quale due volte questo Vescovo si nomina: cioè:

IN nomine Domini nostri Iesu Christi. Imperante domino nostro Hludovvico magno Imperatore, anno septimo decimo, sub die undecimo Kal. novemb. Indictione quintadecima feliciter. Placuit atque convenit inter Adelbertus diaconus, atque Vicedomino domui sancti Zenonis, necnon & inter Vuambaldo Alamanno, qui est habitator in finibus Veronensis, in vico Platone, ut in Dei nomine inter se ambe partes titulum commutationis facere deberent, quod ita fecerunt. Dedit, atque tradavit antedictus Adelbertus diaconus, & Vicedominus, ex iussione domini Aistulfi Episcopi,

E poco dopo:

In hac autem commutatione, vel estimatione intersuerunt Missi domni Aistulfi Episcopi, idest Ansprandus Scavinus, & Andulfus, & Lupoaldus diaconus, & Gisemprandus presbiter sanctae Veronensis Ecclesiae &c.

Sendo stato scritto questo Documento nella XV Indizione, e in Ottobre, corrisponde perciò all' anno 866; onde s' impara che Lodovico II principiò a regger l' Impero insieme con Lotario nell' 849. Fallarono dunque gli Scrittori Veronesi ponendo questo Vescovo sotto l' anno 836, sopra la credenza che il mentovato Documento sia stato scritto a' tempi di Lodovico Pio; ma s' ingannarono manifestamente, perciocchè, come su-

 perior-

periormente s'è detto, solo il Secondo Lodovico e non il primo fu col nome di *Magno* appellato.

LIV

874 RATHOLFO

Del quale vedi Ermano Contratto.

LV

876 ADELARDO I

Trovasi registrato che intervenisse alla Coronazione di Carlo Calvo Imperadore seguita in Roma per mano di Papa Giovanni VIII l'anno 876. E nell' anno seguente, non si sa il come e perchè invadesse barbaramente il famoso Monastero di Nonantula, fu perciò scomunicato dallo stesso Papa Giovanni; il quale di una tal cosa ne diede avviso con lettere all' Imperadore sopranominato, al Clero Veronese, e ad Ariperto Arcivescovo di Milano, come anche ad Anilperto Arcivescovo d'Aquileja, quali lettere nella raccolta de' Concilj del P. Labbè si leggono. Seguita poi la sua riconciliazione col detto Sommo Pontefice e con li Monaci del sopranominato Monastero, fu molto accetto ad esso Sommo Pontefice, non che allo Imperadore; imperciochè dal primo fu molto commendato, e dal secondo con suo Diploma dell' 883 investito della Chiesa de' Santi Fermo e Rustico di Moratica, con tutte le rendite e giurisdizioni, le quali erano state notabilmente accresciute per opera di Giovanni Prete Rettore di essa Chiesa: e nella riconciliazione co' suddetti Monaci, si crede ch' egli abbia donato loro per compenso quelle terre, o buona parte di esse, le quali i Monaci medesimi possedettero nella nostra Città e Territorio, erigendovi i due Priorati de' quali altrove si parlerà, cioè uno di S. Silvestro nella Terra di Nogara, e l'altro coll' istesso titolo in Verona. Seguito poi nella detta Città un terremoto circa l'anno 895, per cui perirono 40 persone sepolte sotto le rovine di una parte del Teatro, come si legge alle pag. 190 e 315 del Primo Vol. della Cronaca del Zagata, esso Vescovo ottenne licenza da Berengario di poter gittar a terra ciò che di quel meraviglioso edificio restava minacciante ruina. Il nostro Sig. Marchese Maffei dice essere stato questo Adelardo succes-

sor

for di un Notingo, da esso tenuto un tempo, insieme coll' Ughelli, Vescovo di Brescia; altri tengono però ch' egli nostro Vescovo non sia mai stato; onde finchè con più sicurezza non venga questo affermato sospenderem noi a porlo nel presente Cattalogo. Ora dopo Adelardo I affermano gli Scrittori nostri aver seduto nella Chiesa Veronese Adalberto, il quale dicono ch' era Consigliere del Re Ugone: che creato Vescovo di Verona nell' 891 poco di poi rinunciò il Vescovato, morendo non molto dopo ed avendo beneficato di molto la Chiesa Veronese e particolarmente il Monastero di S. Zenone. Ma s' ingannarono manifestamente, perocchè egli fu Vescovo di Bergamo e non di Verona, nè finì di vivere così presto; conciossiachè di lui si han notizie fino nel 926. Alla pag. 142 del secondo Volume della Seconda Parte della Cronaca di Verona abbiam detto noi pure ch' egli fu Vescovo di Verona, ma, per altri Documenti poscia osservati, abbiam scorto aver manifestamente errato. Può essere ch' egli fosse Veronese, e tal cosa è da credere anzi che no, sendo stato maestro di Coronato Notajo e di Massimiano, come nel mentovato nostro libro dicemmo. Credendo dunque i nostri Scrittori che questo Adalberto fosse Vescovo di Verona; e veggendo poscia nominato un Adelardo nel detto Privilegio di Berengario, lo chiaman perciò Adelardo il Secondo.

LVI

906 PIETRO

In vece di questo Pietro pongono un altro per nome Giovanni per un suo Testamento del 907, accennato dal Co. Moscardo, ma ciò non viene abbracciato dagli altri Storici.

LVII

915 NOTKERIO

Notkerio era figliuolo di un certo Ademario, uomo che possedeva molti beni in Valpaltena e spezialmente in Marzana e Grezana o Graziasia. Eresse, come altrove diremo, in Ospitale una sua Casa poco distante da S. Faustino, che fu poi chiamato di Sant' Apollonia, avendolo dotato d' entra-

te pel mantenimento de' poveri. Altra sua Casa ivi vicina lasciò ad una Confraternita nella Cattedrale, ch' era forse quella detta di Santa Maria del Duomò; e finalmente tutti i suoi beni di Valpaltena ed altri che aveva in una terra, detta allora di Vicomondone, lasciò a' Canonici della stessa Cattedrale, con obbligo che ogni anno pagassero di perpetuo livello una libra d' argento alla Chiesa di S. Zenone; nella quale avea fatto riporre il corpo di esso Santo, che già prima era stato trasportato in Città pel timore degli Ungheri che per queste parti scorreano. Permise ancora che Giovanni nostro Cittadino, prima Cancelliere di Berengario I, poi Vescovo di Pavia, fabbricasse una Chiesa in onor di S. Siro Protettore del Vescovato ch' ei possedea. Finalmente carico d' anni e di meriti passò all' altra vita nell' anno 928 e fu seppellito nella nostra Cattedrale presso l' altare di Sant' Andrea.

L V I I I

928 **ILDUINO.**

Ilduino Fiamingo stretto parente di Ugone Re d' Italia, Monaco di Corbeja, e, si crede, anco Vescovo di Liegi, di dove scacciato per opera di alcuni sediziosi, nel 928 venne in questa Vescovil Sede di Verona, ove si stette breve tempo, sendo stato eletto Arcivescovo di Milano nel 929 per la morte di Lamberto Pastore di quella Chiesa.

L I X

929 **RATERIO**

Fu Monaco Lobiese Benedettino, ed uomo erudito; fu fatto Vescovo di Verona l' anno 929, donde fu scacciato e mandato esule in Pavia nel 932, per aver il Re Ugone sospettato di lui che avesse avuto parte nell' irruzione che Arnolfo Duca di Baviera fece allora in Italia. Nel tempo del suo esilio scrisse Raterio con eleganza e lepidezza certi libri d' intorno le sue sciagure, e quel che più importa, s' adoperò con valore e gran zelo presso alcuni altri Vescovi acciò estinta venisse l' Eresia degli Antromoporfiti, la quale serpeggiando per la Fran-

Francia, s'andava introducendo anche nella Lombardia. Frattanto Manasse Arcivescovo d'Arles, portatosi in Italia, s'adoperò col favore di Ugone in guisa, che ottenne il Vescovato di Verona e quello di Trento e di Mantova. Indi pochi anni appresso ritornato Raterio dal suo esilio, fu rimesso in questo suo Vescovato. Concesse poi egli all' Arciprete della Chiesa di Santo Stefano due Sepolcri di particolar ragione del Vescovato nella detta Chiesa vicini a quello del Vescovo S. Mauro, ricevendo in permuta certo terreno situato fuori della porta di Santo Stefano, come alla pag. 244 del Primo Volume della II Parte della Cronaca di Verona si disse. Si diede poi ad esercitare con tutto zelo il suo ministero, e perciò preso in odio da Berengario II, che nel Regno d' Italia ad Ugone era succeduto, fu da questi nuovamente cacciato in esilio nel 955, sicchè ebbe a rifuggiarsi presso Brunone Arcivescovo di Colonia e Arciduca di Lorena, il quale dicono che procurò che fosse fatto Vescovo di Liegi, ove dimorò fino al 958.. Milone intanto si fece a reggere la Chiesa Veronese; quando scacciato Raterio di Liegi per opera di alcuni sediziosi, e perciò ritornato in Italia, fu riposto per la terza volta nel Vescovato di Verona pel mezzo di Ottone I. Imperadore, che avea vinto e superato Berengario II; e col danaro statogli dallo stesso Imperador consegnato diede opera a riedificar la Chiesa di S. Zenone ch' era stata guasta e poco men che distrutta dagli Ungheri nel 924. In Verona dunque per alcuni anni si stette in pacifico stato, esercitando l'ufficio suo con ogni calore; ma un altra volta fu costretto ad abbandonare questa sua Sede per l'odio che contro lui preso aveano alcuni Cittadini. Perciò ritornossene al suo Monastero Lobiese, ove finì di vivere, e fu poi da suoi Monaci e da altre molte divote persone tenuto in concetto di Santità; e intorno di questo suo Vescovato di Verona vi fu chi scrisse:

Veronae Praesul, sed ter Ratherius exul.

LX

L X

968 MILONE

Questi, partito Raterio, ripigliò il governo della Chiesa Veronese; indi del 981 ebbe l'incontro di accoglier l'Imperadore Ottone II, che spiccatosi dalla Germania, quivi capitò andando a Roma, dopo di che finì di vivere. Allorchè era il Vescovo Raterio in esilio, concesse alcune Decime a' Preti della Chiesa di S. Procolo, come si vede in certo Privilegio scritto nel VII anno dell' Imperio di Ottone I.

L X I

983 ILDERICO

A Milone successe Ilderico, come si ha da un monumento del 988, in cui Ottone III. Imperadore concede un Privilegio al Monastero di S. Zenone.

Dopo Ilderico nella moderna edizione dell' Ughelli si pone un Vvolfango Vescovo di Verona, sul fondamento d' un Messale Ms. Capitolare di Verona, in cui al tempo di Ottone III è nominato il Vescovo Vvolfango. Se tal Ms. fosse stato fatto da principio per la Chiesa Veronese, non si potrebbe dubitare che vi fosse stato in tal tempo in Verona un Vescovo di nome Vvolfango. Ma quell' insigne Codice da varj indizj si conosce che fu prima fatto ad uso di altra Chiesa, e poscia donato ad uso della Chiesa Veronese. Perciò è credibile che quel Ms. prima sia stato fatto ad uso della Chiesa di Ratisbona, di cui appunto regnando Ottone III, fu Vescovo S. Vvolfango.

L X I I

990 OTBERTO o AUDBERTO

Successe nel 990 ad Ilderico nel Vescovato. Si legge che questo Prelato sostenuto avendo un litiggio nel Tribunale di Arrigo Duca di Carintia e Marchese di Verona contro un certo Tebaldo e Berta di lui Cognata, ricuperò nel 993 il Castello di Riva sopra le sponde del Lago di Garda o sia Benaco, come anticamente si chiamava.

Del

Del 995 fu raunato nella Chiesa di Santa Maria Antica un Concilio Provinciale, celebratovi da Giovanni Patriarca d'Aquileja ed altri Vescevi. La causa per cui si raunò fu, perchè alcuni Chierici che abitavano in certe Chiese Collegiate unite alla Badia di Santa Maria in Organo, non volean più venire nè al Sinodo, nè alle processioni dal Vescovo intimate, nè osservar ciò che le altre Chiese di Verona osservavano, come non celebrar Messa pubblica ne' giorni solenni interdetti dal medesimo Vescovo, cioè quando il Vescovo proibiva il dire la Messa nelle Parrochie affinchè riconoscessero il proprio Pastore portandosi a celebrarla nella Cattedrale. Otberto dunque, o Audberto suddetto, di ciò in quel Sinodo si querelava, onde alzatosi Lamberto Vescovo di Vicenza (ch' era già stato Arcidiacono della Chiesa Veronese) testificò che a' suoi tempi i detti Chierici prestavano al Vescovo di Verona in tutte le predette cose puntuale ubbidienza, e lo stesso accertarono tutti i Preti e Diaconi di Verona in quel Concilio presenti. Allora il Patriarca riconosciuta esser giusta e secondo i Canoni la domanda di Audberto, ordinò di consenso di tutti i Vescovi e Sacerdoti che i Chierici di quelle Chiese in tutte le mentovate cose dovessero ubbidire al Vescovo di Verona. Il che ne' rotoli dell'Archivio di Santa Maria in Organo più distesamente si legge.

Ora nel medesimo anno per concessione di Ottone Imperadore, ebbe esso Vescovo Audberto il Distretto del Castello di Montorio con varie giurisdizioni, una delle quali era la pesca nel fiume Fibio. Varie donazioni nel tempo del detto Vescovo furono fatte da persone divote ad alcune Chiese e al Capitolo de' Canonici della Cattedrale. Questo Vescovo in alcuni Monumenti leggesi nominato Adalberto, per il che pensano alcuni che Otberto finito avendo il suo vivere nel 1000, Adalberto poi gli venisse surrogato nella Sede, e che mancato questi di vita nel 1008, un altro Otberto fosse stato eletto Vescovo di Verona, il che è un error manifesto. A' tempi di questo Vescovo, cioè del 996, Brunone figliuolo d' Ottone Marchese di Verona fu creato Pontefice, e prese il nome di Gregorio V, e qual Veronese si reputa perchè nacque nella Città nostra.

LXIII

Dicono che nel 1012 successe al detto Otberto nel Vescovato Milone II, a cui si legge una lettera scritta dal Pontefice Benedetto VIII; ma qui v'è dell' imbroglio; perocchè se la lettera di Benedetto Papa a Milone non è supposta, certamente non ha caratteri tali che sforzino creder quel Papa Benedetto VIII creato del 1012, potendo essere di Benedetto VI o di Benedetto VII, i quali Papi vissero essendo Vescovo il Milone antecessor d'Ilderico.

LXIII

1012 ILDEPRANDO

Ad Otberto in quest'anno successe dunque Ildeprando, da alcuni detto Ulprando o Ilprando, il quale operò in maniera presso l'Imperadore Arrigo II, chè furono confermati del 1014 i Privilegj del Monastero di S. Zenone, essendovi Abate un Monaco per nome Rozo.

LXIV

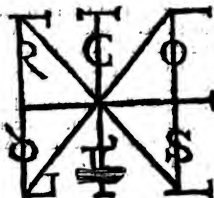
1016 GIOVANNI

Successor d'Ildeprando fu in quest'anno nel detto Vescovato Giovanni figliuolo di Tadone o Jadone Signore di Garda e di tutto il Benaco, e fratello di Tadone o Jadone Conte o Governator di Verona. Questo Giovanni fu uomo insigne per santità e per dottrina, e nel 1027 ottenne da Corrado Imperadore la confermazione del possesso de' Beni de' Canonici della Cattedrale nella Valpaltena e altrove, ad essi donati dal Vescovo Notkerio. Afferma il Canobio nel VI de' suoi Annali aver posseduto questo Vescovo molti Beni nel territorio Veronese: e perchè per andare a' suoi luoghi *dovea frequentare la Porta di Santo Sepolcro, perciò s'incominciò in quel tempo a nominare la Porta del Vescovo, e per alcuni anni dopo indifferentemente si è chiamata Porta e del Vescovo e del Santo Sepolcro, benchè dopo fino al presente giorno sia stata chiamata quella del Vescovo, mutato però il suo luogo.* Ma io credo che non per questo, ma perciocchè avendo forse ottenuto il medesimo Vescovo dall' Imperador Corrado, al quale fu carissimo, di riscuotere la gabella sopra la detta Porta (come, quantunque di poca cosa, la riscuotono i nostri Vescovi ancor al presente) ond' era a nome

del

del medesimo Vescovo presidiata, quindi avesse origine il costume di chiamarsi la Porta del Vescovo: quando non si voglia dire che da Arrigo II, per merito di Tadone o Jadone padre di Giovanni, sendo stato creato esso Giovanni Vescovo di Verona, da Arrigo e non da Corrado gli sia stato il detto *jus* conceduto. Fece rinnovar questo Vescovo la Chiesa e Monastero di S. Zenone di Malsesine, beneficando di molto i Monaci de' SS. Nazaro e Celso (come più distesamente riferiremo laddove di quella Chiesa si tratterà) assegnando loro alcuni poderi che gli erano stati donati dal mentovato Imperadore, come si raccoglie dal seguente Documento copiato per noi fedelmente dall' originale, che nell' Archivio del suddetto Monastero si custodisce:

IN nomine Sancte & Individue Trinitatis Chuonradus Dei Grã Romanorum Imperator Augustus ob collatum nobis tante dignitatis beneficium infinitas omnipotenti Deo grãs agere nostrorumque fidelium dignas peticiones clementius debemus exaudire, quapropter notum esse volumus omnibus sancte Dei Ecclesie nostrisque fidelibus tam futuris quam & presentibus quomodo nos interventu dilecte nostre coniugis Gisle Imperatricis & Heinrici Regis Karissimi nostri filii, Piligrimi Coloniensis Archiepiscopi, necnon & Brunonis nostri consanguinei & Cancellarii ac nostra imperiali concessione donamus Iohanni Veronensis Ecclesie nostro fideli Episcopo predia illa que quondam fuerunt . . . . que nunc autem nostri sunt proprii iuris tertiam videlicet partem curtis Corliani cum duabus Capellis ibi constructis in honore sancti Thome . . . . prope castrum, & alteram extra villam cum tertia parte ipsius Castelli & cum silvis atque ripis cum pratis, cum aquis aquarumque decursibus, cum piscacionibus & venationibus, cum districto & placito cunctisque puplicis functionibus & postremo cum omnibus ad predictam curtem pertinentibus tertiam preterea portionem ville & Vicocioli cum universis inibi pertinentibus prelibato Iohanni Epõ donamus atque largimur eo videlicet tenore ut sepedictus Iohannes Ep̃s habeat . . . . . potestatem de omnibus predictis rebus facere quicquid suus decreverit animus. Precipientes igitur iubemus ut nullus Ep̃s, Marchio, Comes, Vicecomes, seu ulla nostri Regni persona audeat eum in predictis rebus inquietare vel molestare. Si quis ergo, quod absit hoc nostrum preceptum violaverit auri optimi componat mille libras, medietatem Camere nostre & medietatem predi-

Elo Epō, quod ut verius credatur & ab omnibus diligentius observetur, manu propria hanc precepti paginam corroboravimus sigilli nostri iussimus firmari & corroborari.

Signum Domni Chuonradi Romanorum Imperatoris Augusti & Invictissimi

Bruno Cancellarius Vice Piligrimi Archiepiscopi & Archicancellarii recognovit

Dat VI. Id. Junj Anno dominice Incarnat. mill. XXXI. Indicione XIIII. Anno domni Chuonradi regnantis . . . . . feliciter.

Dicono alcuni aver donato questo Vescovo a' detti Monaci la Chiesa di S. Tommaso di Verona, ma s' ingannano, perchè un altra Chiesa ad onore del medesimo Santo, edificata nella Terra di Corliano, fu la donata da esso al detto Monastero, ch' è la stessa che nel suddetto Documento si nomina. Finì di vivere il Vescovo Giovanni addì 12 Ottobre del 1037.

LXV

1037

WALTERIO

Walterio Tedesco, e forse Cittadino di Ulma, uomo di grande santità ed eloquenza; fu creato nostro Vescovo nell' anno 1037. Sotto di questo Vescovo s' incominciò da Alberico Abate di S. Zenone la fabbrica del gran Campanile di quella Chiesa. Mandò poscia il Vescovo alcune Reliquie di S. Zenone alla Città di Ulma, e quindi ebbe forse origine la fama nel volgo, che l' intero Corpo di San Zenone sia stato in Ulma trasferito. Nel 1046 trovandosi questo Prelato ad un Concilio d' alcuni Vescovi in Pavia, sostenne come suo proprio il posto di sedere vicino e alla diritta del Patriarca d' Aquileja. Nel 1050 ricevette onorevolmente il Pontefi-

ce Leone IX che, dalla Germania andando a Roma, passò per la nostra Città celebrandovi solennemente la Santa Messa. Portatosi poi esso nostro Vescovo a Calavena, luogo nelle ultime nostre montagne vicine al Vicentino, vi fabbricò una spezie di Castello o Torre per difesa del luogo medesimo. Morì poi nel 1055.

Cadalo Veronese fiorì al tempo di questo Vescovo: Del 1041 era questi Vicedomino della nostra Cattedrale; e prima d'esser creato Vescovo di Parma fu Cancelliere dell' Imperador Corrado I. Del 1051 da' Vescovi Lombardi e col favore dell'Imperadore fu eletto Papa, e chiamato Onorio II; ma fu poi deposto.

L X V I

1056 EZZELONE

Come si legge in un certo monumento nell' Archivio de' SS. Nazaro e Celso veduto dal Peretti fu questo Ezzelone Vescovo di Verona in quest' anno:

L X V I I

1058 DIETBOLDO o TEOPALTO

Da altri detto Dortoboldo, e anche Diabalto, fu creato Vescovo di Verona nell' anno 1058 da Arrigo II detto III, come afferma Giovanni Aventino lib. V *Historiarum Germanicarum*. Credono alcuni che Dietboldo fosse un Vescovo e Teopalto un altro, per un Documento esistente nell' Archivio della Chiesa di Santo Stefano scritto addì 30 Giugno Indiz. XI, cioè del 1058, veduto dal Peretti, ma s'ingannano manifestamente, mentre anzi fu un solo, benchè sia stato or Dietboldo, ed or Teopalto appellato.

L X V I I I

1063 ADALBERONE o ADILPERIO

Successe nel Vescovato a Teopalto, di cui si trovano memorie fino al 1068; onde non senza errore fu creduto dal Peretti che vi fosser due Vescovi, uno chiamato Aldigerio o Alticherio e un altro Adelberio. Morì Adalberone nel 1070.

L X I X

1070 HUSVVART o USUARDO

Questo Vescovo è nominato in un Documento Zenoniano, e morì del 1073.

L X X

1073 BRUNONE

Fu di nazione Alemano, ed insigne nell' interpretazion delle Sacre Scritture. Questi fu invitato a Roma dal Pontefice Gregorio VII per riceervi il Palio, e l'ottenne nell' anno 1074 con privilegio di portarlo esso ed i Successori suoi; e questo privilegio (che proprio era de' soli Patriarchi e Arcivescovi) fu sostenuto per molto tempo da' nostri Vescovi, ma poi fu abolito e dismesso.

In questo tempo eran nati e vieppiù s'avvanzavano molti disordini riguardo alla Cattolica Chiesa, e singolarmente gl' Imperadori Tedeschi usurpato s'aveano il *jus* di nominare alli Vescovadi e alle Abazie quelle persone che loro aggradivano, non permettendo che i Pontefici neppur reclamar potessero, ancorchè la persona nominata fosse incapace e indegna della dignità: anzi lo stesso Pontefice, eletto con buon ordine dal numero de' Cardinali perciò raunati, non poteva sedere sopra la Cattedra di S. Pietro, se prima non era confermato dal medesimo Imperadore. L'elezione de' nostri Vescovi era stata conceduta al Capitolo de' Canonici della Cattedrale e al Clero intrinseco ed estrinseco della Santa Congregazione, siccome quella degli Abati al Capitolo de' loro Monaci. Ma alla forza de' Principi, siccom'era impossibile il contradire, eran costretti perciò gli Ecclesiastici dipendere dalla volontà de' Monarchi. Arrigo III (ma il IV secondo i Germani) fu uno di quelli che era al Romano Pontefice avversario e nemico; onde conferiva i Vescovati e le Abazie ec. a persone a lui aderenti. Ma conosciuto poscia il grand' errore che commettea, si dispose riconciliarsi col Vicario di Cristo, e ad umiliarsi a' piedi di Gregorio VII, il quale del 1079 appo la Contessa Matilda nella Fortezza di Canossa, s'era per sicurezza di se medesimo ricoverato. Fu perciò l'Imperadore in quella intro-

dotto,

dotto, dove, benchè la stagione fosse allora rigorosa oltremodo, non pertanto, digiuno e scalzo un giorno ed una notte nel primo recinto di quella Fortezza si dimorò; dipoi addì 25 di Gennajo ebbe udienza dal Pontefice, a' piè del quale prostrato e domandando misericordia de' suoi falli, il perdono ottenne. Indi il Pontefice celebrò la Santa Messa: e presa la Sacra Ostia nelle mani (perocchè gli avversarj suoi opponeangli d'essere asceso per danaro al Pontificato) di questa calunnia purgossi, offerendo all' Imperadore di fare altrettanto, s' egli si credea innocente e non reo delle accuse contra di lui; ma Arrigo, conoscendo pur troppo d' aver fallato, se ne scusò. Poco durò però questa pace, sendochè i Fautori d' Arrigo, di questo successo informati, tanto fecero, che Arrigo fu, si può dire, violentato a diventar nemico un altra volta e avversario al Pontefice, e a disporre, siccome in prima, de' beneficj Ecclesiastici. Il nostro Vescovo Brunone, ch' era divenuto uno de' partigiani d' Arrigo, finì poscia sgraziatamente la vita sua; avvegnachè fu da un suo Cappellano ammazzato. Morto Brunone fu forse dichiarato Vescovo di Verona dall' Imperadore

LXXI

GUGLIELMO GOSLARIENSE

Onde fu del partito Imperiale e contrario al Pontefice.

LXXII

1083 SIGEBODO o SIGIMBOLDO

Questo pure era fautore dell' Imperadore.

LXXIII

1095 VALBRUNO o VALBRUNONE

Da Arrigo fu creato Vescovo questo Valbruno; ch' era suo Cancelliere; ond' era contrario anch' esso al Pontefice.

LXXIV

1096 VVALFREDO o OLFETRITH

Da altri detto Vvltregilo. Era persona insigne per liberalità verso de' poveri, ed accordò ad Aldegerio suo Vicario Generale d' edificare la Chiesa di Santa Maria di Marcelise, e della quale seguì la consecrazione per mano del Vescovo di Mantova l'anno 1100. Era questo Vescovo, siccome i tre antecedenti, di nazione Alemano, ed esso pure del partito Imperiale.

LXXV

1101 HEZELON

Durante lo Scisma fu creato questo Vescovo dal suddetto Arrigo.

LXXVI

1104 BERTALDO

Di questo Vescovo soltanto si è saputo che dedicò l'altar maggiore della SS. Trinità, e che fu Vescovo solo tre anni.

LXXVII

1108 ARNOLFO

Non c'è rimasta di questo Vescovo alcuna notizia.

LXXVIII

1110 ZUFFETTO

Dopo Arnolfo i nostri Scrittori collocano nell'anno 1110 per Vescovo di Verona Zuffetto, il quale investì la Contessa Matilda del luogo desolato di Cerea, mediante un annuale corrisponsione di cinque lire Veronesi; il cui moderno prezzo sarebbono lire 78-15 Venete. Siccome non si può dubitare che Zuffetto sia stato Vescovo di Verona a' tempi della Contessa Ma-

Matilda, che dominò dall' anno 1076 fin all' anno 1115, così non si può afficurare quando veramente sia fiorito questo Vescovo, perchè ne' monumenti dov'è nominato non si dà l'anno preciso. Vedendo però che questo Zuffetto favoriva la Contessa Matilda, fautrice de' Pontefici e nemica dell' Imperadore Arrigo, è credibile che fosse fatto Vescovo in tempo che dall' Imperador suddetto erano stati fatti Vescovi li sopraddetti, tutti Tedeschi e suoi fautori; sicchè in quell' infelice tempo dello Scisma la nostra Chiesa avesse due Vescovi, uno Cattolico e l'altro Scismatico, il qual più dominava dell' altro, essendo spalleggiato dall' Imperadore e da' Veronesi, che tutti allora erano del partito Imperiale. E' credibile però che il Vescovo Cattolico per opera del Pontefice e della Contessa Matilda sia stato fatto dopo che l' Imperador Arrigo cominciò essere inferiore al partito Cattolico, il che successe verso il fine dell' XI Secolo. Per la stessa ragione credo che si vedano ne' nostri monumenti nel tempo seguente, finchè durò il fiero Scisma, più Vescovi in pochi anni. Vediamo ancora da monumenti sicuri, rammemorati dal Canobio e dal Peretti, l'anno medesimo 1111 il Vescovo Bernone e il Vescovo Uberto o Otberto.

LXXIX

1111 BERNONE.

Fu eletto nel Vescovato, dopo Zuffetto (sono parole del Canobio) *nel* 1111 *Bernone, il qual visse poco tempo, e da Pascale Pontefice gli fu conceduto il Palio, come si vede nella sua Effigie che usava per sigillo nel Privilegio concesso all' Abate di S. Fermo: intorno al qual sigillo sono scritte queste parole: BERNO DEI GRATIA EPISCOPUS VERONAE, con una Città dentro il sigillo con lettere che dicono VERONA.*

LXXX

1111 HUBERTO o OTBERTO II

Fu successore questo medesimo anno Huberto, come si vede nelle scritture di S. Fermo, il quale mancò di vita nel 1113, *e fu suo successore Sigifredo.* Così il Canobio, seguitato poi dal suo copista Moscardo. E in fatti delli due Vescovi del 1111 dubitar non si può da alcuno, essendo li monumenti citati certissi-

portano le giurisdizioni e rendite copiosissime in quel tempo del nostro Vescovato. Questo nobilissimo Privilegio fu confermato da Anastasio IV addì primo Gennajo del 1154: L'esemplar di questo si conserva nell' Archivio de' Signori Conti Bevilaqua, con altri di Clemente III 7 Novembre 1188, e di Martin V 10 Gennajo 1419. Fu dato fuori questo Documento dall' Ughelli; ma non senza molti errori, onde come stà e giace nell' Originale che si conserva nell' Archivio segreto del Vescovato, abbiam noi avuto cura di pubblicarlo, ed è di questo tenore:

E*UGENIUS Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili fratri Theobaldo Veronensi Episcopo, eiusque successoribus canonice promovendis in perpetuum: Piæ postulatio voluntatis effectu debet prosequente compleri, ut & devotionis sinceritas laudabiliter enitescat, & utilitas postulata vires indubitanter assumat. Eapropter Venerab. frater in Christo Theobalde Episcope tuis iustis postulationibus clementer annuimus, & B. Dei Genitricis semperque Virginis Mariæ Veronensem Ecclesiam, cui Deo auctore praeesse dinosceris sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti privilegio communimus statuentes, ut quascumque possessiones, quecumque bona, in præsentiarum iuste & canonice possides, aut in futurum rationabilibus modis, Deo propitio, poteris adipisci, firma tibi tuisque successoribus & illibata permaneant, in quibus, hæc propriis duximus exprimenda vocabulis. Monasterium Sancti Zenonis, monasterium sanctorum Firmi & Rustici, monasterium S. Nazarii, cum omnibus eorum pertinentiis; Ecclesias ipsius Civitatis, arcem Malesicinis cum omni dominio & districto, & omnibus pertinentiis suis: plebem eiusdem arcis cum omnibus capellis suis, jus vestrum in Castro quod dicitur Turris, castrum Gardæ cum cunctis appenditiis suis, plebem eiusdem loci cum omnibus suis capellis: plebem de Caprino cum suis capellis, plebem de Avi cum capellis & decimis; plebem de Bruntonico cum capellis & decimis, plebem de Cisiano cum capellis & decimis, plebem de Lagisio cum capellis & decimis: plebem de Tenesi cum capellis & decimis; plebem de Paveguli cum capellis & decimis; plebem de Lenado cum capellis & decimis & castello: monasterium de Maguzano cum capellis & decimis & pertinentiis suis: curtem de Disinziani cum castro & omnibus pertinentiis suis, plebem eiusdem loci cum decimis & capellis suis;*

Rivatellam cum capellis & decimis; plebem Sirmii cum capellis & decimis; monasterium S. Vigilij; plebem Puzolingi cum capellis & decimis; plebem S. Zenonis de Rodeldisco cum ecclesia sancti Michaelis sita iuxta Tartarum cum decimis: ecclesiam sancti Petri in Tartaro cum decimis: ecclesiam sancti Lazari cum decimis & curte: ecclesiam sancti Ambrosii de Casali alto cum pertinentiis suis: plebem de Valegio cum capellis & decimis: monasterium S. Mariæ iuxta Mentium quantum ad jus spectat parochiale: plebem de Ponto cum capellis & decimis & curte: plebem de Pischaria cum capellis & decimis, piscationibus & dimidia curte: plebem S. Andree cum capellis, decimis & curte: plebem Gutholingi cum capellis & decimis; plebem de Palazzolo cum decimis; plebem Summæ Campaniæ cum capellis & decimis: plebem de Gregiano cum capellis & decimis & curte; plebem de Vico Attici cum capellis & decimis: plebem de Trevinzolo cum Capellis & decimis; plebem de Bonefissio cum capellis & decimis: plebem de Castellarii: plebem de Moratica cum capellis & decimis: ecclesiam S. Petri in monasterio cum decimis: plebem S. Prosdocimi cum capellis decimis & curte usque ad veterem alveum Tartari; ecclesiam Gazii cum decimis: ecclesiam curtis Regiæ cum decimis & curte. Jus parrochiale in plebe de Nogaria sicut per concordiam inter te & Albertum Nonantulanum Abbatem in præsentia nostra factam determinate statutum est, & scripto nostro firmatum cum decimis, quas canonice possides in eadem villa de Nogaria, & in altera villa, quæ dicitur Aspum: ecclesiam Casalavuni: ecclesiam Salezole: ecclesiam Ravannane cum decimis: ecclesiam Vauferrarij cum decimis. Plebem Ceredi cum capellis & decimis & familia & quicquid aliud ibidem iuste possides: plebem Liniaci cum capellis decimis & curte & cunctis pertinentiis suis: plebem Portuensem cum capellis & decimis & curte, ceterisque pertinentiis suis: curtem Buvosii cum capellis & decimis: plebem S. Zenonis cum capellis & decimis & curte: plebem Englarii cum capella & decimis, & quicquid aliud ibidem juste possides: curtem Bonadigui cum ecclesiis & decimis; ecclesiam Turracii cum decimis: ecclesiam vilæ cum decimis: ecclesiam Cincti cum decimis: ecclesiam Lusiæ cum decimis: curtem Ripaclaræ cum plebe & capellis, decimis & familiis, cæterisque suis pertinentiis: plebem Coriliani cum decimis; plebem Bodoloni cum capellis, decimis & curte: plebem Tumbæ cum capellis & decimis & curte, cæterisque suis pertinen-

nentiis: villam Casanova cum omni districto & castello veteri: plebem de Runcho cum capellis & decimis; plebem Gerbæ cum capellis & decimis: plebem Insulæ Porcharitiæ cum capellis & decimis & curte: plebem Opedani cum capellis & decimis: curtem Scardevariæ cum Ecclesiis & decimis: plebem Gebeti cum capellis & decimis: plebem Azanensis cum capellis & decimis: plebem de Suavio cum capellis & decimis: ecclesias de Porcili cum decimis, & quicquid ibidem iuste possides: curtem Galderii cum ecclesiis & decimis & familiis, & quicquid juris habes in nemore quod vocatur Sarmatia, & in silvis sitis juxta Montem fortem, & in Fuscalino cum cunctis pertinentiis ejusdem curtis: plebem Coloniolæ cum capellis & decimis & & familiis, & dimidia curte: plebem Illasii cum capellis & decimis & dimidia curte: curtem Calavenæ cum plebe & capellis & decimis & familiis & cunctis suis pertinentiis: monasterium S. Petri de Calavena: plebem de Mezano cum capellis & decimis & castello & familiis; dimidiam curtem Lavanii cum ecclesiis & decimis: curtem Montis aurei cum plebe & capellis & decimis & omnibus suis pertinentiis: plebem de Gretiana cum capellis & decimis & familiis: curtem Alzenaghi & dimidiam partem Azagi: plebem Albutiani, cum decimis & capellis & districtu curiæ & familiis: plebem S. Floriani cum capellis & decimis & familiis: plebem de Negrario cum capellis & decimis & familiis & dimidia parte curtis: plebim S. Georgii cum capellis & decimis & familiis & dimidia curte. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat præfatam ecclesiam temere perturbare, aut ejus possessiones auferre vel ablatas retinere, minuere, aut aliquibus vexationibus fatigare, sed omnia integre conserventur, eorum, pro quorum gubernatione & sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva in omnibus Apostolicæ Sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temtaverit, secundo tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat & a sacratissimo corpore ac sanguine Dei & Domini Redemtoris nostri J. C. aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus sit pax Dñi nostri I. C. quatinus & hic fructum bone actionis percipiant, & apud districtum iudicem premia æterna pacis inveniant. Amen. Amen.

Ego Eugenius Catolicæ Ecclesiæ Episcopus

† *Ego Theodevvinus Sancta Ruffina Episcopus subsc.*
† *Ego GG. presbiter card. tit. S. Callisti subsc.*
† *Ego Guido presb. card. tit. S. Grisogoni subsc.*
† *Ego Rainerius presb. Card. tit. S. Prisca subsc.*
† *Ego Thomas presb. card. tit. Vestina subsc.*
† *Ego Manfredus presb. card. tit. S. Savina subsc.*
† *Ego Villanus presb. card. tit. S. Stephani in Celio monte subsc.*
† *Ego Gregorius diac. card. Ss. Sergi & Bacchi ss.*
† *Ego Oddo diac. card. S. Georgii ad velum aureum subsc.*
† *Ego Guido diac. card. Ss. Cosma & Damiani*
† *Ego Petrus diac. card. S. Maria in Porticu subsc.*
† *Ego Rodulphus diac. card. S. Lucia in septa solis subsc.*
† *Ego Gregorius diac. card. S. Angeli subsc.*
† *Ego Jacintus diac. card. S. Maria in Cosmydyn subsc.*
† *Ego Bernardus diac. card. Sancta Romana Ecclesia subsc.*
† *Ego Petrus diac. card. S. Maria in via lata ss.*
† *Ego Cinthius diac. Card. Sancta Romana Ecclesia subsc.*

Datum Viterbi per manum Roberti S.R.E. Presb. Card. Cancell. XVI. Kal. Jun. Indict. VIII Incarnationis Dominica anno M.C.XLV. Pontif. vero D. Eugenii Tertii PP. anno I.

Nel 1154 con privilegio di Federico I. Imperadore venne qualificato co' suoi Successori del titolo di Principe Vescovo dell' Imperio. Finalmente nel 1157 finì di vivere nel VI degl' Idi di Maggio in gran concetto di santità, e dicono che fu seppellito nella Chiesa di Santa Croce di Cittadella, oggi posseduta da' PP. Cappuccini.

LXXXV

1257 **OGNIBENE**

Vogliono alcuni che questo Vescovo fosse della Nobil Famiglia de' Conti Nogaroli: uomo di grand' eloquenza e santità e di molte pregevoli doti fornito, perlochè fu riconosciuto da Federico Imperadore per uno de' suoi più cari Principi dell' Imperio. Il qual Imperadore da Roma (ov' era stato coronato) andando in Germania, passò per Verona nel 1158 ov' ebbe grandi onori da questo Prelato. Nel 1160 rassegnò la Chiesa di S. Mauro di Saline nelle nostre Montagne all' Arciprete di S. Pietro in Castello. Fabbricò l' odierna Sagristia del Duomo,

mo, e nel 1172 riedificò il Palazzo Vescovile. Del 1184 venne in Verona il Sommo Pontefice Lucio III per raunarvi un Concilio intorno diversi affari della Santa Chiesa; e in tale occasione confirmò i Privilegj della Congregazione del Clero intrinseco, sendone Sicherio Arciprete allora della medesima; i quali Privilegj gli erano già stati accordati da Federico Imperadore fino dal 1177. Seguì la morte di questo Vescovo nell' XI delle Kalende di Novembre del 1185, cioè addì 22 Ottobre. Fu universalmente pianto; ed afferma il Canobio che furono onorate le sue esequie da tutti i Cardinali e da altri Prelati che in quel tempo si trovavano in Verona; e che il Cardinale Arcivescovo di Milano gli celebrò la Messa funerale.

A' tempi di questo Vescovo Gerardo Veronese fu creato da Alessandro III Arcivescovo di Spalatro, essendo stato Cappellano del medesimo Pontefice. Indi sendosi dati i Spalatrini all' Imperadore di Costantinopoli, vollero mandare l'Arcivescovo Gerardo a prestare il giuramento di fedeltà in nome loro, ma egli non ci volle andare senza la permission del Pontefice; onde lo stesso Pontefice (per toglierlo d'ogni difficoltà) lo creò Arcivescovo Sipontino e di Manfredonia. Morì nel 1175, come afferma l' Ughelli alla pag. 828 Tom. 7 dell' Italia Sacra, registrando le seguenti parole di Tommaso Arcidiacono della Chiesa Spalatrense, il qual Scrittore vivea nel 1266:

Gerardus patria Veronensis Cappellanus Alexandri III, datus & consecratus fuit ab ipso Papa Archiepiscopus Spalatrensis in Dalmatia; deinde cum Spalatrenses se dedissent Imperatori Constantinopolitano, & vellent ut ipse Gerardum Constantinopolim peteret, ad dandam fidem nomine eorum, Gerardus nolit sine mandato Papa, qui ob levandas molestias praefecit eum Sipontina Metropoli, retenta administratione Ecclesiae Spalatrensis.

LXXXVI

1185

RIPRANDO

Fu Arciprete de' Canonici della nostra Cattedrale, poi fu creato Vescovo con applauso dell' Imperadore non meno che di tutto il popolo Veronese, mercè le sue grandi e molto degne qualità. Tra le cose che accadettero sotto il di lui Vescovato, una si fu la morte del Pontefice Lucio III, seguita indi a pochi

pochi giorni, poi (come altrove si è dichiarato) la creazione del Sommo Pontefice Urbano III, che in Verona dimorò quasi un anno, il quale confirmò tutti i Privilegi de' Canonici della Cattedrale, e decise un litigio per li confini tra la Contrada di S. Vitale e quella di S. Paolo, dalla qual lettera decisiva registrata dall' Ughelli, si rileva che nel 1186 la Chiesa di S. Vitale era posseduta da' Cavalieri del Tempio di Gerusalemme detti Templarj: soppressi i quali, la detta Chiesa, circa l'anno 1313, fu conceduta a' Gerosolimitani. Nell' anno 1187, come apparisce da Documento nell' Archivio delle Monache di S. Martin d'Avesa, permise il detto Pontefice a Verdilia Albergatrice dello Spedale di Capo di Borgo Lecco d'ergervi una Chiesa in onor di S. Barnaba, consegnando ad essa Albergatrice una pietra di marmo triangolare, mediante la quale fondar dovesse essa Chiesa. Narrasi ivi pure come il Sommo Pontefice Urbano nel Vescovil Palazzo dimoravasi, e il Vescovo nella Casa della Chiesa di S. Giorgio, oggi detta Sant'Elena; forse perchè il Palazzo Vescovile non era di quell' ampiezza come a' tempi nostri, onde fu poi rinnovato, come rilevasi da certo Documento scritto addì 17 Giugno del 1356, (che sarà da noi registrato laddove si parlerà della Chiesa e Monastero di S. Daniele) nel qual Documento la nuova Casa Vescovile si nomina *in Episcopali Palatio novo Veronae*. Morì poi il Vescovo Riprando addì 23 Giugno del 1188.

LXXXVII

LXXXVII

1189 ADELARDO II

Adelardo Cataneo' da Lendenara Cardinale, fu eletto Vescovo di Verona subito dopo la morte di Riprando. Udita ch'ebbe la sua elezione, sendo Legato nell' Oriente, si portò in Verona, e si accinse al suo ministero Vescovile con tutto lo spirito in guisa, che il Sommo Pontefice Innocenzo III ebbe a farne molti elogj con alcune sue lettere. Consecrò egli la Chiesa de' SS. Appostoli, e nel 1197, per coadiuvare la fabbrica della Chiesa de' SS. Fermo e Rustico, concesse varie Indulgenze a chi contribuiva perciò elemosine. Nel 1207 permutò colla Città nostra, il Castello di Legnago colle sue giurisdizioni ch' esso ivi possedea, e ricevendo all' incontro dalla medesima il Castello di Monteforte colle giurisdizioni equivalenti alle prime, le quali a favore di esso Vescovato importano il *jus* di mero e misto impero: e questa permuta fu confermata da' Legati d' Innocenzo III Sommo Pontefice. Nel 1200 confermò le giurisdizioni e possessi ch' aveano

no i Canonici della Cattedrale; e finalmente in concetto di grande santità morì circa il 1211. Fu seppellito in S. Zen Maggiore, e nel 1642 fu trovato tutto intero nella sua ossatura cogli apparati Vescovili preziosi e quasi incorrotti, e tutto spirante soavissimo odore.

Verso il fine di questo XII Secolo Arrigo Veronese, Fratello di Rabano dalle Carceri Signor di Negroponte, fu Vescovo della Chiesa Mantovana.

L X X X V I I I

1211 NORANDINO

Era Canonico della nostra Cattedrale, poi divenne Vescovo di Verona. Nel 1217 aggiustò una lite che vertiva tra gli uomini di Porto di Legnago ed i Canonici della nostra Cattedrale. Nel 1220 accompagnato dal suo Clero ricevette i primi Padri dell'Ordine di S. Domenico, i quali vennero a fondare il loro Monastero di Santa Maria *Mater Domini* accanto al Borgo detto oggi di S. Giorgio. In altro anno donò alle Monache d S. Michele in Campagna le decime ed altre entrate d'una terra detta Salbutro; e nel 1223 investì Costantino Canonico della Cattedrale delle decime di Gazo e Roncanova. Di questo Prelato non si ha altra notizia, se non che fosse molto elemosiniero e di costumi santissimi. Dicono che finì di vivere nel 1224; ma da un monumento nell' Archivio di San Martino d'Avesa s'impara ch'era ancora in vita nel mese di Marzo 1225: Onde l'Adelardo III, e il Vviffredo II, posti da altri in quest'anno quai Vescovi di Verona, sono certamente supposti; e confuso quest'ultimo con Vviffredo o Goffredo, ch' era Podestà di Verona nel medesimo anno.

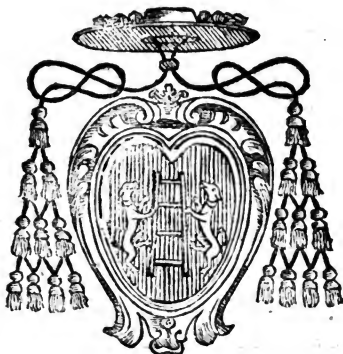
L X X X I X

1225 JACOPO

Jacopo di Braganza Nobile Vicentino e Canonico della Cattedrale di Verona fu fatto nostro Vescovo. Sotto di lui fu trovato il Corpo di S. Teodoro Vescovo di questa Città, e collocato nella Cappella della B. Vergine nella nostra Cattedrale: nel detto tempo finì di vivere Vvillelmo Canonico, le entrate del di cui Canonicato (con licenza di Onorio III) vennero

nero assegnate e divise a quattro Preti col titolo di Mansionarj, i quali osservassero la miglior coltura del Salmeggiare in Coro d'essa Cattedrale. Questo nostro Prelato mancò di vita nel 1241, quantunque altri vogliano che vivesse fino al 1252.

Del 1230 fu creato Vescovo di Pavia Rodoaldo Cipolla nostro Veronese, il quale morì Santo nel 1254.

XC

1241 MANFREDO

Fu figliuolo di Gioachino o Giacobino Scaligero; fu fatto Vescovo di questa nostra Città: ed era soggetto di grande pietà. Di lui si ha solamente che poco prima del 1260 donò alli PP. Domenicani le due picciole Chiese di Santa Anastasia e di S. Remigio, affinchè servissero loro per la fabbrica di nuova Chiesa e Monastero. L'Ughelli vuole che questo Vescovo mancasse nel 1254.

XCI

1256 GERARDO

Gerardo Cossadoca fu eletto Vescovo di Verona, la cui elezione fu confermata da Alessandro IV Sommo Pontefice nel medesimo anno. Nel di lui Vescovato fu travagliato dalle tirannie di Ezzelino, che perciò se n'andò a Roma per incontrar miglior sorte; dove in compagnia di Filippo Arcivescovo di Ravenna e Legato del Papa ricevette alcune Truppe, e venne verso Verona per abbattere Ezzelino. Restarono vinte queste Truppe, e li due Prelati caderon prigioni 'd' Ezzelino, come racconta il *Zagata* alla pag. 47 della Parte I della sua Cronaca (o per dir meglio di quella di Paride da Cereta, da esso trasportata in volgar lingua) e furono mal trattati nelle angustie d'un carcere per lo spazio d'un anno, dopo il quale si morì Ezzelino, e i Prelati furono posti in libertà. Gerardo poi resse in pace il Vescovato Veronese fino all'anno 1262 che fu l'ultimo di sua vita. S'adoperò molto per levare i Monaci Benedettini dal Monastero di S. Fermo maggiore per collocarvi i Frati Minori Francescani, come altrove più distesamente diremo.

XCII

1262 MANFREDO II

Fu della nobil Casa Roberti di Reggio, Ecclesiastico zelante e dotto Oratore, fu fatto Vescovo appena mancato Gerardo. Dall' efficaccia del suo dire punte alcune persone infeste alla Santa Sede, cadette egli in mano di Manfredo Principe di Taranto loro Sovrano, e da questi venne condannato a penosa prigionia, da cui fu liberato ad istanza di Clemente IV Sommo Pontefice e del Re d'Aragona.

XCIII

1268 **GUIDO**

Figliuolo naturale di Maſtino Scaligero: ſendo Arciprete della Santa Congregazione fu promoſſo alla Sede Veſcovile di Verona, nel cui Veſcovato altro non potiam noi ricordare ſe non che nel 1272 paſsò al Cielo (come altrove abbiam detto) abitando in Cremona, S. Facio noſtro Cittadino, che poi lo ſeguì anche il detto noſtro Veſcovo nel 1275.

XCIV

[1275 TEMIDIO

Questi era dell' Ordine de' Minori di S. Francesco, molto dotto ed eloquente; fu creato Vescovo di Verona, e tre anni dopo passò di questa vita.

XCV

[1278 BARTOLOMEO

Era Monaco Benedettino, poi fu eletto Vescovo della nostra Città, e venne consecrato nella Cattedrale della medesima dal Patriarca d'Aquileja, assistito dalli Vescovi d'Accona, Eraclea ed Atene. La qual cosa volle compensare in qualche forma col fare ample dichiarazioni a favore delle esenzioni de' Canonici di Verona e delle Giurisdizioni del Patriarca suddetto. Nel 1284 benedì il Chiostro de' Morti delli Padri di Santa Eufemia, e nel 1288 assoggettò le Monache di S. Domenico d'Acqua-traversa a' PP. Domenicani, e, come dicono, quelle eziandio di Santa Maria *Mater Domini*, oggi di S. Silvestro, e nel 1290 se ne morì.

XCVI

XCVI

1290 PIETRO

Questi fu figliuolo di Bonifacio Scaligero; uomo di molta dottrina, e uno de' primi Religiosi di S. Domenico che portarono quell' istituto nella Città nostra. Sotto del di lui Vescovato il Patriarca d'Aquileja confermò i Privilegj de' Canonici della Cattedrale; visse cinque soli anni nella Sede Vescovile, indi con sommo dolore de' Cittadini si volò al Cielo nel 1295. Di lui sono rimasti alcuni scritti, de' quali nella Serie degli Scrittori Veronesi si è fatto menzione.

Passato Pietro di questa vita, Teobaldo Agostiniano e Abaate di S. Fermo e Rustico fu eletto Vescovo di Verona del 1295 per universale acclamazione di tutto il Clero, ma non volle indursi a ricever tal carico, anzi ne fece ampla rinuncia.

XCVII

1295 BONINCONTRO

Fu figliuolo di Baldassar nostro Cittadino e professor di Fisica e Medicina, il quale abitava nella Parrochia de' Santi Appostoli. Divenne celebre per pietà e per dottrina, onde fu eletto in prima Arciprete della Chiesa Cattedrale, poi anche della Pieve de' Santi Appostoli nel 1284, della quale era Canonico; e finalmente del 1295 addì 13 Dicembre fu creato nostro Vescovo; e nel termine di quattro anni finì la sua vita, avendo lasciati nel suo testamento varj legati a favor de' suoi Successori, dello Spedale della SS. Trinità, delli Monasterj di Santa Lucia, di Santa Maria delle Vergini, e di Santa Eufemia, della Chiesa di S. Giorgio, oggi detta di Sant' Elena, e fino di quella di San Vigilio di Trento. Ordinò ancora che il suo Corpo fosse accompagnato alla sepoltura da ogni ordine di Chierici e Religiosi, assegnando elemosine proporzionate al grado loro. Nel 1628 è accaduto, che (fattosi cert' ornamento alla porta del Duomo) ebbesi ad aprire e trasportare il suo sepolcro, entro cui fu trovato il di lui Corpo intero e vestito co' suoi arredi Pontificali intatti e belli, e tale fu nuovamente sotterrato a mano destra della porta medesima.

XCVIII

1297 TEOBALDO

Il suddetto F. Teobaldo Agostiniano fu nuovamente eletto, e costretto dalle preghiere del Clero e Popolo Veronese ad accettare il Vescovato, che si fece ad amministrare in forma assai mirabile e spiritosa: mentre, senza lasciar in abbandono le sue contemplazioni e gli studj monastici, attendea ad ascoltar litigj, a visitar la Città e Diocesi, e ad esercitare prontamente ogni cosa che dal suo ministero veniva ricercata. Consecrò le Chiese di Santa Maria Consolatrice e di Santa Maria della Ghiara; l'altar maggiore della Parrochia di Villafranca sua Diocesi, ed in Malsesine collocò in più onorevole sepolcro i Corpi de' SS. Benigno e Caro Eremiti. Fece varie Costituzioni pel buon governo del suo Clero e della Diocesi

cesi nel 1303, le quali ne' Manoscritti precedono altre Costituzioni pubblicate nel 1370 dal Vescovo Pietro Scaligero II, donde appare esser stati in errore que' nostri Scrittori, i quali imputano a questo Pietro II l'aversi appropriate le Costituzioni di Tebaldo, tacendo il nome del vero Autore. Intervenne in un Congresso a Bologna tenutosi da Arnoldo Cardinale Legato per trattar la pace d'Italia; e finalmente giunto agli anni 90 di sua età, e 34 del suo Vescovato, per una distillazion di capo se ne volò al Cielo nel 1331, e fu seppellito in Santo Stefano. Di esso però più distesamente si tratterà laddove parleremo della Chiesa di Santa Eufemia.

XCIX

1331 NICCOLO'

Questi fu Monaco Benedettino e Abate di Villanova, e si portò molto bene nel suo carico, morendo poscia nel 1336.

C

1336 BARTOLOMEO

Bartolomeo Scaligero Abate di S. Zenone, figliuolo di Giuseppe, e Zio di quel Mastino ed Alberto Scaligeri che s'erano fatti Signori di Verona; onde eletto Vescovo di que-

sta

ſta Città venne confermato, e poco dopo conſecrato dal Patriarca d'Aquileja. Nel principio del ſuo Veſcovato da Maſtino ed Alberto ſopraddetti vennero ad eſſo confermati e a'di lui ſucceſſori tutt'i poſſeſſi, Privilegj, immunità e giuriſdizioni, ch' erano ſtati conceduti allo ſteſſo Veſcovato dagl'Imperadori e Sommi Pontefici. Dalla malignità poi d'Azzone da Coreggio (come alla pag. 75 del primo Volume della Cronaca del Zagata ſi diſſe) ſendo ſtato falſamente di tradimento accuſato, fu da Maſtino della Scala preſſo la porta del Veſcovato con diverſe ferite ammazzato il dì 27 Agoſto, e fu toſto ſeppellito ſenz'alcuna pompa. Perciò il Sommo Pontefice Benedetto XII, che riſiedea in Avignone, fulminò la ſcomunica contro d'eſſo Maſtino e contro la Città noſtra. La qual coſa diſpiacendo grandemente a' noſtri Cittadini, ſi fecero eſſi a pregare il Signor Maſtino perchè ſi procuraſſe l'aſſoluzione; la quale conſeguì dal Sommo Pontefice, dopo l'informazione ch'ebbe dal proceſſo contro di quel Principe, rilevato in Verona da Bernardo Patriarca d'Aquileja, e colle ſeguenti condizioni:

I Che il Sig. Maſtino ed Alboino Scaligeri doveſſero, nel termine di giorni otto dopo l'aſſoluzione, portarſi dalla Porta della Città detta di S. Felice (altri dicono del Veſcovo) alla Cattedrale a piedi ſenza capuccio, o ſia a capo ſcoperto, con una torcia acceſa in mano del peſo di libbre ſei, preceduto da altre cento torcie conſimili, in giorno di Domenica, e nell'ora del maggior concorſo, alla Cattedrale alla Meſſa cantata: ed ivi offerire le dette torcie in mano de' Canonici, a' quali doveano chieder perdono del commeſſo ecceſſo.

II Che doveſſero offerire alla ſteſſa Chieſa una immagine d'argento del peſo di trenta marche, e dieci Lampade, pure d'argento, dello ſteſſo peſo per cadauna, coll'olio per mantenerle perpetuamente acceſe; e per fare queſta obblazione foſſe loro accordato il tempo di ſei meſi.

III Che iſtituir doveſſero ſei Cappellanie nella Cattedrale per ſei Sacerdoti, i quali ogni giorno celebraſſero in ſuffragio dell'eſtinto Veſcovo, coll'aſſegnazione di venti annui Fiorini per cadauna. *

IV Che nel dì Anniverſario della morte d'eſſo Veſcovo doveſſero veſtire ventiquattro Poveri.

V Che doveſſero digiunare tutti i Venerdì dell'anno e le Vigilie tutte della Beata Vergine, ſalvo i caſi d'infermità e vec-

* cioè il valore di 120 Cecchini Veneti in tutto.

e vecchiaja; ne' quali casi dovessero in essi giorni alimentare due Poveri.

VI Finalmente, che in occasione di leve generali di gente per le guerre di Terra Santa, dovessero spedire ventiquattro armati, e là mantenerli a proprie spese per guerreggiare contro degl'Infedeli; e ciò anche dopo la morte di essi due Principi, dovendo perciò lasciar obbligo a' loro Successori nella Signoria di Verona perchè mantenessero questa gente. Rimettendo loro per altro tutte quelle altre pene che in virtù de' sacri Canoni dovute erano ad essi due Principi pel delitto da loro commesso.

L'imposizione di queste penitenze si legge in una lettera scritta a Gottifredo Vescovo di Mantova da Benedetto XII sopraddetto, in data d'Avignone addì 25 Settembre, nella qual lettera il Sommo Pontefice ingionge allo stesso Vescovo d'assolvere questi Principi, ricevuto prima da loro il giuramento di star essi ubbidienti e rassegnati alla volontà del Sommo Pontefice per le dette penitenze da supplirsi.

Per questo scandaloso atroce sacrilego omicidio nacque che il Sommo Pontefice ritirò a se l'elezione del Vescovo di Verona, privando in perpetuo il Capitolo e Clero d'una tal facoltà che avea posseduta per lo spazio di due Secoli e mezzo. E perciò venne annullata l'elezione del Vescovo di Verona allora dallo stesso Capitolo fattasi nella persona di Pietro Frate Umiliato di Santa Maria della Ghiara, venendo dalla Santa Sede eletto in nostro Vescovo

C I

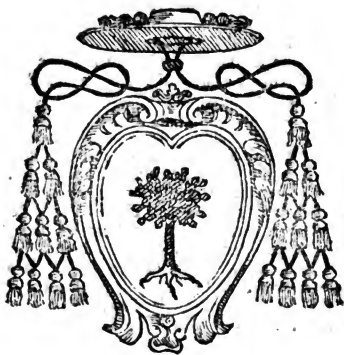
1338 TEOBALDO

Che fu il IV di questo nome. Questo Prelato s'adoperò nel ristauro delle Chiese, e nello accrescer le rendite molto scarse di quelle. Godè il Vescovato tre anni, cioè fino al 1341.

C I I

1341 MATTEO RIBALDI

Nativo di Monza, ch'era stato già Vescovo di Pavia, fu creato nostro Vescovo, e si faticò molto pel divin culto. Nell' anno

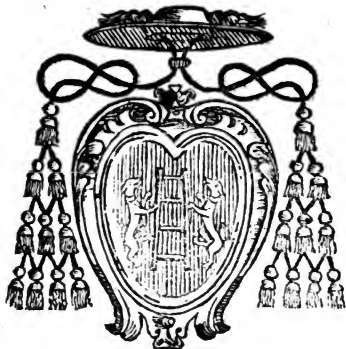
1343 fece l'onorifico traſporto del Corpo di Santa Toſcana di recente ſcopertoſi. Di queſto Veſcovo s'hanno memorie in varj monumenti del 1344 e 1348, morendo in queſt' ultimo di mal contagioſo nel giorno primo di Maggio.

1348 PIETRO PINI

Fu Nobile Forliveſe e Veſcovo di Viterbo, indi venne traſportato a queſta noſtra Cattedrale; ma un anno dopo fece nuovo paſſaggio al Veſcovato di Perigord in Francia, e in capo d'un anno a quello di Benevento in Italia.

C I V

GIOVANNI DI NASO

Fu nativo di Galarate Terra del Milanese, oppure di Como Città dello Stato di Milano, Religioso Domenicano, Vescovo di Melfi, uomo riguardevole per santità e dottrina, poi trasportato a questo Vescovato. Indi nel termine d'un anno di qua si partì, sendo stato creato Vescovo di Bologna. Sotto di questo Prelato (cioè nel 1350) passò al Cielo il B. Enrico di Bolgiano, che per molto tempo visse Romito in un certo luogo, ch' oggi è rinserrato nel Castello di S. Felice, ove stette sepolto fino al 1407, e nel fabbricarsi quel Castello fu ritrovato e trasportato nella Chiesa di S. Giovanni in Fonte.

C V

1350 PIETRO SCALIGERO

Il Secondo di questo nome e Casato, figliuolo naturale di Mastino Principe di Verona: fu fatto Vescovo della Città no-

ſtra ed era Canonico di queſta Cattedrale, come ſi rileva da varj monumenti del Capitolo d'eſſi Canonici, ed anco da' regiſtri del Vaticano. Alcuni noſtri Veroneſi vogliono che foſſe Religioſo Domenicano; ciò eglino conjetturando percioc chè nella Sagriſtia de' PP. Domenicani di queſta Città ſi veggono tuttora in due delle quattro picciole Statue di legno che ivi ſono le ſottonotate Iſcrizioni: le quali Statue furono fatte poco prima del 1450, cioè 50 anni dopo la morte d'eſſo Veſcovo. Queſte Statue rappreſentano quattro Veſcovi di Verona Domenicani; e in una ſi legge:

PETRVS DE LA SCALA EPISCOP. VERONAE MCCXC.

e in un altra:

PETRVS DE LA SCALA EPISCOP. VERONAE MCCCL.

Onde credono che in certi anni dell' età ſua giovanile ſia ſtato Religioſo di tal Ordine. Ma poſcia dalle auſterità (che in detta Religione allora non erano poche) oppreſſo, e col mezzo del Principe di Verona ſuo Genitore abbia avuta licenza Pontificia di abbandonare quell' ordine e farſi Canonico della Cattedrale, ritenendo quell' amore che avea già nodrito per la Religione Domenicana: imperciocchè, eſſendo Veſcovo, permiſe non ſolo che ſotto l'ubbidienza a' PP. Domenicani ſi fondaſſe un Ritiro o Romitorio d'alcune loro Terziarie a Santa Maria della Cava preſſo la Chieſa di Santa Libera, ma fu in oltre per di lui opera aſſoggettato alle Monache di S. Domenico d' Acqua-traverſa il Monaſtero di S. Maſſimo, ch' era ſtato di Monache Benedettine; contribuendo anche di molto alla fabbrica della Chieſa di S. Giorgio accanto alla Chieſa di Santa Anaſtaſia poſſeduta da' PP. Domenicani. Ma queſte conjetture non baſtano per meritare il pregio d'eſſere ſecondate. Sotto del ſuo Veſcovato, cioè nel 1353 ritrovateſi nella noſtra Cattedrale molte oſsa di Santa Agata Vergine e Martire, fabbricò un altare in onor di queſta Santa nella ſteſſa Cattedrale, facendo di quelle (come in altro luogo abbiam dimoſtrato) un onorevole traſporto. Per di lui opera furono traſportate dall'Ordine degli Umiliati in quello di S. Benedetto le Monache di S. Franceſco dal Corſo, come ſi legge in una Bolla di Urbano VI. Si adoperò molto per accreſcere le rendite del Veſcovato, le

quali

quali si eran molto diminuite; s'accinse alla riforma del suo Clero rinnovando le Costituzioni del Vescovo nostro Teobaldo, e mettendone in pratica cert'altre formate in alcuni Concilj d'Aquileja sotto Bernardo Patriarca. Fece in oltre fabbricare quella famosa Campana detta Squilla, con la quale si chiamano i Canonici ed altri Ecclesiastici all'Officiatura della Cattedrale. *Squilla* è nome Greco, e significa Cipolla salvatica; e ne' primi tempi che furono le campanelle inventate aveano quella forma; delle quali se ne veggono alcune in certe Chiese antiche. Le prime campane che siano state poste per uso delle Chiese furono nel Regno di Napoli da S. Paolino Vescovo della città di Nola nella Campania ora terra di Lavoro. il quale, asceso a quel Vescovato nel principio del V Secolo, fu il primo a introdurle nella sua Chiesa, dalla qual città e provincia voglion perciò che traessero i nomi prima di *Nole*, e poi di *Campane*. E già s'usavano anco dentro a' Monasteri, secondo ciò che scrisse S. Girolamo amico e contemporaneo del santo Vescovo mentovato; leggendosi alla pag. 33 de *Reg. Monachor. Ad matutinas excubuit, media nox vos praparet, nullam ex vobis dormientium reperiat campanilis sonitus*. Nel 604 Sabiniano Papa, successore di S. Gregorio, fu il primo il quale fece collocare le campane sulle torri o campanili per invitar il popolo a udire i divini ufficj in certe ore determinate del giorno e della notte. Il rito poi di benedirle con decoro, e il nome ad esse imporre ebbe origine da Giovanni XIII, il quale nel 968 pose una grossa campana nella Basilica Lateranense, alla qual campana diede il suo proprio nome.

Tornando al Vescovo Scaligero procurò esso di rendere soggetti i Canonici al suo Vescovato, ma non sendogli sortito, colla stipulazione di nuovo Istromento confermò ai medesimi i loro Privilegj. Ma entrato l'anno 1388 divenne sospetto a Giangaleazzo Visconte Duca di Milano e Signor di Verona, onde fu trasportato al Vescovato di Lodi, e di là poi cacciato, come nel supplemento per noi fatto alla Cronaca del Zagata abbiam detto, ebbe a finire i suoi giorni in Mantova nell'anno 1393.

Nel 1363, come ricorda Rocco Pirro nella sua Storia Ecclesiastica di Sicilia dell'ultima edizione, Meglior Bevilacqua ch'era Canonico della nostra Cattedrale e Vicario Generale del suddetto Vescovo Scaligero fu creato Arcivescovo di Palermo.

CVI

1388 JACOPO ROSSI.

Nativo di Parma, della cospicua Famiglia de' Conti di S. Secondo, fu fatto Vescovo di Verona nel mese d'Aprile col favore di Giangaleazzo Visconte Duca di Milano, di cui era intimo Consigliere: dal qual Principe ottenne la conferma de' possessi e delle Giurisdizioni del suo Vescovato, ond' egli condiscese a investire esso Visconte del *jus* sopra le decime, come avean fatto anche i Vescovi di lui predecessori inverso degli Scaligeri. Datasi poi felicemente la città nostra sotto il Serenissimo Dominio de' Signori Veneziani, e caduto esso Vescovo in sospetto di cose in materia di Stato, con buoni ufficj della detta Repubblica nel 1406 fu quindi levato e trasportato nel Vescovato di Luni nella Liguria, andando seco lui Frà Benvenuto Agostiniano Vescovo suo suffraganeo, che poi fu Arcivescovo di Napoli.

CVII

CVII

1406 ANGIOLO BARBARIGO

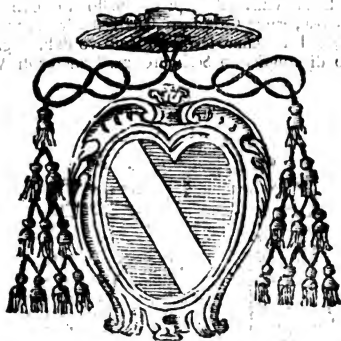
Patrizio Veneto, e Nipote di Gregorio XII Sommo Pontefice, fu eletto al Vescovato di Verona, al quale fece un onorevole ingresso li 2. del mese di Settembre. Da questo Prelato furono quì accettati i Canonici Regolari della Congregazione Frigioniana, o sia Lateranense, assegnando loro, con autorità Pontificia, il Monastero di S. Leonardo fuori della città, abbandonato prima da' Canonici Regolari dell'Ordine di S. Marco di Mantova. Nel 1408, sendo stato da suo Zio promosso al Cardinalato, rinunziò a questo Vescovato; e dopo varj rigiri portatosi al Concilio di Costanza, dove dallo stesso di lui Zio fu fatta rinunzia delle cure e pretensioni del Pontificato, seco luì facendo ritorno in Italia, nell'anno 1418 infermossi in Ginevra ove terminò di vivere.

CVIII

1408 GUIDO MEMO

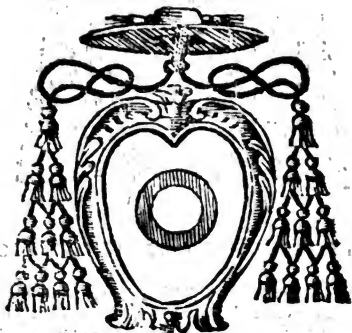
Guido Memo Patrizio Veneto, essendo Vescovo di Pola in Istria, dal Sommo Pontefice Alessandro V fu trasportato al Vescovato di Verona, in cui fece solennissimo ingresso il dì 10 Maggio, incontrato dal Clero e moltissimo Popolo schierato nelle rispettive sue Arti e sotto de' particolari loro Gonfaloni. Nell' anno 1421 fabbricò la Chiesa di S. Martino di Legnago; molto contribuendo poi anche alla fondazione del Monastero di Santa Chiara di Verona; nel 1429 ricevette presso di noi i Frati Gesuati, assegnando loro la Chiesa di S. Bartolomeo in monte; così nel 1435 accettò i Padri della Congregazione Fiesolana, a' quali assegnò la Chiesa di S. Michele alla Porta de' Borsari, e poi anche quella di S. Zeno in monte; finalmente nel 1438 passò all' altra vita compianto da' Cittadini per le sue egregie qualità, e fu sepolto in questa Cattedrale nella Cappella di S. Niccolò da esso lui fabbricata, arricchita e con suo testamento dotata col capitale di ducati duemila d'oro per la quotidiana celebrazione de' Santi Sacrificj.

CIX

CIX

1442 FRANCESCO CONDULMERIO

Patrizio Veneto; fino da' suoi teneri anni fu in Verona allevato presso di Gabriel Condulmier o Condulmerio suo Zio Canonico di questa Cattedrale. Questi fu promosso alla Porpora Cardinalizia, indi al Patriarcato di Costantinopoli, e all' Arcivescovato di Bisanzone in Francia dal sopradetto suo Zio, già creato Sommo Pontefice col nome di Eugenio IV, finalmente nel suddetto anno fu trasportato al nostro Vescovato con grande suo contento e de' nostri Cittadini. Nel 1440 istituì il Collegio degli Accoliti coll'assegno di annuali rendite, affinchè con maggior decoro fosse assistita e servita anche ne' bassi ministerj la nostra Cattedrale; imperciocchè le Ordinazioni di Teobaldo e di Pietro Scaligero II suoi predecessori non essendo state eseguite, continuavano li Canonici ed altri Sacerdoti della stessa Cattedrale ad essere assistiti e serviti nella celebrazione de' Santi Sacrifizj da' fanciulli o altre persone secolari, e di niuna disposizione a i sacri Ordini. Sotto il suo Vescovato vennero ad abitare in Verona i PP. Minori Osservanti, ed

egli nel 1452 pose la prima pietra nella fabbrica della loro Chiesa di San Bernardino. Nel 1453 portatosi a Roma, quivi terminò la sua vita. A'tempi di questo Vescovo fiorì Guberto Nichesola, prima Canonico della Cattedrale, poi Vescovo di S. Leone; nel medesimo secolo fu Vescovo di Frisinga Nicodemo figliuolo di Guglielmo Scaligero già Principe di Verona.

CX

1453 ERMOLAO BARBARO

Patrizio Veneto, essendo Vescovo di Trivigi, fu trasferito al Vescovato della città nostra nel mese di Novembre. Era egli uomo dottissimo e molto amante delle buone arti. Si adoperò efficacemente per la fabbrica e ristabilimento della Chiesa Cattedrale, come del Palazzo Vescovile di Nazaret e delle abitazioni della giurisdizione del suo Vescovato in Monteforte e Bovolone: Nelle quali fabbriche quarantamila Ducati impiegati avendo fu costretto alienar alcuni beni del Vescovato, avendo fatto fare tutte le colonne che sostengono gli archi di essa Chiesa Cattedrale, eccetto le due ultime. Usò grande attenzione per la buona direzione degli Ospitali e luoghi

ghi pij, e delli Monasteri di Monache, e fu gran limosiniere. Nel 1464 istituì, o piuttosto ripristinò la carica di Tesoriere della Chiesa Veronese, la qual carica suol essere conferita da' Vescovi ordinariamente ad alcuno de' Canonici della nostra Cattedrale: le rendite della qual Tesoreria (che a Ducati 500 non ascendeano) furono da esso lui accresciute, come riferisce l'Ughelli. Nel 1468 con Ducali di Cristoforo Moro Doge di Venezia sortì egli l'esazione del Laudemio sopra li stabili delle Chiese soggetti a locazioni perpetuali e alla rinnovazione di esse locazioni: il qual Laudemio allora era del dieci per cento sopra il valore del fondo locato, secondo la costumanza immemorabile di Verona fino a' tempi di Alessandro d' Asola, com'esso Vescovo ebbe a rilevare. Dall'anno poi 1538 in quà, per certa rinuncia del Clero Veronese, lo stesso Laudemio è stato ridotto al solo 4 per cento secondo l'usanza Veneziana. Nel 1471 alli 12 di Marzo passò all'altra vita, e il suo cadavere fu seppellito nella Cattedrale dinanzi alla Cappella della B. Vergine del Popolo, ove oggi si vede la seguente iscrizione:

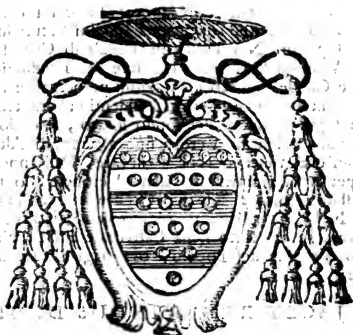
HIC JACET REVERENDUS DOMINUS

D. HERMOLAUS BARBARUS.

Di questo Vescovo si vede il nome nella Chiesa di S. Francesco dal Corso che da esso lui fu consacrata nell'anno 1459; come pure in Perugia e in altre città Pontificie, e così in altre di Francia, nelle quali varie commissioni Pontificie sostenute avea.

A' tempi di questo Vescovo Gianfrancesco Brusata figliuolo d'una sorella di Bartolomeo Roverella Cardinal di Ravenna del 1463 (*XVIII. Kal. Septembri*) fu creato Vescovo di Monte Cassino nella Calabria, e poi trasferito all'Arcivescovato della città di Nicosia in Cipro. Morì in Roma nel 1477, e fu seppellito nella Chiesa di S. Clemente. *Ughelli T. IX. pag. 475.*

Fiorì nel medesimo tempo anche il P. Timoteo Maffei, al quale sendo stato conferito da Niccolò V l'Arcivescovato di Milano lo ricusò; ma finalmente da Paolo II fu costretto ad accettar quello di Ragusi.

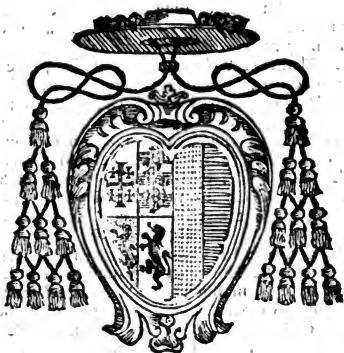
CXI

1471 GIOVANNI MICHELE.

Patrizio Veneto, Cardinale, e Nipote di Paolo II Sommo Pontefice, fu fatto Vescovo di Verona; ma i nostri cittadini mostrarono grande difficoltà nel riceverlo, perchè sendo Cardinale, prevedeano che, secondo la costumanza o corruttella di que' tempi, avrebbe egli risieduto in Roma lontano dalla sua residenza Vescovile; ma questa difficoltà non si ultimò che in fine di anni sette. Con tutto questo nel 1475 restituì nel Capitolo de' Canonici l'antica e riguardevole dignità dell'Arcidiaconato, che dismessa si trovava. Rese più ampia e adornata la porta del Palazzo Vescovile, e nel 1487 esentò dalle decime le quotidiane distribuzioni de' Canonici e di altri Preti della Cattedrale coll' autorità d'Innocenzo VIII Sommo Pontefice e di Agostino Barbarigo Doge di Venezia. Nel 1488 li 26 di Giugno ricevette in Verona molto onorevolmente Federico III Imperadore, e lo alloggiò nel Palazzo Vescovile. Finalmente nel 1502 morì in Roma, ove fu seppellito nella

Chiesa

Chiesa di San Marcello, avendo lasciato quattordici milla Scudi d'oro alla fabbrica della nostra Cattedrale.

A'tempi di questo insigne Prelato fu in vita Frà Gabriele da Verona de'Minori Osservanti di S. Francesco. Questi del 1477, a nome del Re Mattia d'Ungheria, fu creato Cardinale. Fugli conferito anche il Vescovato d'Agria; e di lui distesamente parla il nostro Signor Marchese Maffei alla pag. 257 del III libro degli Scrittori Veronesi.

CXII

1503 MARCO CORNARO, O CORNELIO.

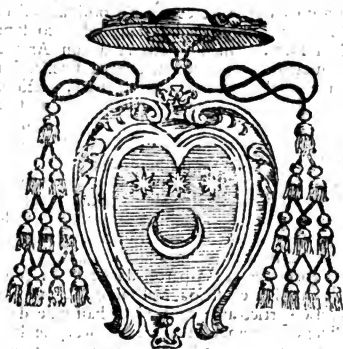
Patrizio Veneto, Cugino di Catarina Regina di Cipro, Cardinale di Santa Chiesa, Abate di S. Zenone e Patriarca di Costantinopoli, fu dichiarato Vescovo di Verona da Alessandro VI Sommo Pontefice li 24 Novembre. Al tempo però di prendere il possesso del Vescovato incontrò anch'egli le medesime difficoltà del suo predecessore: perchè i Veronesi non potevano contentarsi che questo Vescovato in guisa di Commenda

menda venisse conferito a un Cardinale, che per usanza risiedea in Roma: tuttavia fu accommodata la facenda per mezzo di Giorgio suo Genitore, che allora esercitava la carica di Capitan Grande in questa città; e perciò il Vescovo fece il suo ingresso nel mese di Novembre dell'anno 1504 con molto decoro e grande magnificenza. Indi si fece a riscuotere li danari dal suo predecessore lasciati alla fabbrica della Cattedrale, onde eresse in questa le due ultime colonne terminando le volta e riducendo la Sacristia a miglior perfezione. Nel 1505 colle sue facoltà istituì una Commissaria pel maggior Divino culto e miglior regola degli Ecclesiastici della Cattedrale, che mensa Cornelia s'appella, come superiormente s'è detto, le Costituzioni della quale furono da Leone X approvate, e si mantengon in pratica. Si ritrovava in Roma poco dopo la creazione di Clemente VII Sommo Pontefice, cioè nel 1524, quando ivi infieriva una gagliarda pestilenza, per lo che venne esortato da' suoi domestici a doversene partire; ma intrapreso il suo viaggio con troppa sollecitudine, e in stagione molto incommoda pel caldo, cadde infermo in Venezia, ove consumato da febbre terminò il corso del suo vivere nel 1524 il dì 24 Luglio, e fu seppellito nella Chiesa di S. Giorgio maggiore. Di questo Prelato si trovano memorie anche in Viterbo, ove in certo tempo vi fu con carattere di Legato Pontificio.

Seguita la morte del Vescovo Cornaro, la città di Verona, non potendo più soffrire certi disordini nell' Ecclesiastica disciplina introdotti, massime a causa della residenza ivi trascurata de' nostri Vescovi, si fece a supplicare il Serenissimo Principe, acciocchè pe' di lui mezzo dal Sommo Pontefice ottener si potesse in Vescovo una persona che quivi liberamente risieder potesse, e sotto de' suoi occhj agli trascorsi e disordini mettesse riparo e li togliesse via. Questa supplica venne graziosamente esaudita; e dal Sommo Pontefice Clemente VII fu promosso a questo Vescovato Gianmatteo Giberti Nobile Genovese, Ecclesiastico dotato di molte e grandi pregevoli qualità, ond'era Prelato Datario in Roma, Abate di Rosacis nel Friuli, e fra l'altre cose s'era molto distinto in Roma in occasione della difficile Pontificia approvazione dell' Istituto de' Cherici Regolari Teatini allora proposto da S. Gaetano Tiene Vicentino e da altri suoi Compagni sotto l'obbligo di non posseder rendite, nè di chieder limosine.

CXIII

Fioriva circa questo tempo Galesio Nichesola Vescovo di Belluno; il quale passato di questa vita fu seppellito nella Chiesa nostra Cattedrale accanto all' altare di sua Famiglia.

CXIII

1524 GIANMATTEO GIBERTI

Questi dunque venne contra sua voglia promosso a questo Vescovato dal suddetto sommo Pontefice. Egli però si sarebbe tosto partito di Roma per quivi venir a travagliare secondo il bisogno di que'tempi, ma altre cure di Chiesa Santa, travagliata in parte per le crude guerre tra' Principi Cristiani, in parte per le Eresie della Germania, che vieppiù insorgevano, e in parte per le sregolatezze che nel Clero si aumentavano, fu obbligato dal Sommo Pontefice colà trattenersi alcuni anni. Nel qual tempo però vegliando grandemente sopra le bisogna di questa sua Chiesa, spedì a Verona in qualità di suo suffraganeo il Padre Fra Antonio Beccaria Domenicano Vescovo di Scutari ed uomo celebre per la pietà e dottrina e pel governo della sua osservante Congregazione di

di Lombardia. Questi, accompagnato dal Padre Fra Tommaso Cajano Predicatore insigne dello stesso Ordine, e da D. Calisto Amedei da Matelita suo Vicario Generale, venne in Verona nel 1524 il dì 13 Novembre, e fu incontrato con giubilo da tre nostri Cittadini eletti dal Consiglio de' XII, i quali, dopo essersi congratulati del suo arrivo, caldamente gli raccomandarono la riforma del Clero e del Popolo Veronese. Nel 1525 si pose mano a questa riforma con varie ordinazioni sopra de' Chierici, de' Monaci ed altri Religiosi, ed anco sopra delle Monache. Nel 1527, quando in Roma da un Armata bensì Cattolica ma mescolata di molti arrabbiati Eretici Luterani, accadde quel memorabile e spaventevol sacco, restò il nostro Vescovo prigioniero; ed era a mal partito ridotto, se non gli fosse venuto fatto fuggir di carcere per disposizione e provvidenza Divina, onde munito di Pontificia e straordinaria facoltà, che possedè finchè visse, venne a Verona. Nel 1528 addì 15 di Gennajo fu perciò incontrato e ricevuto da alcuni Nobili Cittadini Veronesi, a tal oggetto spezialmente eletti, e con sfarzo ed onore che mai più per l'innanzi fu veduto praticarsi per altro Vescovo ancorchè Cardinale. Arrivato che fu incominciò subito a metter mano alla sospirata opera della riforma, ed egli volle per la sua parte darne l'esempio coll'attendere allo studio Ecclesiastico: coll' abbandonare e sfuggire ogni suo interesse particolare: colla visita Pastorale delle Chiese, de' Monasterj e adunanze religiose quantunque le più privilegiate, fulminando scomuniche ai contraffacenti e che ubbidir non voleano, senza riguardo di persona alcuna ancorchè qualificata e distinta. Ciò dunque che si è detto alla pag. 211 del I Volume della II Parte della Cronaca del Zagata, cioè che i nostri Vescovi, per parte presa dalla Magnifica Città, nulla potesser fare circa il governo delle Monache senza quattro Cittadini, fu preso dalle relazioni del nostro Corte: ma per altro, da' Documenti posteriormente osservati, altrimente la cosa seguì; perchè, non solo la pietà de' nostri Cittadini non disapprovò quanto avea col suo zelo operato il Vescovo Giberti nella regolazione di quelle, ma anzi resero a lui quelle grazie che poteron maggiori di tanto benefizio, e voler troncare ogni radice dalla quale potesse nascer disturbo all' autorità del Prelato, riguardo a opera così pia, opponendosi alla commozione avanti eccitata nel Consiglio per cause e passioni particolari, come spezialmente apparisce da Parte presa dalla

Città

Città 4 Marzo 1535, nella quale v'è convenzione fra la stessa Città ed il Vescovo. Introdusse in Verona alcuni Compagni o Figliuoli di S. Gaetano Tiene, proponendoli per esemplari a questo Clero: richiamò a rigoroso esame Predicatori e Confessori: punì e premiò chi del suo Clero lo meritava: promosse il comun zelo e la carità inverso de' Luoghi Pii, e a favore di persone povere, ammalate, di Orfani, Pupilli e Vedove e delle Donne penitenti o di giovani che in pericolo si stavano. Coll' ajuto di Lodovico Canossa nostro Cittadino e Vescovo di Bayeux in Francia, il quale dal 1531 fino alla sua morte abitò presso di noi, amplificò lo Spedale della Misericordia, dottandolo pel mantenimento di ammalati incurabili, e di pupilli; e dal Prelato che avea la Commenda della SS. Trinità in Verona, ottenne quel Monastero, e lo dottò pel mantenimento e ricovero d'alcune Donne mal maritate e di Giovani pericolanti, un Conservatorio delle quali s'era introdotto nella Contrada de' SS. Nazaro e Celso per opera di D. Girolamo Valentini Prete. Nelle quali opere di carità si segnalò molto in varie e più congiunture, come nel 1538 che tenne aperti i proprj granaj a sollievo de' poveri mentre la Carestia ingagliardiva. Fece molte larghe limosine a' PP. Teatini, i quali, come abbiam detto, erano stati da esso in Verona introdotti; a' PP. Cappuccini pure qui venuti, e soccorrendo fino il Cardinal Caraffa di Ducati 100 d'oro al mese, giacchè rinunciato avea a tutti i suoi Beni patrimoniali e Vescovili per seguire la povertà ed istituto de' Teatini. La fabbrica parimente della nostra Cattedrale provò la di lui munificenza, a cui non poco il suddetto Vescovo Canossa volle contribuire. Il zelo di questo Prelato giovò molto anche all'universale di Santa Chiesa, mentre da' Sommi Pontefici Clemente VII e Paolo III fu impiegato in varie spedizioni, ed una si fu presso la Repubblica Serenissima Veneta, acciò prendesse l' armi contro Solimano gran Signor de' Turchi, il quale preparava grandi eserciti per la ruina del Cristianesimo; si portò anche a Roma (chiamatovi dal Pontefice Paolo III, commettendo frattanto l'amministrazione del Vescovato a Pietro Caraffa, che fu poi Papa col nome di Paolo IV: ma allora il Caraffa era in Venezia e andò col Giberti poscia a Roma) per consultare sopra la riforma universale del Cattolichismo; si portò verso l'Inghilterra per metter riparo ai tentativi d' Arrigo VIII; andò a Vicenza per aprire ivi quel Sacro Conci-

lio, che poi si tenne in Trento; e finalmente poco prima del fine di sua vita portossi a Trento per fare le ultime disposizioni per l'apertura di quel Sacro Concilio.

L'istituto della Dottrina Cristiana, il quale in questi tempi universalmente nelle Chiese si esercita, è derivato similmente dalle provvide disposizioni di questo celebre Vescovo; onde di lui scrisse Pierfrancesco Zini nel lib. *Boni Pastoris exemplum* fol. 292 in questo proposito così: *Ratio quadam in primis pia, saluberrima, & bonis omnibus jampridem optatissima, nunc demum adjuvante Divina gratia est inchoata, & longius in dies provehitur, & augetur, qua teneri puerorum, puellarumque animi diebus festis bonis moribus imbuuntur, principiaque Religionis Christiana edocentur. Pro totius autem populi comodo quindecim Ecclesia in civitate sunt constituta, quas vicini pueri, & puella separata tamen in loca, statim a prandio conveniunt, ibique ad Vesperas usque in sanctis exercitiis detinentur.* Ecco l'opera tanto utile alla Chiesa come fu dal Giberti principiata e ordinata, lo che ancora si manifesta dalle di lui Costituzioni Tit. 4. cap. 20 dove così si legge: *De congregandis & erudiendis pueris in Ecclesiis. Cupientes igitur ut feliciter inchoatum, felicius prosequatur institutum, quo diebus Dominicis & festivis pueri & alii in atate tenera constituti......... in Ecclesiis convenientes Christiana Religionis rudimenta, aliaque ad salutem necessaria doceantur, omnes & singulos Rectores pradictos, aliasque personas Ecclesiasticas hortamur, & rogamus in Domino, ut huic operi sedulo studeant.* Avanti di questo Vescovo si può bensì trovar alcuna traccia, da cui si riconosca che da' Pastori si è insegnata in qualche modo la Dottrina Cristiana, ma non si trova che prima di lui siano state destinate certe Chiese a tal effetto, e siasi introdotto l'uso, per cui convengano all'ora stabilita i fanciulli, e per cui si raunino co' Parrochi ancora altri ad insegnare i principj della Santa nostra Religione, e finalmente siasi determinato il metodo conveniente ad opera così pia.

Ciò però si conferma dal Decreto che poco dopo seguì nel Sacro Concilio di Trento sess. 14 de Ref. cap. 4 nel quale que' Padri ordinarono che i Vescovi: *Saltem diebus Dominicis & aliis festivis pueros in singulis parochiis fidei rudimenta, & obedientiam erga Deum, & parentes diligenter ab iis; ad quos spectabit, doceri curabunt, & si opus sit etiam per censuras Ecclesiasticas compellent, non obstantibus privilegiis & con-*

suetu-

suetudinibus fossero contrarie. Questo è il primo Decreto che universalmente comanda l'insegnare la Dottrina Cristiana a'fanciulli ne'giorni festivi. Il tenore del medesimo è simile a quello che fu pubblicato dal Giberti. Già è noto che non isdegnarono i Padri del Concilio di Trento di rendere universale i Decreti di quel nostro Vescovo. Ciò si prova dall'autore della Dissertazione premessa alle Costituzioni Gibertine nel §. 16 con chiarissimi documenti, onde la istituzione d'insegnare la Dottrina Cristiana col metodo, che dipoi si è praticato, pare che derivata sia dalla disciplina introdotta quì da quel degno e non mai abbastanza lodato Vescovo.

E questo molto più, perchè da lui medesimo si principiò a dare alle mani de'Maestri di questa pia opera alcun libro che fosse atto a tale istruzione. Nel precitato tit. 4. cap. 20 delle di lui Costituzioni tra le altre cose comandò, *ut librum interrogatorii praeceptoris & discipuli, quem imprimi fecimus familiarem reddant*. Questo libro fu composto da Tullio Crispoldo da Riete, il quale si vede ancora stampato in Brescia nell'anno 1552.

Nella vita del Giberti premessa alle Costituzioni fol. 57 si riferisce quanto e quale uso facesse quell'ottimo Vescovo del Crispoldo, e quali opere fossero da questo date alla luce per vantaggio spezialmente della Chiesa Veronese, di cui ivi si legge particolare elogio fatto dal Cardinale Agostin Valerio. Con l'ajuto dunque di questo stesso libro si andò di poi eseguendo il Decreto del Giberti sino al tempo, in cui venne a reggere questa Chiesa Agostin Valerio.

Ma lasciando il discorso d'intorno alle opere del Crispoldo, e tornando al Giberti diremo aver egli ricusato per umiltà la porpora Cardinalizia più volte da' Sommi Pontefici esibitagli. Scrisse, come dicevamo, per la riforma del suo Clero varie Costituzioni, e nel 1542 furono stampate, e si fecero talmente universali che molti Vescovi sopra di quelle si regolarono in varj Sinodi, che per introdurre l'Ecclesiastica disciplina ebbero essi a convocare, come ancora nel Sacrosanto Concilio di Trento. Queste Costituzioni si vanno continuamente ristampando presso di noi, e servono di quotidiana regola universale, come si scorge per l'universale ricerca delle medesime che da varie parti e dagli Ecclesiastici e da'Secolari vengono fatte, giacchè in esso libro per tutti gli ordini v'è che apprendere e di molta necessità; come in fatti in quel tempo singolarmente erano necessariissime, stan-

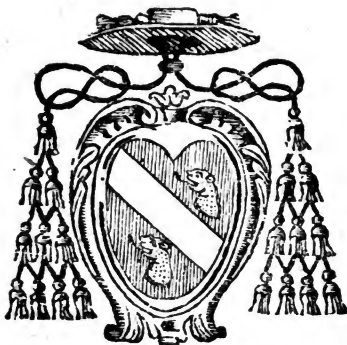
te gli abusi allora introdotti e nelle persone Ecclesiastiche e nelle Secolari. E in fatti, quanto alle persone Ecclesiastiche (come che molti non si curavano di portar nella testa quella rasura che *Chierica* volgarmente s'appella) ordinò il gran Vescovo che ciascuno portar la dovesse: che il lor vestire e la beretta chiericale, ch' era tonda e non quadra, fosse di modesto colore; dal che si rileva come non soleano in que' tempi vestir tutti gli Ecclesiastici di color nero: che non dovesser andare alle osterie, onde s'impara come in quel tempo era già introdotto l'abuso d'ire in quelle a tripudiare. Proibì in oltre che non si potesse celebrare la Santa Messa nelle Case private, nè meno per causa di morte di marito o altro parente; conciossiachè allora, per la morte del marito o altro stretto parente, non era lecito alla moglie vedova e figliuoli orfani sortir di casa, forse per mancanza de' vestiti a luto: che non si dovesse lasciar gir mendicando poveri per le Chiese nel tempo che si celebra la Santa Messa: che i Parrochi adempiscano il lor dovere istruendo i loro Parrochiani ne' dogmi Cattolici, e singolarmente circa le converſazioni delle figliuole anche co' proprj congiunti, ed entro le proprie case; vietando per fino le raunanze o filò de' villici nelle stalle, a causa delle prostituzioni, che per tali raunanze nasceano di quando in quando accompagnate da molti altri inconvenienti, e massimamente de' matrimonj clandestini: che ne' luoghi ne' quali il popolo fosse numeroso debbansi condurre a pubblico stipendio Maestri perchè istruiscano i figliuoli a leggere e scrivere non solo, ma anche ad esercitarsi nella pietà Cristiana, ond' ebber origine nella Città nostra i Padri Somaschi e Gesuiti, e alla per fine anche il Seminario Vescovile. Ma perchè a tutti non era possibile l'accesso nelle dette Scuole, volle che s'istruissero nelle Chiese, e quindi ebbe origine in esse Chiese la Pia Opera della Dottrina Cristiana, come poc'anzi abbiam detto: che nelle Chiese Parrochiali, in cui era il Sacro Fonte Battesimale, si dovesse tenere un libro per registrarvi il giorno e l'ora della nascita dei fanciulli che vengono battezzati, col nome dei loro Genitori e Padrini, affine di rilevare, occorrendo, i parentati di tali persone. Ordinò pure che a causa della nuova Dottrina di Lutero si dovesse rigorosamente procedere contro di quelli che si fosser scoperti infetti degli errori che allora venivano disseminati. Perchè poi il SS. Sacramento dell'Altare non era, per così dire, come si conviene onorato e venerato, vol-

le

le che durante la celebrazione della Santa Messa dovessero star accese due candele: che al *Sanctus* &c. ed elevazione delle Messe cantate si dovesse dar segno con le campane per eccitare il popolo alla venerazione di un così eccelso Sagrifizio anco nelle proprie case: che venisse conservato il Pane Eucaristico in vaso d'argento o d'ottone internamente indorato in un tabernacolo nobilmente addobbato e sotto chiave in mezzo dell'Altar maggiore, con la lampada continuamente accesa in onore del medesimo Eucaristico Pane, e che questo si dovesse rinnovare almeno ogni quindici giorni. Circa poi al trasporto della Santa Eucaristia agl'Infermi, ordinò che far si dovesse pubblicamente da' Sacerdoti vestiti con abito Ecclesiastico e singolarmente di Cotta, Stolla e Velo; con accompagnamento e di lume e di persone, la qual cosa fino nell'anno 1511 costumavasi già nella Parrochia de' Santi Nazaro e Celso, mediante una divota Compagnia del SS. Sacramento, la quale si chiamava della Beata Vergine Maria, di S. Rocco e di S. Sebastiano. Ordinò similmente doversi decentemente custodire il Sacro Crisma, l'Olio Santo per l'estrema unzione, e le Acque battesimali, sendochè allora erano negligentissimamente custoditi; ordinando inoltre, per isfuggire gl'inconvenienti, che nel battesimo degl'infanti un solo dovesse essere il Padrino e una sola la Madrina, conciossiacchè soleano pigliarne già prima anche in maggior numero. Proibì similmente l'edificazione de' Mausolei nelle Chiese per ponervi cadaveri di persone eziandio riguardevoli, e andar disfacendo anzi li già introdotti. Ordinò che non si dovessero tener aperte le Chiese in tempo di notte; e singolarmente ad oggetto di celebrarvi le vigilie d'una qualche solennità. Instituì pure la riserva de' casi per la sacramentale assoluzione, onde si raccoglie qual fosse in que' tempi la rilasciatezza introdotta nella Città nostra. Si fece anche a rimediare ai matrimonj fatti secretamente e senza le debite licenze, per un certo abuso che difficilmente estirpar si potea, ma fu poi tolto pel Sacro Concilio Tridentino, dal quale fu proibito che non potesse esser contratto alcun matrimonio fra persone che fosser parenti se non se dopo spirato il quarto grado della parentella, laddove per l'innanzi non si potea contraer matrimonio se non spirato il settimo grado. Si esagera in dette Costituzioni il costume introdottosi delle maschere, quello condannandosi spezialmente nei Chierici e Religiosi. Si vieta alle Madri, Balie e altre Femmi-

ne

ne tener nel letto i teneri infanti prima che abbian compito il primo anno per togliere il pericolo di suffocarli; ma tali e tante e contro ogni sorta di persone (dedite all'avarizia, alla lussuria, a' rufianesmi, alle dilapidazioni de' beni Ecclesiastici: contro de' Chierici e Religiosi vagabondi, non residenti, apostati, vani, giuocatori, buffoni, indivoti, scandalosi, scommunicati, e per altri capi viziosi) sono le Costituzioni del gran Giberti, che troppo lungo sarebbe il volerle ad una ad una raccontare, onde per non deviare dalla brevità che di seguire ci proponemmo, ci veggiam costretti rimettere il curioso alla lettura delle Costituzioni medesime. Finalmente carico questo degno Prelato di molte e gloriose imprese finì di vivere addì 27 Dicembre del 1543 con grande concetto di Santità.

CXIV.

1544 PIETRO LIPPOMANO

Questi essendo Vescovo di Bergomo fu trasportato a questo Vescovato di Verona, ov' ebbe a vivere pochi anni, mentre dal Sommo Pontefice Paolo III fu inviato in Iscozia, dove nel Castello Edimburghese finì di vivere.

CXV

CXV

1548 LUIGI LIPPOMANO

Luigi Lippomano ſucceſſe nel Veſcovato a Pietro ſuo *Zio*, di cui fu Coadiutore nel Veſcovato in Bergomo e in Verona; eſſendo ſtato prima Veſcovo titolare di Modone; e fu egli ſtabilito preſſo di noi l'anno 1548 da Paolo III Sommo Pontefice. Era inſigne nella dottrina e perizia delle lingue, nell'arte Oratoria e cognizione Storica. Fu da Paolo III e Giulio III impiegato in varie Legazioni preſſo Carlo V, e al Re di Portogallo. Intervenne al Concilio di Trento ſotto Giulio III come Nunzio Appoſtolico inſieme col Legato Cardinal Marcello Creſcenzi, e dopo fu ſpedito ſimilmente in Polonia in figura di Nunzio Appoſtolico. Fu Segretario di Stato di Papa Paolo IV; e finalmente dopo varie ſue fatiche rinunciò queſto Veſcovato ad Agoſtin Lippomano ſuo Nipote e Coadiutore nel 1558, eſſendo ſtato poſto a reggere la Chieſa di Bergomo, e nel 1559 ſi morì. Diffuſamente ſcriſſe ſopra il Geneſi, e ſopra l'Eſodo, ed anche ſopra i Salmi. Oltre le Vite di molti Santi (che in otto Volumi raccolſe, e in eſſi v'inſerì

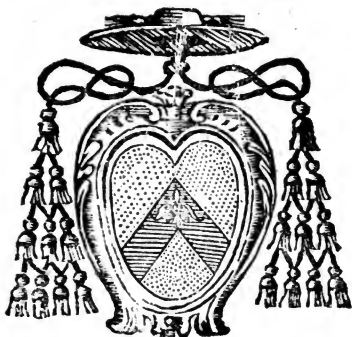
quelle

di Trento. Coevo a' ſuddetti fu Bernardino Maffei, il quale da Roma ſi trasferì allo ſtudio di Padova nel 1514. indi, riconoſciuto da' Veroneſi qual loro Concittadino, fu fatto Canonico della Cattedrale. Divenne poſcia Segretario del Cardinal Farneſe; finalmente nel 1547 fu creato Cardinale, ma in freſca età finì di vivere nel 1553.

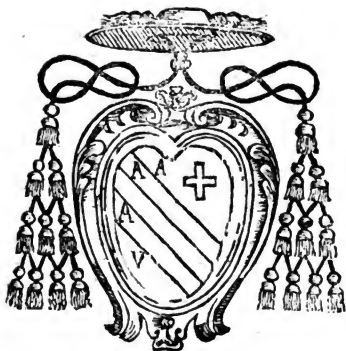
CXVI

1558 **AGOSTINO LIPPOMANO**

Agoſtin dunque Lippomano, nipote di Luigi trasferito al Veſcovato di Bergomo, intrapreſe il governo del Veſcovato di Verona, ma eſsendo cagionevole ſi morì in Padova in pochi giorni il dì 7 Luglio 1559. Di eſso non ſi ha altra memoria, ſe non che poneſse la prima pietra nella fabbrica della Chieſa della Madonna detta di Campagna.

CXVII

1560 GIROLAMO TRIVISANO

Patrizio Veneto, Religioso dell' Ordine di S. Domenico, gran Teologo ed Oratore, fu fatto Vescovo di Verona dal Sommo Pontefice Pio IV. Per ordine di questo Pontefice portatosi a Trento, ebbe a travagliar molto in favore delle Cattoliche verità e di Santa Chiesa, a causa di che infermatosi venne ivi a mancar di vita il dì 10 Settembre 1562 con grande rincrescimento de' Prelati congregati, per le sue rare qualità. Il suo Corpo fu trasportato a Venezia e sepolto nella Sagrestia della Chiesa di S. Domenico di Castello. Nel breve tempo del suo Vescovato si ottennero da Roma le Bolle d'indulgenze per la Chiesa della B. V. di Campagna per la IV Domenica di Quaresima, e per la Festa dell' Assunzione di M. V., e da esso lui fu rifabbricato il Palazzo Vescovile in Monteforte. Per testimonio di Sisto Sanese compose questo Prelato un Esplanazione sopra l'Epistola agli Ebrei.

C X V I I I

1562 BERNARDO NAVAGERO

Bernardo Navagero Patrizio Veneto, mercè le doti del suo ingegno, per cui spiccò nelle più importanti Legazioni per la Serenissima Repubblica Veneziana, due volte in Vienna, una in Roma, in Parigi e in Costantinopoli; ritornato in Patria, e trovata morta la Moglie, per opera di S. Carlo Borromeo fu promosso al Cardinalato dal Sommo Pontefice Pio IV nel 1561, mentr'era Savio Grande e non Chierico, come altri dicono. Nè questi fu il primo ch'essendo Laico venisse promosso alla porpora Cardinalizia; conciossiacchè l'Ambasciator attuale a Roma Amulio o da Mula fu creato Cardinale dallo stesso Pontefice; e il gran Gasparo Contarini da Paolo III fu promosso anch'esso a tal dignità essendo attual Consigliere della Repubblica. Ma ritornando al Navagero, passato che fu all'altra vita Girolamo Trivisano nostro Vescovo esso gli fu dichiarato successore il dì 11 Settembre. Non venne però subito quivi a risiedere,

dere, mentre altamente premendo al Sommo Pontefice Pio IV coprire con perſona qualificata il poſto di Legato Pontificio nel Concilio di Trento, vacato per la morte del Cardinal Seripando, giudicò neceſſario valerſi del noſtro Navagero; queſti per ubbidienza Pontificia portatoſi a Trento, ebbe ivi ad eſercitarſi colla ſua prudenza e deſtrezza nell' accomodare alcuni diſpareri che andavano inſorgendo or tra Prelati ed or tra gli Oratori dello ſteſſo Sacro Concilio, tanto a cauſa de' Ceremoniali quanto per altre coſe, ſicchè mediante la ſua direzione ſi diè felicemente fine ad eſſo Sacro Concilio il dì 4 Dicembre 1563. Il dì 9 Dicembre dello ſteſſo anno, accompagnato dal Patriarca di Venezia, dal Coadiutore del Patriarca d'Aquileja e da altri Prelati venne in Verona ricevuto da' Cittadini con grande loro giubilo, maſſime ſentendolo feſtevolmente recitar nel ſuo ingreſſo queſte parole: *Hac requies mea, hic habitabo*. Ivi nel 1564 celebrò un Sinodo Diocеſano, in cui prima d'ogn'altra coſa propoſe l'oſſervanza de' Decreti del Sacro Concilio di Trento, i quali in materia di riforma di coſtumi del Clero erano ſtati regolati nella maggior parte a norma delle Coſtituzioni di Gianmatteo Giberti uno de' ſuoi predeceſſori; perlochè le Coſtituzioni medeſime vennero ad acquiſtar maggiore autorità ed oſservanza. Il che egli fece in eſecuzione delle Ducali indirizzate dal Principe noſtro Sereniſſimo agli Eccellmi Rappreſentanti, le quali ſono di queſto tenore:

1564, 22 Luglio: Senato &c.

Alli Rettori di Padova e Succeſſori.

SIamo ſtati ricercati dal Revmo Nuncio del Sommo Pontefice a dar licenza che nelle Città e Luoghi noſtri ſia pubblicata la Bolla del Concilio ultimamente venuta fuori. Onde deſiderando Noi per gloria del Signor Iddio, ſervizio della Criſtianità, e ſoddisfazione di Sua Beatitudine che li Decreti di quel Santo Concilio ſiano oſſervati; vi commettemo col Senato che dobbiate far intendere a quel Revmo Veſcovo, ovvero a chi ha il carico in ſuo luogo, che faccino pubblicar la detta Bolla; offerendovi a dargli ogni conveniente favore per la debita eſecuzione ed oſſervanza delli Decreti di eſſo Sacro Concilio.

Simile a tutti gli altri Rettori da Terra e da Mar.

A dì

A dì 16 Ottobre 1564. in Pregadi.

NOI GIROLAMO PRIULI per grazia di Dio Duce di Venezia &c.

A tutti e cadauno, così Magistrato e Giudicente in questa nostra Città, come Duce, Luogotenente, Podestà, Capitano, Bailo, Conte, Rettor, Provveditor, ovvero altro Rappresentante Nostro, che con qualsivoglia nome o titolo s'attrova al presente, ovver nell' avvenire sarà nel Dominio, così da terra come da mar salute e grazia.

Vi deve esser nota l'obbligatione che hanno li Principi Cristiani, come obedienti figliuoli di Santa Chiesa di accettare ed obedire, e far che nelli Regni e Stati loro siano accettati ed obediti li Decreti delli Sacri Generali Concilj legittimamente congregati con l'autorità della Santa Sede Apostolica, e celebrati con l'assistenza dello Spirito Santo. Dei quali Concilj uno è quello di Trento, principiato sotto Paolo III, continuato sotto Giulio III Pontefici di fel. mem. e finalmente concluso e terminato sotto gli felici auspicj del Beatissimo Pio IV moderno Pontefice, avendo Sua Santità con somma prudenza e mirabil diligenza operato quanto è stato bisogno per il progresso di esso Santo Concilio. Onde si deve conoscer da lei (mediante però la Divina grazia) questi Santissimi Decreti che in esso Concilio sono stati fatti, tanto spettanti alla fede, quanto alla riformazione; nel quale sono concorsi tanti Prelati per dottrina ed integrità di vita preclarissimi, ed altre degnissime persone, con intervento degli Ambasciatori dell' Imperatore, dei Re, della nostra Republica, ed altri Principi Cristiani: li quali Decreti poi sono stati confermati dalla Beatitudine Sua, la quale avendo Noi ricercati ad accettare il suddetto Sac. Concilio e farlo accettare ed obedire in tutto il Dominio Nostro &c.

Noi, sebben prima, come quel religioso e Cristiano Principe che siamo, e che sono stati tutti li Nostri Maggiori, a laude del Signor Iddio e beneficio della Republica Cristiana, lo avemo accettato, e volemo che in tutto il Dominio nostro, sì da parte da Terra come da Mar, sia accettato e religiosamente eseguito: per il qual' effetto v'interponemo l'autorità nostra, commandandovi col Senato, che non essendo ancora pubblicato nella nostra Giurisdizione esso Santo Concilio, operate che il Revmo Monsignor Patriarca o Arcivescovo o Vescovo o altro Prelato che vi averà carico,

rico, lo faccino publicare, e per la debita esecuzione gli darete ogni ajuto e favore conveniente, dandone particolarmente conto di tempo in tempo di quanto succederà in questo negozio tanto importante, per trattarsi la gloria di Dio, il servizio di tutta la Cristianità, e la soddisfazione della Beatitudine Sua e della Signoria Nostra &c.

Assalito poscia il Vescovo Navagero da improvvisa malattia perdè la vista degli occhj, ed in appresso morì nel 1565, allegro per altro a causa di Agostino Valerio suo Nipote ch' avea inteso essergli stato nella Cattedra Vescovile surrogato, ed in cui concepute avea grandi speranze. Fu seppellito nella nostra Cattedrale con questa Iscrizione:

BERNARDI NAVAGERII
CARD. PERPETUI
ECCLESIAE VERONENSIS ADMINISTRATORIS
OSSA.

Di questo Prelato si trovano alcune composizioni Latine e in verso e in prosa: il suo Viaggio da Costantinopoli a Venezia, e certe notizie prudentemente disposte di Solimano Gran Signor de' Turchi, de' suoi Figliuoli e principali Consiglieri.

CXIX

1565 AGOSTINO VALERIO

Agoſtino Valerio adunque, Nipote del Defunto Veſcovo, ſucceſſe nella Cattedra di Verona ſubito che reſtò vacante. Era verſato nelle lingue ſtraniere, eccellente Rettorico, inſigne Filoſofo, grande Giuriſta e ben fondato Teologo fin da quando in abito ſecolare eſercitava varie dignità principali della Veneta Repubblica. Veſtito l'Abito Clericale fu aſcritto all' Accademia che S. Carlo Borromeo iſtituì nel Vaticano, ove ebbe a far ſpiccare il ſuo ingegno; indi accompagnò Bernardo ſuo Zio al Concilio di Trento, finalmente creato Veſcovo nodrì queſto ſuo Popolo colla divina parola, lo edificò co' ſuoi molti digiuni, frequenti e larghe limoſine e con altre opere pie: tra le quali ſi annovera la caritativa aſſiſtenza al ſuo Gregge nel contagio da cui fu attaccata la Città noſtra nel 1575, come pure l'avere con otto Sinodi Diocesani data l'ultima mano allo ſtabilimento più efficace de' Decreti del Sacro Concilio di Trento e delle Coſtituzioni del Veſcovo Giberti.

Procurò ancora con tutto il ſuo zelo, a imitazione del mede

medesimo Giberti, di promovere e di accrescere l'Opera della Dottrina Cristiana, già da lui chiamata nella lettera premessa alle regole ch'egli fece, *Pio et antico istituto di questa Cattolica Città*. Prima di tutto eseguì la intenzione del S. Pontefice Pio V, il quale in sua Bolla che incomincia *ex debito Pastorali* promulgata nell' anno 1572 così disse: *Cupientes igitur tam pio tamque laudabili operi viribus totis favere ...... ex certa nostra scientia, universos & singulos Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, caterosque Aecclesiarum Pralatos, & locorum quorumcumque Ordinarios ...... presentes & futuros rogamus & hortamur attentè .... quatenus hoc opus sanctissimum toto pectore amplectentes, aliquas Aecclesias in suis Civitatibus & Diacesibus respectivè, seu loca honesta, in quibus prafati infantes & pueri ad audiendam Doctrinam Christianam convenire possint, deputent, & per viros ad id idoneos vita & moribus approbatos, qui diebus saltem Dominicis eosdem infantes & pueros, & alias personas divina legis expertes, in articulis fidei, & praceptis Sancta Matris Aecclesia instruant, confirment, & eligant, atque tot Societates, seu Confraternitates, quot ad hoc Sanctissimum Opus exercendum eis opportunè videbuntur, inibi auctoritate nostra erigant & instituant*.

A' Vescovi non a' Prelati inferiori diresse il Pontefice questa commissione, perchè quantunque esortasse *caterosque Aecclesiarum Pralatos*, aggiunse subito *& locorum quorumcumque Ordinarios*, dimostrando che parlava con que' Prelati solamente che fossero Ordinarii de' Luoghi, cioè o Vescovi o altri che avessero territorio; lo che più chiaramente si prova dalle parole che susseguono, dove raccomanda che siano elette Chiese *in suis Civitatibus & Diacesibus*, dalle quali parole si deve conchiudere che ciò potevasi fare solo da que' Prelati che hanno Diocesi, non dagl' inferiori che sono *sub Episcopo*.

A' Vescovi dunque o a' Prelati che hanno separato territorio raccomandò il deputar Chiese, nelle quali fosse insegnato il Catechismo, l'eleggere uomini idonei per tal opera, e l' istituir Società o Confraternita.

Rese pertanto pubblica al suo popolo e Clero questa Bolla il nostro Vescovo e Cardinale Agostin Valerio, accennandola anche nelle sue Aggiunte alle Costituzioni Gibertine cap. 20, tit. 4, e tradotta in lingua volgare, ristampandola avanti le regole della Dottrina da lui approvate. Istituì la Congregazione ordinata da S Pio V, come apparisce dal libro intitolato

Rego-

Regole per la Congregazione della Dottrina Cristiana nella Città e Diocesi di Verona, approvate da Monsignor Illustr. e Rever. Cardinal Agostin Valerio Vescovo di detta Città, stampate in Verona presso Girolamo Discepolo Stampatore Episcopale 1590.

In questo libro si vedono le Istituzioni a norma della Bolla predetta, e la deputazion delle Chiese tanto nella Città che nella Diocesi ove deve esser esercitata l'opera pia: ed al fol. 78 così sta scritto: *Ordine delle Chiese come hanno da mandare e dove i Putti e le Putte alle Scuole*. Dopo siegue la serie delle Chiese, distinguendo le deputate ai maschj e quelle destinate per le femmine, tra le quali Chiese Santa Maria Novella, detta volgarmente Santa Elisabetta, a cui mandò i Putti della Parrochia di S. Clemente: S. Procolo dove ordinò che andassero le Putte di S. Zenone: e la Chiesa di S. Zenone medesimo per i Putti di quella Contrada.

Lo stesso Agostino Valerio nella lettera premessa al libretto della Dottrina Cristiana ristampata nell'anno 1621, disse: *Furono deputate già molti anni in questa Città dalli Revmi Vescovi miei predecessori, le cui anime siano in gloria . . . . certe Chiese in tutte le parti della Città, nelle quali congregati ne' giorni di festa i fanciulli e le fanciulle fossero da buoni Sacerdoti e da altre pie persone maschj e femmine* gratis *e per carità instruite in questa tanto necessaria dottrina*. Per lo che e dalle regole e dalla testimonianza del Valerio si prova che da' Vescovi tale deputazione fu fatta in tutte le parti della Città ed anche nelle Chiese Abaziali: ed avendo il Valerio asserito che ciò da molti anni seguì, si dee perciò conoscere che anche prima del Concilio Tridentino e di S. Pio V, cioè fin dal tempo del Giberti ebbe principio tale deputazione.

Distribuito il popolo della Città per le Scuole assegnate; in guisa che quello d'una Parrochial Chiesa che non fosse capace o restasse impedita andasse in altra atta a roccoglierlo senza distinguere giurisdizioni di Prelati inferiori, come si vede nell'assegnazione de' Parrochiani di S. Clemente, Chiesa Capitolare; di Santa Maria Novella predetta, ed in altre da osservarsi nel citato ordine sottoscritto, distribuì ancora *al fol.* 80 le Scuole della Diocesi. Principia tale distribuzione con queste parole: *Nota de' Visitatori della Dottrina Cristiana nelle Ville per ciascuna Pieve*. Sottomise Parona all' Arciprete di Arbizzano: Roncolevato e Trevenzuolo a quello di Nogarole: all' Arciprete di Villafranca Erbè: ed a quello di Lavagno S. Martin Bonalbergo.

 Così

Così disposte le Scuole e così il popolo distribuito tanto nella Città che nella Diocesi, anche rispetto all' Abazia di S. Zenone, come pure rispetto a quelle d'altri Prelati inferiori ch'esistevano nella medesima Diocesi Veronese, ordinò *al fol.* 11 che i Superiori e gli Operaj di questa Compagnia convenissero alle Congregazioni generali per trattare delle cose appartenenti alle Scuole e Compagnie, ed ivi ciascun Priore dar conto della sua Scuola; il Rettore poi overo il Padre far dovesse un Sermone esortando tutti all' ubbidienza degli ordini; e dopo, avendo ordinato come la raunanza de' Visitatori e Priori, e finalmente l'ultima de' soli Visitatori, Cancelliero e Cassiero debba farsi nella Chiesa di Santa Maria Novella fra' limiti di S. Pietro in Monastero, prescrisse l'ordine delle Scuole per il sedere nella detta Chiesa alle Congreghe generali.

Dopo di ciò eseguì l'istituzione Pontificia anche nello eleggere uomini idonei per questa piissima opera, onde

Alla pag. 13. Parte II Cap. 1 così sta registrato: *Titolo e numero delli Superiori per il buon governo della Compagnia e di tutta l'Opera della Dottrina si sono giudicati necessarj gli Offiziali presenti:*

Un Capo generale che dipenderà dall' Illmo e Revmo Vescovo di Verona e averà nome Rettore.

Un Padre della Compagnia di Gesù che sarà Compagno coadiutore, &c. e si nominerà Padre Spirituale.

Un Vice-Rettore.

Dodici Visitatori al più, che saranno Consultori e Coadiutori a due per Sestiero.

Un Cancelliere.

Un Cassiere.

Dopo siegue: *Dell'elezione ed Offizio del Rettore Cap.* 2, e così ivi si legge: *Essendo Monsignor Illmo Cardinale e Vescovo di Verona Capo principale di questa Congregazione e dell'Opera della Dottrina Cristiana, solo a Sua Signoria Illustrissima toccherà il costituire un Rettore che governi questa Sant' Opera . . . l'Officio suo sarà di aver la sopraintendenza generale di tutta la Congregazione.* A pag. 15: *A lui e Compagno sarà riservato mutar le Scuole, trasferirle, costituirne di nuovo . . . a suo tempo darà ordine delle Visite che farà Monsignor Illmo Vescovo . . . avvisando per tempo quelli che doveranno esser visitati.*

Alla pag. 19 si legge: *Il Vice-Rettore visiterà ogni Domenica le Scuole e si eleggeranno dal Rettore e Padre suo Collega col Vi-*

ce-Rettore dodici Visitatori almeno, che saranno Consultori e Coadiutori delli sopraddetti Rettore, Padre e Vice-Rettore nel governo dell' Opera.

Alla pag. 20 si legge: *Sarà ancor Officio delli Dodici visitare le Scuole nel modo detto di sopra nell' Officio del Rettore.*

Finalmente alla pag. 21 trovasi che *i Visitatori costituiranno in ciascuna Scuola dei Putti a loro soggetta un Priore e un Sotto-Priore, ed ivi faran sua residenza, finchè averà bisogno quella Scuola di ajuti, e finchè averà ordine dalli Superiori di visitare alcun altra che avesse più bisogno di visita.*

Poco dopo si diede alle stampe da questo medesimo Vescovo *La Istruzione Cattolica della Fede e della vita Cristiana per li Fanciulli della Città e Diocesi di Verona*, e fu stampata da Sebastian dalle Donne e Giovanni Fratelli. Questa Istruzione si vede compilata dal libro di Tullio Crispoldo. Altro libro fu fatto stampare dal medesimo Valerio col titolo di *Dottrina Cristiana*, il quale fu poi ristampato e corretto nell'anno 1621 da Alberto Valerio suo Nipote e successore in Verona per Bartolomeo Merlo: Questo nuovo Libretto fu diviso in tre parti dal Cardinale Agostin Valerio, e fu ridotto a miglior metodo ed eleganza.

Ciò che quì abbiam riferito fu già descritto da certo Ventura Chierico Veronese nella vita del medesimo Cardinal Valerio stampata negli Opuscoli scientifici in Venezia nel Tom. 25 fol. 62, ivi leggendosi: *Et quia eo tempore Doctrina Christiana quæ nostræ fidei est fundamentum, ad modum intermitti videbatur, eam instauravit* (il Valerio) *instituitque in omnibus fere Ecclesiis Veronæ & ejus Diœcesis scholas ubi pueri & puellæ separati in Christianæ Doctrinæ rudimentis informarentur, quod ut pio aliquo ageretur ordine, libellos duos, alterum, in quo pueri erudiri debent, alterum, in quo nonnullas regulas iis, qui sanctissimæ huic exercitationi praeessent, pastoribus scilicet, praefectis, magistris & visitatoribus breviter traduntur, typis innovari mandavit. Has scholas visitabat ipse sæpe, paternis sermonibus & præmiis filios ad progressum, eos qui præsunt ad munus assidue obeundum excitabat.*

Oltre però il libro di Dottrina Cristiana stampato dal Valerio altro libro da lui medesimo si faceva leggere nelle medesime scuole già erette, cioè *Della educazione Cristiana di Silvio Antoniano*. Il medesimo Cardinal Valerio in una sua Opera *De cautione adhibenda in edendis libris* dirigendo il suo par-

lare al predetto Antoniano nel §. 58 così dice: *Opus illud ego tuum egregium, varia & excellenti eruditione refertum ad Patres familias scriptum, edendum jussi, quod in omnium manibus Veronæ diligenter volvitur, quod in scholis Doctrinæ Christianæ audientibus magistris & Patribus quamplurimis familias alta voce legitur;* e nel §. 70 così siegue: *Tuos ego libros merito edendos curari ad Patres fam., quos magistri Doctrinæ Christianæ in hac Veronen. Diœcesi semper habent in manibus, ut dixi.* Leggasi ancora la lettera premessa dall'editore al medesimo libro, quando si pubblicò in Verona nell' anno 1584 appresso Sebastian dalle Donne, dove si asserisce che tal opera fu approvata dal Valerio e stampata di suo ordine la prima volta in questa Città.

Per opera di questo zelante Vescovo furono ristretti nel presente Gheto gli Ebrei che si viveano sparsi per la Città con gran disordine e scandalo de' Cristiani. Premendo poi al Sommo Pontefice Gregorio XIII lo stabilimento e l'osservanza de' Decreti del Sacro Concilio di Trento nelle Città d'Istria, Dalmazia, Venezia, Chioggia, Padova e Vicenza, ebbe a valersi dell' opera di questo nostro Prelato, il quale fruttuosamente eseguì le sue Appostoliche commissioni, assistito frequentemente da S. Carlo Borromeo Cardinale suo grande amico, coll' assistenza del quale istituì nelle dette Città la divozione delle XL Ore.

Nel 1583 fu creato Cardinale, onde portatosi a Roma e vedendo essere intenzione del Sommo Pontefice Gregorio XIII che ivi si rimanesse per i bisogni di Santa Chiesa, operò che il Vescovato di Verona provveduto fosse nella persona di Alberto Valerio suo Nipote Vescovo della Città di Famagosta in Cipro. Alberto assumè la Coadiutoria del nostro Vescovato con sicurezza di succedere in esso dopo del Zio, il quale in Roma si morì in età d'anni 75 nel 1606. Il suo Corpo fu condotto in Verona e seppellito nella Cattedrale con questa Iscrizione:

AVGVSTINVS VALERIVS
CARD.
EPISC. VERONEN.
H. S. L.
V. T. F. I.

Nel 1639 per ordine del Consiglio di questa Città gli fu eretta una Statua di marmo nella Cattedrale con elogio conveniente al di lui merito, come superiormente si disse.

La Vita di questo degno Prelato fu scritta da Giovanni Venturi Prete del Seminario, la quale si conserva manoscritta nella Libreria Saibante. Usci alla luce in Padova alcuni anni sono il suo Trattato *De cautione adhibenda in edendis libris* nel quale si premette un Catalogo che registra non meno di cento e ventotto titoli di Opere scritti dal medesimo, tra le quali la principale è forse quella che, divisa in diciotto libri, tratta *De utilitate capienda ex rebus a Venetis gestis*, da cui fedel notizia rilevasi dell' origine della Città e Repubblica Veneta fin'all' anno 1577, e di quest'opera ne conserva un Codice la Libreria Saibante. Non si sa se sia uscito alla luce il suo Trattato *De prudentia Christiana*, e nè men l'altro *Quatenus cum iis, qui a S. Matris Ecclesiæ gremio recesserunt, sit versandum*, conservandosene il Ms. appresso il Sig. Provicario Albertini. Questi altri sono stati pubblicati alle stampe, cioè: *De Rhetorica Ecclesiastica libri tres: Accolithorum disciplina: De recta philosophandi ratione: Cardinalis Apologia ad Veronenses: De anno Jubilei & Rituale Ecclesiæ Veronensis: Prefationi alla Filosofia Morale letta in Venezia: Il Martirologio Veronese*, cioè *le Lezioni per i nostri Santi e per la nostra Cattedrale*. Quattro piccoli Trattati del medesimo si sono veduti novellamente ristampati in Padova, uno per le Vergini Dimesse, un altro per le Nubili, uno per le Maritate e l' altro per le Vedove. Copia originale del terzo de' quali, postillata dal medesimo Prelato, si conserva nella Biblioteca de' R.R. Monaci Benedettini di S. Zen maggiore di questa Città tra i Documenti raccolti da Lodovico Perini. Scrisse anche i Capitoli del Collegio de' Santi Siro e Libera, e molte altre cose non registrate ne' Cataloghi. Amantissimo egli fu e Protettore dell' Accademia Veronese de' Signori Filarmonici, le adunanze de' quali favoriva colla presenza e col leggervi i suoi Componimenti Latini e Toscani. Nel Tomo II degli Opuscoli del Padre Novarini Teatino ritrovasi l'Orazion Funebre Accademica recitatagli da Francesco Pola.

A' tempi di questo Prelato fu in vita il nostro Lelio Zanchi, il quale fu creato Vescovo di Retimo nell' Isola di Candia. Fiorì nel medesimo tempo anche Gherardo Rambaldo che fu Vescovo di Civita di Puglia. Marco Medici Domeni-

cano,

cano, il quale fu Inquisitor di Verona, poi di Venezia, indi Vescovo di Chioggia. E Gioseffo Panfilo Agostiniano che fu poi Vescovo di Segna; e fu uno de' deputati in Roma per espurgar il Decreto di Graziano nel 1573. Questi nel 1579 pubblicò un Sinodo da lui tenuto. Fiorì anche nel medesimo tempo Bartolomeo Cartolari che fu Vescovo di Chioggia. Marcantonio Maffei che fu creato Cardinale dal Pontefice Pio V. Poi anche Orazio della stessa Famiglia da Paolo V. Dopo questi siegue Ascanio, il quale fu Arcivescovo d'Urbino.

CXX

1606 ALBERTO VALERIO

Questi dunque di Coadiutore divenne Successore ad Agostino suo Zio nel Vescovato di Verona. Sotto questo Vescovo diligentemente si praticò di preferire i Chierici Veronesi idonei alli Forestieri nella collazione de' Beneficj a norma de' Sacri Canoni come nel capo *Emeritis & nullus &c.* e secondo la Bolla d'oro accordata alla nostra Città dal Senato Veneto li 16 Luglio 1405. Nel 1629 con Ducali Venete fece confermar le esenzioni e i privilegj del suo Vescovato. Nel 1630, essendo succeduto il

il gran contagio, si fuggì di Verona, ma terminò i suoi giorni il dì primo Settembre in Lusia terra del Padoano, e il suo Cadavere fu trasportato a Verona e seppellito nella Cattedrale nel sepolcro di Agostino suo *Zio*. Egli fu quello che fece por l' orologio sopra della porta maggiore della Cattedrale, avendo consacrata la Chiesa di Santa Croce de i P.P. Cappuccini li 28 Ottobre 1618.

Fiorì al tempo di questo Vescovo Lodovico figliuolo del Conte Lodovico Serego, il quale creato Vescovo d' Adria nel 1612 fu poi mandato Nunzio agli Svizzeri.

Vivea nel medesimo tempo Valerio Seta Veronese Servita e fu poi Vescovo d'Allifa nel Regno di Napoli; scrisse in favor di Roma nell' Interdetto e fece un libro della Famiglia Bevilacqua, stampato in Ferrara nel 1606.

Del 1607, come afferma il Masini nella sua *Bologna perlustrata*, volò al Cielo Suor Elena Agli Veronese Monaca in S. Lodovico di Bologna, aggiungendo che, nell' ora che spirò, due Padri Cappuccini viddero il di lei Spirito volar al Cielo. Ricorda anche il suddetto Masini il Ven. P. D. Angiolo Orimbelli della Compagnia di Gesù morto colà di contagione nel 1630.

CXXI

CXXI

1631 MARCO GIUSTINIANO

Fu creato Vescovo di Verona li 4 Aprile, e vi fece l'ingresso li 30 Novembre, tempo in cui la Città respirava dalla contagiosa disgrazia: il popolo avvanzato dalla quale si fece egli con gran zelo ad istruire colle sue prediche, ed istituì e introdusse varj Ordini Religiosi per istruzione della Gioventù che n'era molto bisognevole, e singolarmente ne' dogmi Cattolici, onde nel suo primo Sinodo dell' anno 1633 così (intorno alla Dottrina Cristiana) decretò: *Cardinalis Bellarmini viri Emi Christianam Doctrinam, ut his temporibus valde opportunum omnino in scholis puerorum ac puellarum introducendam existimamus, idque negotii, quibuscumque onus incumbit, damus hortamusque ut in scholis puellarum piæ & prudentes fœminæ, vel saltem his deficientibus probatæ integritatis viri, & senectuta graves una cum Parocho doceant.* Questa Dottrina Cristiana fu composta *per ordine di Nostro Signore Clemente VIII,* e fu *revista*

vista ed approvata dalla Congregazione della Riforma; affinchè; tolta via la varietà de' modi d'insegnare, si renda uniforme e più facile questo santo esercizio d'istruire le persone idiote e i fanciulli nelle cose della nostra Santa Fede, come si avverte nel principio del Libretto e si legge nella edizione del medesimo fatta in Roma appresso Luigi Zanetti 1602. Per l'uniformità dunque del modo con cui fosse insegnata la Dottrina Cristiana, e perchè si riconobbe che il metodo introdotto dal Cardinal Bellarmino era assai opportuno per que' tempi, il Vescovo Giustiniano ordinò che qui si principiasse egli a praticare. Ma entrato l'anno 1649 carico questo Prelato d'anni e di fatiche finì i suoi giorni, lasciando con suo Testamento molti Legati Pii, fra' quali una Messa quotidiana nella Cattedrale in cui fu seppellito avanti la porta del Coro con questa Iscrizione:

MARCI IVSTINIANI VERON. EPISCOP.
CINERARIVM

Al tempo di questo Prelato fiorì Jacopo Corradi, e benchè di umili parenti nato, tanta fu l'eccellenza del di lui talento che bravo legista divenne; indi Auditor per Ferrara in Roma, e finalmente Cardinale, come riferisce il nostro Sig. Marchese Maffei.

CXXII

1650 **SEBASTIAN PISANI**

Fu il primo di questo nome che successe nel Vescovato; trasportatovi da quello di Ceneda con gran contento de' Veronesi. Nel 1653 pose la prima pietra nella fabbrica del Monastero di Santa Teresa e tenne un Sinodo Diocesano. Nel 1654 assistì i P.P. Domenicani per convertire in Chiesa ad onor di S. Pietro Martire nella Contrada di Santo Stefano una Casa che si crede esser stata abitazione di esso Santo. Nel 1657 ricevette i P.P. Gesuiti, ritornati in grazia del Principe nostro Serenissimo, a' quali riconsegnò la Chiesa di S. Sebastiano: assegnando quella di S. Luca al Collegio del SS. Sacramento. Inoltre istituì nella Sala Vescovile un Accademia o sia Collegio di Ecclesiastici per discutere punti di Sacra Scrittura o di Teologia o di Canonica. Per l'età e per alcune sue corporali indisposizioni nel 1668 il dì 11 Dicembre rinunziò il Vescovato a Sebastian Pisani suo Nipote; dopo di che venne dichiarato Arcivescovo di Tessalonica. Finalmente nel 1669 nel mese d'Aprile venne a morte, lasciando per legato una Messa quotidiana nella Cattedrale con tutti i suoi più preziosi mobili e mille onzie d'argento lavorato. Fu spedito quivi da Venezia il suo Cadavere e fu seppellito nella Cattedrale medesima. CXXIII

CXXIII

1669 SEBASTIAN PISANI II

Sebastian Pisani nipote del sopraddetto fu promosso à questo Vescovato poco dopo che di Procuratore di S. Marco s'era fatto Chierico, e ne prese il possesso il giorno della Santissima Annunziazione di M. V. nel 1669. In quest'anno nel giorno primo di Giugno consacrò la Chiesa di Santo Antonio dal Corso; poi ricevette in Verona i P.P. del Terz'Ordine Francescano assegnando loro la Chiesa di S. Bartolomeo in monte. Trasferì i Padri Somaschi a S. Zeno in monte, ed alcune Vergini della SS. Trinità fece passare nel Monastero del Redentore. Nel 1675 fece un provvisionale accordo coll' Abate di S. Zen maggiore per isfuggir, vita loro durante, i litigi, come s'impara dal Concordato che fu da noi registrato laddove della Chiesa di S. Zenone abbiam ragionato. Nel medesimo anno e del 1685 convocò due Sinodi Diocesani formando varj Decreti. Sotto il suo Vescovato fu la Cattedrale beneficata con una pingue eredità da Pietro Bentivoglio, che fu Organista della medesima. Nel 1690 addì 5 Agosto oppresso da lunga infermità e donati molti preziosi mobili alla stessa Cattedrale, passò all' altra vita, e fu seppellito presso Sebastian Pisani suo Zio.

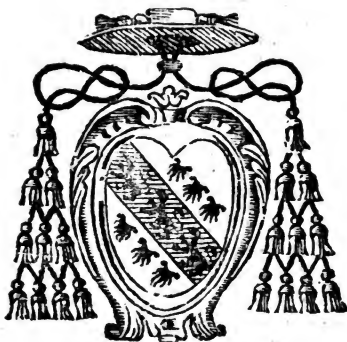
CXXIV.

1690 PIETRO LEONI

Pietro Leoni Vescovo di Ceneda fu trasportato al Vescovato di Verona. Era dotto e versato nelle belle arti e di molte pregevoli qualità ornato; predicava frequentemente, visitava spesso le Chiese della Città e Diocesi anche in forma privata per tenere il Clero e 'l Popolo in buona disciplina. Per opera sua fu trasportato il Seminario Vescovile nelle Case lasciate da' Padri Somaschi. Nel 1697 consecrò la Chiesa di S. Niccolò de' Padri Teatini recitandovi una erudita Pastorale. Finalmente nello stesso anno finì di vivere addì 7 Dicembre. Il suo Corpo fu seppellito nella Cappella di S. Niccolò della Cattedrale, ordinandolo con suo Testamento, con cui lasciò varj Legati alla Santa Congregazione, fra' quali fu quello che s' elegesse un Cappellano per celebrare ogni giorno la Santa Messa in di lui suffraggio col stipendio lasciatogli; e comandò che di continuo venisse mantenuta accesa una lampada nella stessa Cappella ad onore del SS. Sacramento.

Fiorì al tempo di questo Vescovo il Padre Enrico de' Noris Agostiniano, il quale fu creato Cardinale da Innocenzo XII Pontefice, e, come altrove abbiam detto, finì di vivere nel 1704.

CXXV.

CXXV

1698 GIANFRANCESCO BARBARIGO

Gianfrancesco Barbarigo Primicerio di S. Marco di Venezia nel giorno di Natale prese il possesso di questo Vescovato, a cui fu promosso da Innocenzo XII. Fu molto zelante per l'esercizio della Dottrina Cristiana, sollecito nella visita de' Spedali, de' Carcerati e degl'Infermi; procacciò il più onorevole accompagnamento del SS. Sacramento; era lontano dall' accettazione di persone e molto più de' regali. Nel 1699 ricevette con magnificenza e decoro Maria Casimira Regina di Polonia nel suo passaggio per Verona: convertì in Oratorio ad onore di San Carlo quella stanza del suo Palazzo in cui il detto Santo avea dimorato: rese adorna e nobilitata la Chiesa e Casa di Santa Maria di Nazaret ove avea fatto qualche soggiorno S. Gaetano.

Erano state beneficate le Scuole della Pia Opera della Dottrina Cristiana da Girolamo Montagna, da Teodosio Ridolfi, dal Rev. D. Antonio Passamonte, e da Sigismondo Zampagna; ma col passar del tempo le pingui rendite da' suddetti lasciate, eran per negligenza scemate in maniera, che difficilissima cosa era poter soccorrere di quelle i poveri Operai di

essa

essa Dottrina: Ma il zelante Prelato (assistito dal Conte Danese Burri, da Gasparo Portalupi nostri Cittadini, dal Rev. D. Giuseppe Filippi Arciprete della Chiesa de' Santi Quirico e Giulitta: tra i Mercanti da Niccolò Locatelli e da Giambatista Erbisti) in guisa s'adoperò che gl'interessi e governo del Corpo Generale d'essa Pia Opera furon tornati in ottima disposizione, rimediando a' gravissimi abusi ch'eran stati introdotti nella Sessione maggiore: nella amministrazione de' redditi: nella distribuzione delle limosine a' poveri Operaj d'essa Dottrina e in altre importantissime cose. Ritornò anche in ottimo stato gli affari pessimamente incamminati nell' economia del Collegio delle XL Ore nella Chiesa di S. Luca. Quando non senza un sommo universale rincrescimento, sendo stato creato Vescovo della Bresciana Chiesa, fu costretto abbandonar questa di Verona nel 1714, sebben poscia, creato Cardinale, fu fatto Vescovo di Padova ove terminò i giorni suoi.

Fiorì al tempo di questo Vescovo il celebre nostro Francesco Bianchini, il quale da Clemente XI fu creato suo Camerier d'onore, e poi Prelato Domestico; ma di esso parlando diffusamente il Sig. Marchese Maffei e noi altrove eziandio, altro qui di lui non diremo.

CXXVI

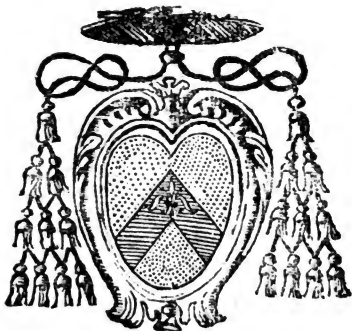
CXXVI

1714 MARCO GRADENIGO

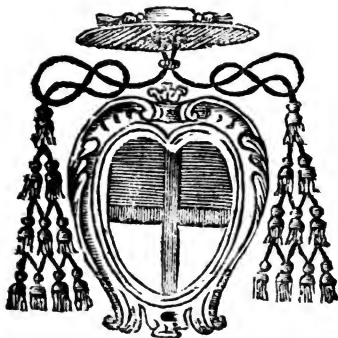
Marco Gradenigo, eletto Patriarca o piuttosto destinato successore al Patriarca d'Aquileja, fu fatto Vescovo di Verona. Questi si distinse oltremodo nelle opere di pietà, principalmente nel soccorso de' poveri, dispensando larghe limosine più ch'ogni altro suo Precessore, mentre per mezzo d'un Padre Carmelitano Scalzo andava in traccia delle persone povere e massime delle inferme, pericolanti, abbandonate o in altra forma bisognevoli di sussidio, alle quali accordava non solo ma contribuiva giornalmente limosine per tutto il tempo della lor vita, se tanto durava il bisogno loro. Perciò molte giovani, vedove e pupilli sono stati ricoverati, e molte persone militari guaste dall'eresie Oltramontane o dal Greco Scisma hanno fatto ritorno al grembo di Santa Chiesa. Molte Vergini Ebree dalla Giudaica perfidia alla Cattolica Religione passarono eziandio nel tempo del di lui Vescovato; quali tutte furono da esso onoratamente collocate. E a quelle che di esse furono

rono

rono ispirate a menar vita Religiosa ne' sacri Chiostri fu da esso l'occorrente danaro contribuito. Ma l'anno 1725, con dispiacere de' Cittadini, fu creato Patriarca di Venezia, ove si portò nel mese d'Aprile del detto anno, lasciando però in Verona danari e commissarj per proseguire i pagamenti accordati alle persone bisognose.

CXXVII

1726 FRANCESCO TRIVISANO

Questi essendo Vescovo di Ceneda fece passaggio a questo nostro Vescovato, dove convocò un Sinodo Diocesano; scrisse anche un libro contro gli Ebrei intitolato *Conferenze Pastorali*, e se n'andò a farlo stampare in Roma, di dove sendo poi ritornato, carico d'anni si morì nell'anno 1732 e fu seppellito nella nostra Cattedrale nella Cappella del SS. Sacramento.

CXXVIII

1733 GIOVANNI BRAGADINO

Prima ch'ei venisse alla sua residenza insorsero alcune differenze tra esso e i Canonici di questa Cattedrale, sopite le quali fece il pubblico suo ingresso a questa Chiesa Veronese.

Nel 1736 consecrò egli la Chiesa delle Monache di Santa Maria delle Vergini riedificata nel Campo Marzio. Si fece poi a correggere la pregiudicievole pratica introdotta ne' Monasterj delle Monache, di spese esorbitanti che venivano impiegate in certe regalie soverchie e ne' loro ufficj, onde grave danno le povere Monache ne risentivano; d'intorno a che e ad altre importanti cose, e singolarmente per la cauzione delle investiture o censi, il dì 5 Dicembre 1746 seguì convenzione tra Monsignor Vescovo e la Magnifica Città, che fu anche approvata dal Principe nostro Serenissimo il dì 14 Gennajo 1746 *more Veneto* colla regola-

zione e clausule espresse nella Ducale del suddetto giorno ed anno.

Questo nostro Vescovo fece anch' esso qualche aggiunta o dichiarazione al Catechismo o sia Dottrina Cristiana (opportuna alla condizion del suo tempo) a ciò spezialmente mosso dall' autorità del Sommo Pontefice Benedetto XIV, il quale nella sua Costituzione *Et si minime nobis* data il dì 7 Febbrajo 1742, dopo avere raccomandato a' Vescovi che facessero uso del libretto del Bellarmino secondo le provvide intenzioni di Clemente VIII, avvertì con queste parole: *Sicubi vero contingat ob peculiares regionum necessitates alium quemdam adhiberi forte libellum, sedulo invigilandum erit, ne quid ille contineat, ne quid in eum unquam inducatur a Catholica veritate absonum. Curandum insuper ut in eo fidei dogmata clare & dilucide sint explicata additis, si qua desunt, necessariis ac sublatis quæ redundant.* Quindi il predetto nostro Vescovo per le ragioni da lui stesso espresse nella sua Lettera premessa alla nuova edizione del libretto da lui ampliato, data il dì primo Aprile 1742, deliberò di dichiarare ed aggiugnere certe cose che le particolari necessità di questa sua Diocesi richiedeano. Così già avanti avea pur fatto lo stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV quando era Arcivescovo di Bologna, il quale fece nuova edizione *della Dottrina Cristiana per la Città e Diocesi di Bologna, riveduta, di nuovo corretta ed ampliata nell' anno* 1741 *e nella Stamperia del Longhi*; e così ancora fece l' Eminentissimo Corsi Vescovo di Rimini, il quale pubblicò *Istruzione Cristiana estratta dalla Dottrina Cristiana dell' Emo Bellarmino* che si vede ancora stampata *in Bassano per Giovanantonio Remondini*. Se Clemente VIII esortò alla uniformità del metodo per insegnare la Dottrina Cattolica, non levò già a' Vescovi la libertà di pascere con la divina parola il gregge a loro commesso come la necessità del medesimo richiedea, nè così propose il libretto del Bellarmino che non si potesse dichiarare o pure non ci si potesse aggiugnere alcun avvertimento che fosse opportuno, secondo le circostanze delle persone e de' tempi. I Vescovi sempre han fatto insegnare la Cattolica Dottrina come han creduto spediente. Il che si vede da' libretti del Corsi, del Lambertini e di tanti altri Vescovi, praticati in altre Diocesi, i quali o non sono gli stessi della Dottrina Cristiana composta dal Bellarmino, o v'è stato aggiunto qualche più chiara espressione.

Così

Così persuaso pertanto Monsignor Bragadino, e dalla necessità del suo gregge e dalla podestà del suo ministero commise al Rev. D. Gaetano Peroti Arciprete de' Santi Quirico e Giulitta e Padrino della Congregazione della Dottrina Cristiana di Verona, uomo perito nelle cose Teologiche, pratico dello istituto di catechizzare ed accurato in ogni letteraria facoltà, che facesse le aggiunte e le dichiarazioni opportune al Catechismo del Bellarmino, ond' egli con tutta l' attenzione ciò eseguì, e si fece la nuova edizione del libretto della *Dottrina Cristiana composta dal Card. Bellarmino con picciole aggiunte atte a facilitarne l' uso e la intelligenza e renderne maggiore il frutto*, stampato *in Verona* nell' anno 1742 *nella Stamperia del Seminario*.

Ampliato così il libretto del Bellarmino fu promulgato d'ordine del Prelato nostro in tutte le Scuole della Città e Diocesi con spirituale profitto del gregge alla sua cura commesso. Indi colla medesima carità e zelo si fece a porre in sicuro ne' Conservatorj tanto le Zitelle esposte per inopia singolarmente a pericolo di perdere la propria onestà, come le Donne già cadute, ma poscia ravvedute e penitenti, istituendo perciò una Congregazione o Confraternita detta DEL PIO SOCCORSO sotto la protezione della B. V. Maria e di S. Filippo Neri, nella quale si ascrivono Uomini e Donne, Ecclesiastici e Laici d'ogni sorta e d'ogni età; il cui principale obbligo si è di contribuire una piccola limosina di dieci soldi al mese da impiegarsi nel mantenimento di quelle poverelle, della qual pia e alla Città nostra utilissima istituzione si legge stampata una lettera Pastorale, scritta dal medesimo Prelato nostro, del dì 9 Febbrajo 1744. Il quale per maggiormente accrescere il fervore ne' Cittadini, e perchè l' istessa Confraternità potesse vieppiù aumentarsi ottenne dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV speziose Indulgenze a spiritual beneficio delle persone aggregate che diffesamente si leggon nel Breve pubblicato li 6 Marzo 1745; istituendo a tale oggetto la a tutti nota divozione delle XL Ore nella Chiesa de' Preti della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri detta di S. Fermo Minore di Brà. Ma che si dovrà dire anche delle belle Omelie che fa sovente questo degno Prelato nostro parlando al popolo con tanta maestà, gravità e da antico Santo Padre? che del Collegio Vescovile già istituito da Mon-

signor Pisani, è da questo nuovamente introdotto e ravvivato in tal forma, che fa onore alla nostra Città: e pel numero degli Ecclesiastici che vi concorrono, che sovente arrivano a duecento: e per la sana Dottrina che ivi si tratta, e per gli stessi Ecclesiastici che ivi si fan sentire esercitandosi in bellissime Prediche e in Dialoghi fondatissimi per istruzione de' Popoli? Certamente null' altro se non che a lui pure può attribuirsi il favellare di S. Giovanni: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Johannes.*

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA
E MONASTERO
DE' S.S. NAZARO E CELSO

QUantunque non s'abbia notizia della fondazione della Chiesa che nella Città nostra fu primieramente edificata ad onore de' Santi Martiri Nazaro e Celso, non pertanto dalle immagini che in quella si veggon dipinte (le quali dagl' intendenti vengono giudicate opere del VI Secolo) si può argomentare essere stata edificata ne' primi tempi del Cristianesimo, cioè allorchè cominciò ad abbracciare la Città nostra il Vangelo. Pregevole avvanzo di questa Chiesa, scavata co' scalpelli nella giallizia o tufo del monte Costiglione, rimane ancora a' dì nostri; dacche però null' altro di essa ci è riuscito indagare, ne riferiremo quel tanto che d'intorno alla di lei antichità fu osservato dal nostro Sig. Marchese Maffei: *Si può veder quivi* (dice egli) *salendo pochi passi una stanza quadrata, tutta lavorata nel masso* (1) *con soffitto spianato; indi entrando, quasi in piccola grotta, conservato ancora si riconoscerà il piccolo Presbiterio, vedendosi la linea di pietra in terra, e nel tufo che fa parete, l'incavo del cancello che lo serrava. In faccia è una nicchia e laterali due ricetti, l'uno de' quali però è stato distrutto. Dal Presbiterio in giù si dilata, e si prolungava ancor più, ma ne fu buona parte tagliata per far luogo a fabbriche.* E poco dopo: *Ogni parete si vede pitturata, smaltato prima a tal fine il tufo per ragguagliarlo. La maniera è rozza, e sotto la prima stabilitura altra anteriore se ne scuopre in alcuni luoghi ch'era dipinta parimente, ma peggio ancora, vedendosi faccie col fondo di bianco di calcina tratteggiato a tocchi e quasi a macchie. La parte di sopra che vien discendendo*

(1) cioè Sasso grandissimo radicato nella terra, com'è appunto quello in cui fu scavata la detta Chiesa nel Monte; il che s'avverte a quelli che del favellar Toscano non fosser per avventura più che tanto informati.

dendo e quasi secondando il monte è occupata da una figura del Salvatore sedente sopra un trono con la mano in benedizione e con suppedaneo: di quà e di là con due piccoli tondi con entro figura umana, che, secondo l'uso antico, rappresentano il Sole e la Luna. In fronte della piccola tribuna o sia nicchia, si vede S. Michele in piedi con due grand' ali e pallio e tunica, e con la diadema o sia nimbo in capo, sottile e dritto baston nella destra e grossa palla su la sinistra: vi è scritto SCS MICHAEL: *Qualch' altro nome o parola si vede presso le figure sempre col punto alto e a mezzo della lettera, secondo l'uso delle lapidi antiche. Sopra la nicchia è dipinta una città, che dee intendersi per Gerusalemme: dalle parti Angelo e Vergine Annunziata in piedi. Sotto SS. Nazaro e Celso con nimbo, e laureola nell' una, e corona nell'altra mano. Nelle pareti i dodici Appostoli, sei per parte, senza simboli: il primo a dritta è San Pietro col nome sotto. Nell' incavatura o ricetto, che sussiste a dritta, si vede in alto una gran mano, per la quale uso era di figurar Dio Padre, che non si rappresentava in figura d'uomo, e nel muro il Battesimo del Salvatore: Angelo tien lo sciugatojo; due piccole figure d'uomini sedenti versano acqua da' vasi nel fiume. In giù, dove la Chiesa da una parte s'allarga, par sia figurato il monte Horeb, d'onde Mosè fece scaturir l'acqua, e uomini che la guardino con meraviglia, e vadano a prenderne, ma poco si distingue. Il pavimento era a mosaico, e ne rimane gran parte, ma senza cosa notabile. Tutte le figure hanno sandali in piedi: gli Angeli son del tutto vestiti; così si fecero fin nel* 1400, *e così feceli anche Giovan Bellini.* Fin quì il Signor Marchese d'intorno alla Chiesa antica: l'uso della quale quando fosse tralasciato non sapiam noi. Egli è però verisimile, che (sendo stata ruinata dagli Ungheri, allorchè del 924 calarono in queste contrade, come racconta il Panvinio) poco dopo sia stato innalzato l'altro tempio da quella non guari discosto dedicato ai SS. Nazaro e Celso e a Santa Giuliana, come si rileva da diversi rotoli scritti nell' XI secolo, i quali nell Archivio di quel Monastero si custodiscono; dalchè s'impara che il Corpo di S. Giuliana giaceva nella detta Chiesa, e non vi fu portato insieme col Corpo di San Biagio nel 1174. Vogliono alcuni che dal Vescovo Giovanni sia stata del 1031 la nuova Chiesa innalzata, ma il Conte Moscardo afferma che il detto Vescovo solo una parte ne edificasse. Quando sottentrassero i Monaci di San Benedetto al governo di questa Chiesa non si sa, ma soltanto che del 1033

1033 *Mauro* Abate quivi abitava con alcuni Monaci; ma di così scarse rendite posseditori, che se dal medesimo nostro Vescovo Giovanni del 1035 non fossero stati soccorsi coll'assegnamento di alcuni beni, difficilmente ci arrebbon potuto sussistere. Di questa prima donazione però mancano i documenti; e dal seguente si scorge come solo del 1037 fu dottata essa Chiesa dal medesimo Vescovo di ricche rendite, assegnandole una parte della terra di Corliano con altri beni in Rivalta, in Vighizolo &c.

IN nomine Domini Dei & Salvatoris nostri Jhesu Christi. Ego Johannes quamvis indignus divina tamen disponente gratia Episcopali cathedra sublimatus, post mihi concessum tanti honoris Officium frequenter cepi meditari, vehementerque formidare ne concessio tanti honoris esset mihi detrimentum exprobrationis nisi inchoatio bone operationis mihi adserret auxilium divine consolationis. Illam itaque in animo Apostoli revolvens sollicitudinem quam de omnibus habebat Ecclesiis juxta mei sensus capacitatem eamdem inchoans sollicitudinem, considerans Ecclesiam Sancti Martyris Christi Nazarii destitutam de propriis facultatibus restaurari statutis ibi fratibus, ut in perpetuum sit Monachorum habitatio constitui. Et licet peccator multisque seculi tumultibus oppressus, servorum tamen Dei consilio fultus prompta voluntate de meis facultatibus in eodem loco studui largiri, & per hanc meam concessionem ibidem dispsui confirmari, videlicet Corilianum cum omni jure, Rivalta, Gaziolo, villa Vigizolo seu vineis vel terris domibus quoque tam infra civitatem positis, quam extra, atque molendinum sive olivis, seu pratis, mei laboris industria adquisivi, pro remedio anime Domini mei Serenissimi Imperatoris Chuonradi, ejusque inclite contectalis Gisla (1) Heinrici quoque eorum amantissime prolis, sive pro ereptione mee anime genitoris mei pariter & genetricis per hujus pagine descriptionem in eodem Monasterio, dono, trado, offero, atque confirmo, quatenus hisdem intercedentibus fratribus Sancti Martyris Christi Nazarii nobis non desit tuitio. Non solum enim nobis pro hac largi-

(1) Il Du-Cange così spiega la voce *Contectalis*: sub eodem tecto habitans, uxor, conjux, apud Ditmarum cap. 2. pag. 15. lib. 3. pag. 29. in vita S. Cunegundis Imperat. cap. 1. (in quibusdam exemplaribus habetur Collectilis, vel Conlectilis). Perperam edit. Antectalis pro Contectalis apud Ughell. tom. 1. pag. 501.

largitione opto habere remedium, sed insuper omnibus qui ibidem Deo inspirante aliquid contulerunt vel collaturi sunt. Ergo quia sero me cepisse recognosco ad vos ò benignissimi Patres qui succeditis vota proclamant, ut in eodem quod constitui Monasterio mens vestra devota, & quod mea tardante pigritia implere non valui vestras clementias flagito ut compleatis, quia si corona tribuitur inicianti, major procul dubio dabitur perficienti. Vobis itaque ò dilectissimi Successoribus ut hujus mee sitis participes elemosine ad bene disponendum, & conservandum prefatum locum relinquo, & ut a Christo supernum percipiatis bravium ad rectum finem precor perducetis. Si quis autem hanc constitutionis mee paginam cognoscens contra hanc aliquid iniquum machinatus fuerit omnium maledictionum sit particeps reumque se de perpetrata iniquitate in divino judicio recognoscat, atque in theatrali supplicio cum universis adversariis Christi districte ultionis penam sustineat. Hec oblationis cartula in eodem Monasterio fuit tradita.

Anno dominice Incarnationis millesimo trigesimo septimo. Indictione quinta. Imperii vero domini Chuonradi decimo & Heinrici regis ejus inclite prolis regnantis. Die vero Kalendarum Martii VIII. &c. Actum in civitate Verona feliciter.

✠ *Ego Joannes gratia Dei Veronensis Episcopus subscripsi.*

✠ *Ego Joannes Archipresbyter qui hanc oblationis cartam jussu domini Joannis Veronensis Episcopi scripsi & perfeci.*

Prima però che il detto Vescovo passasse di questa vita, cioè nel medesimo anno; riferisce l' Ughelli aver egli donato al Monastero anche la Chiesa di San Tomio di Corliano situata sopra la sponda del fiume Adice insieme con l'altra di S. Jacopo; onde, come fra poco vedremo, furono amendue confermate alla giurisdizione del Monastero per Diploma d' Arrigo V Imperadore. Ora dopo Mauro furono Abati di questo Monastero del

1052 *Gisemprando*, e del

1509 *Conone*.

Sedendo questo Abate nella Cattedra Abaziale di S. Nazaro, Brunone allora Vescovo di Verona con suo diploma 17 Agosto 1075 confermò al Monastero la donazione del Vescovo Giovanni con questo che celebrar si debba un Anniversario per l' anima del

del Re Arrigo, colla celebrazione di dodeci Sacrificj; dar un pranzo a quindici poveri, e a' Monaci una vivanda di più; e che il simile far si debba nel giorno accaderà l'Anniversario del transito di esso Brunone; ma i Monaci nel duodecimo giorno di Ottobre fan ciò pel Vescovo Giovanni, e non per Brunone, forse perche morì questi fautore dell'Antipapa Guiberto contro Gregorio VII. Il documento è nel citato Archivio, ed è a questa foggia espresso.

IN Nomine Domini Jesu Christi. Ego Bruno licet indignus divina Domini disponente gratia Veronensis Episcopus, post mihi concessum tanti honoris, & oneris officium vehementer cepi formidare, ne gradus altior esset mihi casus, inferior, nisi inchoatio bona operationis mihi afferet auxilium divinæ consolationis; illa itaque in animo revolvens solicitudinem, considerans Ecclesiam Sancti Martyris Christi Nazarii destitutam de propriis facultatibus quas dederat Episcopus Joannes eidem Ecclesiæ reddo, & trado in jus, & proprietatem: & licet peccator servorum tamen Dei adjutorio fultus prompta voluntate Fratribus ibidem Deo militantibus studui largiri, & per hanc meam concessionem confirmari, videlicet, Corilianum cum decimis, & redditum terrarum, & districtum, & omnibus pertinentiis, tam infra villam, quam extra pro remedio Animæ meæ, & Domini mei Henrici Regis; eo scilicet ordine, & tenore ut nulli detur quiquam in fœdum inde, sed fratribus ibidem Deo servientibus in victum, & vestitum: & ut per obitum Domini mei Regis Heinrici in anniversario suo XV pauperes pascantur, & Missæ XII pro anima sua celebrentur; & unam de his Missis fratres communiter celebrent; & offerant, ut eadem die Fratres ad mensam uno ferculo bono plus solito habeant idem per omnia statuo in meo anniversario; & animam meam Sancti Nazarii patrocinio commendo: Ergo quia nullum meum meritum in me recognosco ad vos o benignissimi successores mea vota proclamant, ut sciatis quicquid Albertus filius Almanni Alberti in Coriliano tenuit, me huic Ecclesiæ Sancti Nazarii addisse, & in eodem Monasterio mens vestra devota, ut hujus doni participes coronam mereamini sempiternam. Si quis autem hujus constitutionis paginam cognoscens, contra hanc aliquid iniquum machinatus fuerit, omnium maledictionum particeps fiat, nisi iniquitatem suam recognoscens, Deo & Ecclesiæ Sancti Nazarii satisfaciat.

Hæc carta eidem Monasterio tradita anno Dominicæ Incarnatio-

nationis millesimo LXXV, Indictione XIII Kalendas Septembris datum in Civitate Verona feliciter.

✠ *Ego Bruno gratia Dei Veronensis Episcopus subscripsi & confirmavi.*

Dopo Conone fu Abate del
1096 *Colombano*, e del
1102 *Benedetto*.
Sotto il governo di questo Abate l' Imperadore Arrigo con suo diploma 25 Maggio MCXI (essendo nella terra di Garda, luogo che allora era custodito e guardato per gl' Imperadori) confermò al Monastero la donazione del Vescovo Giovanni, e gli altri beni che lo stesso Monastero godea, con che l' Abate dovesse dare al Vescovo di Verona un Cavallo del valore di cinque lire Veronesi, il cui moderno prezzo sarebbe L. 75 di moneta piccola Veneta, qualunque volta, per comando Imperiale, passar dovesse i monti, o a Roma si trasferisse: obbligandolo pure a dargli una moderata refezione allorchè venga a prendere il possesso del Vescovato: e quando occorresse dover andare a farsi consecrare dal Metropolitano, accompagnarlo col suo stipendio, e come più diffusamente apparisce dal mentovato Diploma, il quale è di questo tenore:

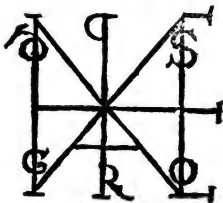
IN nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis, Heinricus Divina favente gratia Romanorum Imperator Augustus. Si locis Deo dicatis, & servis Dei spiritualibus solummodo studiis vacantibus nostræ tuitionis munimen præbemus adversus machinamenta hominum pravorum, non solum eosdem servos Dei in nostris orationibus promptiores efficimus, sed etiam & præsentis commoda, & æternæ beatitudinis gaudia Deo auctore exinde habere confidimus. Quapropter notum esse volumus omnibus Christi nostrisque Fidelibus præsentibus pariter ac futuris, quoniam quidam Abbas nomine Benedictus de quodam Monasterio extra muros civitatis Veronensium non longe posito in honore Sanctorum Martyrum Nazarii & Celsi constructo nostram abnixe flagitans dignitatem, quatenus ad nostræ animæ ac parentum nostrorum remunerationem, nostri præcepti auctoritate firmaremus, & sub nostræ Celsitudinis defensionem susciperemus quicquid in eodem Monasterio constat esse traditum sive applicatum a Johanne bonæ memoriæ præfatæ civitatis Episcopo, aut ab alio qualicunque Episco-

po,

po, seu ab aliis hominibus Deum timentibus, vel deinceps in futurum acquirere poterit. Igitur petitiones hujusmodi justas ac salutiferas agnoscentes, per interventum nostrorum fidelium videlicet Cancellarii Burchardi nostri fidelissimi atque dilectissimi, & Archiepiscopi Coloniensis, & Episcopi Spirensis, & Geboardi Episcopi Tridentini, necnon & Ducis Heinrici nostræ Marchiæ, & Comitis Berengarii, & aliorum multorum nostrorum fidelium cuncta quæ ad memoratum Monasterium pertinent, sive per cartularum traditionem, seu per cujuscumque negotii actionem, sub nostra auctoritatis defensionem suscipimus; ea videlicet ratione ut nullus Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Suldachio, seu qualibet magna parvaque nostri Imperii persona Abbatem tam præsentem, quam & futurum prædicti Monasterii, ac ipsius Monachos de rebus ad ipsum pertinentibus mobilibus & immobilibus, & de negotiis Abbatis, vel Monachorum, vel suorum fidelium factis, vel quæ fient ad utilitatem prædicti Monasterii, & nominative de curte Coriliani cum duabus capellis ibi constructis in honore S. Thomæ Apostoli dicatis, una prope castrum, altera extra villam sita, cum omnibus pertinentiis suis, cum omni utilitate, videlicet cum terris, cum vineis, & earum fructibus, cum decimis, cum silvis, cum pratis, cum aquis, cum ripis aquarumque decursibus, cum piscationibus, cum venationibus, cum saletis, cunctisque publicis functionibus, exitibus & reditibus molestare præsumat. Insuper omne fotrum (1), quod nostræ Imperiali dignitati pertinere videtur, ex toto perdonamus. Etiam interdicimus, ut Episcopus ejusdem civitatis in prædicta curte nullum jus neque per fotrum, neque per albergariam, neque per districtum habeat, & prædictas capellas ipsius curtis, & Monachos, vel alios Presbyteros, & Clericos ibidem servientes, & omnes personas in propriis alodiis Monasterii prædictæ curtis habitantes neque per fotrum, neque per districtum, neque per comendariam molestare, vel cum vi albergare, vel disvestire, vel assaltum facere præsumat. De aliis vero capellis Monasterii prædicti, & eorum Presbyteris, & Clericis, & de earum massariciis, sive de aliis possessionibus ejusdem Monasterii, vel de personis habitantibus in prædictis possessionibus, & de servis, & ancillis, similiter præcipimus. Sed omnia sint in jure, & districtu, & potestate Abbatis præfati Monasterii. Etiam insuper firmiter præcipimus, ut nulla persona nostri Regni neque magna, neque parva, ad prædictum Monasterium super Abbatem, vel super Monachos ejus, aut super servientes tam liberos, quam servos, vel inju-

(1) vel fodrum.

injuriam facere præsumat, neque intra Monasterium, neque in quolibet loco, neque eundo, aut redeundo ad Monasterium. Necnon considerantes hujus Sancti loci paupertatem id quoque sub nexu præcipiendo sancimus, videlicet ut cum Episcopus memoratæ civitatis ultra montes vel Romam ad nostram Imperialem jussionem quando perexerit, tunc Abbas jam dicti Monasterii parafredum sine sella Episcopo valentem quinque libras Veronensis monetæ concedat, seu etiam cum Episcopus noviter Episcopatum intraverit, præsens Abbas in eodem Monasterio sibi refectionem moderatam, vel duas libras recordatæ monetæ, alia nulla angaria superimposita, persolvat (1). *Et cum idem Episcopus ad Metropolitanum pro consecratione suscipienda ire voluerit, vel Abbas secum cum suo stipendio pergat, vel duas libras monetæ Veronensis civitas ei tribuat. Et per hanc præceptalem paginam inviolabili jure concedimus, atque confirmamus, præcipientes firmiter, ut nullo modo hoc ab aliquo violetur. Si quis autem contra hanc nostram auctoritatem, quod fieri nequaquam credimus, ire quandoque tentaverit, vel Abbatem, vel Monachos inibi Deo servientes molestare de suis bonis præsumpserit, mille libras auri purissimi persolvat, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædicto Monasterio. Et ut hæc auctoritas nostri præcepti firmior tam per præsens, quam per futurum tempus habeatur, manu propria subtus eam firmavimus, & sigillo nostro sigillari jussimus.*

Signum Domni Heinrici Romanorum Imperatoris invictissimi.

Burchardus Monasteriensis Episcopus & Cancellarius vice Alberti Archicancellarii recognovit.

Data

(1) Cioè il valor di Lire 30 moneta piccola Veneta.

Data VIIII Kalendas Junii Indictione IIII Anno Dominica Incarnationis millesimo CXI Regnante Heinrico V Rege Romanorum anno V imperante, primo ordinationis ejus. Actum est juxta Gardam in Christo feliciter. Amen.

Del 1109 addì 17 Luglio i Conti Bonifacio, Alberto e Manfredo Sanbonifacj insieme con Richelda loro madre cedettero al detto Abate la giurisdizione che aveano dell' Albergaria nella terra di Corliano.

Entrato poi l'anno 1116 il medesimo Arrigo con suo Diploma 29 Settembre dato nella suddetta terra di Corliano, confermando la donazione del Vescovo Giovanni, obbliga l'Abate a celebrargli messa ogni giorno, e dopo la sua morte fargli un Anniversario colla celebrazione di dodici Sacrificj, e pascere cento poverelli: dovendo passare il nostro Vescovo di là dai Monti provederlo di un Cavallo senza Sella, ovvero contribuirgli cinque lire Veronesi; lasciando in arbitrio del Vescovo ricevere il cavallo, ovvero il valor del medesimo, il cui moderno prezzo sarebbono 75 lire di moneta piccola Veneta: Piacendo poi al Vescovo di portarsi al detto Monastero tre volte all'anno, debba dargli per ciascuna volta una lira, o venti soldi, che a'tempi nostri risulterebbono 15 lire piccole Veneziane e ciò in vece d'una refezione: ma andando esso Vescovo al Metropolitano vada seco lui col suo stipendio l'Abate, oppure sia tenuto questi contribuirgli due lire, il cui moderno prezzo sarebbon 30 lire di moneta piccola Veneziana. Questo documento è nel citato Archivio, ed è di questo tenore, ch'è quasi una repetizione dell'antecedente.

IN nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis. Heinricus Divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus. Si locis Deo dicatis, & servis Dei spiritualibus solummodo studiis vacantibus nostræ tuitionis munimen præbemus adversus machinamenta hominum perversorum, non solum eosdem servos Dei in nostris orationibus promptiores efficimus, sed etiam, & præsentis vitæ commoda, æternæ beatitudinis gaudia Deo auctore exinde habere confidimus. Quapropter notum esse volumus omnibus Christi nostrisque fidelibus præsentibus pariter, & futuris, quoniam quidam Abbas nomine Benedictus de quodam Monasterio extra muros civitatis Veronensium non longe posito in honore Sanctorum Martyrum Nazarii & Celsi constructo nostram obnixe flagitans dignitatem, quatenus ob nostræ animæ, ac parentum nostrorum remuneratio-

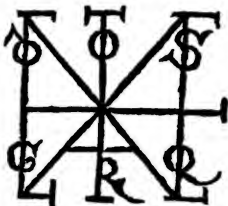
rationem, nostri precepti auctoritate firmaremus; & in nostrae celsitudinis defensione susciperemus quicquid in eodem Monasterio constat esse traditum sive applicatum a Johanne bonae memoriae praefatae civitatis Episcopo, aut ab alio qualicumque Episcopo, seu ab aliis hominibus Deum timentibus, vel deinceps in futurum acquirere poterit. Igitur petitiones hujusmodi justas, ac salutiferas agnoscentes per interventum nostrorum fidelium, videlicet Cancellarii Burchardi nostri fidelissimi, Gebelardi Tridentini Episcopi, Asponis Feltrensis Episcopi, E....omi Vuldensis Abbatis, Heinrici Ducis, Alberti Comitis, & aliorum multorum nostrorum fidelium, cunctaque ad memoratum Monasterium pertinent, sive per cartularum traditionem, seu per cujuscumque negotii actionem, sub nostra auctoritatis defensionem suscipimus, ea videlicet ratione, quod idem Abbas pro hostibus triumphandis, ac mentis, & corporis sospitate quotidie Missam celebrare, & cum Dominus de hujusmodi exilio voluerit vocare, omni nostro anniversario pro nostra, & patris nostri anima, ac parentum nostrorum remedio duodecim Missas a Fratribus cantari, atque centum pauperes pascere digna professione promisit. Quapropter firmissime praecipimus, ut nullus Archidiaconus, Dux, Marchio, Comes, Vicecomes, Vicedominus, Suldachio, seu qualibet magna parvaque nostri Imperii persona Abbatem praesentem quam & futurum praedicti Monasterii, ac ipsius Monachos de rebus ad ipsum Monasterium pertinentibus mobilibus, ac immobilibus, & de negotiis Abbatis vel Monachorum, vel suorum fidelium factis, vel que fient ad utilitatem predicti Monasterii, & nominative de curte Corliani cum duabus capellis ibi constructis, in honore Sancti Thome Apostoli dicatis, una prope castrum, altera extra villam sita cum omnibus pertinentiis suis, & cum districto Clericorum earundem capellarum, qui neque ab Episcopo, aut Archidiacono vel qualibet persona nullo modo cogantur, nisi ab Abbate memorati Monasterii. Et si ipsi Clerici presentes, vel futuri ad Charismata consecrationis ire aliquando voluerint, per licentiam prefati Abbatis promoveantur. Et cum omni utilitate, videlicet cum terris, cum vineis & earum fructibus, cum decimis, cum silvis, cum pratis, cum aquis, cum ripis aquarumque decursibus, cum piscationibus A.....s (1)*, seu in ceteris locis prenominate curtis, cum venationibus, cum saltetis, cunctisque publicis functionibus, exitibus, & redditibus molestare presumat. Et insuper omne fotrum, quod nostre Imperiali dignitati pertinere videtur, ex toto perdonamus. Necnon penitus interdicendo jubemus, ut nulla magna*

(1) Forse sarà stato scritto *Athesis*.

magna parvaque persona comandarias, aut confidentias habeat in Corliano, seu in cæteris locis Monasterii. De aliis vero capellis Monasterii prædicti, earum Presbyteris, & Clericis, & de aliis massariciis, sive de aliis possessionibus ejusdem Monasterii, vel de personis habitantibus in prædictis possessionibus, & de servis & ancillis, similiter præcipimus. Sed omnia sint in jure, & distri-ctu & potestate Abbatis præfati Monasterii. Et insuper firmiter præcipimus, ut nulla persona nostri Regni, neque magna, neque parva ad prædictum Monasterium super Abbatem, vel super Monacos ejus, aut super servientes tam liberos, quam servos assaltum, vel injuriam facere præsumat, neque intra Monasterium, neque in quolibet loco, neque eundo, aut redeundo ad Monasterium. Necnon considerantes hujus sancti loci paupertatem id quoque subnexu præcipiendo sancimus, videlicet, ut cum Episcopus memoratæ civitatis ultra montes, vel Romam ob nostram Imperialem jussionem quando perrexerit, tunc Abbas jam dicti Monasterii Caballum sine sella Episcopo quinque libras valentem Veronensis monetæ det, unum de duobus, vel Caballum, aut quinque libras suo arbitrio Episcopus suscipiat. Et si Episcopus ad Monasterium venire voluerit, ter in anno singulas libras scilicet XX solidos Veronensis monetæ Abbas, vel ejus Vicarius in stipendium refectionis illi tribuat. Et cum idem Episcopus ad Metropolitanum pro consecratione suscipienda, aut pro synodo celebranda vocatus perrexerit, aut Abbas secum cum suo stipendio peragat, vel duas libras monetæ civitatis ei tribuat. Alias superimpositiones a Monasterio prorsus Imperiali jussione comminando prohibemus. Firmissimè præcipimus etiam, ut cum Dominus quandoque præsentem Abbatem de hujusmodi incolatu vocare voluerit ut Fratrum congregatio de eodem Monasterio Abbatem eligendi potestatem habeat. Quod si aliter subintraverit, non pastor seu lupus rapax, & Dominici gregis invasor habeatur. Nec non præcipiendo confirmamus, ut si de negotiis Monasterii pro veritate decernenda duellum legali judicio fieri debuerit, ante præsentem Abbatem ejusdem Monasterii, qui pro tempore fuerit decertatur. Et per hanc preceptalem paginam inviolabili jure concedimus, atque confirmamus: precipientes firmiter, ut nullo modo hoc ab aliquo violetur. Si quis autem contra hanc nostram auctoritatem, quod fieri nequaquam credimus, ire quandoque temptaverit, mille libras auri purissimi persolvat, medietatem Cameræ nostræ, & medietatem prædicto Monasterio. Et ut hæc Auctoritas nostri precepti firmior tam præsens, quam futurum

tempus

tempus habeatur; manu propria subtus eam firmavimus; & Sigillo nostro sigillari jussimus &c.

Signum Domni Heinrici Romanorum Imperatoris invictissimi.

Burcardus Cancellarius & Episcopus Monasteriensis recognovit.

Data III Kalendas Octobris; Indictione VIIII Anno Dominice Incarnationis millesimo CXVI. Regnante Heinrico Rege Romanorum anno X. Imperante VI.

Actum est Corliano in Christo feliciter: Amen.

Fino all'anno 1121 s'hanno memorie dell'Abate Benedetto. Di poi si trova che del

1129 *Vicenzo* era Abate di questo Monastero, e del

1132 *Ottone*, Sotto il governo di questo Abate addì 6 Marzo 1133, pervenne in potere del Monastero la Chiesa di Santo Stefano di Persana Diocesi Vicentina con quattro pezze di terra vicine alla Chiesa, per permuta fattane con Pietro Abate di Santo Stefano di Carrara, dal quale fu in oltre ceduto a Monaci di S. Nazaro anche il Cimiterio e Clausura della medesima Chiesa. Del 1154 per Breve d'Adriano IV furono confermate alla giurisdizione di questo Monastero le seguenti Chiese, cioè

Santa

Santa Maria di Marcelise.

S. Sebastiano di Persana.

S. Tommaso di Corliano, cioè due Cappelle dedicate al medesimo Santo, una delle quali, oltre l'antico nome, fu poi chiamata anche di S. Jacopo.

Santa Maria di Soave.

S. Cassiano di Mezzane.

S. Martin di Lavagno, la qual Chiesa ora è distrutta:

Santo Sepolcro, oggi Santa Toscana, insieme con lo Spedale;

S. Vitale e

Santa Felicita:

La Chiesa di Santa Maria di Marcelise fu edificata nel principio del XII Secolo; e nell'Archivio del Monastero si conserva la concessione di Vvifredo nostro Vescovo ad Aldegerio Vicedomino di edificarla, esentandola ancora dalla sua giurisdizione; la Carta fu scritta addì 17 Novembre del 1100, e del 1146 era venuta essa Chiesa sotto la podestà del Monastero, di che v'ha documento scritto nel duodecimo giorno d'Aprile del medesimo anno

1170 *Adamo.*

Sotto il governo di questo Abate giunse in Verona Bonifacio Barone Alemano, ma da mortale infermità oppresso; onde nello Spedale del Santo Sepolcro ricoverato, in quello finì ancora i suoi giorni addì 3 Settembre del 1174, assistito, come dicono, dall'Abate di S. Nazaro. Questo Bonifacio se ne ritornava in Germania, avendo militato oltra mare nella guerra contro de' Saraceni per l'acquisto di Terra Santa; e seco avendo recate le ossa di S. Biagio Vescovo di Sebaste insieme con quelle di due Santi giovani suoi discepoli, e, come altri dicono, quelle ancora di Santa Giuliana Vergine, prima di morire donolle al detto Abate, onde da Ogniben nostro Vescovo furon riposte nella Chiesa di S. Nazaro. Ma io credo che il corpo di Santa Giuliana giacesse nella detta Chiesa fino nell' XI Secolo; conciossiachè, come superiormente si è detto, sendo stata edificata la nuova Chiesa ad onore de' Santi suoi Titolari, e alla medesima Santa, è cosa probabile molto che il di lei corpo fino in quel tempo quivi si riposasse. Entrato l'anno 1178 l'Abate investì della Chiesa di Santo Sepolcro fuori della Porta del Vescovo (come si dice nella Carta d'Investitura scritta addì 2 Febbrajo) il Maestro e Frati di S. Gio. Gerosolimitano col canone d'una libra di cera all'anno.

1191 *Enrico* fu Abate di questo Monastero.

1196 *Obizone*. Da questo Abate addì 7 Marzo 1206 fu conferito il Benefizio di S. Cassiano di Mezzane a Daligno di Bressana, investendolo anche de' beni della medesima Chiesa.

1207 *Isnardo*.

1224 *Bonifacio*, il quale del 1243, per essere di partito Guelfo, cioè del partito de' Conti Sanbonifacj aderenti alla Romana Chiesa, da Ezzelino e suoi fautori Ghibellini fu mandato in esilio, onde con alcuni Monaci, abbandonando il Monastero, fu costretto ricoverarsi nella Città di Mantova; Perlochè esso Monastero fu quasi interamente de' proprj beni spogliato. Morì il detto Abate in esilio, onde del

1260 *Adelardo Aleardi* da Mantova fu creato Abate, e da questi fu investita la Famiglia Aleardi di alcuni Beni che possedea il Monastero nella Terra di Porcile. Corliano ed altri Beni, ch'erano stati conferiti a persone di partito Imperiale, furono restituiti al Monastero per opera di Mastin I della Scala; dopo la morte del quale (seguita del 1267 per una congiura, come alla pag. 54 della Prima Parte della Cronaca del Zagata si disse) l'Abate Aleardi e i Monaci mostrar volendo l'animo loro grato in verso del morto Signore, addì 18 Maggio del 1291 investirono Niccolò suo figliuolo di due terze parti del Feudo di Corliano insieme colla civile giurisdizione di quella terra, mediante un annua contribuzione di frumento al Monastero.

Entrato l'anno

1292 *Zambonino* da Verona conseguì l'Abazial dignità. Da questo Abate fu rinnovata l'investitura del Feudo di Corliano nella persona di Franceschino figliuolo del detto Niccolò della Scala, come apparisce da Documento 15 Marzo 1304 nell' Archivio del Monastero, onde ne rimasero posseditori i Scaligeri fino a tanto che da Antonio figliuolo di Can Signore fu donato a Bonifacio e Cortesia fratelli Sereghi, al secondo de' quali avea dato per moglie Lucia sua sorella. Del

1305 *Majello Majelli* successe a Zambonino, e a questi del

1307 *Nascimbene*, poi del

1319 *Guariente Castelli*, indi del

1326 *Bonacorso* da Mantova, il quale del 1333 fu privato dell' Abazial dignità; conciossiachè fu conferita la detta Badia in Commenda dal Pontefice Giovanni XXI, detto anche XXII, ad Annibaldo Ceccaro Cardinale Vescovo Tusculano;

onde

onde addì 3 Agosto del medesimo anno Niccolò Vescovo di Verona fu deputato Vicario e Luogotenente di Annibaldo suddetto. Era rimasta al Monastero la terza parte della terra di Corliano, perciò Mastino della Scala con suo Editto 14 Decembre 1329 commise a quegli abitanti doverne riconoscere il Monastero di S. Nazaro.

Dipoi nel 1335 Bonacorso, quello che fu privato della Badia, successe a Niccolò nel Vicariato e Vicereggenza della Commenda; nel qual posto fu indi sostituito Benedetto Abate di S. Fermo minore addì 17 Marzo del 1340, e del 1348 Nasimpasio Monaco. Ma del 1349 avendo rinunziato Annibaldo questa Badia, fu perciò conceduta nel medesimo anno

1349 a *Turino* da Verona Monaco, il quale era Abate di S. Benedetto di Stalochio della Città di Castello nella Romagna.

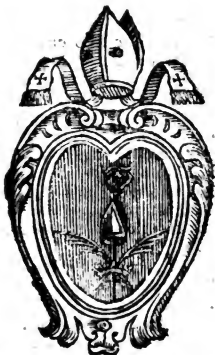
Clemente VI con suo Breve 12 Gennajo di quest' anno commette a' Monaci di S. Nazaro, stante la collazione della Badia al detto Turino, doverlo ricevere per Abate e prestargli la dovuta ubbidienza.

Addì 2 Febbrajo del 1362 da questo Abate fu assolto Frà Nerio da Pistorio Precettore della Casa di Santo Sepolcro dall' obbligazione del Censo che la Religione Gerosolimitana era tenuta contribuire al Monastero, e addì 3 Aprile del 1363 ciò confermò anche a Frà Beltramo da Venezia Rettore della medesima Chiesa e Spedale.

1372 *Giordano Vagnoni* Monaco di Monte Cassino.

1384 *Giovanni Malvizzi* Monaco professo di Verona. Da questo Abate addì 6 Ottobre 1399 fu confermato il Feudo di Corliano alla Famiglia Serego detta dalla Cucca abitante nella Contrada di Sant' Andrea, dalla qual Famiglia ora vien perciò corrisposto al Monastero 136 minali frumento.

1406 *Bartolomeo Mazzetti* Monaco di Verona. Del 1409 dal Vescovo Angiolo Barbarigo fu rinnovata la investitura delle decime possedute dal Monastero; e dal Pontefice Martin V con sua Bolla 11 Gennajo 1419 gli antichi Privilegj eziandio furono confermati. Visse il Mazzetti fino all' anno 1442; morto il quale, Eugenio IV unì la Badia di S. Nazaro alla Congregazione di Santa Giustina di Padova.

STEMMA DEGLI ODIERNI R.R. MONACI.

1444 *Marziale* da Soave dunque fu il primo Abate destinato dalla suddetta Congregazione nella Cattedra di S. Nazaro; e nel suo governo, siccome questa Chiesa era annoverata nel numero delle altre Chiese della Congregazione del Clero intrinseco di Verona (partecipando delle porzioni e proventi da essa distribuiti secondo le sue antiche Costituzioni) era solita mandar tre Monaci ai divini ufficj e funzioni che si fanno ogni primo Venerdì del mese; quindi Eugenio Papa IV intendendo che gli stessi Monaci attendessero con ogni fervore all' ufficiatura della propria Chiesa, che fino in quel tempo avea il *gius* Parrochiale, rilasciò loro in data di Roma delli 2 Aprile 1446 un Breve o piuttosto Privilegio speciale, con cui gli abilitò a poter mandar tre persone Ecclesiastiche, benchè secolari, in lor vece. Egli è ben vero che oggidì (forse per qualche posterior atto o accordo fatto con la Congregazione a noi ignoto) due soli Sacerdoti vi intervengono, uno Monaco, ed è l'attual Curato; l'altro secolare che fa le veci di Cappellan Curato, ma subalterno della Parrochia.

1447

1447 *D. Girolamo* da Pavia fu costituito Abate. Del 1431 era stato soppresso il Monastero di S. Giuliano di Lepia, e unito da Eugenio IV alla Congregazione di Santa Giustina di Padova: ciò non ostante però dallo stesso Pontefice con sua Bolla 20 Settembre 1433 fu conferito in Commenda a Pietro Barbo, dal quale essendo stato rinunziato nel 1447, ritornò un altra volta sotto la giurisdizione Cassinense di Padova, dalla quale fu poi assegnato per sussidio al Monastero di S. Nazaro.

1449 *D. Bernardo* da Piacenza.

Con Ducale del Doge Francesco Foscari del dì primo Luglio 1451 fu commesso al Podestà di Cologna che fosser rimosse alcune Milizie stipendiarie dalle Case della terra di S. Tommaso di Corliano, nelle quali si erano alloggiate inferendo danni intollerabili nella medesima Terra.

1452 *D. Giuliano* da Ferrara.

1454 *D. Giustino* da Feltre.

1456 *D. Giuliano* da Genova.

1458 *D. Lodovico* Piemontese.

1460 *D. Teodoro* da Tortona.

1461 *D. Girolamo* da Pavia.

1462 *D. Guglielmo* da Milano, il cui governo durò sei anni. Intraprese egli nell' anno 1464 la rifabbrica del Monastero e della Chiesa, e nel breve giro di due soli anni la ridusse a termine come ora si vede. Così attestano i registri pubblici dell' Archivio, e massime questa Iscrizione in marmo sopra la porta della Chiesa.

ΑΡΧΗ	ΤΕΛΟΣ
III. ID. OCTOBRIS	VIII. ID. APRILIS.
MCCCCLXIIII	MCCCCLXVI

DISCE VTRVMQVE SIMVL GRAECO SVB
GRAMATE TEMPVS
ID MIHI PRINCIPIVM, FINIS ET ILLE FVIT

Tal

Il che era confermato anche per la ſeguente Iſcrizione che da' Regiſtri del Monaſtero s'impara eſſer ſtata una volta nel lato ſiniſtro della Cappella maggiore:

Mille quadrigenti ſex ſexaginta Decembris

Arrabant, Martemque dies quindena trahebat,

Cum Sacer hic Blaſius Martyr, Praeſulque verendus

Et Juliana ſimul pueri duo marmore clauſi

Hoc habuere novum Divino munere Templum,

Tunc Regina potens eternaque Gloria mundi

Pontifici Paulo applaudebat Roma Secundo:

Tertius Imperii ſceptrum Federicus habebat;

Hermolauſque Decus Venetum, Syduſque refulgens

Veronam Praeſul decorabat Barbarus Vrbem,

Clarus erat Templi Paſtor Gulielmus et auctor

Cuius honos, nomenque diu, laudeſque manebunt.

Jacopo Sanſovino fu l'Architetto di queſto nuovo magnifico Tempio; e in fatti è un opera molto ſingolare.

1468 *D. Salvador* da Bologna fu fatto Abbate, poi del
1470 *D. Angelo* da Milano
1473 *D. Jacopo* da Milano.
1475 *D. Celſo* da Milano.
1477 *D. Placido Alcenago* Veroneſe.
1478 *D. Aleſſio Laziſe* Veroneſe.
1480 *D. Guglielmo* da Milano.
1481 *D. Celſo dalle Falci* Veroneſe.
1483 *D. Gianfranceſco* Veneto. In queſto medeſimo anno addì 19 Gennajo fu conſecrata da Marco Catanio Arciveſcovo di Durazzo la Chieſa di S. Nazaro, come moſtrava un altra tavola di pietra ch'era poſta verſo Oriente nella ſuddetta maggior Cappella, la quale era del ſeguente tenore:

Mar-

Marcus Cathanius dignus Durachii Archiepūs Templum hoc arasque undecim, singulis quadraginta veniae dies, flexo cuiusvis poplite & quinquies ante quamlibet, oratione Dñica Angelicaque Salutatione praemissa, decimo nono annua dedicationis die solita Praesulum aucthoritate concedens Xisti PP. IIII Federici Imper. III, Ioannis Mocenici Vener. Ducis, Ioannis Francisci Veneti Abb. temporibus, Divis Nazario et Celso Martyribus dedicavit 14. Kl. Februar.

M. CCCCLXXXIII.

1485 *D. Placido Alcenago* Veronese fu Abate la seconda volta.

1488 *D. Germano* da Piacenza, dal quale, nel dì 7 Marzo, cantata la Messa solenne coll'intervento di molti altri Abati che andavano al Capitolo, fu posta la prima pietra della Cappella di S. Biagio, e di poi subito fu incominciata la fabbrica. Del 1489 dal zelo di questo Abate fu fondata una Compagnia nella medesima Chiesa sotto la protezione del Vescovo e Martire S. Biagio, concedendo in oltre a' Confratelli di quella le ossa del detto Santo Martire e de' suoi Compagni; permettendo loro eziandio il sito in cui riporre que' Santi Corpi, onde i Reggenti dieder opera a fabbricar senza indugio la Cappella in cui doveano essere collocati, la quale solo in vent' anni fu terminata.

1490 *D. Tommaso* da Piacenza.

1493 *D. Placido Alcenago* da Verona sottentrò Abate la terza volta.

1498 Alli 2 di Aprile Alessandro Papa VI con Bolla in data di Roma unì l'antico Monastero di Calavena alla Congregazione di S. Giustina di Padova, che lo destinò per sussidio ed ampliazione della Badia di S. Nazaro.

1499 *D. Valeriano* da Crema,

1502 *D. Pietro Maria* da Piacenza.

1503 *D. Sebastiano* da Venezia.

1505 *D. Stefano* . . . . .

1508 *D. Girolamo* da Piacenza. Nella seconda Festa di Pasqua di quest'anno i corpi di San Biagio e d'altri Martiri furono trasferiti dall'altar maggiore alla nuova Cappella perciò edificata.

1509 *D. Stefano* da Venezia.

1510 *D. Antonio* da Piacenza.

1514 *D. Lucca* da Vercelli.

1517 *D. Pier Maria* da Piacenza. Addì 23 Marzo di quest'anno, il Mònastero, per grazia di Marco Cardinal Cornelio Vescovo di Verona, ottenne d'ergere nella sua Chiesa di S. Nazaro il Sacro Fonte battesimale per maggior comodo della Parrochia.

1520 *D. Pio* da Padova.

1524 *D. Giovanni* d'Arbo.

1527 *D. Prospero* da Faenza.

1529 *D. Giovanmaria* da Reggio. Addì 31 Gennajo fu consecrato l'altare di S. Biagio da Gianpietro Vescovo Teatino, dal quale fu conceduto cento giorni d'Indulgenza a chi visiterà il detto altare nel giorno della sua consecrazione. Questo Vescovo del 1555 fu poi creato Pontefice col nome di Paolo IV.

1530 *D. Marco* da Pontremoli.

1532 *D. Lucca* da Vercelli.

1534 *D. Gaspare* da Udine.

1535 *D. Lorenzo* da Mantova.

1541 *D. Mauro* . . . . . .

1544 *D. Lorenzo* da Cremona.

1548 *D. Mauro Verdelli* Veronese. Dal quale nel 1550 fu fatto innalzare la torre delle campane.

1552 *D. Paolo* da Piacenza.

1556 *D. Mauro* da Verona.

1557 *D. Placido* da Bergamo.

L'anno 1561 Pio Papa IV con Bolla in data di Roma del dì primo Marzo unì il benefizio Archipresbiterale della Chiesa di Santa Maria di Tregnago alla mensa Abaziale di S. Nazaro: e li 17 Ottobre del 1562 furono rilasciate le Ducali di possesso, che di poi fu preso nel mese di Novembre susseguente. Questo Archipresbiterato era prima commendato a Vicenzo Durante Vescovo di Termole, ma a questo oggetto al Pontefice l'avèa rassegnato.

1566

1566 D. *Lodovico* da Vico Veronese.
1567 D. *Bernardo* da Zara.
1569 D. *Celso* da Verona.
1570 D. *Eutichio* di Fiandra.
1571 D. *Alessandro* da Bergamo.
1574 D. *Sigismondo Cristati* Veronese.
1577 D. *Arcangiolo* da Vicenza.
1580 D. *Giulio da Vico* Veronese.
1581 D. *Sigismondo Cristati* Veronese per la seconda volta. In questo tempo il Monastero era in grand'auge, e copioso di 30 e più Monaci, come rilevasi dalla Bolla di Gregorio XIV data in Roma sotto li 20 Giugno del 1581; con cui l'altare dello Spirito Santo nella Chiesa di S. Nazaro fu dotato del privilegio perpetuo per la celebrazione de' Sacrificj in suffragio dell'anime de' defonti.
1584 D. *Pietro Paolo de Serrisio* da Napoli.
1585 D. *Cesario* Veronese.
1588 D. *Benedetto Guidi* Veneto.
1589 D. *Sigismondo Cristati* da Verona.
1590 D. *Giustiniano* da Verona.
1594 D. *Pietro* da Verona.
1597 D. *Giustiniano* da Verona.
1601 D. *Ortensio* da Verona.
1607 D. *Paolo* da Ferrara.
1608 D. *Jacopo* da Piacenza. Questo Abate li 23 Gennajo 1610 ebbe la sentenza favorevole dalla Sacra Congregazione de' Riti per la causa della precedenza nelle Processioni che contro i Monaci Olivetani di Verona il Monastero avea agitata.
1611 D. *Isidoro* da Parma.
1610 D. *Girolamo* di Valtellina.
1614 D. *Ortensio* da Verona.
1617 D. *Eusebio* da Brescia.
1619 D. *Maurizio Martini, o Mastini* da Mantova.
1619 D. *Paolo Arrisi* Veneto.
1622 D. *Girolamo Canossa*.
1624 D. *Girolamo Spinelli* da Padova.
1626 D. *Giuseppe Pisani*. Nell'anno 1627 addì 9 Marzo il Serenissimo Principe concesse e confermò a lui e al Monastero l'investitura feudale di Sorgà, che d'antichissimo tempo possedevano i Monaci.

1628 *D. Rafael* da Bergamo.
1629 *D. Pietro* di Valtellina.
1630 *D. Claudio Benedetti* Veronese.
1633 *D. Davide* da Bergamo.
1634 *D. Flavio Bonfili* Padovano.
1638 *D. Girolamo Spinelli* Padovano.
1643 *D. Giuliano Viola* Padovano.
1644 *D. Orazio Barbisoni* Bresciano.
1644 *D. Teodoro Schilini* Bresciano.
1644 *D. Angiolo Andreis* da Desenzano.
1645 *D. Teodoro Schillini* Bresciano.
1647 *D. Claudio Benedetti* Veronese, che nello stesso tempo fu anche Presidente Generale della Congregazione.

1648 La pia Opera della Dottrina Cristiana, che prima era esercitata nella Chiesa di Santa Toscana, fu trasferita in quella di S. Nazaro.

1650 *D. Matteo Buffolini* Bergamasco.
1652 *D. Teodoro Schillini* Bresciano, il quale nello stesso tempo fu anche Presidente Generale della Congregazione.

1656 *D. Angiolo Andreis* da Desenzano, il quale ottenne al Monastero l'investitura feudale delle Decime convenzionali, Livelli, Dacio del grosso e minuto, e Laudemio de' beni della Badia di Calavena nel modo e forma con cui possedevale anticamente, e ciò avvenne nel dì 20 Novembre 1657.

1658 *D. Giambatista Cossali* Veronese.
1664 *D. Patricio* da Brescia.
1667 *D. Giorgio Sala* Padovano.
1668 *D. Giambatista Cossali* Veronese per la seconda volta, il quale morì nel medesimo anno.
1669 *D. Pietro Vecchia* Padovano fu Abate Amministratore.
1670 *D. Alvise Ghedini* Veneziano.
1676 *D. Francesco Superchj* Veneziano.
1681 *D. Cornelio Codaimi* Veneziano.
1684 *D. Giovangirolamo Angeli* Veneziano.
1690 *D. Alessandro Businelli* Veneziano.
1696 *D. Anastasio Gonzati* Vicentino.
1698 *D. Girolamo Angeli* Veneziano.
1704 *D. Giovanni Barpo* Bellunese.
1707 *D. Alvise Selvatico* Padovano.
1714 *D. Biagio Franchini* Veronese, a cui, per essere in

età

età decrepita e convalescente, addì 18 Settembre fu dato per Amministratore D. Antonio Novati da Bergamo, il qual fu Priore e fece le sue veci fino all'anno 1719. Avendo finito di viver l'Abate Franchini l'anno precedente, ricorse la città nostra a Monsignor Francesco Bianchini, che in Roma si dimorava, sperando col di lui mezzo ottenere che questa dignità a un nostro cittadino, com'era stato per legge decretato, conferir si dovesse; ma questo desiderio della città non fu dall'effetto secondato, perocchè al Prelato Bianchini niente riuscì di ciò ch'ella pel di lui mezzo colla seguente lettera s'era fatta a ricercare.

Illmo e Revemo Sig. Sig. Colmo.

Verona 12 Marzo 1719

COlla morte che seguì nell'anno decorso del Padre Franchini Abate di questo Monastero Benedettino Cassinense de' Santi Nazaro e Celso, per legge una tal dignità doverebbe conferirsi ad alcuno de' nostri Concittadini professi di detto Monastero. Il Padre Giambatista Maffei Priore, ora commorante in Zara, se ne rende per intero e meritevole e capace per essere munito de' medesimi requisiti. La sola deficienza di due anni di Priorato delli cinque, che pur si ricercano, gli viene opposta da' Monaci Priori forastieri, che aspirando a un tal grado ingiustamente con incompetenti ufficj gli contrastano un tale diritto. Perchè non abbia a nascere un simil disordine di tanto pregiudizio a questa città, e scontento a detto Monastero e Monaci, difficile anche di questo a più riscattarsi, come in altro tempo l'esperienza ha fatto bastantemente conoscere, siamo necessitati ricorrere a V. S. Illustrissima acciò (a consolazione di questa Città e Cittadini, unita a codesto Eccellentissimo Ambasciador Veneto che pur di presente da noi viene a tal effetto supplicato) degni frapporre quell'amorosa assistenza che conoscerà necessaria per essere delli detti due anni da Sua Santità dispensato, e in tal modo venghi distinto un si degno Padre, come altresì consolate le brame universali della Patria. La moltitudine de' luoghi al presente vacanti, oltre l'imminente di Brescia, per la caduta apopletica di quell'Abate, potrà con felicità render soddisfatte anche le brame de' forastieri, senza inferire a' nostri Cittadini un sì evidente torto.

V. S. Illustrissima che in ogn' incontro si è fatta vedere parzialissimo fautore della Patria, imbracciando l' affare; ci fa sperare la grazia, e attendendo altresì l' onore de' suoi riveriti comandi ci protestiamo.

Di V. S. Illma e Revma.

Devotiss. Obbligatiss. Servitori
Li Proveditori.

Illustriss. Reverendiss. Monsig. Francesco Bianchini.

Paolo Camillo Pindemonte Cancelliere.

1720 *D. Pellegrino Ferro* Padovano.

1724 *D. Gianmaria Businelli* Veneziano; il quale nel 1727 finì i giorni suoi.

1727 *D. Angiolo Boccalini* Bresciano fu creato Abate Amministratore.

1728 *D. Paterio Biasi* Bresciano.

1731 *D. Leopoldo Cappello* Veneziano.

1733 *D. Pierantonio Civran* Veneziano Abate e Amministratore per Decreto del Reverendissimo Padre Presidente.

Del 1734 Fu il suddetto creato Abate dalla Reverendissima Dieta celebrata in Santa Eusemia di Brescia.

1737 *D. Pellegrino Ferro* Padovano per la seconda volta.

1741 *D. Angiolo Maria Piccoli* Vicentino Priore ed Amministratore per Decreto del Reverendissimo P. Presidente.

1743 *D. Giorgio Tiara* d' Udine.

1745 *D. Angiolo Maria Piccoli*; il quale gode tutt'ora l' Abazial dignità.

Null'altro di questa Chiesa e de' suoi Abati ci è riuscito sapere, se non che in un'arca sotto la mensa dell' altar maggiore conservansi alcune reliquie de' Santi Martiri titolari della medesima Chiesa, e d'altri Santi ancora. Era in costume ne' primi secoli della Chiesa di celebrare la messa sopra le reliquie de' Martiri, come fu ordinato da Felice I Pontefice; il quale tenne il Pontificato dal 271 fino al 275. Per lo che in un Concilio Africano tenuto a' tempi di Bonifacio I, il quale governò la Chiesa dal 419 fino al 423, fu fatto un Decreto, col quale fu stabilito che si ruinassero quegli altari ne' quali non si trovasse che fossero le reliquie de' Martiri.

PIT-

PITTURE.

AVendo sufficientemente di questa Chiesa trattato scenderemo ora a descrivere le pitture che in essa veggonsi collocate: Nella Cappella maggiore evvi la pala dipinta da Girolamo da' Libri colla Madonna, il Bambino e due Santi. Ne' laterali della medesima Cappella veggonsi quattro gran quadri, i quali rappresentano alcune azioni de' Santi Nazaro e Celso: opere di Paolo Farinati. La Volta è tutta dipinta a fresco colle gesta de' medesimi Santi; nel mezzo della quale vedesi la Santissima Trinità in atto di coronar Maria Vergine; di sotto Adamo ed Eva, alcuni Angioli ec.: opere queste ancora del suddetto Farinati.

A mano destra della detta Cappella vedesi quella del SS. Sacramento colla pala del Redentore che communica i suoi Appòstoli: opera di Antonio Balestra. Contiguo alla medesima è la Cappella di S. Biagio, sovra la pala della quale vedesi il medesimo Santo, S. Sebastiano e Maria Vergine: opera di Francesco Monsignori. Tutta questa Cappella è dipinta a fresco, cioè il martirio di detti Santi: opera di Giovanmaria Falconetto.

A mano sinistra evvi altra piccola Cappella coll'Altare di Maria Vergine col suo Bambino in picciol quadro di Ferdinando Fiamingo, sotto del quale sono diversi paesi dipinti dal medesimo; e due Profeti assai buoni. Nelle pareti si vede la Nascita del Signore; l'adorazione de' Magi, la Circoncisione del medesimo e la Presentazione al Tempio: opere di Giacomo Palma il giovane.

Nel primo Altare fuori di dette Cappelle evvi la pala con Maria Vergine, SS. Pietro e Paolo, ed a' piedi un Angiolo in atto di suonare: opera rara di Domenico Brusasorzi.

Nel seguente vedesi Gesu Cristo in Croce, dalle parti la Vergine e S. Giovanni, e appiè della Croce Santa Maria Maddalena: opera bella d'Orlando Flacco.

Vedesi nel seguente Altare S. Mauro in atto di sanare alcuni Infermi: opera del Carpioni il Vecchio.

Nell'altro evvi la pala con la Vergine e suo Bambino in alto, di sotto SS. Giovanni il Battista, Antonio Abate e due Santi Vescovi: opera bellissima di Antonio Badile.

Nell'ultimo da questa parte sta dipinta in alto la Vergine col Bambino Gesù, di sotto i SS. Sebastiano e Rocco: opera dell'Aliprandi.

Alla parte opposta vedesi S. Paolo caduto da cavallo: opera bella

bella di Bernardino India, qual fece anche la lunetta di sopra.

Nel contiguo vedesi la Vergine annunziata dall'Angiolo: opera di Paolo Farinati. Adamo ed Eva dipinti nella lunetta di sopra è opera stupenda del medesimo Farinati.

Vedesi nel seguente S. Benedetto genuflesso dinanzi alla Beata Vergine e suo Bambino con Angioli: opera di Simon Brentana.

Nell'altro evvi S. Lorenzo sulla Graticola: opera di Sigismondo de' Stefani.

Segue appresso la Discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli dipinta da Anselmo Carlerio.

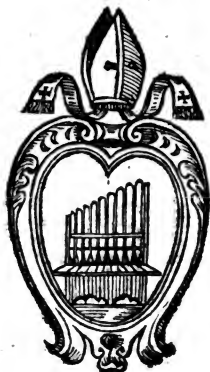
A mano sinistra della Cappella maggiore vedesi il Salvatore esposto al Popolo dalla Turba de' Carnefici e Soldati: opera di Orlando Flacco.

Su le Portelle dell' Organo vi sono molti Angioli in atto di suonare: opera di Domenico Brusasorzi. In Sagrestia sopra due portelle d'un Armaro si vede S. Benedetto ed altro Santo: opera di Paolo Farinati. Nel secondo Chiostro sopra di una Porta vedesi S. Paolo caduto; opera di Paolo Calliari.

Nel Refettorio si vede la Cena di Simon Fariseo dipinta da Carlo Ridolfi, da esso copiata dall' Originale di Paolo Calliari; e gli adornamenti sono opera del medesimo Calliari.

Nella strada poi, per cui si va alla Porta del Vescovo, a mano destra sta dipinta a fresco Maria Vergine Annunziata, con alcuni adornamenti a chiaro-scuro: opera bellissima di Paolo Farinati.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA
E MONASTERO
DI SANTA MARIA
IN ORGANO.

ASsegnando alcuni la fondazione della Chiesa e Monastero di Santa Maria in Organo seguita solo nell' anno 845, prima di farci a raccontar la Storia della medesima, ci veggiam costretti a ributtare questa sì fatta opinione; sendo che il documento in cui si fondan essi è scritto nell' anno XXV dell' Imperador Lotario e nel V del Re Lodovico suo figliuolo. Questo tal documento è un placito, nel quale Audiberto Abate di essa Chiesa pretende da certi uomini del Contado

tado di Trento l'obbligazione di dar opera e servigio al detto Monastero, dicendo che così avea fatto il loro Padre e il loro Avo *Tempore Longobardorum & Francorum*. Dunque, se così dicea l'Abate, è forza conchiudere che l'Abazia era già fondata fino al tempo de' Re Longobardi e Francesi; e se un Lupone Duca de' Longobardi, come dice lo stesso Documento, fu quello che questa Chiesa edificò insieme con lo Spedale de' Pellegrini: *Quę bonę memorię Lupo Dux ędificavit cum conjuge Ermelinda*, si deve avvertire che questo Lupone era già morto e molto prima dell'anno 845. Il Padre Mabillon nel lib. XXII degli Annali Benedettini mette un Lupone con la moglie Ermelinda fondatori d'un Monastero vicino alla Città di Rieti nell'anno 751, quali appunto noi ravvisiamo per li nominati nel suddetto Documento, sebbene leggendosi nel libro IV pag. 62 dell'Istoria di Verona del Conte Moscardo che esso Monastero circa gli anni 718 e 742 da Luitprando e Aliprando Re Longobardi sia stato ampliato, tanto più s'accresce l'opinione dell'antichità circa la sua fondazione, cosicchè quella di Lupone sarà stata non altro che una riedificazione o ampliazione.

Al tempo del Vescovo Audone circa l'anno 860 risabbricavasi questa Chiesa, onde fu contribuito dallo stesso Vescovo ai Monaci 100 libre d'argento, il cui moderno prezzo, secondo il computo del Padre Erbisti, sarebbono 2145 Ducati di L. 6 e 4 di moneta piccola Veneta, come alla pag. 274 della Prima Parte della Cronaca del Zagata abbiam riferito, benchè non senza errore circa il tempo in cui Audone fu nostro Vescovo, che fu da noi perciò corretto laddove di esso abbiam favellato.

Perchè poi questa Chiesa fosse denominata di Santa Maria in Organo, alla pag. 173 della Prima Parte della suddetta Cronaca, conjetturando, dicemmo; cioè perchè sendo forse quivi presso una volta il pubblico Arsenale de' Veronesi, di qui avesse origine il nome alla Contrada, e da questa quello della Chiesa al tempo di sua fondazione. E in fatti dopo aver mandato in luce quel libro, avendo saputo trovarsi in mano del nostro Signor Marchese Maffei un antica Iconografia della Città nostra delineata, benchè rozzamente, dal Vescovo nostro Raterio, nella quale vedesi nel Castello (oggi di S. Pietro) un edificio che sembra una torre verso Levante col nome di *Organo*, tanto più saldamente nella mentovata nostra opinione

ne ci confermiamo. Circa poi al tempo preciso in cui questa Abazia sia divenuta giurisdizione del Patriarcato d' Aquileja, soltanto abbiamo ciò che l' Ughelli ci fa sapere, cioè che nell' anno 871 Arimondo Vescovo di Trento e Rodoaldo Patriarca d' Aquileja in questo Monastero sederono in qualità di Giudici sopra alcune differenze tra Annone e Martino Preti della Chiesa de' SS. Faustino e Giovita, senza spiegarsi se di questa di Verona o pur di quella di Trezzolano; ond' è verissimile che questa Abazia al detto Patriarca fino a quel tempo fosse soggetta. Il Breve poi del 1024 del Pontefice Giovanni XIX, da cui scorgesi la conferma seguita della detta Patriarcale giurisdizione non osiamo allegarlo, per esser seguito sul fondamento d'un Privilegio di Pelagio concesso all' Abate Feroce, falso l'uno, supposto l' altro, come nelle note alla Prima Parte della suddetta Cronaca del Zagata abbiam detto. Del 1131, forse in occasione di edificare l' antica facciata della Chiesa, vi fu posta la seguente Iscrizione, in cui si dice, come questa Chiesa a quel Patriarca era soggetta. La qual Iscrizione del 1635 fu quindi levata e trasferita sopra l' ultimo pilastro della Chiesa a mano sinistra di chi entra (essendo stata già rinnovata fino nel 1592 la bellissima facciata che tuttora sussiste) ed è del seguente tenore e simmetria:

Prima di scender però a parlar d'altre cose ci veggiam costretti a ragionar brievemente d'intorno a una statua del Redentore che si conserva nella medesima Chiesa, sedente sopra di un giumento, come in tal guisa entrò in Gerusalemme la Domenica precedente alla sua passione; conciossiachè fra' volgari una certa storia di quella raccontasi, la quale sembra piuttosto una favola che veritiero discorso. E quanto all' immagine del Salvatore sedente su d'un giumento, diremo in prima essere così antica l'usanza di scolpire e dipignere il Redentore a que-

sta

sta foggia che i primitivi Cristiani erano perciò da' Gentili rimproverati che adorassero una testa d' Asino. Un moderno (cioè Giovanni Misson nella sua nuova Descrizione de' Viaggi in Italia Tom. I Lettera XIV) crede di un simil spirito di menzogna ha caricata questa Statua di tante bugie che si è resa più famosa di là da' monti di quello sia nell' Italia; di sorte che il nostro Sig. Marchese Maffei da cattolico zelo mosso fu costretto quelle a ributtare e insiememente il licenzioso scrivere dell' Autore corregere.

Il primo, ch' io sappia, anzi l'unico ch' abbia scritto in questo argomento fu il P. Lancellotti Perugino Abate Olivetano; questi nella notizia de' Monasterj di sua Congregazione parlando di quello di Santa Maria in Organo racconta che ne' tempi andati vivea nel Monastero un Converso Scultore insigne, e di più veramente ottimo Religioso. Questi per desiderio di maggior perfezione dimandò all' Abate licenza di ritirarsi dalla vita Monastica alla Eremitica su i monti di Trento: e per tal qual consolazione a' fratelli, che con dolore venivano a perdere la compagnia di chi eglino veneravano per Santo, promise loro che, allorche fosse piacciuto a Dio di chiamarlo da questa vita, avrebbe lor dato qualche segno della sua morte: che passati alcuni anni si vidde calar giù per l' Adige una statua rappresentante Cristo assiso sul giumento: e la statua fermata alle mura di Santa Maria in Organo fosse raccolta da' Chierici di San Nazaro, e posta ben per tre volte nella loro Chiesa, ma ritornata invisibilmente altrettante volte a Santa Maria in Organo quivi si fermasse, e considerata come fattura del piissimo Scultore, e come il segno promesso della di lui morte, tenuta fosse per Reliquia, onde col suono delle campane, fuochi d'allegrezza e solenne processione fosse portata a venerarsi per tutta la città. Tanto scrive il Padre Lancellotti; del che però non nota l'anno, nè adduce una benche minima prova di tal fatto: nè poteva addurne, perchè dove dovrebbe esservene, cioè nell' Archivio del Monastero, non se ne trova una sillaba. Il Corte, Scrittore delle cose nostre, e per altro non alieno dal narrar casi che abbian del prodigioso, non ne dice parola, sebbene scriveva cinquant' anni prima del Lancellotti. Convien dunque dire che questo Abate abbia tratte le sue notizie da qualche opinione invalsa nel volgo, una di quelle, delle quali circa le cose profane e circa le sacre quasi in ogni città ve n'è alcuna; e sem-

pre ve ne fu; avendo imparato, che il nostro famoso Vescovo Ratterio in uno de' suoi sermoni Quadragesimali inveisce contro alcuni che solean sentir messa nel Lunedì, credendo che l'Arcangiolo Gabriele in tal giorno avesse celebrata messa. La quale credenza altro non era se non se una dannata superstizione. A certe opinioni del volgo pare un poco inclinato il Prelato Lancellotti, che per altro dottamente ha confutato i Farfalloni degli altri. Parla egli della Chiesa, che dopo il noto insigne miracolo della B. V. si chiama la Madonna di Lonigo, e noi possiam discorrerne senza uscir dal nostro istituto, mentre ella già dipendeva dal Monastero di Santa Maria in Organo, e oggidì sebben Monastero separato è Abazia Veronese. Cerca l'Autore suddetto la origine di detta Chiesa, e narra ch'essendo nel 490 successa nel contorno di Lonigo e della Lobia sanguinosissima battaglia fra Attila e i Collegati popoli vicini, dopo tal fatto s'udivano nell'aria gemiti e voci lamentevoli prodigiose, e si vedevano spetri e lancie con orrore di quelle genti. Ricorsero perciò questi al Pontefice, che ordinò loro di fabbricar in quel sito una Chiesa dedicandola a San Pietro, che relativamente a' gemiti e lamentazioni si dovesse intitolar *S. Pietro Lamentario*, e in tal Chiesa si celebrasse quotidianamente per l'anima de' morti in quella battagiia: Che ciò fu eseguito, e così il paese riacquistò la sua quiete.

Ma neppur di questa notizia l'autore adduce prova alcuna, e di tale battaglia in tal sito sarà forse difficile il ritrovarne: impossibile poi che la battaglia fosse con Attila, ch'era già morto 37 anni avanti. Per altro è vero che la Chiesa anticamente si chiamava *S. Pietro Lamentario*. Ma ritornando alla statua, ciò che abbiam certo si è, che prima del 1537 sussisteva nella Chiesa di Santa Maria in Organo una Confraternita intitolata della *Santissima Maestà*, e vi sussiste ancora: ed ha per istituzione di dar certo numero di doti a povere fanciulle, ch' estrae a sorte la Domenica delle Palme, giorno di solennità particolare alla Confraternita, stante che, intitolandosi della Santissima Maestà, quello è il giorno in cui Cristo come uomo fece pompa di straordinaria Maestà nel suo trionfale ingresso in Gerusalemme. L'anno suddetto 1537 l'Abate D. Cipriano insieme col suo Capitolo assegna alla divozione della detta Confraternita l'altare su 'l quale adesso si adora il Venerabile con certi patti, mediante il canone d'una libra d'incenso. Perchè poi

usano

usano molte Confraternite di portar nelle processioni un Scabello o del loro Protettore, o in altro modo relativo al loro istituto, perciò anche questa Confraternita costumava d'intervenire e di portar la statua suddetta del Redentore sopra la Muletta nella solita processione farsi da' detti Monaci nella festività della Domenica delle Palme. Ma come la detta Confraternita ha poi tralasciato d'intervenirvi, la statua perciò resta sopra l'altare, come in tante Chiese ne' giorni della loro festa s'espongono statue o della B. Vergine, o de' Santi.

A questa Confraternita, per il giorno della sua Festa, concesse Indulgenza il Pontefice, e nel Breve non si parla punto della Muletta ma solo dell' altare e della Confraternita.

Dicesi che la statua sia di legno di Fico, e di tale grossezza di tronco, che il massiccio della statua è tutto d'un pezzo, aggiuntavi solamente l'estremità. E' coperta di vernice colorita; e anco di questa si può contrastare la tradizione addotta dal Padre Lancellotti, non essendo probabile che su i monti di Trento, scelti per suo soggiorno dal pio Eremita, vi potesse essere Fico di tale grossezza che il tronco servisse a scolpire il massiccio di una statua rappresentante uomo e giumento; meno poi che là su egli avesse colori di vernice e modo di tinger la statua. Conciossiachè calata poi questa statua senza tintura o vernice per l'Adige, essendo considerata come cosa sacra, non è probabile vi sia stato chi abbia ardito di metervi sopra le mani. Ma la vera Storia di questa statua si è, che da un Converso del Monastero Scultore insigne fu scolpita in Verona, e che dallo stesso fu donata alla detta Chiesa dove è stata sempre conservata. E però d'intorno ad essa avendo ragionato abbastanza, diremo adesso come giaciono in questa Chiesa i corpi de' Santi Canzio, Canziano e Canzianilla, e similmente de' Santi Grisogono, Proto e Anastasia, come si legge nell' Iscrizione in marmo posta nel mezzo dell' altare del Santissimo Sacramento, la quale è di questo tenore.

CONDITORIVM MARMORE INTERCISO, ET AVRO INSPERSO SANCTIS. CANTII, CANTIANI, CANTIANILLÆQVE, CHRYSOGONI, PROTI, ET ANASTASIÆ OSSA IACENT ANTISTITES TEMPLI ADORNANTIBVS APPOSVERE. M.CCCC.XCVII.

Fino

Fino nell'anno 995 erano soggette a questo Monastero le Chiese di Santa Maria Antica, di Santa Maria in Solaro, di Santa Margherita, di S. Siro; poi quella di Sant' Apollonia; e nel 1055 un'altra dedicata alla B. V., a Sant' Agata, e a Santa Cecilia, nella quale era una scuola di Sacerdoti come s'impara da documento del medesimo anno nell' Archivio di questo Monastero, nel qual documento si dice ch'era fuori della città; onde sarà stata forse ne' borghi, e demolita fortificandosi la città. Nel territorio poi Santa Maria di Gazo, Santa Maria di Roncanova, Santa Maria di Sorgà, S. Lorenzo in Cesano nella Valpaltena, la Cappella de' SS. Faustino e Giovita nella terra di Trezzolano, quella di S. Donato di monte Morone, nominata in carta di Raimondo Patriarca scritta nel 1290: quella di S. Michel di Mizzole, nominata anch' essa nella suddetta carta ed ora posseduta da' Signori Conti Zenobj Patrizj Veneti. Questa fu consecrata nel 1060 dal Vescovo Teutpaldo, come apparisce dalla seguente Iscrizione posta nella medesima Chiesa

AN. D. MLX. INDIC. XIII. C. SECR. E.
H. ECCL. XVI. KL. SEP. AD HON. S.
✠ ET S. MICHA. ET SANC. CON.
MARTINI, ZENONIS, ET REMI-
GII A T. V. EPO.

Cioè:

Anno Domini 1060 *Indictione decimatertia consecrata est hæc Ecclesia decimo sexto Kalendas Septembris ad honorem Sanctæ Crucis, & Sancti Michaelis, & Sanctorum Confessorum Martini, Zenonis, & Remigii a Teutpaldo Veronensi Episcopo.*

Quando venisse sotto la giurisdizione del Monastero quella di S. Giorgio della Vittoria non sapiam noi; bensì del 1451 fu dalla Magnifica Città investito l'Abate e i Monaci di Santa Maria in Organo della Chiesa di S. Jacopo del Grigliano per Bolla d'Innocenzo VIII Pontefice del dì 3 Aprile 1453. Ottennero pure la Chiesa e Monastero di S. Pietro di Lonigo e di Santa Maria della Grazia, e ne furono investiti il dì 16 Ottobre del 1487, come si ha negli atti di Cristoforo q. Gianantonio de' Picci Notajo di Verona, e n'ebbero ancora il possesso con Ducali

Ducali di Agostin Barbarigo del dì 24 Ottobre 1489, con cui si comanda l'esecuzione della Bolla Pontificia al Podestà di Lonigo.

Della Chiesa, e Monastero di S. Pietro di Villanova ne furono investiti nel giorno 17 Ottobre 1562; e circa il medesimo tempo le Chiese di Santo Stefano, e della Santissima Trinità nella terra di Malsesine, e quella di S. Michele di Monzanbano o Monte Zanbano, furono concedute da Pio IV alla Congregazione Olivetana per rinnovar nella prima un Monastero d'Olivetani; e le altre per sussidio del medesimo nuovo Monastero.

Ora parlato avendo della fondazione della Chiesa e Monastero di Santa Maria in Organo, ragion vuole che anche degli Abati da' quali fu esso Monastero governato si parli. Alla serie di questi Abati si doverebbe premettere la ricerca della Regola sotto la quale vivessero que' primi Monaci; ma non essendo noto il vero tempo della fondazione del Monastero, non si può asserir cosa certa. Forse allora pochissime erano le regole metodiche, e la regola più efficace a' Monaci era la vita de' loro Abati per ordinario santissimi. Sapendosi però che la Regola del Patriarca S. Benedetto si diffuse con prodigiosa prestezza, quindi si può giustamente credere, che Monastero tanto insigne l'abbia fra' primi abbracciata. Riguardo a' tempi di Carlo Magno non vi è dubbio, avendo voluto che per tutto il suo gran dominio s'osservasse da tutti quella Regola, onde anche in Verona. Così era al tempo di Alessandro III, che in suo Documento dell' anno 1177 chiaramente lo dice e per il presente e per il passato. Da quel tempo fino a quando fu posta l'Abazia in Commenda non v'è menomo indizio che siasi fatta mutazione.

Quanto alla serie degli Abati di questo Monastero bisogna contentarsi di ricevere quel poco che si può da' documenti che sono rimasti, mancandone ben molti smarriti ne' secoli cotanto da noi lontani e da altri ancora poco custoditi ne' susseguenti. Faremo dunque incominciamento da *Feroce*, il quale dicono ch'era in vita circa l'anno 575.

Ardisio pone questo Abate per il primo in questa serie; cioè almeno per il più noto. La Bolla di Pelagio, intendendo il secondo e non il primo, come pare intendesse il Panvinio, già è stata giudicata per apocrifa; come nelle note da noi fatte alla pag 165 della Parte I della Cronaca del Zagata abbiam raccontato. In Documento di Carlo Magno con l'Epo-

ca-

ca degli anni 34 e 28 del nostro Re, nel quale si dà Privilegio a Paolino Patriarca, si legge a proposito del Monastero che *quidam Ferox Abas ædificavit in Verona foras muros Civitatis in loco qui vocatur ad Organum*. Ma qui siamo da capo, perchè anco questo Documento è rigettato dagl' Intendenti.

Non mancano però Critici di rango, i quali vogliono altro essere falso un Documento, altro esser falso ciò che si enunzia nel Documento; di che molti esempj addur si potrebbono. Potrassi dunque rigettar i Documenti sovraccennati e insieme ritener che vi sia stato l'Abate Feroce. Giovanni XIX circa il 1024 conferma all' Abate Benedetto i Privilegj del Monastero, e dice: *ut fuit tempore Pauli & Eliæ Patriarchæ*. Questo non individua Feroce, ma però ha qualche relazione col fatto enunziato nella Bolla supposta di Pelagio. Ma anche la Bolla di Giovanni XIX è in dubbio presso alcuni, da i quali vien supposta come quella di Pelagio. In Necrologio antichissimo del Monastero è notato sotto li 3 Dicembre l'obbligo dell'Anniversario per l'Abate Feroce, qualificato Fondatore e primo Abate del Monastero, e aggiugne *cuius corpus requiescit sub limine Portæ maioris Ecclesiæ*. Questa aggiunta patisce difficoltà, perchè fondata la facciata della Chiesa negli ultimi tempi, non si sa che siasi scoperto un tal sepolcro. Può patire altra difficoltà per non sapersi dove fosse la porta maggiore della Chiesa quando fu fatto il Necrologio. Altra Chiesa certamente vi era, perchè la presente è posteriore al risorgimento della buona Architettura. In fianco della Chiesa presente verso la scala interna del Monastero v'è un picciol cortile che tuttora si chiama il Paradiso. Paradiso vuol dir un Atrio della Porta della Chiesa, il qual Atrio serviva anche di Cimiterio; e in questo pure vi sono alcune sepolture. Il Necrologio al più stabilisce *ab immemorabili* la memoria di Feroce. Comunque sia siamo privi di notizie per più di due Secoli, cioè fino al primo anno di Rachis Re de' Longobardi, e in questo cioè nel

744 *Andrea* Abate riceve dalle Sorelle Auteonda e Natalia la commissaria di fondare coi loro beni un Monastero di Vergini, come laddove si tratterà della Chiesa di Santa Maria in Solaro si farà manifesto. Del 720, se crediamo al Co. Moscardo, fu conceduto dai Re Longobardi all' Abate di questo Monastero il *gius* del Ripatico sopra il fiume Adice, di cui fra poco si tratterà, veggendosene Documenti nell' Archivio di que-

questo Monastero C. 2, m. 2, n. 3, e C. 37, m. 3, n. 3.

800 *Gudenberto* che vivea l'anno primo di Carlo Magno. E nell'anno quarto dello stesso Imperadore

803 *Guadelberto*. La barbara diversità colla quale si scriveano i nomi a que' tempi mette in dubbio se questo Abate sia o non lo stesso di sopra. Il peggio si è che si dice onorato da Carlo Magno d'amplissimo Privilegio, e il Padre Mabillon all' anno 804 degli Annali Benedettini non lo ammette, e dice che al più per grazia si può assegnarlo ad un altro Carlo.

812 *Romualdo* che vivea nell' anno XIII di Carlo Magno. In quest' anno Audone per l'anima sua dona all' Abate una pezza di terra, che dice aver comperato per L. 12 d'argento. Il Macri tiene tal libra esser lo stesso che il Mancoso; che nel XVI anno di Lodovico e nel X di Lotario Imperadori qui in Verona valeva 50 danari. Lunga digressione farebbesi se ragionar si volesse sopra il gran credito che, pel grande trafico che era allora in questa Città, avea la moneta Veronese. La Contessa Matilde nel 1112 mette un bando con la pena di 40 lire moneta Veronese, quantunque nel Documento riportato dal Padre Bachini nell' Istoria del Monastero di Polirone non vi sia menoma cosa ch' abbia relazione al Veronese. Così nell' anno 1117 dice il Sigonio aver posto l' Imperadore una tansa a' Bolognesi di cento lire Veronesi. Per quanto appartiene al valor del Mancoso due volte ne abbiam noi trattato: la prima alla pag. 313 della Prima Parte della Cronaca del Zagata, e un altra volta alla pag. 124 del secondo Volume della II Parte, dove avendo riportato ciò che d' intorno al Mancoso fu scritto nel supposto Documento di Lodovico Pio, qui soltanto ripeteremo che il Mancoso valeva due soldi e mezzo, cioè 30 danari, e non 50, come afferma lo stesso Macri. Ma se ne valesse 30, o 50 lascieremo che altri di noi più informati lo stabiliscano.

834 *Audiberto* ch' era in vita nell' anno XVIII di Lodovico e XII di Lotario Imperadori. Questo Abate chiamò in giudizio dinanzi al Messo Imperiale nella Città di Trento un certo Lupone, ch'egli pretendea esser tenuto alla servitù dell' Abazia, come superiormente abbiam detto.

854 *Marco*, come s' impara da un Documento nell' Archivio del Monastero, che sarà da noi registrato laddove tratteremo della Chiesa di Santa Maria in Solaro.

860 *Romualdo, Romildo* o *Rimaldo* è noto pel testamento

to del Vescovo Audone. L'Ughelli lo registra e poi prende uno sbaglio, mentre ritrovando esso altro Documento di Lodovico Imperadore, in cui un Abate Romualdo si nomina e d' un Monastero di Santa Maria lo attribuisce a Santa Maria in Organo: ma il Documento parla del Monastero di Santa Maria di Gazo, *quod situm est in Comitatu Veronensi, in loco qui dicitur Gaio*. E in fatti nella terra di Gazo vi era un Monastero detto di Santa Maria, al quale nell'anno 928 dal Re Ugone fu conceduto un ampio Privilegio che nell'Archivio di Santa Maria in Organo si custodisce A. 1, C. B, n. 13 insieme con altro anterior Documento scritto nell' 889 A 1, C. Q, n. 5. Dal quale apparisce come il detto Monastero di Gazo era stato accettato dal Re Berengario sotto la sua protezione nella forma stessa praticata dall' Imperador Lodovico suo antecessore.

882 *Gudelberto*, il quale fa locazione in quest'anno d'un Molino su l'Adige a Settimo nella Val Pruiniense, oggi la Val Pullicella.

906 *Austueberto*, il quale nell' anno XX del Re Berengario acquista tre ariali sull'Adige vicini al Ponte rotto, che gli eran stati donati da Giovanni Chierico del Castello di Verona, cioè della Contrada così detta anche molto tempo dopo fino al 1326, la quale comprendea tutto ciò che era di là dall' Adige dal luogo detto Molisè fin'oltre la Chiesa di Santo Stefano. Questo Giovanni Chierico è quello che, dopo essere stato Cancelliere di Berengario, creato Vescovo di Pavia, fabbricò poscia la Chiesa di S. Siro e la donò al Monastero di Santa Maria in Organo. Di tal donazione si ha il Documento del 922, in cui lo stesso Giovanni con suo testamento conferma la donazion sopraddetta, ma da eseguirsi solamente dopo la morte di suo nipote. Da Luitprando poi impariamo che il sopraddetto Vescovo Giovanni morì addì 12 Marzo del 924.

925 *Pietro*, il quale permuta alcuni terreni con Rogoberto Diacono, qualificato agente della Casa di S. Zenone, cioè del Vescovato di Verona, l'anno IV di Ridolfo Re in Italia. Il Sigonio mette l'anno III di Ridolfo nel 924, onde il IV sarà nel 925. Del 941, cioè nel XV del Re Ugo, e XI di Lotario suo figliuolo, si nomina un Abate Pietro che sarà questo medesimo di cui favelliamo, e all'anno V di Berengario Secondo e Adalberto suo figliuolo un Abate per nome Pietro, detto anche Pietrone si vede registrato nelle scritture del Monastero, cioè del 955, che potrebbe esser forse il medesimo.

987

987 *Giovanni*, il quale investisce Zenone d'un Ariale al loco detto Pusterola poco lontano dal Ponte rotto.

987 *Audiberto*. Questo Abate fece una permuta col Vescovo di Verona Ildebrando. Nel Sinodo tenuto circa il 995 al tempo del Vescovo Otberto dal Patriarca Giovanni in Santa Maria Antica non v'è nome di Abate; ond'è verisimile che sia questo.

1000 *Martino*, il quale riceve da diversi l'obblazione de' loro beni, dei quali poi sono dallo stesso Abate investiti, con che s'intendono posti sotto la protezione dell'Abazia.

1010 *Iolio* nell'anno VII di Enrico Re.

1011 *Domenico*. Enrico il Santo, cioè il suddetto, concede al Monastero un Privilegio che si conserva e venera sottoscritto di proprio pugno.

1025 *Agostino*, il quale ottenne l'Abazial dignità dal Patriarca Popone in Aquileja *per bacculum*, e gli vien donato dallo stesso Patriarca alcune terre nel Trentino. Fra gli assistenti alla funzione si nomina Giovanni *Miles & Vicedominus Aquilejæ*.

1035 *Benedetto*, il qual vivea in Settembre di quest'anno, ed è quello a cui il Pontefice Giovanni XIX indirizza la Bolla di confermazione de' suoi Privilegj.

. . . *Ingelberto*, il quale in esecuzione del Sinodo del Patriarca Giovanni fa ordini per i Preti e Chierici di Santa Maria Antica, e sono da loro sottoscritti.

1055 *Pietro*.

1073 *Martino* nominato in un Placito fatto in Illasi da Bonifacio Conte di Verona li 10 Ottobre di quest'anno, da noi registrato alla pag. 205 della Prima Parte della Cronaca del Zagata.

1082 *Marano*.

1090 *Martino*, sotto il quale Domenico e Gandolfo Sacerdoti e Pellegrino Chierico viventi sotto gli statuti Romani, e insieme Burningo vivente secondo la legge Longobarda, fecero ricca donazione alla Chiesa di S. Lorenzo di Cesano, donata dal Vescovo Audone al Monastero.

1104 *Marino*. Questi investisce Crescenzio di un Ariale e d'un Molino a pagar tre moggi di frumento, tre di Segala e tre di mistura. Qui si scorge manifestamente che gli Ariali erano da i Molini differenti, onde non era la stessa cosa Ariale e Molino; come alla pag. 174 della Prima Parte della Cro-

naca del Zagata si disse; sendochè, avendo meglio osservato il Documento ch' esiste nell' Archivio di Santa Maria in Organo, non si legge Ariale o Molino, ma *un Ariale ed un Molino*. Egli è ben vero che nel Du-Cange si legge *Arialis Molendinum*, ma non per tanto non è da credere che gli Ariali sosser Molini, ma piuttosto luoghi per edificar Molini, Seghe ed altri simili edificj.

1106 *Vido* o *Vito*, dal quale furono assegnate allo Spedale, ora detto di Santa Appollonia, le decime di pane, pesci ed ova che venivano al Monastero.

1121 *Tommaso*, dopo il quale succede un altra volta *Vito*, poi del

1136 *Viviano* o *Eviano*. Nell' archivio di questo Monastero trovasi una carta Originale di questo tempo, in cui così si legge: *Factum est per hoc foris ipsa porta Organi in anno Dominicæ Incarnationis millesimo centesimo atque trigesimo quinto Kalendis Madii Indictione Octava in tempore Domini Bernardi Veronensium venerandi Episcopi*. Tal nota del Vescovo Bernardo particolare in Documento di Santa Maria in Organo fa risovvenire ciò che si legge sovente nelle carte ed iscrizioni del Monastero di S. Zenone, cioè che in esse si trova notato il tempo del Vescovo Veronese che allora vivea, per indicare che il Vescovo di Verona era Ordinario Superiore dell' Abazia di S. Zenone.

1151 *David*. Questi permuta certo terreno nella contrada di Santa Maria in Organo al loco detto Molisè, ed ora corrottamente Moisè. A questo Abate Alberto Tinca, intitolato *Rector Veronensium*, loda una sentenza dell' istesso anno 1151. Il Canobio afferma che questi fu Rettore della città nostra nel 1062, ma il documento da esso veduto sarà stato certamente errato. Conciossiachè nell' XI secolo da' Conti era governata la città di Verona, onde troppo facilmente alla pag. 210 del I Vol. della Cronaca del Zagata l' abbiam noi secondato.

1157 *Villano*. In documento del suo tempo si nomina la porta di S. Fermo e la Braja o Braida che possedeva il Monastero ov' è il Campo Marzio.

1170 *Placido*.

1171 *Villano* un altra volta.

1176 *Placido*, poi

Obizone nel medesimo anno. In pubblico documento

to

tò di quest'anno si presentano i Chierici di S. Lorenzo di Cesano, di S. Michel di Mizzole e di Santa Maria di Gazo: similmente circa il 1178 i Chierici di Santa Margherita e di Santa Maria Antica, e tutti confessano dipendenza dall'Abazia; a cui specificano il tempo della loro aggregazione; dicendo *Antequam Civitas combusta esset*, cioè innanzi l'anno 1172: altri il Ceremoniale *exosculati sunt me*. Del 1180 lo stesso Abate venne col suo Capitolo alla divisione delle mense, cioè dell' Abaziale e della Capitolare. Per l'Abaziale furono assegnati

5 moggi frumento,
4 carra uva, il tutto condotto laddove piacesse all'Abate;
3 moggi vino d'Arcole,
8 bacette olio;

la rendita di Campo rotondo nei Lissini
della corte di Ponte Marmoreo,
del Molino di Sorgà,
uva pur di Sorgà carra uno.

Sotto lo stesso Abate apparisce attestato juridico di Aldrighetto di Marzio di Castello, che confessa aver asportato un suo fratello le pietre della Chiesa di Gazo, ch'erano di ragione di Santa Maria in Organo. Circa il

1192 *Guidotto* fu posto al possedimento dell'Abazia da Gherardo Vescovo di Belluno e da Ugone Abate di S. Zeno.

1200 *Bernardo*, poi
Gidone

1207 *Guidotto*, forse il suddetto, sotto del quale in quest' anno si legge una curiosa investitura a favore dello Spedale di Santa Maria in Organo: la stipulano il Converso con Mabilia Conversa sua moglie, il Sindico e il Procuratore dello Spedale.

1209 *Alticherio*, il quale riceve una casa con terreno fuori della porta di Santa Maria in Organo al muro nuovo. Si legge un Corrado Converso di Santa Maria in Organo, e insieme Notajo: Bonetto Notajo interroga Adelardo Pellizaro se voglia per moglie Angiola figliuola di Negro Gottofava: e così interroga Angiola, rispondendo ambedue di si, Adelardo mette l'anello in dito ad Angiola, la dichiara sua moglie e confessa la dote. Questa maniera di contraer matrimonio si trova frequentemente ne' monumenti di questi secoli avanti il Sacro Concilio di Trento.

1211 *Marchesio*

1214 *Alticherio*, poi del

1215 *Marchesio* un altra volta, il quale in quest'anno, in monumento stampato appresso l'Ughelli, con li Canonici, Abati, Arcipreti, Chierici e Vassali del Vescovato di Verona condiscende e approva certo contratto fatto da Norandino Vescovo di Verona con la città nostra e la comunità di Porto. Nel 1223 s'incomincia a leggere ne'documenti dell'Archivio di Santa Maria in Organo il nome di Ronca Nova, feudo tuttora posseduto dal Monastero.

1220 *Bernardo*, poi torna del

1225 *Marchesio*

1233 *Bernardo* un altra volta. Bollendo grave litigio circa il possesso della ghiarina, posseduta sempre dall'Abazia, trova una carta in Sagrestia *Comunis Verona* scritta per mano di Bertoldo Notajo, che s'intitola *Sagrestanus Comunis Verona*, e si nota doversi pagare

De Borris majoribus 4 denarios. (1)
De unoquoque Rado facto de Borris 2 denarios. (2)
De Trabis 6 denarios pro quolibet. (3)

Dopo Arnaldo successe del

1247 *Bernardo* da Bologna.

1255 *Gualtiero*, che muore in quest'anno; onde l'Abate di S. Zeno fa certo esame sopra la di lui vita, e si rileva esser seppellito nel Chiostro di S. Romano di Ferrara.

1255 *Alderico, o Alberico* Monaco di Santa Giustina è fatto Abate da quello di S. Zeno delegato dal Patriarca eletto d'Aquileja; e la funzione si fa in Santa Maria di Gazo. In documento nel C. 1 M. 2. N. 8 in altro nel C. 38. M. 4. N. 5 si legge come questo Abate nel 1260 chiama la Curia de' Vassalli dell'Abazia, cioè di quelli che aveano investiture de' beni dell'Abazia, o dati loro da questa direttamente, o da essi rinonziati all'Abazia, perchè l'Abazia glieli rendesse, ricevendoli così sotto la sua protezione. Ve n'erano molti in Verona, Gazo, Nogara, Sorgà, Valpulicella, e Valpaltena ed anche di condizione distinta, cioè delle Famiglie di Gazo, Lende-

---

(1) Cioè il valore di soldi 4 moderni Veneti.
(2) Due soldi moderni.
(3) Soldi sei moderni.

Lendenara; Pigozzo, Flamberti, Pellegrini, Sereghi e Scaligeri. Tutti pagavano Canone, e in caso di visita Patriarcale, e anco per semplice venuta del Patriarca a Verona, erano espressamente tassati a dare o un Castrato, o mezzo; un Congio, un moggio di vino bianco buono, e sempre con specificare a minale antico. Il Congio misura di liquidi sarebbe cinque libre, e il moggio tredeci; ma specificandosi quì a minale, sembra che si parli del moggio che o di Sale o di Farina si calcola per libre settecento. Tutti i detti Vassali davano giuramento. L'Abate determina Elettori per elegger due Giudici a decidere le controversie che nascevano fra l'Abazia e suoi Vassali: C. 1 M. 2 N. 8 e altro C. 38. M. 4 n. 5. Avvi anche documento nell'Archivio di questa Chiesa da cui s'impara come circa l'anno 1260 il Vescovo di Verona, per licenza già avuta da Gregorio di Montelungo Nunzio Appostolico, permette alle Monache di S. Donato di ergere un Monastero nella villa di Santa Maria delle Stelle.

* Il Congio, secondo il Budeo sarebbe lib. 12, e il moggio lib. 33 e un terzo.

1265 *Manzetto*, sotto il quale il Patriarca, professandosi creditore da' Monaci, fa loro intimar la Scomunica dall'Arcidiacono di Vicenza, e la fa pubblicar, per farla solenne, dall'Arciprete della Congregazione intrinseca di Verona.

1271 *Bartolomeo*.

1273 *Niccola* non arriva a finir l'anno 1273.

1273 *Manzetto* già sopranominato affitta una Peschiera sul Lago a pagargli quindeci Trutte, e debba ognuna esser lunga un braccio, non computando nella misura, nè la testa; nè la coda.

1282 *Niccola* detto Nuperio, e forse Zuperio, che dicesi fosse Famiglia Nobile; la quale abitava nella contrada d'Isolo inferiore, come si raccoglie da una lapida del 1390 nella Chiesa di S. Dionigi. Circa questo tempo, star volendo su i documenti bisogna fissar l'Epoca fatale della decadenza, non facile a concepirsi, dell'Abazia. Alberto Scaligero con prepotenza volle esser investito di Ronca Nova, e passò l'investitura nel 1282 in Capitolo, al quale non intervennero che l'Abate, e Don Niccola *Qui solus est Monacus apud Dominum Abatem, & non sunt plures Fratres in ipso Monasterio*. Il Canone dell'Investitura è un Doppiero di Cera e libre due d'Incenso. Con simile esempio, circa il 1309, Federico della Scala figliuolo d'Alberto detto Piccardo volle poi l'investitura di Gazo, e con finezza maliziosa se la fece confermar da Enrico Imperadore,

dore. In quest'anno si perdè affatto ogni memoria della villa di Ponte Marmoreo già posseduta dal Monastero, di cui appena resta una supposizione potesse essere nelle vicinanze di Ponte Molino.

1289 *Alberto*, o *Albertino* qualificato *Dei gratia* Abate di Santa Maria in Organo. Nel 1293 essendo Guidotto Monaco andato in Vescovato per intimar certe lettere nella Causa tra il Monastero e il Vescovo Pietro della Scala; i famigliari del Vescovo gli stracciano ingiuriosamente in faccia le lettere e lo maltrattano. Il Vescovo dal Panvinio è detto *Vir spectatæ integritatis*: i suoi famigliari non lo somigliavano.

1297 *Niccola*.

1297 *Alberto*.

Ognibene detto Cristoforo.

1304 *Alberto*, al quale il Capitolo del Monastero dà in locazione una pezza di terra a pagar tanta tassata quantità di frumento.

1305 *Francesco de' Martelli* nel mese di Gennajo: poi

Anterico da Padova in Febbrajo: indi

Alberto un altra volta, in Maggio 1305 fino al 1307. Questo Alberto scomunica alcuni Monaci inobedienti sedendo *pro Tribunali*: Riceve per Monaco Giulio da Trissino, e della Professione si roga un istromento come d'un contratto. Paolo Arciprete della Cattedrale e Giovanni Vicario di Fra Teobaldo Vescovo di Verona *Inquisitionis Officium exercent in Monasterio Sanctæ Mariæ in Organo* per occasione d'insulti e ferite date da alcuni Monaci all'Abate. Circa questo tempo si ha notizia delle Seghe sopra il ramo del fiume Adige, leggendosi in documento di tempo posteriore come il detto Abate avea investito alcuni del vado dell'Adige vicino al Cimiterio, acciò vi fabbricassero Molini e Seghe.

1309 *Ognibene* pel corso d'anni 57 dall'anno 1309, in cui è nominato da Federico della Scala, quando istituì la Cappellania di Santa Chiara in Santa Maria Antica, fino al 1366. Sotto questo Abate v'han documenti nell'Archivio da'quali apparisce dar egli investitura d'alcune terre al Capitolo de' Frati e Suore de' SS. Filippo e Jacopo in Sacco. Chiamasi questa contrada a'tempi nostri Campagnuola nel Borgo di S. Giorgio.

1367 *Bartolomeo*, ch'era prima Monaco professo de' SS. Nazaro e Celso, è chiamato all' Abazia dal Capitolo. Un

certo

certo Niccola Arciprete di S. Giovanni in Valle rinunzia all' Abate il benefizio di S. Pietro Lamentario di Lonigo, che l' Abate gli avea dato *ad tempus* in cambio d'un livello d'un carro uva e quattro minali formento che l' Abate era obbligato pagar alla Chiesa di S. Giovanni in Valle.

1388 *Francesco* o *Franceschino* eletto da Urbano VI Pontefice, che vuole gli faccia giuramento solenne di fedeltà nelle mani de' Vescovi di Verona e di Vicenza: segno che di lui avea singolar stima il Pontefice. In documento di questo tempo una pezza di terra che si dice posta in Valpaltena si dice insieme posta alla porta di Santa Maria in Organo.

1390 *Antonio Frassineo*, o *Frassanello*, ch'era prima Abate de' SS. Vito e Modesto di Calavena fu eletto Abate di Santa Maria in Organo da Bonifacio IX. Antonio con generosità ben rara costituisce Brenda di Castiglione Milanese suo Procuratore in Roma a pagar alla Camera Appostolica e al Collegio de' Cardinali quella summa di danaro che sarà conveniente al loro bisogno. Circa questi tempi i beni di Ronca Nova e Gazo, occupati dagli Scaligeri con estorte investiture, furono incamerati dal Visconte, che scacciò gli Scaligeri di Verona, e volle esserne dall' Abate investito. Usò però questa bontà che il Canone di cera e insenso fu da esso ridotto a libre 526. Venuto poscia a portar la felicità a questo paese il Serenissimo Dominio Veneto furono di nuovo incamerati e posti in vendita. L' Abazia pensò alla ricupera, ma non avendo forze per applicare all' acquisto di tutto ne predilesse una parte che fu Ronca Nova. Nella vendita bonificò la Camera il Canone delle libre 526 cera; anzi un anno dopo con Reggia pietà il Doge Tommaso Mocenigo donò all' Abazia l' ultima rata del pagamento, di cui restava debitrice. Morì questo Abate in Novembre del 1423, ma siccome non v'era allora alcun Monaco atto ad esser eletto in sua vece, perciò i Monaci alla presenza di Antonio Malaspina Vicario Generale del Vescovo Memo elessero due Economi, cioè Giovanni Abate di Calavena, e Giovanni Rettore della Chiesa di Santa Cecilia, per lo spirituale e temporale di detto Monastero, rimettendo la tassa del salario de' medesimi Economi al detto Vicario Generale, giurando e promettendo nelle sue mani, come più distesamente raccogliesi dal seguente documento, che nell' Archivio della Chiesa di Santo Stefano si custodisce

IN Christi nomine Amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quadringentesimo vigesimo tercio, Indit. prima, die martis vigesimo tercio mensis novembris in monasterio Sancte Marie in Organis Veron. videlicet super saletam in capite scalarum per quas itur in Ecclesia dicti monasteri peñ sacristiam portas, presentibus Dom. Philipo Archipresbitero plebis Sancti Floriani diocesis Veron., dom. Aldigerio capelano post Archipresbiterum plebis Sancti Petri in Castro Veron., Daniele qdñm dñi Masey de Maseys de Sancta Heusomia Veron., Nicolao Borozerio filio Mathei Terngij de Grezana, atque Philipo nöt. q. dñi Benedicti de Oxellis de Sancta Maria in Organis Veron. etiam simul cum me nöt. rogato testibus ad hec vocatis & rogatis & aliis. Coram Egregio utriusque Juris professore dño Anthonio de Malaspinis Canonico Veron. Reverendi in Christo patris & dñi dñi Guidonis Memo Dey & Apostolice sedis gratia Episcopi Veron., & Comitis Vicario generali, personaliter constituti Frater Zampetrus de Veron. & Frater Baptista de . . . . rector Ecclesie sancte Marie Antique membrum supradicti monasteri sante Marie in Organis ambo monaci professi ejusdem monasteri dicentes & aserentes nullum alium monacum ad presens esse, qui . . . . . electioni possit interesse, volentes utilia dicti Monasteri facere, & ipsi monasteri omni meliori modo & forma in quibus non possunt providere, ne bona eiusdem monasteri, & tam spiritualia quam temporalia transeant in sinistrum & dillapidentur, ... vacantis ad presens Abbate propter mortem dñi fratris Anthoni de Parega dicti monasteri ultimi & immediati Abbatis, qui nuper diem suum clausit extremum, videlicet die dominico de nocte proxime preterita veniente die lune, ut ibidem assertum fuit, omni modo via & forma, quibus melius potuerunt & facere possunt confisi & prudentiis & legalitatis, Vẽn. patris dñi fratris Johanis Abbatis monasteri de Calavena diocesis Veron. & dñi dñi Johanis presbiteri & rectoris Ecclesie Sancte Cecillie Veron., ipsos Abbatem, & dnũ dnũ Johanem presbiterum Ecclesie Sancte Cecillie & utrumque ipsorum ibidem presentes & aceptantes salva semper Jurisdictione superiorum suorum & dicti monasteri Sancte Marie. Ellegerunt & constituerunt yconomos & administratores dicti monasteri Sancte Marie in Organis, cum monasterio monaci ut asseruerunt professi existunt, & bonorum eiusdem sui monasteri, & tam in spiritualibus quam in temporalibus & quousque dicto suo monasterio per sedem Apostolicam provisum fuerit de Abbate & cum salario eisdem yconomis & utrique eorum taffan-

taſſandorum per prefatum dñm Vicarium prelibati dñi Epiſcopi Veron. Cui dño Vicario ipſi monaci tunc ſuper hoc arbitrium, eiſdem yconomis & utrique eorum de ſalario competenti providendi inſpecto eorum labore operato per eos & eorum utrumque circha negotia dicti monaſteri Sancte Marie in Organis dederunt & conceſſerunt .... Qui quidem Abbas de Calavena & dñs dñs Johanes de Sancta Cecillia yconomi predicti, ad requiſitionem ipſorum monacorum ſponte & ex certa eorum ſcientia promiſſerunt dicto dom. Vicario & monacis predictis, ac mihi nõt. infraſcripto ut publice perſone recipientibus nomine & vice dicti monaſteri & omnium aliorum quorum intereſt vel intereſſe potuerit quomodolibet de futurum & iuraverunt & uterque ipſorum iuravit in manibus prefati domni Vicarij manibus tactis ſcripturis ad ſancta Dei Evangelia utilia ipſius monaſteri Sancte Marie in Organis facere & inutilia pretermitere, ac Inventarium de omnibus bonis mobilibus dicti monaſteri, & ipſi monaſteri ſpectantibus facere diligenter, necnon de ipſis bonis preſentibus ac futturis ad eorum & utriuſque eorum manibus proveniendis ſpectantibus ipſi monaſteri durante dicto officio dicti yconomatus, ſuceſſori Abbati dicti monaſteri, & cui debebunt ydoneam reddere rationem & conſignationem ipſorum bonorum, & prout yconomi facere tenentur & debent, ſub obligationem omnium ſuorum & utriuſque eorum bonorum mobilium & immobilium, preſentium & futurorum, Eccleſiaſticorum & mondanorum. Qui dom. Vicarius omnibus ſupraſcriptis ſic peractis non preiudicando tamen pro ſemper reſervando iuriſdictionem & ius ſuperiorum dicti monaſterj Sancte Marie in Organis, ex eo quia de preſenti non providetur dicto monaſterio per ipſos ſuperiores, ex quo ipſum monaſterium poſſet pati detrimentum, omni modo & forma, quibus melius potuit inſtantibus & petentibus monacis & yconomis predictis, de ellectione dictorum yconomorum & omnibus ſupraſcriptis auctoritate ordinaria conſenſit & ea omnia laudavit & approbavit, ac eidem ellectioni & omnibus ſupraſcriptis ſua & officii ſui vicariatus, ſedens ſuper quadam banca ibi poſita, quem locum ad hunc actum ellegit ydoneum, auctoritatem ameposuit. Quam quidem ellectionem & auctoritatis interpoſitionem dom. dom. Petrus de Pizolatis aſertus ſubcolletor apoſtolicus ibi preſens laudavit & approbavit & eis conſenſit.

Ego Iſidorus natus qm dñi Mathei nõt. de Caſſarollo de Sancta Maria in Organis Veron. public. Imperiali auctoritate notarus & epiſcopalis curie Veron. ſcriba, predictis omnibus ſupraſcriptis preſens fui & rogatus ea publice ſcripſi.

1423 *Niccola d'Anzelerj*; sotto del quale il suddetto D. Govanni di Santa Cecilia nel 1425 fece insieme col Capitolo investitura di terreni; e questo ingerirsi persone secolari ne' beni del Monastero accenna ciò che è poi certo, cioè, esser andata l'Abazia in Commenda. Di queste catastrofe non si ha altra notizia, se non ch'era Abate del

1426 *Antonio* Cardinal di Bologna Vescovo Ostiese: Restarono però non si sa a qual condizione i Monaci del Monastero; bensì ad Antonio Malaspina Vicario del Vescovo fu intimato dal Podestà di non ingerirsi in certa lite del Monastero, come materia a lui non spettante.

1433 *Natal Dandolo* già Priore di S. Giovanni in Viridara di Padova, poi Cappellano Domestico di Giordano Vescovo Albanese Cardinal Orsino. Il suo nome si legge in alcuni quadri di marmi dispersi tra quelli che formano il selciato della Chiesa: *Abate Dandulo de Venetiis Anno Domini MCCCCXXXIII*. Come fosse questi Abate a fronte del Commendatario non si sa; essendo certo, che del

1440 il suddetto *Antonio* era Abate Commendatario, leggendosi ne' Documenti del Monastero Antonio de' Marchesi Malaspina Canonico e Procurator Generale di Antonio Corraro Commendatario di Santa Maria in Organo. Avea letto Lodovico Perini che i Monaci Benedettini ch'erano in questo Monastero, deposto l'abito nero, prendessero il bianco degli Olivetani, dal che s'impara che non erano affatto estinti come pensano alcuni, benchè dall'Abate Commendatario fosse rassegnata l'Abazia agli Olivetani. L'Ughelli alla pag. 938 del V Vol. della sua Italia Sacra riferisce, che sendo stata laudata questa rinunzia dal Pontefice fu perciò unito il Monastero alla Congregazione degli Olivetani, mediante la metà delle rendite, che tutte intere importavano 800 fiorini d'oro; assegnando similmente a' Monaci la Parrochia annessa già innanzi alla detta Chiesa, con che dovessero tenere un Curato Prete a lor piacere ammovibile, e addì 20 Novembre n'ebbero anche da' Legati Appostolici il possesso. Prima di scender però a trattar degli Abati Olivetani successori de' Monaci neri in Santa Maria in Organo, riporteremo il pio Legato di Beatrice q. Fermo di Lonigo, che lascia al Monastero di Santa Maria in Organo libre cinque Veronesi, il cui moderno prezzo sarebbono L. 28. 5 di moneta piccola Veneziana, indi vuole che in questa Chiesa sia fabbricato un altare, e gli

gli sia deputato un Sacerdote con un Chierico, con l'obbligazione d'una messa quotidiana, a'quali sia fatto l'assegno in perpetuo di

Minali sedici frumento,
Un carro e mezzo vino tra bianco e nero.
Bacete quattro olio.
Due quarte fava.
Due quarte pizzoli.
Due quarte ciseri.
Due quarte fagiuoli.
Libre venticinque di moneta di Verona; il cui moderno prezzo sarebbbono L. 141. 5 di moneta piccola Veneziana.

DOpo il corso di pochi anni con raro esempio dunque si liberò dalla Commenda l'Abazia. Per religiosa e generosa rinunzia fatta, come dicevamo, in favor degli Olivetani da Antonio Corraro detto Cardinal Bolognese, Vescovo Ostiese, Patriarca Costantinopolitano, nipote di Gregorio XII e uno de' Fondatori de' Canonici di S. Giorgio in Alga, Eugenio IV nel 1444 diede liberamente la detta Abazia agli Oli-

veta-

vetani, forse anco per fare, col rimetterla, cosa grata alla Città, di cui già era stato Canonico. Il Pontefice nella sua Bolla dichiara che il Commendatario era venuto in tale opinione sperando che *Monasterium in spiritualibus & temporalibus deformatum in pristinum statum reducatur* dagli Olivetani. Furono questi ricevuti con tutta benignità; e la Città concesse loro in diversi tempi quanto domandarono per accomodare al possibile la loro nuova abitazione: onde fra l'altre cose fu loro conceduto di trasportar una strada in capo all' orto, dov' è tuttora, e si dice *al muro nuovo*. Il che seguì, essendo Rappresentanti di Verona il Pasqualigo e il Morosini, e Provveditore del Commune un Alcardi. Permise lor similmente che altra strada chiudessero, la quale partiva dalla piazza della Chiesa, e fra il muro del Monastero e il Canale dell' Adigetto metteva capo in quella dalla Dogana per cui và a S. Giovanni in Valle. Fra Bernardo Scappi da Bologna Prior di Sant' Elena di Venezia, costituito a tal effetto procuratore da Francesco Zingheri Bolognese XXXIV Abate Generale, prese il possesso dell' Abazia, Monastero e Parrochia con tutte le sue pertinenze, giurisdizioni, membri ec.

La Serie degli Abati Olivetani è chiara e certa, perchè da quel primo tempo fino al presente hanno sempre tenuto registro e degli Abati e minutamente ancora di tutta la Famiglia. Per altro vi sarebbe grande imbroglio, mentre è corso per molto tempo un costume accennato, anco rispetto ad altri Monasterj, dal Martene, di costituir due Abati allo stesso Monastero, ambedue titolati Abati di quello, uno de' quali sopraintendeva all' osservanza, l'altro all' economia; e per dirla colle parole del Martene *uno docendis fratribus peculiariter vacabat, alter in quotidiano ministerio sollicitus laborabat*.

In questo registro si notano ancora i Monaci di Famiglia, e allora in vece de' cognomi si notava la Patria o 'l Paese dond' erano i Monaci: essendo cosa curiosa il leggere *de Valle Trompia, de Valle Camonica, de Valle Saxina, de Valle Valtellina, de Ragusio, de Famagusta, de Corsica, de Sclavonia, de Flandria, de Olandia, de Burgundia, de Boemia, de Alemania, de Francia, & de Hispania*; sicchè avrebbero quei Religiosi potuto a se applicare il detto *in omnem terram exivit sonus eorum*.

Ora il primo Abate degli Olivetani fu del

1445 *F. Bernardo* da Bologna, e del

1450 *F. Leonardo Cavalleri* da Bologna.

1451

1451 *F. Lorenzo Maffei* da Bologna. In questo tempo cercava la Città Religiosi che assumessero l'ufficiatura di S. Jacopo del Grigliano; mentre avea bensì ottenuto dal Pontefice che parte delle rendite del Monastero delle Monache de' Santi Filippo e Jacopo in Sacco, già soppresso, fossero assegnate a S. Jacopo del Grigliano, con tutto ciò la Chiesa era stata rinunziata alla Città prima dai Benedettini di Santa Giustina, indi da' Canonici Lateranensi. La rinunzia di questi ultimi è negata da alcuni, ma Guberto Nichesola, già Arciprete de' Canonici, poi Vescovo di S. Leone e suffraganeo del Cardinal Condulmerio Vescovo di Verona, concede indulgenza di 40 giorni a chi farà elemosina alla Chiesa di S. Jacopo ufficiata da' Canonici Regolari di Santo Agostino. Comunque sia il Consiglio della Città elesse Pier Francesco Giusti Dottore, Antonio Concorregio e Niccola dalla Cappella per Governatori di S. Jacopo per questo affare. Questi riferirono che *discurrentes per omnes ubique religiones approbatas in Observantia Regulari degentes & quidem per totam maxime Italiam* hanno finalmente trovato Religiosi che accetteranno la Chiesa, se piace al Consiglio, e sono i Venerabili Servi di Dio Monaci bianchi dell' Ordine di S. Benedetto e della Religione di Monte Oliveto, che ora e da qualche tempo in qua osservano vita regolare nel Monastero di Santa Maria in Organo. Su tal relazione il Provveditor Tranquillin Tranquillini mette la parte che passa con quarantatre voti in favore e tre contro.

1452 *F. Antonio* da Milano.

1453 *F. Paolo de' Cristiani* Bolognese.

1457 *F. Niccola Rovenello* Ferrarese, il quale fu poi Abate Generale nel 1472. Da molti se gli dà il titolo di Venerabile.

1459 *F. Eliseo* da Modena.

1462 *F. Bartolomeo de' Cambj* Fiorentino.

1465 *F. Jacopo* da Carpi; fu Generale nel 1476, e un altra volta nel 1492.

1466 *F. Giovanni* da Verona. Questi lasciò un manoscritto con Orazione latina diretta al Pontefice, e molte lettere pur latine, alcune delle quali sono indirizzate a grandi personaggi sì Ecclesiastici come Secolari: non poche a Bartolomeo da Oliveto Notajo, chiamandolo sempre fratello amatissimo, consolandolo anco una volta per la morte d'un suo figliuolo. Ad Antonio Beccaria *viro doctissimo & integerimo* indirizza un vigliet-

viglietto; chiamandolo Padre, e gli domanda un distico da incidere in un gran turibolo d'argento, che dice acquistato *are alieno*.

1467 *F. Jacopo* da Carpi.
1468 *F. Andrea* da Vicenza.
1470 *F. Giovanni* da Ferrara.
1471 *F. Niccolò dei Marinetti* Ferrarese.
1472 *F. Giovanni* da Verona.
1474 *F. Jacopo* da Carpi.
1475 *F. Giovanni* da Ferrara.
1476 *F. Bartolomeo* da Mantova.
1480 *F. Girolamo de' Bendadei* Ferrarese.

Nella base della Colonna che è la prima a mano destra di chi entra in Chiesa sta scolpito l'anno 1481 con alcune poche parole Greche abbreviate e arabescate, tutto netto e ottimamente conservato, ma delle parole finora non s'è trovato l'interpetre.

1482 *F. Bartolomeo* da Mantova.
1483 *F. Luigi* da Brescia.
1484 *F. Francesco da Lisca* Veronese.
1487 *F. Bonaventura* da Ferrara.
1489 *F. Tommaso* da Perugia.
1490 *F. Francesco da Lisca* Veronese.
1492 *F. Lorenzo* da Monza.
1493 *F. Bartolomeo* da Mantova, sotto del quale si contavano 44 Monaci.
1494 *F. Andrea Birago* Milanese.
1495 *F. Francesco da Lisca* Veronese.
1499 *F. Leonardo de' Porcelli* da Gubio.
1501 *F. Francesco da Lisca*. Sotto di questo Abate scrisse la Città una cortesissima lettera al Capitolo Generale della Congregazione Olivetana, lodando i Religiosi di Santa Maria in Organo per i nobili ornamenti che a loro spese avean fatto alla Chiesa, singolarmente con le insigni pitture: pregando insieme d'insinuar a' detti Padri che vogliano procurar alla Chiesa un Organo, essendo molto conveniente che ne sia provveduta quella che ne porta il nome.

Presero un Organo per loro impresa i Monaci neri di Santa Maria in Organo, credendo forse che da un tale Stromento musicale abbia avuto origine il nome alla Chiesa; ma s'ingannarono manifestamente, per ciò che superiormente s'è detto, e

per

per le ragioni ſpiegate laddove alla pag. 172 della Prima Parte della Cronaca del Zagata ſi è parlato della Porta Organa.

1502 *F. Antonio de' Rolandi* Veroneſe.

1504 *F. Girolamo Sanbonifacio* Veroneſe.

1505 *F. Paolo de' Frumenti* Veneziano.

1507 *F. Antonio de' Rolandi* Veroneſe.

1508 *F. Filippo* da Vitaliana, il quale fu Generale nel 1514.

1509 *F. Marco* da Verona. Sotto queſto Abate eſſendoſi ricoverato un reo nel Monaſtero, e oppoſtoſi per difeſa dell' immunità alcuni Monaci a' Miniſtri di Giuſtizia, l'Imperador Maſſimiliano ordinò che i Capi di que' Monaci foſſero carcerati, e ſpediti al ſuo Campo ſotto Padova.

1513 *F. Filippo* da Vitaliana.

1514 *F. Marco* da Verona.

1515 *F. Cipriano de' Cipriani* Veroneſe.

1520 *F. Mauro* da Bologna.

1522 *F. Cipriano* da Verona. Sotto il governo di queſto Abate il Doge Antonio Grimani comanda ai Rettori di Verona di levare dal Monaſtero di Santa Maria in Organo Malateſta Baglioni e tutti i ſuoi Soldati che in eſſo s'erano quartierati.

1525 *F. Antonio de' Bentivogli* Bologneſe, il quale nel 1538 fu Generale dell' Ordine.

1527 *F. Davidde* da Verona.

1528 *F. Cipriano* da Verona.

1531 *F. Giovanni Cappello* Veroneſe. Sotto queſto Abate nel 1533 fu principiato il Campanile.

1534 *F. Bartolomeo* da Verona. In queſto tempo il noſtro F. Cipriano eſſendo Abate Generale della Congregazione ottenne dal Pontefice che tutti i Superiori de' Monaſterj Olivetani col nome di Abati chiamar ſi doveſſero; perciochè eſſendo ſtati uniti alla Congregazione molti Monaſterj che prima erano Priorati e non Abazie, come nota Tritemio, i Superiori Olivetani di tali Monaſterj ſi chiamavano ſolamente Priori, come aſſeriſce il Lancellotti. Nel 1535 lo ſteſſo Generale ottenne che il Monaſtero di S. Jacopo del Grigliano foſſe eretto in Abazia.

1537 *F. Cipriano* da Verona. In queſt' anno ſi uniſcono i Monaſterj di Santa Maria in Organo, di S. Giorgio in Braida, di S. Nazaro, di S. Leonardo e di Sant' Angiolo in monte, e d'accordo eleggono Procuratori per aſſiſtere ai loro affari in Verona ed in Venezia.

1541 *F. Innocenzo de' Comparetti* Veronese.

1543 *F. Giambatista Cappello* Veronese.

1544 *F. Cipriano* da Verona.

Del 1545 nel Registro lasciano il titolo di *Frate*, e prendono quello di *Don*: così ottenne dal Pontefice Paolo III il Generale Olivetano Don Matteo d' Aversa.

1548 *D. Giambatista Cappello* Veronese.

1549 *D. Bartolomeo de' Martini* Veronese.

1551 *D. Gregorio de' Capilupi* Mantovano.

1552 *D. Benedetto dalla Bella* Veronese, sotto il cui governo si contavano 49 Monaci e 7 Conversi.

1554 *D. Vicenzo Carteri* Veronese.

1555 *D. Bernardo Bredda* Veronese.

1556 *D. Bartolomeo Martini* Veronese.

1559 *D. Cipriano de' Parolini* Veronese.

1563 *D. Bartolomeo da Verona*.

1565 *D. Carlo Erbè* Veronese.

1566 *D. Cipriano* da Verona.

1567 *D. Carlo* da Verona.

1568 *D. Federico* da Verona.

1572 *D. Arcangiolo Fontanella* Veronese.

1576 *D. Carlo* da Verona; al quale l' Abate Generale D. Agostino da Bologna assegna delle rendite del Monastero 1900 ducati per mantenimento della Famiglia; e sopra il resto costituisce Commissario D. Angiolo Maria da Verona, ciò comandando in virtù di santa ubbidienza e sotto pena di scomunica. Questo è relativo in certo modo al già detto di sopra, cioè che nello stesso Monastero si costituivano due Abati, uno per l' osservanza l' altro per l' economia.

1580 *D. Angiolo Maria Pasini* Veronese.

1584 *D. Girolamo* da Verona.

1587 *D. Giulio Cesare Spolverino* Veronese.

1590 *D. Angiolo Maria* da Verona, al quale Gorgonio Galleuzzi Commissario della Camera di Mantova fa una ricevuta di saldo di dodici mila doppie: la carta sussiste, nè v' è altra notizia: forse gliele avea lasciate in deposito.

1593 *D. Giulio Pasini* Veronese.

1596 *D. Girolamo de' Cinerelli* Veronese.

1599 *D. Angiolo Maria Pasini* Veronese.

1603 *D. Giulio Cesare Spolverino* Veronese.

1605 *D. Carlo Malabia* Veronese.

1608

1608 *D. Girolamo Cinerelli* Veronese.

1611 *D. Benedetto* da Verona.

1614 *D. Girolamo Cinerelli* Veronese, morto il quale fu eletto nell' anno

1615 *D. Claudio Lavagno* Veronese.

1618 *D. Marcantonio de' Corradi* Veronese.

1620 *D. Gasparo Vertua* Veronese.

1623 *D. Placido Breda* Veronese. Fu pregato questo Abate dal Conte Cavalier Vicenzo Medici e dal Dott. Giovanni Prandini Provveditori della Città voler benedir la Campana maggiore di Santa Anastasia, alla qual Campana fu dato il nome di *Santa Toscana*. Pesava tre mila e venticinque libre, e avea durato dal 1483 fino al sopraddetto anno.

1627 *D. Benedetto Fontana* Veronese. Sotto questo Abate nell' anno fatale del 1630 morirono 22 Monaci, che non vollero ritirarsi a Cesano, ed è ben giusto credere che si sagrificassero alla commune disgrazia assistendo a' moribondi intaccati da mal contaggioso.

1633 *D. Gaspare Vertua* Veronese:

1639 *D. Arcangiolo Fontana* Veronese, e per la presta di lui morte, nel

1640 *D. Gaspare Vertua* Veronese.

1645 *D. Benedetto* da Verona.

1648 *D. Michel Verità* Veronese.

1651 *D. Mauro* da Verona.

1654 *D. Michel Verità* suddetto, il quale fu il primo Abate Olivetano eletto Luogo-tenente del Patriarca d'Aquileja: Successe a D. Teodoro Schilini Abate di S. Nazaro, ch' era successo al Conte Ottavian Pellegrini Giudice Collegiato, poscia Canonico, il quale fu creato il Primo Luogo-tenente *ad Criminalia* sopra il Capitolo de' Canonici di Verona dal Patriarca Marco Gradenigo.

1663 *D. Benedetto Bongiovanni* Veronese, il qual poco prima era stato anche Generale.

1672 *D. Valeriano Bongiovanni* Veronese.

1678 *D. Marc' Antonio Campagna* Veronese, che fu poi Generale nel 1693.

1681 *D. Benedetto Bongiovanni* suddetto.

1689 *D. Cipriano Cipolla* Veronese. In quest' anno passò ad altra vita D. Benedetto Bongiovanni glorioso alla Congregazione e al Monastero, e benemerito distintamente di quel-

la e di questo. Gli furon fatti solenni funerali con apparato di tutta la Chiesa, Catafalco, Discorso, Musica, e assistendovi vestiti a lutto i Reggenti dell' Accademia Filarmonica alla quale era ascritto.

1693 *D. Michel Verità* Veronese.
1697 *D. Angiolo Felice Sansebastiani* Veronese.
1702 *D. Marc' Antonio Campagna* Veronese.
1708 Il suddetto Padre *Sansebastiani*.
1711 *D. Vittorio Alberti Sansenzi* o *Sansidenzio* Veronese.
1717 *D. Ambrogio Verità Poeta* Veronese.
1729 *D. Vittorio Alberti Sansenzi* suddetto.
1732 *D. Angiolo Benedetto Manni* Veronese.
1740 *D. Celso Avanzi* Veronese.
1743 *D. Palo Antonio Malaspina* Veronese.
1746 *D. Marc' Antonio Zucco* Veronese.

PITTURE.

Parlato avendo della Chiesa di Santa Maria in Organo, e de' suoi Abati, scenderemo ora a brevemente descriver le Pitture che in questa Chiesa si veggono collocate:

Nella maggior Cappella vedesi dunque l'Assunzione di Maria Vergine dipinta dal Cavalier Giacinto Brandi Romano. Sopra di questa vedesi S. Giovanni il Battista in picciolo ovato: opera di Girolamo da' Libri. In uno de' quadri laterali vedesi il Salvatore che cammina sopra le onde del mare, e gli Appostoli nella navicella: nell' altro S. Gregorio Magno che ristora alcuni poverelli, fra i quali v'è il Salvatore: opere di Paolo Farinati. Le pitture a fresco nella volta del Coro sono di Francesco Torbido.

Ne' quadri laterali del Presbiterio veggonsi nell' uno le Donne di Gerosolima che portano i loro Bambini per comando del Re: nell' altro la strage degl' Innocenti: opere di Paolo Farinati.

A mano destra della maggior Cappella vedesi la pala di San Bernardo: opera di Simon Brentana.

La Domenica delle Palme questa vien levata, acciò veder si possa la statua del Salvatore, di cui superiormente s'è favellato.

Ne' laterali di detta Cappella vedesi la resurrezione di Lazaro dipinta da Domenico Brusasorzi, nell' uno de' quali evvi picciola aggiunta (per lo spazio d'una porta turata) dipinta a oglio dal Zanoni. Nella facciata esteriore vedesi la Resurrezione del

Reden-

Redentore, Sibille ed altri Santi: opera del suddetto Brusasorzi.

Nella Cappella contigua vedesi la pala rappresentante il Beato Bernardo percosso da' demonj, in alto molti Angioletti: opera di Luca Giordano. L'uno de' quadri laterali è stato dipinto a Bologna da Giovan Murari, l'altro da Simon Brentana. L'opera a chiaro-scuro fuori di detta Cappella è di Carlo Todesco. Nella facciata vi sono alcuni Santi Benedettini: opera del suddetto Murari.

Scendendo pochi gradini vedesi l'altare colla tavola di S. Niccolò e Maria Vergine in alto: opera di Felice Torelli.

Segue appresso un altro altare su la cui tavola sta dipinta la Vergine, i SS. Agostino e Martino: opera del Moroni.

Nell' ultimo da questa parte vedesi Maria Vergine col suo Bambino: opera del Balestra. Gli Angioli e Cherubini in alto di questa Cappella è opera di Daniel Peracca.

Nella Cappella opposta vedesi la tavola o pala rappresentante il transito di S. Giuseppe dipinto dal Pittoni.

Vedesi nella seguente i SS. Pietro e Paolo, Bernardo e Zeno: opera bella di Bonifacio Veronese, benchè da alcuni Professori venga creduta del Tiziano.

Segue a questa un altra Cappella su la cui pala sta dipinta la Vergine e'l suo Bambino, Santa Catarina, SS. Antonio e Francesco di Paola: opera di Antonio Balestra.

Nella seguente stà dipinto S. Michel Arcangiolo in atto di scacciar Lucifero e suoi seguaci dal Cielo: opera di Paolo Farinati. Sotto la volta di questa Cappella vedesi il Padre Eterno dipinto a fresco dallo stesso Farinati.

Salendo pochi gradini trovasi la Cappella di Santa Francesca Romana, sovra la di cui pala (quale ha patito assai) vedesi la medesima Santa dipinta dal Guercino da Cento. Un Allievo di questi ha dipinta la medesima Santa in atto di discorrere ec. in uno de' quadri laterali. L'altro quadro (in cui vedesi la suddetta Santa che assiste un oppresso) è stato dipinto da Giacomo Locatelli. La volta dipinta a fresco ed a olio è opera di Biagio Falzieri. Nella facciata veggonsi l'Arcangiolo S. Michele, l'Angiolo Raffaello ed altri Santi dipinti da Paolo Cavazzola.

A mano sinistra della Cappella maggiore vedesi Sant' Elena che ha ritrovata la Croce; in alto alcuni Angioletti: opera di Simon Brentana. Le pitture a fresco nella detta Cappella e facciata di essa sono di Niccolò Giolfino. Il fregio dipinto sopra de' colonnati con istorie Sacre è opera di Francesco Morone. Diversi

quadri

quadri che rappresentano le gesta di Santa Francesca Romana sono opere del Bernardi detto il Bigolaro. Altri due rappresentanti alcune gesta della medesima Santa sono dipinti da Andrea Vicentino. Due altri ancora colle gesta di Santa Brigita sono dipinti dal Falzieri.

In una delle portelle dell' Organo stà dipinta la Natività di Gesù Cristo: nell' altra alcuni Santi Benedettini: opere di Girolamo da' Libri e di Francesco Morone.

Nella Sagrestia vedesi la pala de' Santi Francesco ed Antonio Abate: opera bellissima di Alessandro Turchi detto l' Orbetto.

I diversi Santi dell' Ordine Benedettino sulle pareti di detta Sagristia, e la volta della medesima, tutto dipinto a fresco, sono opere di Francesco Morone. I Paesi su gli Armari sono dipinti da Domenico Brusasorzi.

Nella Cappella de' Novizj v'è la bellissima pala dipinta dal Morone.

NOTE

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. FERMO MAGGIORE.

PRima di scendere a favellare di questa Chiesa ci faremo in prima a raccontar brievemente, come i Santi di lei titolari furono martirizzati nella città nostra. Narrasi dunque negli atti di detti Santi, che furono compilati nell'XI ovvero nel XII secolo, esser eglino stati di nazion Bergamaschi e di nobile condizione: e come, avendo abbracciato la fede di G. C., fosse accusato Fermo all'Imperador Massimiano, il quale circa l'anno 304 nella città di Milano si ritrovava. Per la qual cosa comandò che fosse preso e a lui condotto. Fu dal Questore eseguito l'Imperial comando, e trovò Fermo in un suo podere che leggeva in quel punto il passo del Vangelo registrato in S. Matteo: *Se alcuno per il mio nome abbandonerà la sua casa, i campi, la moglie, i figliuoli e i terreni riceverà cento per uno e possederà la vita eterna.* Fu arrestato S. Fermo, e qual malfattore legato strettamente, e non senza molte ingiurie condotto inverso la città di Milano; ma scontrato per istrada da un suo parente per nome Rustico, cominciò questi a piangere e ad offerirsi insieme con Fermo alla morte, onde fu preso anch'esso e con Fermo condotto a Milano. Colà giunti e presentati dinanzi all'Imperadore, questi prima con promesse poi con minacce si fece a persuaderli a sagrificare agl'Idoli; ma Fermo e Rustico, costanti nella Fede di Gesù Cristo perseverando, furono consegnati d'ordine di Massimiano ad Annolino Prefetto di quella città, e da costui spediti a Verona, ordinando a'Ministri, che gli accompagnavano, che non si desse loro a mangiare nè a bere se prima anch'esso non fosse giunto in Verona. Tre giorni dunque rimaser viaggiando digiuni: arrivati finalmente in Verona furono consignati a Cancario, o Cajo Ancario Vicario di questa con l'istesso ordine di non dar loro alcun cibo fintanto che non giungesse Annolino. Ancario li fece rinchiudere in una camera segreta; ma circa la mezza notte sentendo egli un grande terremoto, e alcuni canti in quella camera, si fece per una finestra ad osservar ciò che fosse e ci

vide

vide uno splendore miracoloso, e i Santi essere di celeste cibo ristorati: ma e dall'odore e da quel splendor abbagliato, cadde tramortito. Fu tosto da S. Fermo toccato e confortato a rialzarsi. Interrogati poi da Ancario della causa di lor prigionia, e intesala, esso con la sua Famiglia si fecer Cristiani. Ora dopo sei giorni arrivò anche Annolino in Verona; e fece pubblicar tosto un bando che ciascuno trovar si dovesse il giorno dopo ad uno spettacolo. Ciò inteso dal Vescovo S. Procolo, il quale per timor de' Pagani abitava insieme con alcuni pochi Cristiani non lunge dalla città, si portò a visitare i Santi Martiri, confortandoli e offerendosi a morir insieme con loro per la Fede di Gesù Cristo. Intanto Annolino si fece condurre davanti i Beati Martiri, e veggendo con essi S. Procolo, qual stolto per la vecchiezza riputandolo, se lo fece con schiafi e co' pugni toglier dinnanzi, ma Fermo e il Compagno alle false Deità sagrificar non volendo, d'ordine del Prefetto furono rotolati sopra testi rotti, o sia rottami di terra cotta infocati. Ma stando eglino in quel tormento, apparve un fumo caliginoso come densissima nebbia d'intorno a' Santi Martiri, sicchè tolti furono alla vista de' circostanti, ma rimasti illesi alzarono le mani al Cielo dicendo *Grazie ti rendiamo Signor Gesù Cristo figliuolo di Dio vivo, avendo mandato il tuo Santo Angiolo, e liberatici da queste pene e piaghe fatteci dall' empio Massimiano, e da Annolino ministro del Diavolo, e avendoci unto coll'unguento della tua misericordia*. Allora fu ciascuno da grande stupore preso, onde alcuni confessarono grande esser il Dio de' Cristiani; ma il popolo ignorante gridava che fossero i Santi quai malefici ammazzati; per lo che comandò Annolino che fosse acceso un gran fuoco e in quello fosser gittati, dicendo *adesso vedrò se le vostre malefiche arti prevaleranno*: ma i Santi Martiri facendosi il segno della Croce non furono danneggiati dal fuoco, le fiamme del quale anzi prodigiosamente in quattro parti divisesi, inceneriron coloro che l'avea acceso. Allora il popolo tumultuante gridava che fosse tolto loro la vita, onde per ordine del Prefeto furon condotti fuori della città, facendoli battere con piombati, poscia troncar loro la testa con una spina d'un gran pesce marino accanto alla riva del fiume Adige nel giorno 9 d'Agosto, e, come è fama, colà, ove ora è la Chiesa del Crocifisso. Ma se il tempio ove giacciono i loro corpi fu il primo che sia stato al loro nome innalzato quivi è da creder piuttosto che fossero decollati.

Comun-

Comunque sia, questo abbiam certo che i lor corpi, come di scelerati, furon lasciati insepolti, onde da Ancario e da due parenti de' Santi Martiri, ch'erano venuti da Bergamo per veder ciò che de' Santi Fermo e Rustico succedesse, vigilaron la notte, quelli custodendo; quando sopraggiunti alcuni Mercanti, furono in un naviglio imbarcati e condotti nell'Africa; e quindi dopo alcun tempo nell'Istria, di dove per opera del Vescovo Santo Annone furon poscia nell'anno 751 ricuperati e portati un altra volta nella città nostra; e, come si narra nell' Istoria della lor traslazione, riposti nella Chiesa ch'era stata innalzata fino ne' primitivi tempi al lor nome. Il Padre Luca wadingo, scrittore degli Annali de' Frati Minori, laddove parla di questa Chiesa, facendosi ad esaminare quai fossero quei primitivi tempi, esce così a favellare.

Duas habemus Ecclesias superiorem alteram, alteram inferiorem, inferior antiquissima est; quippe quæ a tempore Desiderii Longobardorum Regis, & Annonis sanctæ memoriæ Præsulis Veronensis antiqua asseritur: ita habent acta Sanctorum Firmi & Rustici, dum de translactione corporum horum sanctorum Martyrum agunt. „ Memoratus Pontifex anno qui contigit sub Desiderio „ ultimo Longobardorum Rege, deportata cum laudibus sanctorum „ corpora non longe extra muros civitatis in Basilica, quæ a „ priscis temporibus in eorum honorem fuerat constructa, sub om„ ni diligentia condidit...... posuitque ea in arca saxea subter„ ranea, cujus operimentum perornavit argento & auro, seu la„ pidibus pretiosis. E poco dopo siegue.

Quæ vero sint ista prisca tempora, quibus primum fuit constructa, statuere non ausim cum nullum extet, cui innitamur, antiquum monumentum. Forte per hæc prisca tempora intelliguntur tempora Constantini Magni, quibus primum licuit Christianis templa construere; nam anno Domini 324 Silvestri Pontificis XI, Constantini vero Imperatoris XIX idem Imperator edicto sancivit, ut Christiani publice Ecclesias ædificarent damnatis prophanis idolorum, valde autem congruit Veronensium pietati ut dicamus tunc constructam fuisse Ecclesiam eorum nominibus dedicatam; accedit, quod annus 324 erat 38 ab obitu sanctorum juxta nostram supputationem de eorum martyrio, cioè

„ Due sono le Chiese, *dic' egli*, che abbiamo, *cioè in Ve„ rona*, una superiore, l'altra inferiore; l'inferiore si è an„ tichissima, siccome quella che a' tempi di Desiderio Re de'

„ Longobardi e di Annone di ſanta memoria Veſcovo di Ve-
„ rona è aſſerita antichiſſima, come manifeſtamente appari-
„ ſce negli atti che trattano della traslazione ſeguita de' cor-
„ pi de' ſanti martiri Fermo e Ruſtico laddove ſi legge quel
„ che ſegue: Il mentovato Pontefice S. Annone nell'anno che
„ accadè ſotto Deſiderio ultimo Re de' Longobardi ſendo ſtati
„ trasferiti con Inni di lode i corpi di detti Santi non lungi
„ dalle mura della città nella Baſilica che ne'primitivi tempi era
„ ſtata a lor onore innalzata, ivi con grande accuratezza li
„ collocò..... e li poſe in un arca di pietra ſotterra, il cui co-
„ perchio arrichì d'oro e d'argento e di pietre prezioſe .....
„ Quali ſiano pertanto queſti antichi tempi ne' quali fu
„ primieramente coſtruita non ardirò io affermare, non eſſen-
„ dovi antichi documenti ſu cui fondarſi. Per tali antichi
„ tempi quelli forſe s'intendono di Coſtantino il Grande, ne'
„ quali fu permeſſo a' Criſtiani erger de' templi; imperocchè
„ nell'anno del Signore 324 l'XI del Pontificato di S. Silve-
„ ſtro, e dell'Imperio di Coſtantino il XIX, fu da queſto Im-
„ peradore promulgato un'edito, che i Criſtiani pubblicamen-
„ te ergeſſero de' templi, condannati li profani delle falſe Dei-
„ tà. Il che molto in vero s'accorda con la pietà Veroneſe
„ per dedurre che la Chieſa ſia ſtata allora fabbricata e a' loro
„ nomi dedicata. Aggiungaſi, che l'anno 324 era il XXXVIII
„ dopo il martirio e la morte de' detti Santi, ſecondo il com-
„ puto da noi fatto „. Così il P. Vvadingo.

Ora queſto tempio del 1065 fu rinnovato, o piuttoſto ampliato, come fra poco dimoſtreremo. E intanto, dacchè il R. Sig. D. Martino Antonio Guerini Canonico della Cattedrale di Bergamo d'intorno all'identità di queſti Santi corpi ha inſerito un ſuo trattato in un libro da eſſo eziandio compoſto e intitolato *Synopſis Eccleſiæ Bergomenſis*, col quale intende provare che non più in Verona ma in Bergamo ſi ripoſino i corpi de' detti Santi ci veggiam coſtretti di queſto fatto primieramente diſcorrere. Dic'egli dunque come circa il principio del IX ſecolo, cioè dopo la morte di Pipino, eſſere ſtate acquiſtate le mentovate reliquie inſieme con la teſta del Veſcovo S. Procolo da alcuni mercanti Bergamaſchi (mediante certa ſumma d' oro sborſata a' cuſtodi dell' Oſpital di S. Fermo, da'quali erano le medeſime reliquie guardate) e in grande avello di pietra Veroneſe quindi traſportate coll' idea di recarle a Bergamo: che, mutato conſiglio, in un ſilveſtre luogo ſeppelliſſer quell'

quell' Arca; dove ben per tre secoli occulta si rimanesse: quando piacque a Dio di manifestarla per un miracolo operato nella liberazione di una donna indemoniata, la quale postasi a seder casualmente un giorno su d' un sasso, sotto del quale giacea sotterrata la grande Arca, rimanesse d' improvviso liberata: che, sparsasi la fama di questa istantanea guarigione, comandasse il Vescovo di Bergamo che ivi uno scavamento far si dovesse, onde la detta Arca ritrovarono con una Iscrizione, dalla quale appariva come in quella riposavano i corpi de' SS. Fermo e Rustico insieme colla testa di S. Procolo: che il Vescovo, ciò inteso, andasse a levarli insieme col suo Clero, e a Bergamo processionalmente li trasportasse, dove sempre si rimanessero. Ma lo stesso Signor Canonico Guerini; sembrandogli incredibil cosa che in un tempo in cui sì gelosamente da' Veronesi que' santi corpi si custodivano (conciossiachè non erano ancora sessanta anni passati dacchè erano stati recati dall' Istria nella città nostra) in uno sì grande visibile avello e così pesante siano stati di Verona a quel silvestre luogo trasferiti; va conjetturando col Padre Celestino Cappuccino se per acqua o per terra, o pure per ministero degli Angioli sian stati portati in quel luogo, e non da' Mercanti che gli acquistarono: come dalle seguenti sue parole si fa manifesto: *Non liquet de loco constructionis, an in urbe Verona, vel extra in oppidis, nec de via, & itineris methodo, vel per flumina, vel per terrestres vecturas, vel alia traductionis arte. Devotissime pii Mercatores elata Sacra pignora in arca magnifica collocarunt ad patria gaudium, & tutelam solemniter exponenda, dum ex peritorum judicio constat, arcam ipsam grandi cum operculo ex marmore Veronensi fabricatam fuisse, unde auctor pius Cælestinus Sacerdos Capuccinus scribens anno* 1618 *lib.* 10 *fol.* 384 *suadetur, repetitam fuisse translationem antiquam in actis vetustis ipsorum Sanctorum, quando Angelica ope post martyrium Africana littora honorarunt. Credit magnam hanc arca molem ad nos deductam fuisse eadem Angelorum dextera, nec in tanta mille fere annorum præteritorum caligine quidquam certi statuere possumus, dum de hoc miraculo silent cæteri auctores nostri, & patet ex eorum temporum turbulentia, nec Episcopi, nec Magistratuum brachio potuisse vectoribus mercatoribus subveniri, sed totum divina providentia dextera adfuisse adjutorium.* E in fatti avea occasione ben grande di dubitare d' un fatto che

farà sempre da capo chi far si volesse a provarlo; sendo che questa stessa dubietà del Signor Canonico basta per render non che incerto, ma convinto di falsità manifesta tutto il detto suo racconto. Di cose dunque più sicure e più certe discorrere volendo noi, la mentovata lettera quì in prima fedelmente registreremo.

GLi Scrittori Veronesi non hanno fatto ricerca alcuna per provare l'esistenza de' sacri Corpi de' Santi Fermo e Rustico in questa loro Chiesa detta di S. Fermo maggiore, non avendo essi avuto mai alcun ombra di sospetto in contrario. Solo ultimamente il Signor Marchese Maffei nella Prima Parte della Verona Illustrata, avendo notizia delle pretese de' Signori Bergamaschi, ha dato qualche indizio delle prove che addur si possono per la tradizione di Verona contro Bergamo. So che Ottavio Alecchi aveva fatto su tal proposito una dissertazione; ma io non la ho mai veduta, nè so in quali mani la stessa ora si truovi. Laonde per servir V. Paternità M. R. esporrò quelle cose, le quali per privata mia soddisfazione ho raccolto intorno a quanto ella mi ricerca.

Tanto li Veronesi, quanto li Signori Bergamaschi suppongono per costante che nell'ottavo Secolo col mezzo del nostro Santo Annone Vescovo, regnando tra' Longobardi Desiderio e Adelchi furono in Verona trasportati li Corpi de' gloriosi Santi Martiri Fermo e Rustico insieme con i Corpi di quattro altri Santi Martiri. Tal traslazione è descritta dall'antico autore stampato dal Signor Marchese Maffei dopo gli atti de i medesimi Santi, e più succintamente dall'autor del Ritmo di Verona pubblicato per la prima volta dal P. Mabillone e poscia dal sopraddetto Signor Marchese Maffei e dal Signor Muratori; il qual Ritmo fu scritto vivendo Pipino figlio di Carlo Magno, che privò del regno li sopraddetti Re Desiderio e Adelchi; e perciò è quasi coevo a detta traslazione. Per tal motivo nella Chiesa Veronese s'introdusse di celebrare la memoria di tal traslazione con Messa propria il giorno 22 di Maggio, come si vede in molti Mss. Liturgici della Chiesa nostra ancora in quelli che sono posteriori al Secolo XII. Tal festa della traslazione, continuata per tanti Secoli, ben mostra che la Veronese Chiesa sempre costantemente credette di aver appresso di sè que' preziosi pegni; mentre se da qui fossero poi stati trasportati altronde, si avrebbe tralasciato di celebrarla. Ne' suddetti poi manoscritti libri inservienti alla Messa o all' Ufficio Divi-

Divino, oltre le tre Orazioni proprie da dirsi nel giorno della Traslazione, leggonsi le tre Orazioni proprie per la Messa da recitarsi il giorno natalizio di detti Santi Fermo e Rustico. La prima delle quali, che si recitava ancora nell' Ufficio, prova chiaramente l' esistenza de' Corpi de' Santi Fermo e Rustico in Verona. L' Orazione o Colletta, la quale ho trovata in varj mss. dal Secolo X sin al XIV è questa: Omnipotens sempiterne Deus, qui per gloriosa bella certaminis ad immortales triumphos Firmum & Rusticum martyres extulisti; dà cordibus nostris dignam pro eorum commemoratione lætitiam, ut QUORUM CORPORA pio amore amplectimur, eorum precibus adiuvemur. Per Dominum Nostrum &c. *Ho portata intera questa Orazione come si trova in varj manoscritti, perchè mi ricordo che il Signor Canonico Guerini ultimo Scrittor Bergamasco non ha capito la forza delle poche parole riferite dal Sig. Marchese Maffei.*

Alessandro Canobio, il qual verso il fine del Secolo XVI visitò con attenzione quasi tutti gli Archivj di Verona, e vidde carte che ora sono smarrite, vidde il testamento di Radon Prete dell' anno 774, in cui lascianfi per esecutori quelli che di tempo in tempo avessero la cura de' Corpi de' Santi Fermo e Rustico. *Delle fatiche del Canobio profittò molto il Moscardo, il qual parla pur di tal carta antica nel fine del libro V della sua Storia pag. 74 e 75. Otberto altrimenti detto Huberto Vescovo di Verona in un suo Privilegio dato alla Chiesa di S. Fermo maggiore conferma la continuazione della nostra tradizione con queste parole:* ubi Corpora beatorum Sanctorum . . . . . recondita sunt. *Questa carta è dell' anno 996 riferita prima dal Panvinio* lib. I cap. 22. Antiq. Veron. *ma per errore di stampa vi si nota l' anno 1096, e poscia dall' Ughelli p. 772 dell' ultima edizione di Venezia, il qual non avendo capito l' errore di stampa nel Pauvinio, sospetta che sia stata scritta l' anno 1116. Battista Peretti però nel suo Catalogo de' Vescovi di Verona ne fa memoria al vero anno, cioè al sopraddetto anno 996.*

In carta autentica da me veduta e copiata sinceramente dall' originale esistente nell' Archivio de' Padri Minori Conventuali di S. Fermo maggiore, e stampata al solito con qualche scorrezione dall' Ughelli pag. 881, Adelardo Cardinale e Vescovo di Verona nell' anno 1197 concede Privilegio alla stessa Chiesa, in qua ipsorum corpora pretiosa in pace requiescunt.

Clemente IV in Bolla autentica nello stesso Archivio del 1265 concede Indulgenza a quelli, qui eamdem Ecclesiam (*di S. Fermo*

mo maggiore) in festo S.S. Firmi & Rustici, quorum in dicta Ecclesia Corpora, ut dicitur, requiescunt . . . . visitaverint.

Niccolò IV in Bolla, pur autentica, da me copiata dallo stesso Archivio de' Padri Conventuali, data l'anno 1291, *concede pur Indulgenza a quei che visiteranno la sopraddetta Chiesa nella festa de' sopraddetti Santi Martiri*, quorum Corpora in eadem Ecclesia dicuntur requiescere.

Lodovico dalla Torre Patriarca d'Aquileia Metropolitano di Verona in un Privilegio autentico dell' anno 1365, *appresso detti Padri Conventuali, concede parimente un Indulgenza a chi visiterà detta Chiesa* in die S. Firmi maioris, cuius Corpus ibidem requiescit.

Questi sono tutti monumenti antichi e autentici, li quali dal Secolo VIII (in cui furono trasferiti in Verona i preziosi Corpi de' Santi Fermo e Rustico) fin al fine del Secolo XIV provano con una continuata tradizione l'esistenza de' Sacri Corpi in questa Città. Non mi estendo poi a riferire gli autori nostri del XV e XVI Secolo, i quali confermano espressamente la stessa cosa.

Dalla parte de' Signori Bergamaschi, i quali vogliono che ne' tempi bassi i Corpi de' Santi Fermo e Rustico insieme con la testa del nostro glorioso Vescovo S. Procolo sieno stati da Verona trasferiti nel loro paese, fin ora non mi è accaduto di vedere prodotti monumenti anteriori al Secolo XVI, ma se ancora ne indicassero de' più antichi o veramente sinceri, mi pare tuttavia che i medesimi non potrebbero mai levar la forza a' tanti monumenti antichi di varj Secoli e sinceri da me ora indicati. Se però a' Signori Bergamaschi venisse fatto di poter addurre monumenti antichi comprovanti il trasporto colà delle Reliquie de' detti Santi Corpi, allora io crederei di poter salvare gli antichi monumenti nostri che attestano la verità della nostra tradizione e i documenti Bergamaschi a loro favorevoli in tal maniera.

Fa di mestieri prima premettere, malamente essersi supposto da alcuni che li corpi de' Santi Fermo e Rustico sieno stati in Verona collocati nello stesso luogo ove riposavano le sacre ossa di S. Procolo nostro Vescovo, perciò essere stato facile trasferir da Verona a Bergamo la testa di detto Santo Vescovo insieme con i Corpi de' Santi Martiri Fermo e Rustico. Imperciocchè S. Procolo da antichissimo tempo è stato sepolto nell' antica Chiesa Archipresbiterale dedicata in onore del medesimo Santo, Chiesa ch' è distante quasi un miglio dalla Chiesa di S. Fermo maggiore, dove

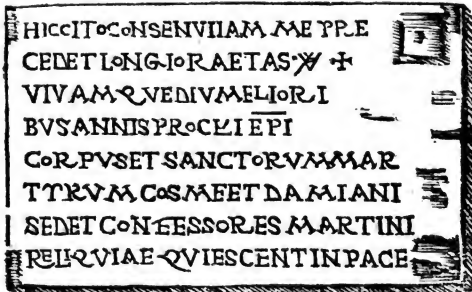
dal

*dal Secolo VIII riposano i Corpi de' Santi Martiri. Dopo tal necessaria premessa è poi da osservarsi, che nel XV Secolo si trovò nel sotterraneo o sia confessione della Chiesa di S. Procolo sopra una grossa e superbissima pietra di verde antico *, la quale tuttora si ammira nella detta Chiesa, il prezioso Corpo del Santo Vescovo, ma* senza la sua testa, *come apparisce da lettera di Scrittor coevo e presente all' invenzione riferita dal Peretti nella vita di S. Procolo, il qual libro ora non ho in pronto per riferirne le parole. Ora se con documenti antichi e sinceri i Signori Bergamaschi provassero essersi colà da Verona trasferita la sacra testa di S. Procolo con le reliquie di due Santi Martiri, allora direi ch' essi veramente hanno la testa di S. Procolo, la qual manca in Verona, le reliquie di due Santi Martiri, le quali furono credute o finte da' Signori Bergamaschi che di qua le levarono e trasferirono nel Bergamasco, per i Corpi de' Santi Fermo e Rustico, mentre erano le reliquie di due altri Santi Martiri; e tal mia congiettura si proverebbe così:*

* questa pietra serve ora di parapetto alla mensa dell' Altar maggiore.

Abbiamo tuttora nel sotterraneo o sia confessione della nostra Chiesa di S. Procolo un antica Iscrizione, la quale dal carattere e dalla maniera apparisce scritta avanti il Secolo VIII. Questa è stata già molte volte stampata e posteriormente ancora dal Signor Marchese Scipione Maffei nella Verona Illustrata tra le Iscrizioni num. XLII:

HICCITOCONSENVIIAMMEPRE
CEDETLONGIORAETAS
VIVAMQVEDIVMELIORI
BVSANNISPROCLIEPI
CORPVSETSANCTORVMMAR
TYRVMCOSMEETDAMIANI
SEDETCONFESSORESMARTINI
RELIQVIAEQVIESCENTINPACE

Da

Da questa Iscrizione impariamo che insieme col Corpo del Santo Vescovo Procolo eranvi nello stesso luogo le reliquie de' Santi Martiri Cosmo e Damiano. Queste saranno quelle che presero da qui i Bergamaschi con la testa di S. Procolo, che in fatti erano unitamente collocate col Corpo del detto Santo Vescovo, e al tempo dell' invenzion del Corpo di S. Procolo nel XV Secolo non si menzionarono, perchè mancavano, siccome mancò la testa di S. Procolo: e queste reliquie saranno state date per i Corpi de' SS. Fermo e Rustico a que' Bergamaschi, o saranno state finte per tali dai medesimi, i quali da Verona li levarono; mentre per altro le ossa de' Santi Fermo e Rustico riposavano e riposano in altra Chiesa ben distinta, la qual per distinguerla dalle altre dedicate alla memoria de' medesimi Santi Martiri, da' Veronesi si chiama S. Fermo maggiore S. Fermo grande. Tal è la mia particolar conjettura, la qual Dio voglia che con monumenti antichi e sinceri si possa avvalorare dagli eruditi e dotti Signori Bergamaschi, i quali non vorrei che seguissero le traccie del loro ultimo Scrittore il Signor Canonico Guerini.

Per altro quanto siasi lo stesso Signor Guerini, insieme con altri, ingannato in credere che da i Custodi dello Spedale, che fu istituito dal Prete Radone e non dal Vescovo Santo Annone, fossero i Sacri Corpi guardati, dalle seguenti parole del Canobio, alcuna parte della cui originale Storia presso noi si conserva, si farà manifesto. Afferma egli dunque nel lib. IV de' suoi Annali aver letto nell' Archivio dell' Abate di S. Fermo minore il testamento di questo Radone scritto nel 774, nel quale si spiega di questo punto la verità: *In questo medesimo anno 774 Rado Prete Veronese e assai ricco, fece il suo testamento, nel quale nomina che Pavia era assediata da Carlo Magno l' anno primo del suo Regno in Italia, ordinò che della sua casa, ch' è la Chiesa di Sant' Andrea, fosse fatto un Ospitale per li poveri, al quale lasciò molti beni nominati nel testamento, cioè campi fuori della porta di S. Fermo e in Valpullicella, allora chiamata Val Pruinense, un Casale a Lenguino, lasciando tutto il suo avere alla custodia, podestà e dominio de' Santi Martiri Fermo e Rustico, ovvero di quelli che avranno la cura di detti Santi di tempo in tempo. Il testamento è nell' Archivio dell' Abate di S. Fermo nel calto H n. 2.* Così il Canobio.

Da questo nobilissimo documento raccogliesi dunque non essere i Custodi dello Spedale nel Testamento di Radon neppur

pur

pur nominati. Anzi come si rileva dal seguente Privilegio di Federico I. Imperadore detto il Barbarossa, fino a' tempi di Carlo Magno essendo i Monaci Benedettini al possedimento della Chiesa di S. Fermo maggiore, da questi eran que' Santi Corpi custoditi, onde ad essi e non ad altri furono tramandate da Radone le pingui sue facoltà, delle quali, siccome colla privazione de' detti Santi Corpi, sarebbono stati, a tenore del testamento, insiememente spogliati, non è perciò presumibile ch' eglino a privarsene s' inducessero.

In Nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis Anno Domini millesimo centesimo octuagesimo quarto præsentibus &c.

FRIDERICUS Divina favente clementia Romanorum Imperator semper August. invictissimus. Dignitatis & Offitii nostri ratio exigit, piumque esse cognoscimus, ut ea quæ Imperiali munificentia, seu aliorum Christifidelium largitione Ecclesiis Dei collata sunt. Nostra eis auctoritate conserventur, & dissipata temere ad sui revocentur Dominii statum; sane Hyeronymus Abbas Monasterii Sanctorum Martyrum Firmi & Rustici ad præsentiam nostram accedens autenticis nobis documentis sufficienter ostendit quod Diva memoria Caroli Romanorum Imperator monasterio suo de Regalibus suis liberaliter contulerit omnem continentiam, quæ est in suburbio Veronensis civitatis ab Arena usque ad fluvium Athesis per directum muri civitatis in uno latere, inter alio latere quod clauditur via pubblica, quæ exit de porta Sancti Zenonis, & descendit iuxta Arenam ad fluvium Athesis. Hanc aram cum omnibus Ecclesiis & edifitiis bujus collatam monasterio ipsi confirmamus statuentes, ut liberam habeat Abbas potestatem disponendi de ea ad usus monasterii pro ut voluerit. Datum Veronæ VII Kal. Novembris Regnante Frinderico Romanorum Imperatore anno Regni ejus trigesimo quarto, Imperii vero trigesimo primo per me Bottifredum Imperialis Aulæ Cancellarium vice Filippi Coloniensis Archiepiscopi & Italiæ Cancellarii.

Il Padre Mabillon nel libro XXVII degli Annali Benedettini afferma aver letto che dal Vescovo Santo Annone fu edificato il Monastero di S. Fermo: dunque se l' Abate chiedea che fossero confermati i Privilegi conceduti da Carlo al Monastero di S. Fermo (come qui chiaramente si dice) chi è che non veda, che all' Abate ed a' suoi Monaci e non a' Custodi dello Spedal di Radone, il quale era in altro luogo (come laddove si parlerà della Chiesa di Sant' Andrea si farà manifesto) fu commesso

ſo la cura di guardar que' Santi Corpi? Ma il Signor Guerini, mancandogli documenti per provare la preteſa traslazione di quelli da Verona a Bergamo, produce a favor ſuo il noto Ritmo Pipiniano; poco acconciamente interpretando il ſenſo di quello (ſe anco doveſſe leggerſi com' egli leſſe) laddove accennandoſi la dimora di eſſi Santi Corpi nell' Iſole del mare e il ritorno loro a Verona per opera del Veſcovo Santo Annone, pretende doverſi intendere eſſer ſtati poi quindi traſportati nel ſuo paeſe, ed ecco le ſue proprie parole: *Rithmum, quo narrantur abſentia prima in inſulis maris, & recuperata præſentia in Veronenſi Eccleſia per S. Annonem & deinde poſt moram a tempore Deſiderii regis ad regnum Pipini, notatur diſceſſus a Civitate Verona eorumdem Sanctorum, qui diu moraverunt Sancti non reverſi ſunt*. Ma ch' egli non abbia potuto oſſervare il dritto ſenſo del Ritmo è chiaro e manifeſto; Concioſsiachè fidatoſi egli de' verſi dati fuori dal Padre Mabillone, introdotti anche nell' Italia Sacra dell' Ughelli, ſono manifeſtamente errati per una ſillaba che c'è di più, mentre in vece di leggere *qui diu moraverunt Sancti reverſi ſunt*, come ſta regiſtrato nel Codice Arimineſe (ſuperiormente da noi mentovato) li leſſe colla particola negativa *non*, che, e pel ſenſo e per la miſura del verſo deve eſſere tralaſciato.

Per quanto appartiene poi alla teſta di S. Procolo ancorchè foſſe vero quella cuſtodirſi appo i Signori Bergamaſchi non ſeguirebbe per queſto che i Corpi de' Santi Martiri Fermo e Ruſtico non ſieno realmente appo noi, concioſſiache dal Carpſo e da altri libri Liturgici della noſtra Chieſa appariſce che ſi facea la ſolennità della Traslazion di S. Procolo, come ſi fa e ſi facea della Traslazione di S. Zenone. Da ciò ſi conoſce che il Corpo di S. Procolo fu trasferito da un luogo, in cui avanti ripoſava, in un altro piu conveniente, onde può eſſer beniſsimo avvenuto che in quella occaſione ſia ſtato donato quel teſchio a qualche coſpicuo perſonaggio, e che poſcia ſia pervenuto in potere de' Signori Bergamaſchi. Di tali regali ne ſono ripiene le carte, onde ſi legge che alla Principeſſa Viſconti fu donato un dente, altri dicono un dito del corpo di S. Jacopo, che fu trovato ſopra il monte del Grigliano, come narra il Zagata alla pag. 18 del Primo Volume della II Parte. Ma in qualunque modo pretendano i Signori Bergamaſchi eſſer venuto in lor potere il capo di S. Procolo, con documenti convien provare il traſporto de' Corpi de' Santi Martiri, e non con l'autorità di

Vir-

Virgilio ed Orazio, come già fece il Padre Celestino Cappuccino; onde finoattanto che contemporanei e gravissimi Documenti non si producano, militerà sempre la ragione a favore de' Veronesi, ancorchè alle sole tradizioni star si dovesse. Avrebbe fatto gran favore il Sig. Guerini se avesse riferito per disteso la lettera che afferma esser stata scritta dal nostro Vescovo Luigi Lippomano, colla quale dice non trovarsi in Verona i Corpi di detti Santi Martiri, per poter esaminare, in negozio di tanta gelosìa, quali sono i proprj termini ch' egli spende. Ma supposto ancora che le espressioni del Vescovo suddetto siano in tutto e per tutto favorevoli alle pretensioni de' Signori Bergamaschi, facil cosa è sospettare che in questo forse egli abbia voluto far cosa grata a' medesimi, sapendosi ch'egli è stato Coadiutore del Vescovo Pietro suo Zio, il quale da Bergamo trasferito al Vescovato di Verona, diventò ancora il Nipote Coadiutore di Verona. Anzi lo stesso Luigi già attual Vescovo di Verona, sendo poi stato trasferito al Vescovato di Bergamo, perciò dal tempo in cui forse data quella lettera si potrebbe vedere se scritta quando era Coadiutore o quando era Vescovo di Bergamo. Ma l'abbia egli scritta essendo Vescovo o Coadiutore, qualora non abbia egli provato con legittimi Documenti la pretesa traslazione, saran sempre i Signori Bergamaschi nelle primiere difficoltà; le quali molto più ardue sicuramente sarebbon state, se (fondati sopra il supposto di tale popolar loro tradizione) si foster posti in cuore di spogliare il Monastero di S. Fermo maggiore del Legato lasciato da Radone a' Custodi *pro tempore* de' detti Santi Corpi.

Ma lasciando questo ragionamento ci faremo a dire come del 1065, volendo i Monaci edificar la Chiesa superiore, fu riedificata o ampliata anche la Chiesa inferiore, e la memoria di questa riedificazione appare incisa nel penultimo pilastro di essa Chiesa, rimpetto all' altare di S. Lorenzo:

✠ MILS LXS QVINT' FVIT ANNVS
QVO MANSIT LATV PRINCIPIVMQ SACRVM

Il Corte alla pag. 233 del libro V della sua Storia edita dal Discepolo, dell' erezione di questa nuova Chiesa la ragione assegnando lasciò registrato quel che segue:

„ E perchè in molti luoghi della città, e massimamente

„ accanto alla Chiesa di S. Fermo e Rustico era in maniera
„ cresciuto il terreno, che molte case, ed essa Chiesa con non
„ poca vergogna della città, e mala soddisfazione delle perso-
„ ne era quasi sepolta sotterra, e come io (già fabbricandosi
„ per li Reverendi Padri di S. Francesco, che ora vi si ri-
„ trovano, l'anno della salute nostra mille cinquecento e cin-
„ quantasei quelle case, che ora vediamo in fine del sacrato,
„ e dirimpetto al ponte delle Navi che scavandosi per farvi
„ revolti) ben per alquanti piedi sotto terra vidi un bellissimo
„ saleggiato, con la carreggiata, e battuta maestra che vi tro-
„ varono, il che fu certissimo testimonio a quel livello es-
„ ser primieramente stata la strada comune; e tanto più
„ me ne certificai, quando fu per uomini esperti a richie-
„ sta di quelli Reverendi Padri, e per compiacer alcuni cu-
„ riosi ritrovata questa saleggiata essere al giusto livello di
„ questa Chiesa, deliberarono dico, i Veronesi (ricordandosi
„ quante grazie, e quanti beneficj avessero per mezzo di
„ questi Santi Martiri dal sommo Dio ricevuti, oltre ch'era-
„ no a ciò dall'esempio de' suoi maggiori grandemente spro-
„ nati) di fabbricare una nuova Chiesa in onore di questi
„ Santi, e così concorrendo alla spesa anche il Contado l'
„ anno del Signore nostro mille sessantacinque diedero prin-
„ cipio alla fabbrica della Chiesa di sopra, piantando in quel-
„ la primiera grandissime colonne, sopra le quali con gran ma-
„ gisterio e spesa fabbricarono quest' altra qual oggidì si ve-
„ de, benchè più volte sia stata ristaurata e risarcita, ed in
„ essa (essendo fin ora stata quella primiera officiata da diversi
„ Sacerdoti) chiamarono con consentimento del Vescovo alcu-
„ ni Monaci negri, i quali per gran tempo vi stettero, fin-
„ chè vi vennero poi, come a suo luogo si dirà, i Reveren-
„ di Padri di San Francesco „. Così il Corte.

Ma al Corte, per quanto si scorge, non fu noto d'intorno a' Monaci la verità, perochè se fino al tempo di Carlo Magno era quivi un Monastero edificato, ne segue che vi fossero anche i Monaci. E ch'eglino vi foffer prima del tempo accennato dal Corte lo dimostra una locazione scritta addì 10 Giugno del 1019 registrata al n. 28 delle locazioni nell'Archivio del Monastero medesimo. Ora questa Chiesa superiore col volger degli anni era cadente divenuta, onde fu ristaurata, o piuttosto di nuovo eretta da Guglielmo di Castelbarco del 1313 come fra poco riferiremo. Il Conte Moscardo alla

pag.

pag. 156 del libro della sua Storia afferma aver letto; che fu consecrata nel 1139 nel qual anno troviam noi che vi risiedeva l'Abate *Vicardo*; nel

1154 *Enverardo*; nel

1168 *Egidio*; e nel

1184 *Girolamo*, sotto del quale, cioè in questo medesimo anno, dicono gl'Istorici nostri che dal Pontefice Lucio III fu raunato un Concilio nella Chiesa di S. Fermo maggiore, nel qual Concilio intervenne similmente l'Imperador Federico detto Barbarossa; ma Rodolfo de Diceto afferma che nella Chiesa maggiore quello si raunasse. Forse equivocarono e lesser ne' Documenti *S. Fermo maggiore* in vece della *Chiesa maggiore*. Ottenne dall'Imperadore l'Abate la confermazione delle antiche giurisdizioni che da Carlo Magno erano state concedute a quel Monastero, come dal Privilegio superiormente impresso apparisce; conciossiachè per le civili discordie erano stati usurpati al Monastero moltissimi beni. Ora dopo l'Abate Girolamo sedè nella sede Abaziale di S. Fermo del

1220 *Agostino*, e del

1232 *Enrico*, sotto del quale aspirando già i Frati Minori Conventuali di S. Francesco abitare questo Monastero, due Brevi ottennero da Innocenzo IV, uno scritto addì 10 Maggio del 1248, e l'altro del 1249, custoditi nell'Archivio di S. Fermo, co i quali al Vescovo di Verona concedeasi facoltà di lasciar seguir permuta fra i Monaci di S. Fermo e i Frati Minori Conventuali allora abitanti a S. Francesco dal Corso ora di Cittadella, benchè allora di ciò niente si conchiudesse. Morto poscia l'Abate Enrico, e datogli per successore nel

1252 *Valentino*, e a questi nel

1255 *Valerio*, giunsero i Frati Conventuali a conseguire il loro intento: Avvegnachè salito al trono Pontificio Alessandro IV, ch'era stato Frate del loro Ordine, si fecer essi nel 1256 a rappresentare al Pontefice come il numero di que' Monaci, rispetto al vasto Monastero, era picciolissimo, laddove per lo contrario il luogo di S. Francesco da essi abitato angustissimo e fuori della Città, onde non era lor permesso accorrere in tempo di notte ad assistere a' moribondi. Mosso da queste ragioni il Pontefice ordinò che i Monaci quinci partir dovessero, lasciando il Monastero a' Frati Conventuali, il che dalla seguente lettera diretta dal Pontefice al Legato eletto di Ravenna chiaramente apparisce.

ALE-

ALEXANDER Episcopus servus servorum Dei, dilecto filio Electo Ravennati Apostolicæ Sedis Legato salutem & Apostolicam benedictionem. Sinceræ dilectionis affectus, quem ad dilectos filios fratres Minores inter alios religiosos specialiter, ipsorum ordinem gerimus, nos inducit, ut præcipua eos interdum benevolentiæ ac favoris gratia prosequamur: Cum igitur dilecti filii fratres ipsius ordinis apud Veronensem civitatem morantes, minus comode sicut ex ipsorum significatione accepimus, sint in loco ubi consistunt ad præsens, nos super hoc tranquillitati, & consolationi ipsorum providere volentes, dilectum filium electum Veronensem rogamus & hortamur attente nostris ei dantes litteris firmiter in præceptis, ut Monasterium & Ecclesiam Sancti Firmi maioris Civitatis prædictæ, in quo pauci Monachi ordinis Sancti Benedicti morari dicuntur, cum domibus, orto & aliis appenditiis suis, iam dictis Monachis in aliis Monasteriis suæ civitatis & diœcesis sui ordinis collocatis, præfatis fratribus ad opus ipsorum auctoritate nostra libere concedere & assignare procures, ipsos vel aliquem alium ipsorum nomine in corporalem ipsius possessionem inducens, & defendere inductos, contradictores quoslibet & rebelles monitione præmissa per censuram Ecclesiasticam sublato appellationis obstaculo compescendo, quocirca discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus si dictus Electus præceptum nostrum neglexerit adimplere, tu super hoc illud exequi non postponas.

Datum Laterani quinto mensis Martii Pontificatus nostri anno tertio.

Ma caduto il Legato insieme col Vescovo nostro Cossadocca nelle mani di Ezzelino, come racconta il Zagata, la detta lettera non sortì la intera sua esecuzione. Perlochè ad istanza del P. Provinciale della Marca Trivigiana dallo stesso Alessandro IV con suo Breve 9 Luglio 1259 fu commesso ad Alberto Vescovo di Trivigi di poner al pieno possedimento delle appendici della Chiesa e Monastero di S. Fermo i Minori Conventuali, il che fu alla per fine eseguito addì 12 Luglio dell' anno 1261, sendosi già ritirato l'Abate, che ivi con sei soli Monaci si ritrovava, nella Chiesa e picciol Monastero di S. Fermo Minore, ora detta del Crocefisso. Il Documento è nell' Archivio de' Padri di S. Fermo, ed è di questo tenore:

IN Christi Nomine, die martis decimo nono intrante Julio in civitate Verona in capitulo Fratrum Minorum de Sancto Firmo maiori de Verona praesentibus Domino Joanne a Schola, Magistro Leonardo Medico Fisico, Thebaldo Sartore, Domino Inverardo notario de Magistra Pizola, Benedicto notario de Moro, Benenato notario de Braida, testibus & aliis &c. Ibique Frater Joannes de Burago Guardianus Conventus Fratrum Minorum de Parona praesentavit quasdam litteras Domino Benenato Priori Sancti Georgii de Verona ex parte Fratris Alberti Dei Gratia Episcopi Tarvisini . . . . . sigillo sigillatas, tenor quarum talis est:

Religioso Viro & Domino Benenato Priori Sancti Georgii de Verona Frater Albertus Dei Gratia Episcopus Tarvisinus salutem in Domino, facientes notum iamdudum recepisse litteras Apostolicas in hac forma:

Alexander Episcopus Servus Servorum Dei Venerando Fratri Alberto Episcopo Tarvisino salutem & Apostolicam benedictionem. Insinuavit nobis dilectus filius Minister Provincialis Ordinis Fratrum Minorum in Marchia Tarvisii, quod nos olim dilecto filio electo Veronensi per litteras nostras sub certa forma dedimus in mandatis, ut locum Sancti Firmi maioris Veronae cum omnibus appendiciis suis dilectis filiis fratribus de ordine Minorum Veronae concedere, ac assignare curaret, verum licet idem electus dictum locum eisdem fratribus duxit concedendum, ipse tamen de huiusmodi appenditiis non facit aliquam mentionem propter quod ex parte dictorum Fratrum ad nostram providentiam latus est reversus, quia vero per eumdem electum, qui captivus ab hostibus Ecclesiae detinetur, non potest in hac parte Nostrum beneplacitum adimpleri. Nos de Fraternitatis tuae circumspectione confisi, praesentium tibi authoritate mandamus, quatenus appenditias memoratas iuxta tenorem litterarum ipsarum eisdem fratribus concedere & assignare procures, ita quod ipsi de concessione praedicta optatum sibi fructum pervenisse gaudeant, & ad Nos ulterius recurrere non exigant.

Datum Laterani die Nono Julii Pontificatus Nostri anno quinto.

Hinc est quod dum Nos Fratrem Rodulphum Ministrum Fratrum Minorum Provinciae Marchiae Tarvisinae auctoritate hujus mandati Apostolici sub millesimo ducentesimo quinquagesimo nono Indictione secunda die tertio intrantis Decembris, investivimus

cum

cum annulo nostro de appenditiis Sancti Firmi majoris de Verona secundum quod mandaverunt, confecto per manum Alberti Gaia notarii plenius continetur & ad majorem declarationem negotii, Frater Rodulphus prædictus instanter a nobis petierit, ut in possessionem corporalem dictarum appenditiarum ipse seu fratres sui nomine ordinis per Nuntium Nostrum specialem corporaliter inducat, idcirco aucthoritate, qua in hac parte fungimur vobis districte præcipimus & mandamus, quatenus prædictum ministrum, vel Fratres quoscumque nomine eiusdem ordinis antedictarum appendiciarum possessionem corporaliter inducatis, declarando & exprimendo, quæ sint ista appendicia, & quantum circumquaque Monasterium se extendat.

Datum Tarvisii sub millesimo ducentesimo sexagesimo primo; Indictione quarta, die secundo, intrante Julio.

Item die Martis suprascripto in præsentia eundo per infrascriptas appenditias, ibique dum prædictus Benenatus Prior Sancti Georgii de Verona de licentia & mandato Domini Alberti Dei Gratia Episcopi Tarvisini, quod ab ipso receperat sub hac forma, sicut ego Notarius infrascriptus vidi prædicti Domini Episcopi litteram non cancellatam, non vitiatam, non abolitam, non in aliqua parte sui læsam, cujusdam sigilli ænei munimine roboratam; in quo sigillo litteræ tales erant: Religioso Viro Domino Benenato Priori Sancti Georgii de Verona Frater Albertus Dei Gratia Episcopus Tarvisinus salutem in Domino. Noveritis Nos jamdudum recepisse litteras Apostolicas in hac forma:

ALEXANDER Episcopus &c. Ommesso di trascrivere per essere lo stesso Breve Pontificio suddetto a parola per parola, ripetuto assieme colle istanze del possesso impresse qui sopra.

Prædicta igitur Dominus Benenatus, quia sic receperat in mandatis, Fratrem Jacobum de Plebe custodem Fratrum Minorum custodiæ Veronensis & Fratrem Joannem Guardianum conventus Fratrum Minorum de Verona, ad hoc per Ministrum & Capitulum specialiter deputatos, per manum in possessionem corporalem induxit prædicti Monasterii Sancti Firmi majoris in & de omnibus & singulis appenditiis ejusdem Monasterii, & de, cum & omnibus ipsi monasterii & de jure & ratione, quæ pertinent & pertinere poterunt ad illud Monasterium Sancti Firmi majoris, & ad illas appenditias inter cohærentias infrascriptas, & de rivatico ac passativi, & portu seu toloneo pertinentibus, & quæ usu esse pertinent ad illud Monasterium Sancti Firmi majoris.

In

In primis petia terra cum domo, qua est super Athesim & apud Athesim versus mane, apud terram ubi hospitale vetus erat, & postea per ordinem & toloneo, rivatici, & passativi, & portu navium, & de jure toto ipsi portui, & tolonei, rivatici, & passativi, & de domibus omnibus & singulis, & petia terra, & domorum incipiendo a cursio eundo josum usque ad domum ubi jacent infirmi, qua appellatur hospitale nunc factum de novo in capite versi super angulum usque domum Martini de Mayello, & de ipsa domo usque ad viam, ut ita veniendo per alias & singulas domos ab illa dicta domo hospitalis usque ad domum magnum illorum de Boneto, qua est super stratam Brentarium, & de ratione ipsius domus & domorum haredum quondam ipsius Boneti, ita veniendo per illas & singulas domos qua sunt super illa strata Brentariorum usque ad januas dicti Monasterii; cui dicto Monasterio, & dictis appenditiis, & juribus eorum, de quibus nunc posita sunt in tenutam, ut supra est declaratum coharent versus mane flumen Athesim inter domum Martini de Mayello & dictam domum.....de novo a certis annis citra in capite cursus usque ad dictam domum magnam Boneti, versus sero via Brentariorum magna, qua vadit a latere cimiterii Sancti Firmi Majoris usque ad pontem Navium, capientes de terra & aqua, & catena cum ostio more solito. Salvo tamen jure comunis Verona & conductorum. Et hoc factum fuit prasentibus Domino Duplino Ottobono Abate Sancti Firmi Minoris, & Fratre Francisco Baldino quondam Monacis Sancti Firmi Majoris non contradicentibus, immo asseverantibus, & consensum suum expresse prastantibus sua propria & spontanea voluntate renuntiantibus pro se & suis successoribus omni jure, si quod habent in dicto loco & appenditiis ejus, vel uti ipsi vel possessores eorum actum habuerunt, & jurantibus ad Sancta Dei Evangelia licet irrequisitis sponte non contravenire, & nunquam huic investitura seu traditioni contradicere, immo promittentibus pro se suisque successoribus & rata & firma habere, & in perpetuum quod actum est conservare.

Anno Nativitatis Domini Millesimo Ducentesimo Sexagesimo Primo, Indictione quarta.

Ego Pasius Filius Inverardi Notarii de Magistra Pizola Domini Imperatoris pubblicus Notarius interfui rogatus, & scripsi &c.

Presenti dunque il Padre Duplino Ottobono e il Padre Francesco Baldino, Abate il primo di S. Fermo minore e Monaco l'altro del medesimo Monastero furono posti i Frati di S. Francesco al pieno possedimento del recinto del Monastero e Case a quello adiacenti, come dal testè mentovato Documento s'impara. Dal qual Documento eziandio apprendesi come il capo del Corso era vicino al detto Monastero; conciossiache descrivendosi le appendici di quello si dice *incipiendo a Cursio eundo iosum usque ad domum ubi jacent infirmi; quæ appellatur hospitale nunc factum de novo in capite cursi &c.* E in fatti si sa che anticamente incominciava il Corso nella Villa detta la Tomba ed entrando i Cursori per la Porta di Santa Croce (le cui vestigia appajono tuttavia fra il Campo di ragione delle Convertite della Santissima Trinità e il Giardino de' Conti Gazola) passavano dinnanzi alla Chiesa di Santo Antonio Abate, ch' era ov' è il detto Giardino: indi per la Porta Rosiolana giugneano dirittamente ove ora è il Giardino della Nobil Famiglia dalla Torre e la Casa di ragione de' Conti Zenobj Patrizj Veneziani, abitata dalla Famiglia Mezzanelli. Il che da altro Documento 24 Febbrajo 1280 ancora più manifestamente apparisce, sendochè dovendosi in quello accennare i confini di una casa di ragione del Monastero accanto al ponte delle Navi si nomina una via che guidava al corso: *confina da una il ponte e l' Adige, dall' altra la via che tende al mercà del Foro, e dall' altra la via che va al Corso.* Questa si può ragionevolmente credere esser quella, per cui ora partendosi dalla Chiesa di San Rustico per gire a San Pietro in Carnario si trova prima la casa de' Marchesi Malaspina e la Chiesa di San Fermo, poi le case de' Turriani, e quella de' Conti Sereghi, dove piegando a sinistra accanto alla casa di ragione de' Conti Zenobj abitata dalla Famiglia Mezzanelli, entrando nel vicolo vicino a questa, si perviene al muro del giardino de' detti Turriani, o dalla Torre, dove il corso si terminava. Non fu nel Documento il quarto confin registrato; perocchè la via, per cui ora dal ponte delle Navi si va al Crocifisso, allora non esisteva; mentre quel tratto, ch'è fra il Monastero e l' Adice, era occupato in parte dal giardino del Monastero; nè fu usata se non se del 1281; avvegnachè desiderando i Padri di S. Fermo che la navigazione avesse porto da tutte le bande del pon-

ponte supplicarono la Città aprire in quel luogo una strada. Il che apparisce in carta 24 Aprile del medesimo anno, la quale nell' Archivio de' medesimi Padri si custodisce, ed è di questo tenore:

Die Veneris vicesimo quarto Aprilis Verona in strata cursus iuxta domum Fratrum Minorum, præsentibus Fratre Iacobo de Garda Ordinis prædictorum, domino Guillelmo a Fossato nauta, domino Conrado Cerdone de Sancto Andrea, Joanne Brexano Murario, Magistro Paitono de Manaria de Sancto Firmo, Leonardo Notario Pizoli de Braida, Nascimbeni Domini Tobaldi Beccarii de Sancto Andrea, & Mauro notario domini Benedicti de Sancto Firmo majori testibus requisitis & aliis.

Ibique Dominus Lazarius de Bononia Judex Comunis Verona & etiam tamquam Nuntius Nobilium Virorum Dominorum Joannis de Bonacolsis de Mantua honorabilis Potestatis Verona & Alberti de la Scala generalis Capitanei populi Veronensis, Consilii & Comunis Verona pro prædictis & dicto Comuni, & volens executioni mandare quamdam reformationem ejusdem consilii, tenor cujus reformationis talis est: Die Mercurii vigesimo tertio Aprilis in domo nova Comunis Verona præsentibus Domino Alberto de la Scala Capitaneo generali populi civitatis Verona, Bertoldo Notario qm Bonomi de Brixia, Francisco Notario de Zulianis, qui fuit de Cremona, Ruffino notario a Campanea; & Michaele notario qm Danesii Testibus & aliis: In Consilio Gastaldiorum Misteriorum Verona, ad sonum Campana more solito congregato coram Domino Guagnino de Bonaconsis de Mantua honorabili Potestate Verone, Bertoldus Notarius qm Bonomi de Brixia de voluntate & mandato ipsi Domini Potestatis alta voce legit & vulgarizavit sic: A vobis Dominis Potestate, Capitaneo, Gastaldionibus, Consilio & Comuni Verona petunt & requirunt istanter Conventus Fratrum Minorum de Verona, & Frater Philippus Inquisitor heretica pravitatis quatenus cum asserunt se jus habere in strata, qua est versus murum ipsorum ex una parte, & flumen Athesis ex alia, auctoritate Apostolica vobis placent amore Dei, & de gratia speciali eis concedere, & concedi facere ipsam stratam libere, & expedite, ad hoc ut dictus conventus & fratres ferventius pro augmentatione status civitatis & districtus Verona suas preces porrigant Domino Jesu Christo, petiit idem Dominus Potestas a dictis Gastaldionibus sibi consilium exhiberi, quid videtur,*

* Il Co. Moscardo lo chiama Giovanni detto Gambagrossa Bonacorsi; ma in questo medesimo Documento ora Giovanni ed or Guagnino s'appella.

tur, eis fore faciendum in prædictis pro utilitate & honore Comunis Veronæ, Tandem reformato consilio, & dato partito per ipsum Dominum Potestatem ad sedendum & levandum, voluto & revoluto placuit majori parti placendo consilio generali Comunis Veronæ pro amore Dei, & de gratia speciali concedatur & detur ipsa strata dicto Conventui & Fratribus supradictis libere & expedite, ita tamen quod nauteris Veronæ possint & debeant habere portum ab utraque parte pontis Navium de supra & de subtus versus Civitatem liberum & expeditum. Item die supradicto in sala palatii Comunis Veronæ prædicta præsentibus Domino Alberto de la Scala generali Capitaneo populi Civitatis Veronæ, Dominis Martino de Valleggio, Antonio de Cereta, Castellano de Avesa, Ubicino de Zavarisiis, Ottonello judice de Ravarolo, Giroldo Mazola, Mariotto de Cellolis, & Bertoldo Notario qm̄ Bonomi de Brixia testibus & aliis. Coram Domino Guagnino de Bonaconsis de Mantua honorabili Potestate Comunis Veronæ in majori generali Consilio Comunis Veronę ad sonum campanę more solito congregato, ego Girardus notarius infrascriptus de voluntate & mandato ipsius Domini Potestatis inter alia alta voce legi, & vulgarizavi sic: Item cum placuerit majori parti Gastaldionum Misteriorum Veronę, placendo pręsenti Consilio Generali, quod ad istantiam Fratrum Minorum de Verona, cum asserant se jus habere in strata quę est juxta murum ipsorum ex una parte, & flumen Athesis ex alia, aucthoritate Apostolica amore Dei & de gratia speciali eisdem Fratribus & Conventui concedatur & detur ipsa strata libere & expedite, ad hoc ut dictus Conventus & Fratres serventius pro augmentatione status civitatis & districtus Veronę suas preces porrigant Domino Jesu Christo, ita tamen quod a capite pontis Navium inferius usque ad caput domorum, quę sunt ibi prope Albarum terra debent expediri taliter, quod ipsa terra tota cum portus remanere debeat expedita. Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo primo Indictione nona.

Ego Girardus qm̄ Ottonelli, Domini Conradi Regis Notarius interfui, & de mandato ipsorum Dominorum Potestatis, Capitanei & Consilii supradicti scripsi. Induxit in tenutam & corporalem possessionem Fratrem Joannem de Verona Guardianum Conventus Fratrum Minorum Sancti Firmi de Verona, & etiam Fratrem Portetum sindicum ejusdem Conventus sindicario nomine pro dicto Conventu, & nomine & vice dicti Conventus de suprascripta strata ab angulo superiori versus

ſus pontem Navium domorum, quę ſunt prope ſupraſcriptam albaram uſque ad angulum inferiorem capitis dicti Monaſterii de ſubtus juxta viam, quę eſt a domo Domini Manzini de Brayda ſicut tendit murus exterior dicti Monaſterii uſque in Atheſim recta linea, eundo & redeundo per eam cum prędictis Guardiano & Fratre Porteto ſindico Conventus.

Anno Domini milleſimo ducenteſimo octuageſimo primo, Indictione nona.

Egò Daniel qm Alberti de Liazario Sacri Palatii notarius hiis interfui & rogatus ſcripſi.

Da queſto Documento raccoglieſi in oltre qual foſſe in que' tempi l' autorità degli Anziani delle arti, cioè che nulla poteaſi dal Conſiglio eſeguire ſe gli Anziani ſimilmente nol permetteano.

Ma ritornando a' Monaci, tollerando eſſi mal volontieri non tanto il lor ſcacciamento del Monaſtero di S. Fermo Maggiore, quanto la privazione delle rimanenti ſoſtanze loro, le quali da' Frati Minori ſi pretendeano, ſi fecer eglino la propria cauſa gagliardamente a difendere sì, che la lite andò tanto in lungo, che ſi terminò ſolo nell'anno 1312, nel quale per mezzo del Sommo Pontefice Clemente V e dell' Imperadore Enrico fu ogni conteſa ſopita, come da' loro Diplomi chiaramente appariſce, ed anche dalla ſeguente lettera del medeſimo Imperadore ſcritta a Cane della Scala, colla qual lettera raccomanda che i Frati Minori non ſieno, circa il poſſeſſo, inquietati o moleſtati.

ANno MCCCXII Henricus Dei gratia Romanorum Rex ſemper Auguſtus Nobili Viro Cani Vicario ſuo Veronenſis dilecto gratiam ſuam & omne bonum. Cupientes Altiſſimum utilibet in omnibus quantum poſſumus in ſuis ſervitoribus morari, fidelitatem tuam in ſinceris affectibus requirimus & hortamur, quatenus pro Divina & Noſtra reverentia ſinas & permittas, ut religioſi viri Fratres Minores de Verona viam curſi cum ripa fluminis Atheſis, quæ eſt juxta locum ipſorum, pro ut in inſtrumentis & ſcriptis ipſorum ſuper hoc confectis apparet, pacifice poſſidere valeant & tenere, ac eoſdem Fratres in præmiſſis ſub forma juris, ſalva pace tua, & bono ſtatu civitatis Veronæ, manuteneas & defendas.

Datum Piſis XV Idus Martii Regni Noſtri anno quarto.

Per

Per lo che rimasero i Minori Conventuali quietamente al possedimento non solo della Chiesa e Monastero, ma anche delle appendici, cioè del sito, ove ora è la nuova Dogana fino alla casa Zenobio sopra la strada de'Brentari detta ora la strada grande di S. Fermo, e quindi fino al Monastero e al ponte delle Navi col *gius* sopra la casa situata sul ponte stesso, e delle altre ad essa contigue; e da questa parte fino alla nuova Dogana suddetta: restando a'Monaci le rendite e beni del Monastero. Ora la via grande per cui da S. Pietro in Carnario si va a S. Fermo era detta la strada de'Brentari, perchè, come appar dalle locazioni posteriori al 1312 nell'Archivio di S. Fermo, le dette case erano per lo più da genti di tal professione abitate; sebben poscia fossero la maggior parte demolite, e più nobilmente riedificate dalla Famiglia dalla Torre e da altre ancora. Ma ripigliando il ragionamento della Chiesa diremo affermare Francesco Sansovino (alla pag. 65 del libro da esso composto, e intitolato *Origine delle Famiglie Illustri d'Italia*) essere stata quella edificata da Aldrighetto di Castelbarco, donandola poscia a'Frati Conventuali di S. Francesco; ma al Sansovino non fu noto d'un tal fatto la verità; perocchè fu ristaurata, o piuttosto ampliata nel 1313 da Guglielmo Zio d'Aldrighetto, appunto come s'impara dal testamento dell'istesso Guglielmo accennato ma non veduto dal Sansovino. Questo Guglielmo si è quel medesimo che fu Pretore più volte nella città nostra, e la sua effigie si vede tuttora dipinta (insieme collo stemma gentilizio di sua Famiglia a sinistra dell'altar maggiore sopra la cornice fra esso altare e quello del Santissimo Crocifisso) in veste rossa scendente fino a'talloni. E che da Guglielmo e non da Aldrighetto sia stato questo tempio veramente rifabbricato, da una sua carta di procura scritta nel 1295 a favore de'Minori Conventuali raccogliesi che assegnò loro certi effetti di sua ragione da Bartolomeo Girardi e Compagni mercanti in Firenze; anzi perchè nella detta città andava da diversi creditore per la summa di L. 156 : 5 che in oggi sarebbono il valsente di L. 1442 moneta Veneta, ne fece donazione a'detti Padri addì 22 Aprile del 1319, acciò fossero da essi impiegate nella fabbrica di detta Chiesa, e addì 13 Giugno del medesimo anno fece loro altra assegnazione da' suddetti Girardi colla condizione che una certa porzione di quel danaro a' Padri di Sant'Anastasia pagar si dovesse; benchè, riscosso il credito, fu impiegato tutto il danaro nella fabbrica della Chiesa di

S. Fer-

S.Fermo. Onde poi avveniſſe, ch'egli, dopo aver cotanto beneficato i Minori Conventuali, voleſſe eſſere ſeppellito nella Chieſa di Sant'Anaſtaſia de' Padri Domenicani, non ſappiam noi, ma è coſa certa ch'eſſo ſteſſo l'avea ordinato con ſuo teſtamento ſcritto addì 13 Agoſto del 1319, copia del quale nell'Archivio di S. Fermo al n. 52 del regiſtro de' teſtamenti ſi cuſtodiſce. Scrive l'iſteſſo Sanſovino, come il detto Guglielmo fece edificare la metà della Chieſa Cattedrale di Trento con una Cappella ricamente dorata, nella quale molti di queſta Famiglia furono ſeppelliti; avendo fatto edificare anche altre Chieſe e Spedali in quella Valle. Ora è da ſapere come nella Chieſa di S. Fermo non ci era pergamo per predicare al popolo, e n'andò priva fino nel 1396, per lo che come riferiſce il Corte alla pag. 223 del lib. XIII edizion vecchia, vi fu coſtruito da Barnaba de' Morani noſtro cittadino, inſieme con un magnifico altare, il che il mentovato ſtorico diſteſamente raccontando, noi pure colle ſue proprie parole riferiremo.

„ Queſt' anno medeſimo Barnaba de' Morani Modeneſe „ cittadino noſtro per privilegio e già Avvocato Fiſcale a no„ me de' Signori Scaligeri, moſſo da' prieghi d'alcuni RR. PP. „ di S. Fermo, a' quali avea grande affezione, determinò, eſ„ ſendo già in età matura, di fare nella Chieſa loro qualche „ opera, che poteſſe laſciare di ſe memoria a' poſteri, e l'an„ no che ſeguì 1396, avendo i noſtri per Governatore e Po„ deſtà, a nome del Duca, Spinetta de' Spinoli da Genova, „ fece fare quel bel pulpito, che quivi fin' ora veggiamo con „ gl' infraſcritti verſi ſotto.

„ *Hoc ubi ſacra patent nobis praeconia cœli,*
„ *Quæ Criſtus peperit Barnaba juſſit opus.*
„ *Hic utrique Sacer legi cenſorque verendus*
„ *Moranum genuit cui patria eſt Mutina,*
„ *Biſque novem luſtris anni ſex mille trecentis*
„ *Plejedibus fulvos Phœbus agebat equos.*

„ Fece fare ancora in queſta Chieſa un magnifico altare; „ nel quale fra l'altre reliquie de' Santi fece conſervare in una „ caſſettina di piombo un' oſtia conſecrata involta in cendado „ cremeſino, la quale per lo ſpazio di più di cento trent'anni

„ ſi man-

„ si mantenne illesa ed intera da ogni corruzione, finchè fu
„ poi per accomodar la Chiesa tolto via l'altare insieme con
„ molti altri, che sotto un ponticello, che quella traversava,
„ si ritrovavano, il qual ponticello era quasi di rincontro lad-
„ dove oggi è l'altare della Famiglia Saraina. E perchè questo
„ buon vecchio era quasi in età decrepita, era quasi del continuo
„ da alcuni acerbissimi dolori travagliato, onde si conosceva
„ vicino alla morte, fece fare quella bell'arca di marmo, che
„ a man destra nell'entrar in Chiesa per la porta maggiore,
„ fino al dì d'oggi vediamo, nella quale fu poi seppellito il
„ suo corpo. Un'altra sepoltura di questo istesso si vede in ter-
„ ra fuori della predetta porta.

Ma lasciando il ragionamento del Corte ci farem ora a dir cosa, la quale, quantunque soltanto curiosa sia, non è però da essere tralasciata. Colla campana maggiore di questa Chiesa soleasi una volta dar il segno dell'*Ave Maria* allo spuntar del giorno, ma fu dismesso quest'uso per ciò che quì siamo per raccontare. Affermano i Padri di S. Fermo sapere per tradizione, com'era stata ordita un'insidia ad uno de' Principi di Verona, ond'era stato fra i congiurati accordato, che a' primi botti dell'*Ave Maria*, che dalla torre di detta Chiesa per l'addietro solea esser dato, certe strade occupar si doveano indi assalire il Principe e trucidarlo: che avendo i capi della congiura distribuiti gli armati in diverse case e taverne venisse il fatto a cognizione d'un garzone di un tavernaro, nella casa del quale una banda di gente armata erasi ricoverata, ond'egli annunziò alla Giustizia il raccoglimento di questi armati; i quali furon per ciò tostamente arrestati, e costretti a manifestare la causa per cui si fossero ricoverati in quell'osteria: che manifestatala fu commesso al Guardian di S. Fermo far sospender quel segno fino a nuovo ordine: che non essendo stato dato quest'ordine poscia più mai, quinci avesse origine la cessazione di questa consuetudine nella detta Chiesa. Fra le congiure di cui fan menzione gl'Istorici nostri, e che furon scoperte, strepitosa fu quella che nel *1366* fu ordita da Paolo Alboin della Scala contro del fratel suo Can-Signore, come si legge alla pag. *95* della Prima parte della Cronaca del Zagata, onde si può ragionevolmente presumere esser stata questa di cui favelliamo, durando tuttavia la fama, come i congiurati colla lor gente erano distribuiti verso il ponte Nuovo e quello delle Navi, i quali posti doveano essere, al mento-

In primis & petia terræ cum domo, quæ est super Athesim & apud Athesim versus mane, apud terram ubi hospitale vetus erat, & postea per ordinem & toloneo, rivatici, & passativi, & portu navium, & de jure toto ipsi portui, & tolonei, rivatici, & passativi, & de domibus omnibus & singulis, & petia terræ, & domorum incipiendo a cursio eundo josum usque ad domum ubi jacent infirmi, quæ appellatur hospitale nunc factum de novo in capite versi super angulum usque ad domum Martini de Mayello, & de ipsa domo usque ad viam, ut ita veniendo per alias & singulas domos ab illa dicta domo hospitalis usque ad domum magnum illorum de Boneto, quæ est super stratam Brentariorum, & de ratione ipsius domus & domorum hæredum quondam ipsius Boneti, ita veniendo per illas & singulas domos quæ sunt super illa strata Brentariorum usque ad januas dicti Monasterii; cui dicto Monasterio, & dictis appenditiis, & juribus eorum, de quibus nunc posita sunt in tenutam, ut supra est declaratum, cohærent versus mane flumen Athesim inter domum Martini de Mayello & dictam domum......de novo a certis annis citra in capite cursus usque ad dictam domum magnam Boneti, versus sero via Brentariorum magna, quæ vadit a latere cimiterii Sancti Firmi Majoris usque ad pontem Navium, capientes de terra & aqua, & catena cum ostio more solito. Salvo tamen jure comunis Veronæ & conductorum. Et hoc factum fuit præsentibus Domino Dnmp: Ottobono Abate Sancti Firmi Minoris, & Fratre Francisco Baldino quondam Monacis Sancti Firmi Majoris non contradicentibus, immo asseverantibus, & consensum suum expresse præstantibus sua propria & spontanea voluntate renuntiantibus pro se & suis successoribus omni jure, si quod habent in dicto loco & appenditiis ejus, vel uti ipsi vel possessores eorum actum habuerunt, & jurantibus ad Sancta Dei Evangelia licet irrequisitis sponte non contravenire, & nunquam huic investituræ seu traditioni contradicere, immo promittentibus pro se suisque successoribus & rata & firma habere, & in perpetuum quod actum est conservare.

Anno Nativitatis Domini Millesimo Ducentesimo Sexagesimo Primo, Indictione quarta.

Ego Tasius filius Inverardi Notarii de Magistro Tizola Domini Imperatoris publicus Notarius interfui rogatus, & scripsi

Presenti dunque il Padre Donno Ottobono e il Padre Francesco Baldino, Abate il primo di S. Fermo minore, e Monaco l' altro del medesimo Monistero, furono posti i Frati di S. Francesco al pieno possedimento del detto Monistero di S. Fermo maggiore e Case a quello adiacenti, come dal testè mentovato Documento s'impara. Dal qual Documento eziandio apprendesi come il capo del Corso era vicino al detto Monistero, dicendosi nella descrizione delle appendici di quello *incipiendo a Cursio eundo iosum usque ad domum ubi jacent infirmi, quæ appellatur hospitale nunc factum de novo in capite cursi &c.* E in fatti si ha, che anticamente incominciava il Corso nella Villa detta la Tomba: ch' entrando i Cursori per la Porta di Santa Croce (le cui vestigia appajono tuttavia fra il Campo di ragione delle Convertite della Santissima Trinità e il giardino de' Conti Gazola) passavano dinnanzi alla Chiesa di Santo Antonio Abate, ch' era ov' è il detto giardino : indi per la Porta Rofiolana giugneano dirittamente colà intorno ove ora è il giardino della Famiglia de' Marchesi della Torre e la Dogana nuova di S. Fermo. Che la via del Corso quivi fosse s' impara anche da Carta di Gelasio de' Carbonesi Bolognese Podestà di Verona, scritta li 24 Febbrajo del 1280, e che in membrana si conserva nell' Archivio del monistero di S. Fermo. In questa Carta, colla quale si permette l' erezione di un magazzino nel recinto di detto monistero, per depositarvi il sale, tra i confini, che di quel luogo si nominano si fa menzione della strada per cui si va al Corso: *De una parte pons Navium & flumine athasis, de secunda via publica que tendit ad mercatum fori, de tercia via publica qua itur ad Cursum*, cioè quella strada, che divide il muro esteriore del monistero dal fiume Adice; e per la quale or si va alla Dogana sopraddetta: ed ivi piegando a destra si entra nella via ove il Corso antico avea fine. Racconta l' Archivista, che al presente sta registrando le Carte del detto monistero, come li 24 Aprile 1281 fu dalla Città a' Frati conceduto aprire la strada posta fra il monistero ed il fiume, perche era occupata dal giardino del medesimo monistero. Ma in quella Carta, che io tengo essere la seguente da lui veduta, nulla di cotesto giardino si dice, ma soltanto, che a' Frati si concede di quella strada il dominio *ad hoc ut dictus Conventus & Fratres serventius pro augmentatione status Civitatis & districtus Veronæ suas preces porrigant Domino Jesu Christo, ita tamen quod a capite pontis Navium inferius usque ad caput Domorum, quæ sunt ibi prope Albarum terra debent expediri*

tali-

taliter, quod ipsa terra tota cum portus remanere debeat expedita. Da che fosse ingombrata non si dice, ond' è da credere che l' Archivista del giardino parli per immaginazione, dacchè per immaginazione delle storie introdusse ne' registri da esso fatti delle Carte de' monisterj di S. Martin d' Avesa, e di Santa Maria delle Vergini nel Campo marzio.

DIe Veneris vicesimo quarto Aprilis Veronæ in strata cursus iuxta domum Fratrum Minorum, præsentibus Fratre Jacobo de Garda Ordinis prædictorum, domino Guillelmo a Fossato nauta, domino Conrado Cerdone de Sancto Andrea, Joanne Brexano Murario, Magistro Paitono de Manaria de Sancto Firmo, Leonardo Notario Pizoli de Braida, Nascimbeni Domini Tobaldi Beccarii de Sancto Andrea, & Mauro notario domini Benedicti de Sancto Firmo majori testibus requisitis & aliis.

Ibique Dominus Lazarius de Bononia Judex Comunis Veronæ & etiam tamquam Nuntius Nobilium Virorum Dominorum Joannis de Bonacolsis de Mantua honorabilis Potestatis Veronæ & Alberti de la Scala generalis Capitanei populi Veronensis, Consilii & Comunis Veronæ pro prædictis & dicto Comuni, & volens executioni mandare quamdam reformationem ejusdem consilii, tenor cujus reformationis talis est: Die Mercurii vigesimo tertio Aprilis in domo nova Comunis Veronæ præsentibus Domino Alberto de la Scala Capitaneo generali populi civitatis Veronæ, Bertoldo Notario quām Bonomi de Brixia, Francisco notario de Zulianis, qui fuit de Cremona, Ruffino notario a Campanea; & Michaele notario quondam Danesii Testibus & aliis: In Consilio Gastaldionum Misteriorum Veronæ, ad sonum Campanæ more solito congregato coram Domino Guagnino de Bonaconsis de Mantua honorabili Potestate Veronæ, Bertoldus notarius quondam Bonomi de Brixia de voluntate & mandato ipsi Domini Potestatis alta voce legit & vulgarizavit sic: A vobis Dominis Potestate, Capitaneo, Gastaldionibus, Consilio & Comuni Veronæ petunt & requirunt istanter Conventus Fratrum Minorum de Verona, & Frater Philippus Inquisitor heretic æ pravitatis quatenus cum asserunt se jus habere in strata, quæ est versus murum ipsorum ex una parte, & flumen Athesis ex alia, auctoritate Apostolica, vobis placent amore Dei, & de gratia speciali eis concedere, & concedi facere ipsam stratam libere, & expedite, ad hoc ut dictus conventus & fratres serventius pro augmentatione status civitatis & districtus Veronæ suas preces porrigant Domino Jesu Christo, petiit idem Dominus Potestas a dictis Gastaldionibus sibi consilium exhiberi, quid videtur,

mentovato segno occupati. Se poi sia vero, che nell' Archivio de' Padri medesimi se ne conservi memoria in membrana, come alcuni asseriscono, da quella si potrebbe sapere più positivamente la verità. Comunque sia, questo abbiam certo, che qualora si muta il campanaro, a colui, al quale questo nuovo ufficio si conferisce vien' intimato di non dar il segno dell' *Ave Maria* del giorno fino a tanto non gli venga imposto.

Il bellissimo Mausoleo, che si vede accanto alla Cappella di S. Francesco fu ordinato dal Nob. Domenico dalla Torre, con suo testamento 14 Dicembre 1357, che fosse innalzato colla spesa di seicento lire Veronesi, il cui moderno prezzo a L. 8:4 per lira sarebbono L. 5220 di moneta piccola Veneziana. Ma quest' opera non è di quel tempo, ond'è da credere che in esecuzione del detto testamento solo nel XVI Secolo fosse costruito da Giulio, Battista e Raimondo della Torre in occasione, come afferma il nostro Signor Marchese Maffei, che fecer trasportare di Padova in Verona le ossa di Girolamo dalla Torre, e da Riva quelle di Marcantonio suo figliuolo, che furono in quell' Arca riposte con questa Iscrizione:

> *Hieronymo Turriano patri optimo, & M. Antonio fratri maximè unanimi Iulius, Baptista, & Raymundus fratres posuerunt. Visum his est, suæ in illos pietatis esse, amborum ossa, quæ diversis in locis, ut quemque mors occupaverat, contegebantur, in patriam translata eodem una tumulo collocari.*

E dall' altra parte:

> *Vixit Pater an. LXII neque ulli tamen ob præclaras ingenii artes, quæ tum maxime in illo florebant, non immature eripi visus est. Filius, cum jam patriæ non solum laudi æquaretur, sed & in majorem etiam nescio quam sui expectationem homines erexisset, XXX ætatis anno acerbissimo fato periit.*

Fuori della porta della Chiesa vedesi il sepolcro di Aventin Fracastorio Medico con questa Iscrizione:

Doctor Aventinus Medica clarissimus arte,
Nata Fracastorea lux generosa tribus,

Astra poli novit, novitque latentia rerum;
Ejus in hoc tumulo corporis ossa jacent.

Quem meritis quondam decoravit Scaliger heros;
Utile consilium civibus, & dominis.

Sub decies octo quinis cum mille trecentis,
In medio Chiron mense Novembris erat.

E nel Convento presso la Chiesa vedesi un altro monumento col seguente Epitafio:

Philosophus, Medicus, & rerum cognitor altus;
Cunctis veridicus, cui sit super ethera saltus,
Re fuit iste bonus, homo dictus nomine Bonus.

Erano soggette all' Abazia di S. Fermo maggiore fino nell' anno 1154 le seguenti Chiese, cioè:

In Città

Sant' Andrea Appostolo,
S. Fermo e Rustico al Ponte e
S. Fermo minore, ora il Santissimo Croceffisso:

Nel Distretto

S. Michele d' Arcè,
Ogni Santi di Negarine. Questa Cappella ch' era situata nel territorio di Castel-rotto, ora più non esiste, ma i Preti dell' Oratorio ne conservano le antiche ragioni.
S. Martin di Corneto e
La Chiesa di Tolma insieme colla decima di Ronco.

Le quali Chiese e Cappelle furono confermate alla giurisdizione dell' Abate pel seguente Breve di Anastasio IV:

Ana-

ANastasius Episcopus S. S. D. dilecto filio Henverardo Monasterii Sanctorum Firmi & Rustici, quod juxta civitatem Veronensem situm est, Abbati ejusque successoribus canonice substituendis in perpetuum. Pia postulatio voluntatis effectu debet prosequenter compleri, ut fidelis devotio laudabiliter enitescat, & utilitas postulata vires indubitanter assumat. Ad hoc enim nobis Ecclesiæ Catholicæ cura a Summo Pastore Domino commissa est, ut Dei servos paternis affectibus diligamus, & eo amplius studeamus ipsorum devotionem modis omnibus confovere, quo ferventius ipsi disciplinis Ecclesiasticis, & Sanctorum Patrum regulis inhærere noscuntur. Quapropter dilecte fili Henverarde Abbas tuis justis postulationibus clementer annuimus, & monasterium Sanctorum Firmi & Rustici, quod est juxta civitatem Veronensem prædecessoris nostri felicis memoriæ Papæ Innocentii vestigiis inhærentes sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus & præsentis scripti privilegio communimus. Statuentes ut quascumque possessiones, quæcumque bona idem locus in præsentiarum juste & legitime possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, libertate Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis præstante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc propriis duximus exprimenda vocabulis Cappellam videlicet Sancti Andreæ, Cappellam Sancti Rustici, Cappellam Sancti Michaelis, Cappellam Omnium Sanctorum, Cappellam S. Firmi minoris, Cappellam Sancti Martini ad Cornetum, Ecclesiam de Tolma, & has omnes cum pertinentiis suis, decimam quoque de Ronco, quam dilecti filii nostri Vuido Tituli Sancti Grisogoni & Ubaldus Sanctæ Praxedis Presbyteri Cardinales, & Ven. Frater noster Peregrinus Aquilejensis Patriarcha eidem Ecclesiæ per definitivam sententiam adjudicasse noscitur tam tibi, quam successoribus tuis nihilominus confirmamus, sane laborum vestrorum, quos propriis sumptibus colitis, seu etiam de redditibus vestris nullus a vobis decima præsumat exigere. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum fas sit præfatum monasterium temere perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet molestiis fatigere, sed omnia integra conserventur eorum pro quorum gubernatione concessa sunt usibus omnimodis profutura; salva nimirum Apostolicæ sedis auctoritate, & Diœcesani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur imposterum Ecclesiastica, Secularisque persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens contra

eam temere venire tentaverit, secundo, tertioque commonita, si reatum suum congrua satisfactione non correxerit, Potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a Sacratissimo Corpore & Sanguine Dei & Domini Nostri Jesu Christi aliena sit. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit Pax Domini Nostri Jesu Christi, quatenus hic fructum bonæ actionis percipiant, & apud Districtum Judicem præmia æterna pacis inveniant. Amen Amen Amen.

Anastasius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus ss.
Ego Imanus Episcopus sc.
Ego Ugo Hostiensis Ep's sc.
Ego . . . . . Portuensis & S. Ruffinæ Ep's sc.
Ego Guido Diaconus Card. S. Mariæ in Porticu sc.
Ego Oddo Diaconus Card. S. Nicolai in Carc. Tul. sc.
Ego . . . . . Presbyter Card. tit. S. Calixti sc.
Ego Guido Presbyter Card. tit. S. Grisogoni sc.
Ego Hubaldus Presbyter Card. tit. S. Praxedis sc.
Ego Manfredus Pres. Card. tit. S. Marcelli sc.
Ego Julius Presb. Card. tit. S. Sabinæ sc.
Ego Guido Presb. Card. tit. S. Pastoris sc.
Ego Octavianus Presb. Card. tit. S. Ceciliæ sc.
Ego Gerardus Presb. Card. S. Stephani in Celio monte sc.
Ego Henricus Presb. Card. tit. S. . . . . . . sc.
Ego Johannes Presb. Card. tit. Sanctorum Silvestri & . . . . . sc.

Dat. Lat. per manum Rolandi S. R. Ecclesiæ Presbyteri Cardinalis & Cancellarii V. Idus Iunii Indict. XI. Incarnationis Dominicæ Anno MCLIIII. Pontificatus vero Domini Anastasii PP. Anno I.

Gli odierni Padri di S. Francesco possedono la Chiesa di Santa Maria di Vomferraro, ch' era un antico picciolo Convento, nel quale, da' registri di essi Padri si ha che, uno di essi Religiosi veniva posto in figura di Guardiano. Possedono anche la Chiesa della Madonna detta da monte nella Villa di Sommacampagna. Ma di questa Chiesa avendo favellato abbastanza, descriveremo adesso le pitture che e nella Chiesa superiore e in quella sotterra si veggono.

PIT-

PITTURE.

NElla Chiesa dunque superiore a mano sinistra della Cappella maggiore vedesi la Cena di Simon Fariseo ec. opera di Giambatista Lanceni.

All' opposta parte evvi la resurrezione di Lazaro: opera del suddetto Lanceni.

Nella Cappella a destra dell' Altar maggiore vedesi la pala con Santo Antonio di Padova: opera antichissima. In uno de' laterali sta dipinta Maria Vergine che gli porge il suo Bambino. Nell' altro vedesi il detto Santo che con un miracolo confonde gli Eretici: opere di Jacopo Locatelli.

Alla destra di questa Cappella vedesi quella di S. Francesco sopra la pala della quale sta dipinto lo stesso Santo in atto di suffragare le Anime del Purgatorio, in alto la Vergine col di lei Bambino: opera di Giambatista Bellotti.

In uno de' laterali vedesi il medesimo Santo che riceve dal Salvatore, presente la Vergine, l' Indulgenza per le Anime de' trapassati. Nell' altro vedesi lo stesso Santo, il quale (benchè morto) stà ritto in piedi: In altro quadro sta dipinto il martirio di cinque Santi dell' Ordine Francescano: opere tutte di Giambattista Lanceni.

Segue appresso un altro Altare, la cui tavola ci rappresenta la Nascita di Gesù Cristo, S. Girolamo genuflesso, Angioli e Pastori: opera bellissima di Alessandro Turchi.

Sulla parete a mano destra di detto Altare evvi S. Francesco che riceve le Stimmate: opera di Santo Prunati.

Sopra l'Altare vicino alla porta maggiore si vede la B. V. Annunziata dipinta a fresco : opera stimatissima del Pisano detto il Pisanello.

Nella Cappella vicino alla porta laterale rimpetto al Pulpito sta dipinta la stessa Vergine con Sant' Anna e'l Bambino Gesù, di sotto SS. Pietro, Giovanni il Battista, Sebastiano e Rocco: opera di Francesco Carotto.

A mano destra di detta Cappella vedesi il Salvatore deposto di Croce, la Vergine, S. Giovanni e Santa Maria Maddalena: opera del Cavalier Giambatista Barca.

A sinistra sta figurata Verona supplicante in atto di chieder alla Santissima Trinità la liberazione dal Contagio, da cui fu quasi desolata

ſolata nel 1630 la Città noſtra: opera del Cavalier Antonio Giarola detto il Coppa.

Nel mezzo della volta ſta dipinta Maria Vergine con Angioli ec: opera del Ceſchini. Le pitture a freſco nella detta Cappella ſono di pennello ignoto.

Sopra la porta laterale della Chieſa evvi un quadro rappreſentante l'ultima Cena del Redentore agli Appoſtoli: opera di Jacopo Dondoli.

Sulla pala del ſeguente Altare veggonſi dipinti i Santi Niccolò, Agoſtino ed Antonio Abate: opera ſingolare di Giambatiſta dal Moro.

Nell'oppoſto Altare vedeſi la Vergine col ſuo Bambino, i SS. Criſtoforo, Girolamo ed Onofrio: opera di Franceſco Monſignori.

Segue dopo queſto un altro Altare ſopra la di cui pala vedeſi in alto dipinta M ria Vergine e 'l di lei Bambino, di ſotto i Santi Anniano e Zenone Veſcovo: opera di Biagio Falzieri.

La ſeguente rappreſenta il martirio di Santa Degnamerita dipinto da Bernardino India.

Le pitture a freſco che fanno adornamento al Pulpito ſono di Stefano Veroneſe.

Nell'Altare della Cappella contigua vedeſi Maria Vergine col Bambino e S. Bernardo: opera di Franceſco Torbido. Sopra l'arco di queſta Cappella veggonſi i Santi Franceſco e Bonaventura, Angioli ec. pittura a freſco del Lanceni.

In altro Altare contiguo alla Sacriſtia ſi vede in alto la Santiſſima Trinità, la Vergine col ſuo Bambino, di ſotto Santa Giuſtina, l'Angiolo Rafaello e 'l giovinetto Tobia: opera belliſſima di Franceſco Torbido.

In altra Cappella ſeguente vedeſi S. Pietro ed altri Santi, la Vergine fra le nubi: opera di Giambatiſta dal Moro.

Nell'altra contigua vedeſi la Vergine e 'l ſuo Bambino ſedente ſopra un piedeſtallo, i Santi Giovanni il Battiſta e Lodovico genufleſſi ed Angioli: opera di Paolo Calliari.

A ſiniſtra della Cappella maggiore evvi altra tavola col Redentor Crociſiſſo, la Vergine, S. Giovanni, e appiè della Croce Santa Maria Maddalena: opera di Domenico Bruſaſorzi. Nella deſtra parte di queſta Cappella vedeſi il Redentore che fa orazion nell' Orto ed Angioli co' ſtromenti di ſua paſſione: opera di Santo Prunato. Nella ſiniſtra ſta dipinto lo ſteſſo Redentore coronato di ſpine: opera di Giovanni Quinto Veroneſe. Sotto la volta veggonſi due ovati, in uno de' quali ſta dipinto Gesù Criſto coronato di

Spine:

Spine: opera di Andrea Voltolino; nell' altro il Salvatore che porta la Croce dipinto da Felice Cappelletti.

In Sacristia vi sono due quadri che rappresentano le gesta di Santo Antonio di Padova dipinti dal Cavalier Coppa.

Gli altri quadri sono opere ordinarie d'un Trentino. Le lunette che rappresentano alcuni Ritratti di Pontefici dell'Ordine Francescano sono opere di Giambatista Rossi detto il Gobbini.

Scesa la scala per cui si entra nel Chiostro vedesi dipinta a fresco la Vergine addolorata, il lei figliuolo morto, i S.S. Francesco ed Antonio che contemplano le piaghe del Redentore: opera del vecchio Muttoni, ma ritoccata.

Nella Chiesa inferiore sopra l'Altar maggiore vedesi la pala coi Santi titolari Fermo e Rustico: opera di Antonio Lenetti.

Nella pala dell'Altare a mano sinistra sta dipinto S. Lorenzo: opera di Santo Creara. Tutte le altre sono opere antiche ed ordinarie.

Le lunette nel Chiostro che rappresentano le azioni de' S.S. Francesco ed Antonio sono opere del medesimo. Nell' altro Chiostro vedesi sulle pareti laterali d'una porta la Fede, la Speranza e lo Stendardo della Religione dipinte a fresco dal Lanceni. Accanto alla porta del Convento vedesi dipinta a fresco la Immacolata Concezione e S. Francesco da Bernardo Muttoni il giovine.

NOTIZIE DELLA CHIESA
DI S. FERMO MINORE
IN BRAIDA,
Ora detta del Santissimo Crocifisso.

AD onore de' Santi Martiri Fermo e Rustico furono innalzate diverse Chiese e nella città nostra e nel territorio. Perchè quella di cui intendiamo al presente di favellare sia stata edificata è fama perchè in questo luogo fossero decapitati; ma tal cosa è dubbiosa, nè si può con sicurezza affermare, e nè meno in qual tempo sia stata innalzata insieme col Monastero ch'era quivi una volta, ma soltanto ch'era questo abitato da alcuni Monaci di S. Benedetto, i quali erano dipendenti dall' Abate di S. Fermo maggiore: che partiti da questa i Monaci col volger degli anni, come fra poco diremo, le fu cambiato l'antico nome e fu chiamata del Crocifisso; onde nel Calendario impresso del 1704 per ordine di Monsignor Gianfrancesco Barbarigo, allora Vescovo di questa città, poi di Brescia, fu registrato:

Prope ripam Athesis in honorem Sanctorum Firmi & Rustici, ubi decollati fuerunt, Sacellum erectum fuit in quo lapis extat adhuc Sanctorum Martyrum sanguine signatus, seu perfusus, super quem & Missa celebrabatur, nostri vero temporibus lapis ille sub palla Altaris a latere Altaris majoris positus conspicitur. Sacellum hoc vocatur nunc Ecclesia Crucifixi.

Sicchè anche per la lapida che quivi s'afferma esser stata una volta sopra l'Altar maggiore, cosperſa del sangue di detti Santi Martiri, e sopra la quale celebravasi la Santa Messa (trasportata poscia nella mensa dell' Altare di S. Sebastiano (si pruova esser stata innalzata questa Chiesa ad onore de' medesimi Santi in memoria, come dicono, dell' ultimo supplizio che sofferſero in questo medesimo luogo. Se ciò sia vero, potrebbe esser forse che, laddove fu edificata la Basilica, i Santi Martiri siano stati crucciati per far l'ultime prove di lor costanza; ma nella Fede di Gesù Cristo eglino perseverando fosser

com-

condotti più innazi (cioè al luogo ove fu poi edificata questa Chiesa) ed ivi finalmente decollati. Per questo affermano che un altra lapida quivi similmente si conservava, sopra della quale dicono che fosser decapitati, la quale d'ordine della Magnifica Città fu quindi levata e posta nella Cripta di S. Fermo maggiore accanto all' altare di S. Lorenzo: dinnanzi alla qua lapida, nel giorno festivo de' detti Santi, i Padri Conventuali un lume fanno per divozione accendere. Caderebbe in quistione quale di queste due pietre sia quella sovra cui veramente furono i Santi Martiri decollati, ma si può credere che sopra una di esse sia stato reciso il capo a S. Fermo, e a S. Rustico sopra dell' altra.

Ripigliando il discorso della primiera denominazione di questa Chiesa diremo che nel Breve di Giulio II Pontefice, scritto nel 1512, e che più sotto sarà registrato, parlandosi di questa Chiesa le formali parole si leggono: *Ecclesia Sanctissimi Crucifixi alias Sanctorum Firmi & Rustici Veronen.* In altro Breve d'Innocenzo X scritto addì 16 Gennajo del 1650, col qual Breve si conferiva il Beneficio dell' Abazia di S. Fermo minore a Giovanni Richerio, queste altre parole si leggono: *Cum itaque Ecclesia, Abbatia noncupata Sancti Firmi minoris Veronen. Ordinis Sancti Benedicti, ad quam alius Abbas, seu perpetuus Commendatarius, & forsan Conventus tunc existentis Monasterii Sanctorum Firmi & Rustici etiam Veronensis dicti Ordinis, a quo prædicta Ecclesia dependebat propter ejusdem Monasterii demolitionem, seu de eo alteri Religioni facta concessione Apostolica auctoritate se transtulerunt. &c.*

Quando, come si è detto, questa Chiesa principio avesse non sappiam noi, ma è verisimile sia stata edificata ne' primitivi tempi della nascente Chiesa. Quel che abbiam certo si è, che fu consecrata, come afferma il Conte Moscardo, del 1139: che nel 1168 vi erano i Monaci, e che in questo piccolo Monasteriolo, allorchè fu conceduto quello di S. Fermo maggiore a' Padri Minori Conventuali, con sei soli Monaci l' Abate Valerio ricoverossi; a cui era succeduto nel

1261 *Duplino Ottobono*, morto il quale gli fu creato successore nel

1275 *Jacopo*, che fu presente all'alienazione fatta da' Minori Conventuali del Monastero di S. Francesco del Corso a' Frati e Suore Umiliate di Gevio. A Jacopo fu poi dato per successore nel

1294 *Tebaldo* dell' Ordine degli Eremitani di Santo Agostino, ma creato poi Vescovo di Verona, fu eletto Abate nel

1297 *Francesco*, e a questo successe nel

1327 *Benedetto*, come apparisce da Documento nell' Archivio della Chiesa di S. Leonardo. Del 1364 D. Ottonello de' Pasti, il quale era Monaco in questo Monastero, come riferisce l' Ughelli, fu creato Abate di S. Zen maggiore. Ora all' Abate Benedetto fu dato per succesore nel

1373 *Donato Campagna*, che finì di vivere verso l'anno 1385; onde addì 18 Maggio, essendo la sedia vacante, vi risiedea in figura di Rettore Frà Cristoforo da Fiorenza; sotto il cui reggimento nel 1389 volendo Giangaleazzo Visconte Signor di Verona edificare la cittadella, ed essendogli d'impedimento il Monastero di S. Fermo minore, situato fra la Chiesa e le mura, lo fece demolire, onde i Monaci costretti furono con seicento scudi d'oro, che perciò furono lor dal Visconte insieme co' materiali somministrati, l'altro edificare, nel quale ora abitano i Preti dell' Oratorio di S. Filippo Nerio. Rimase però in piedi la Chiesa e lo Spedale che fu diretto da' Monaci fin tanto che fu posta in Commenda quell' Abazia; il che seguì del 1447.

Dopo questo tempo fu retta la detta Chiesa e Spedale per un Priore, il quale era Prete Secolare, e v'era posto con Bolle Pontificie. Ma questa Chiesa, che per tempo immemorabile fu chiamata di S. Fermo minore, dopo l'anno 1469 cominciò a perdere l'antico nome e a chiamarsi del SS. Crocifisso; perciocchè con tuttocchè nella Ducale del Doge Cristoforo Moro, scritta addì 3 Agosto del 1469, fosse ancora di S. Fermo minore appellata, non per tanto nel 1489 (per quella immagine del Crocifisso che ora si vede esposta sull'altar maggiore, divenuta in que' tempi miracolosa) si chiamava la Chiesa del Crocifisso; il che s'impara da Carta scritta nel detto anno 1489 nella Raccolta del Perini; in cui si vede nominato il R.D. Bartolomeo Sparaviero con titolo di Priore *dello Spedale del Crocifisso*.

Nel 1591 fu conferito il Priorato al R. D. Francesco Malcontento per Bolle di Alessandro VI Kal. Augusti. Nella raccolta fatta per Lodovico Perini leggesi come dal suddetto R. Malcontento addì 22 Gennajo 1519 fu rinunziato il luogo co' beni alle Monache di Santa Maria degli Angioli, le quali perciò vi andassero similmente con Bolle ad abitare, e che vi rimanessero fino nel 1532, nel quale fosse da esse alienato a Loren-

Lorenzo Marcello; ma nella mentovata Bolla di Giulio II altramente si legge, cioè ch'era stato conferito quel Benefizio a D. Francesco de' Filiberti; e come essendo stato da questi rinunziato nelle mani del Pontefice era stato conferito nel 1511 al R. D. Girolamo Maffei Canonico della nostra Cattedrale, in nome del quale, non essendo scritte ancora le Appostoliche lettere, Angiolo Maffei Arcidiacono della detta Cattedrale, di lui Procuratore, ne fece similmente rinunzia, onde fu incorporato e unito la Chiesa e Spedale insieme coll' annua sua rendita, che a 18 Ducati d'oro di Camera ascendea, all' Ospitale de' SS. Jacopo e Lazaro, come più diffusamente da esso Breve apparisce, il quale è del tenor seguente.

JULIUS Epūs Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam Regimini Universalis Ecclesię meritis quamquam imparibus superna dispositione prefecti inter curas multiplices, quibus undique premimur illam libenter amplectimur, ut nostra provisionis ministerio Hospitalia, & alia pia loca pro pauperum infirmorum & aliarum miserabilium personarum ad ea confugientium sustentatione in suis necessitatibus suscipiant relevamen personarumque humilium id exposcentium votis quantum nobis ex alto conceditur favorem benivolum impartimur. Dudum siquidem omnia beneficia Ecclesiastica apud Sedem Apostolicam tunc vacantia & in antea vacatura collationi, & dispositioni nostra reservavimus decernentes ex tunc initum, & inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contingeret attemptari. Et deinde Ecclesia Sanctissimi Crucifixi alias Sanctorum Firmi & Rustici Veronen. per liberam resignationem dilecti filii Petri Francisci de Philibertis nuper ipsius Ecclesię Rectoris de illa, quam tunc obtinebat in manibus nostris sponte factam, & per nos admissam apud Sedem eandem vacantem, nos illam sic vacantem, ut antea dispositioni Apostolica reservatam dilecto Filio Jeronimo de Maffeis Seniori Canonico Veronensi sub Dat. videlicet sexto Id. Novembris Pontificatus Nostri anno nono conferri, & de illa etiam provideri concessimus. Cum autem dictus Jeronimus concessioni gratia hujusmodi litteris Apostolicis super ea non confectis hodie per dilectum filium Angelum de Maffeis Arcidiaconum Ecclesia Veronensis Procuratorem suum ad hoc ab eo specialiter constitutum in eisdem manibus sponte & libere cesserit. Nosque cessionem hujusmodi duxerimus admittendam, & propterea dictam Ecclesiam adhuc ut prafertur vacare noscatur

nullusque de illa preter nos hac vice disponere potuerit sive possit reservatione, & decreto obsistentibus supradictis, & sicut exibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum modernorum Consiliariorum & Communitatis Civitatis Veronen. petitio continebat, si Ecclesia predicta apud fluvium Athesim sita, Hospitali Pauperum sub vocabulo Sanctorum Jacobi & Lazari de la Tomba, extra muros Veronen., in quo Pauperes lepra, seu etiam peste epidemia infecti recipiuntur & substentantur, & ibi circa salutem corporis recuperandam omni oportuno studio & diligentia curantur ad effectum, ut his quos in dicta civitate lepra vel peste hujusmodi pro tempore infici contingerit, & ad dictum Hospistale trasportandi sunt ad domum dictę Ecclesia in ripa dicti fluvii posita facilius & comodius presertim noctis tempore quo ad dictum Hospitale aditus nullatenus patet deserrentur, & deinde ab eadem domo per Schafam seu Navigium ad dictum Hospitalem per hujusmodi fluvium, qui illi quasi allabitur devehantur perpetuo uniretur annecteretur & incorporaretur profecto ex hoc pauperum infirmorum in dicto Hospitali pro tempore receptorum qui etiam postquam convalescere inceperint recreationis causa e dicto Hospitali in dictam domum secedere poterunt commoditatibus oportune consuleretur. Pro parte dictorum Consiliariorum & Communitatis asserentium dicta Ecclesia fructus redditus & proventus decem & octo ducatorum auri de Camera secundum communem existimationem valorem annuum non excedere Nobis fuit humiliter supplicatum ut Ecclesiam cum domo & orto ac juribus & pertinentiis suis eidem Hospitali ad effectum pradictum perpetuo unire, annectere & incorporare aliasque in pramissis oportune providere de Benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia volumus quod petentes Beneficia Ecclesiastica aliis unire tenerentur exprimere verum valorem annuum secundum existimationem pradictam etiam Beneficii cui aliud uniri peteretur alioquin unio non valeret & semper in unionibus commissio fieret ad Partes vocatas quarum interesset eosdem Consiliarios, & Communitatem & Communitatis hujusmodi singulares personas a quibus excommunicationis, suspensionis & interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & penis a jure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum presentium duntaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes ac dicti Hospitalis fructuum, reddituum, & proventuum verum annuum valorem presentibus pro expresso habentes hujusmodi suplicationibus inclinati Ecclesiam ipsam qua sine cura est sive

pra-

præmisso sive alio quovis modo, aut ex alterius cujuscumque persona seu per similem dicti Petri Francisci, vel cujusvis alterius ressignationem de illa in Romana Curia vel extra eam etiam coram Notario publico, & Testibus sponte factam vacet etiamsi tanto tempore vacaverit quod eius collatio juxta Lateranen. Statuta Concilii ad Sedem eamdem legitime devoluta ipsamque Ecclesiam dispositioni Apostolicæ specialiter, vel alias generaliter reservata existat, & super ea inter aliquos his cuius statum presentibus haberi volumus pro expresso pendeat indecisa dummodo eius dispositio ad Nos hac vice pertineat cum domo, orto, ac aliis omnibus Juribus & pertinentiis suis eidem Hospitali ad effectum premissum auctoritate Apostolica tenore presentium perpetuo unimus, annectimus & incorporamus, ita quod liceat pro tempore existenti Rectori dicti Hospitalis corporalem possessionem Ecclesiæ, ac domus & orti juriumque, & pertinentiarum prædictorum per se vel alium seu alios propria auctoritate libere apprehendere, & perpetuo retinere illiusque fructus, redditus & proventus in Ecclesiæ & Hospitalis, ac Pauperum predictorum usus & utilitatem convertere Diocesani loci vel cuiusvis alterius licentia super hoc minime requisita non obstantibus priori voluntate nostra prædicta ac felicis recordationis Bonifacii Papæ VIII Predecessoris Nostri & aliis Constitutionibus & ordinationibus Apostolicis contrariis quibuscumque, aut si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi, vel aliis Beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales dictæ Sedis, vel Legatorum ejus litteras impetrarint etiamsi per eas ad inibitionem, reservationem & Decretum, vel alias quomodolibet sit processum quas quidem litteras & processus habitos per easdem, & inde secuta quecumque ad dictam Ecclesiam volumus non extendi, sed nullum per hoc eis quo ad assecutionem Beneficiorum aliorum prejudicium generari, & quibuslibet aliis privilegiis, indultis & litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quæ presentibus non expressa, vel totaliter non inserta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Volumus autem quod dicta Ecclesia debitis propterea non fraudetur obsequiis, sed ejus congrue supportentur onera consueta; & insuper pro ut est initum decernimus, & inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter attemptatum forsan est hactenus: vel imposterum contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam

num nostra absolutionis, unionis, annexionis, incorporationis, voluntatis & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Ostia Anno Incarnationis Dominica Millesimo quingentesimo duodecimo tertio Kalend. Decembris Pontificatus Nostri Anno decimo.

Dunque non dal R. D. Francesco Malcontento, ma dalla Città saran state accomodate le Monache nel 1519 in questa Chiesa; e il Malcontento, come quello che altra volta v'era stato Rettore, può essere che in tale figura vi fosse nuovamente posto dalla Città, e ch' abbia ceduto il luogo provvisionalmente alle Monache; e se si legge ch' esse abbian alienato una casa a un Marcello, sarà stata una qualche altra casa da esse ivi accanto acquistata, e non di quelle ch' erano già state soggettate allo Spedale de' Santi Jacopo e Lazzaro. Le quali insieme colla Chiesa, come nel suddetto Breve si dice, furono unite allo Spedale di San Jacopo ad istanza della Città per essere situate in luogo opportuno al trasporto degli appestati al detto Spedale di San Jacopo, che allora era edificato sulla sponda del fiume Adige: e quindi i convalescenti, per ristoro, condurli un altra volta in quello del Crocifisso. Ora di questo Spedale non ne appajono vestigia, sendo stato demolito nell'occasione che nel 1601 fu edificato lo sborro o Lazaretto vecchio. Il quale perchè da principio era troppo angusto, del 1679 fu notabilmente ampliato, acciò le merci provenienti da' paesi di là da' monti, cioè dalla Germania, dalla Fiandra ec. e particolarmente ne' tempi che nelle dette Provincie v' ha sospetto di mal contagioso, in questo Lazzaretto si conducessero, ed ivi ne' luoghi a quest' effetto fabbricati spurgarle, il che per l'addietro fuori di città si facea: e nel 1575 non senza grande spesa ed incomodo nel castello di S. Pietro. Nello Sborro vecchio, cioè in quello primieramente fabbricato, fu permesso a' Mercanti di ergere alcune botteghe o fondachi affinchè, mediante il traffico in detto luogo, fiorisse vieppiù il comerzio nella città nostra; ma negli anni prossimamente scorsi, a causa de' sospetti di mal contagioso nell' Ungheria e Transilvania, sendo stato abbattuto, per commissione de' Proveditori alla Sanità, le dette botteghe o magazzeni, ne' quali le merci allogavansi, quinci ebbe origine

il

il pensamento in alcuni Mercanti di edificare una nuova Dogana nell' orto de' Padri di S. Fermo maggiore. Ma ripigliando il discorso della Chiesa del Crocifisso diremo esser stata atterrata del 1624 per fuoco appiccato da un fulmine negli edificj della polvere a quella vicini; onde fu l'immagine del Crocifisso quindi levata e trasportata nella Chiesa di Sant' Agnese, dove rimase fino a tanto che fu di nuovo là suddetta rifabbricata; sicchè solo del 1627 fu nella nuova Chiesa questa venerabile Immagine processionalmente, e con gran divozione e riverenza, nel giorno sesto d'Aprile restituita. A questa funzione oltre gli Eccellentissimi Rettori e Presidenti della città, grande numero così de' Nobili come del popolo intervenne, accompagnando la sacra Immagine tutti con lumi accesi. E in memoria di questo incendio fu posta sopra la porta dello Sborro la seguente Iscrizione; sendochè questo luogo, per lo scoppio della polvere, fu anch' esso quasi interamente guasto e desolato:

HASCE ÆDES
IMPETUI TORMENTARI
PULVERIS
VI FULMINIS DIRUTOS
EX DEC. DEC. VERON.
ERCULES COM. DE JUSTIS
JORDANUS COM. DE SERATICO
OCTAVIUS DIONYSIUS
RESTITUE: CUR.
ANNO MDCXXVI.

Fu poi conceduto l'uso di detta Chiesa ad alcuni divoti Confratelli, i quali ne' giorni Festivi in quella si congregavano sotto gli auspizi della Natività di Maria. Ma questi Confratelli unitisi poi con quelli di Santa Maria alla Chiavica del 1665 (i quali poco prima avean dato incominciamento a raunarsi nell' Oratorio da essi eretto) quella del Crocifisso è stata poi sempre uffiziata dal solito di lei Cappellano.

PIT-

PITTURE.

NEl maggior Altare vedesi dipinta l' Immagine del Crocifisso, ch' è una delle Croci antiche Stazionali, di cui si è favellato laddove si è fatto menzione della Chiesa di Santo Stefano.

Nella pala dell' Altare a mano destra vedesi la Vergine col di lei Bambino e i Santi Sebastiano e Jacopo: opera di Michel Angiolo Aliprandi. Nella sinistra sta dipinta medesimamente la Vergine col di lei Bambino, e i Santi Zenone ed Antonio: opera di Giovanni Cesis.

NOTIZIE DELLA SECONDA CHIESA

DI S. FERMO MINORE

DI BRAIDA.

DEmolito dunque circa l'anno 1389, come superiormente abbiam detto, il Monastero di S. Fermo minore per commissione di Giangaleazzo Visconte allora Signor di Verona, l'altra Chiesa e Monastero colà ove al presente abitano i Preti dell' Oratorio di S. Filippo Neri, edificarono i Monaci, e del

1395 *D. Giovanni di Scardevara* fu creato Abate nel nuovo Monastero. Questi fu uomo di gran conto; onde nel 1406 fu dal Pontefice delegato a benedire l' Abadessa di S. Spirito. Per lo che addì 29 Maggio qual esecutore Appostolico concedette il mandato a Suor Sinfelisia Grifalconi. Mo-

ri

rì questo Prelato circa l'anno 1436, o poco dopo, e fu seppellito nella sua Chiesa a piè dell' altar maggiore con questa breve Iscrizione:

JOANNES ABBAS DE SCARDUARIA.

Gli successe nella dignità

Maffeo Maffei ch'era Monaco di S. Zen maggiore e Abate di Calavena. Ma avendo egli rinunziato fu conferita nel

1447 a *Giovanni Baroccio* Veneziano con titolo di Abate Commendatario. Dopo questo nel

1472 a *Giovanni Michele* Cardinale e Vescovo di Verona, indi al Cardinal Grimani, che nel 1502 e l'ultimo di sua vita avendola rinunziata fu conferita del

1504 a *Giulian Giuliani*, come appare da Ducali 25 Agosto 1503 registrate nella Cancellaria Pretoria di Verona nel libro Ducali segnato H. pag. 131. Ma per la rinunzia da esso fattane fu conferita nel

1534 a *Girolamo Giuliani* suo Nipote in forza di Bolla Pontificia 18 Aprile, avendone anche ottenuto il possesso temporale nell' anno susseguente con Ducali 26 Settembre registrate nel libro Ducali della Cancellaria Pretoria al n. 12 M. pag. 23. Questo Abate Commendatario, entrato l'anno 1562, rinunziò il benefizio nelle mani del Pontefice, per lo che del

1564 ebbe *Girolamo Giuliani* suo Nipote per successore con Bolle 10 Aprile e per Ducali 18 Settembre, in virtù delle quali n'ebbe il possedimento addì 17 Ottobre, e come nel libro Ducali segnato P. alla pag. 190. Fu conferita poi del

1596 a *Francesco Mantica* Cardinale, come appar dal Decreto dell' elezione de' Vicarj perpetui alla cura della Chiesa di S. Fermo minore nella Cancellaria Episcopale nel Volume delle Collazioni sotto l'anno 1580 al n. 106, ma similmente da questo Cardinale rinunziata fu perciò conferita nell' anno

1639 a *Carlo Mantica* Chierico della Chiesa d'Aquileja, e ne appajon Ducali 27 Gennajo 1640 nel libro segnato EE, ed in quello delle Collazioni nella Cancellaria Episcopale. Questi era d'anni dodeci e Nipote del suddetto suo anteccessore. La possedette fino all' anno 1649, in cui la rassegnò nelle mani del Pontefice Innocenzo X, dal quale fu conceduta con Bolle 16 Gennajo del

1650 a *Giovanni Richerio* Chierico della Diocesi di Concordia, come si rileva dalle Bolle registrate in processo Collazioni della Cancellaria Vescovile. Nell' anno

1672 *Francesco Pisani* fu Abate, e del

1676 *Pietro Basadonna* Cardinale; del

1695 *Francesco Foscari* Chierico; del

1699 *Gioambatista Foscari*; del

1712 *Francesco Foscari*, il quale addì 10 Agosto di quest' anno (inerentemente a Scrittura privata 20 Aprile con permissione del Principe Sereníssimo 27 Marzo: e 22 Maggio della Sacra Congregazione di Roma) concesse la Chiesa, case, corte con orti e cimiterio a' Preti della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Nerio, come da istromento del medesimo giorno scritto da Bartolomeo Squarzago Notajo. Sebbene essi Religiosi non vi andarono ad abitare se non se nell' anno 1715 Morì il Foscari del 1723, al quale successe nel

1724 *Maffeo Niccolò Farsetti* Vescovo e Principe di Ravenna. Questi fu l'ultimo degli Abati Commendatarj di S. Fermo Minore; imperciocchè dal Pontefice Benedetto XIII, divotissimo di S. Filippo Nerio (per la cui intercessione era stato preservato vivo ed illeso sotto le ruine del Palazzo Arcivescovile di Benevento caduto per terremoto allora quando v' era Pastore) alle preghiere ed istanze del Rev. D. Lodovico Armanni fu conceduto ad essa Congregazione e la Chiesa e 'l Monastero insieme colle rendite di quell' Abazia per Bolle 15 Aprile 1728, e Ducali 3 Luglio susseguente sottoscritte dal Doge Alvise Mocenigo; con questo però che la detta Congregazione non potesse conseguire il possedimento delle rendite se non se popo la morte del Commendatario; onde solo addì 21 Febbrajo del 1741, per Mandato del Nob. H. il Sig. Carlo Vicenzo Barziza Capitano e Vice-Podestà di Verona, inerentemente alle dette Bolle e Ducali, furono posti al possesso delle rendite stesse i suddetti Preti dell' Oratorio. I Fondatori di questa Congregazione in Verona furono il Rev. D. Lodovico Armanni sopramentovato, il Rev. D. Benedetto Poli e il Rev. D. Mattia Stecherle. Passato poscia ad altra vita il Pontefice Benedetto XIII, spiacendo al di lui successore Benedetto XIV la Collazione di questo Benefizio (reso vacante per la morte del Commendatario seguita nel tempo del suo Pontificato) disposto era a privarne la Congregazione de' suddetti Preti; ma protetti questi e favoriti dall' Eminentissimo

Car-

Cardinal Quirini, che molto s'adoperò presso il Sommo Pontefice, sono rimasti in quieto e pacifico possedimento del luogo e delle rendite.

Oltre le Chiese descritte nel Breve di Anastasio IV furono poi soggette all' Abate di S. Fermo anco quelle di

S. Gregorio e di)

S. Donato) di Cavalpone o Capo Arpone territorio Vicentino, come s'impara da Documento 10 Maggio 1404 scritto da Antonio qm Ambrogio de' Crivelli Notajo Milanese, nel quale, nominandosi l'Abate Benedetto, si legge eziandio come del 1321 erano le dette due Chiese soggette all' Abazia di S. Fermo minore, ond' è da credere che molto tempo innanzi, e forse allorchè i Monaci erano a S. Fermo maggiore, fosser venute sotto la giurisdizione del Monastero. Ma sendo ite perdute quasi tutte le scritture di quello sotto degli Abati Commendatarj, siamo e di questo fatto e di altri molti all' oscuro di sorte che non si sa come la Chiesa di

S. Vito in vicinanza del fiume Adige sia passata in dominio della Pieve di Gussolengo. Che fosse soggetta all' Abate di S. Fermo raccogliesi dalla seguente Iscrizione sopra la campana della medesima Chiesa, rifatta sotto del Cardinal Giovanni Michele, il quale del 1495 era Vescovo di Verona e Abate Commendatario dell' Abazia di S. Fermo minore di Braida.

ABATIAE S. FIRMI MINORIS VERONAE
✠ I. M. CARDLIS
S. ANGELI C.
V. 1495 E.

Altro non rimanendoci a discorrere di questa Chiesa passaremo a dar contezza delle sue pitture.

PITTURE.

Vedesi nella pala dell' Altar maggiore San Filippo sostentato dagli Angioli, in alto la Santissima Trinità e la Beata Vergine: opera di Fra Giuseppe Lonardi Filippino.

Gli adornamenti dipinti a fresco sulla facciata della maggior Cappella sono opere del Zannoni.

Nella tavola sopra l'Altare a mano destra vedesi in alto la Vergine Maria, di sotto le Sante Vergini e martiri Cecilia, Catarina ed altre: opera dell' Amigazzi.

A mano sinistra evvi piccola tavola con Maria Vergine coperta con vello.

Nell'Oratorio evvi la pala o tavola con Maria Vergine e'l di lei Bambino in alto, di sotto S. Filippo: opera di Tommaso Dossi.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. TOMMASO

CANTUARIENSE.

LA Chiesa ora detta di S. Tommaso Cantuariense, posseduta da' Frati Carmelitani, giacea prima del IX secolo su la sponda del ramo dell' Adige che scorre fra l'odierna Chiesa e quella di S. Vitale, ed era dedicata all' Appostolo S. Tommaso. In antica nota marginale d'antichissimo manoscritto Capitolare di Sant' Ilario, veduto dal nostro Signor Marchese Maffei, si fa menzione di Bailio o Basilio Abate del Monastero di S. Tommaso sopranominato Pincolo. Il qual Abate era in vita al tempo di Ariperto o Ariberto Re de' Longobardi. Ma come due di questo nome Re furono de' Longobardi: il primo dal 653 fino al 661, e il secondo dal 701 fino al 712, quindi non è certo quale di questi due sia quello di cui nel suddetto manoscritto si parli. Ma che si favelli del primo o pur del secondo, questo è certo che la detta Chiesa e Monastero nel IX secolo eran già edificati. Conciossiachè ne' versi scritti in lode della città nostra a' tempi

pi di Pipino, della detta Chiesa si fa menzione : Che quivi fosse un Monastero si fa chiaro anche pel testamento di Dagiberto Diacono della Chiesa maggiore, scritto del 932, nel qual testamento sendosi sottoscritto un certo Maddelberto, dichiarò come abitava accanto al Monastero di cui favelliamo. Qual fosse l'istituto de' Monaci che quivi abitavano non si sa, e nè meno quando sia stato da essi il detto Monastero abbandonato. Il nome di Pineolo è a questa contrada antichissimo, e lo conserva tuttora il vicino ponte chiamato *Pignolo*. Dicono che da Giovanni Vescovo fosse conceduta questa Chiesa al Monastero de' SS. Nazaro ec., ma s'ingannano; perocchè, come superiormente abbiam detto, non questa ma un altra dedicata al medesimo Santo nella terra di Corliano è quella di cui l'Ughelli fa menzione alla pag. 754 del V Volume della sua Italia Sacra. Fu consecrata nel 1316 da Tebaldo nostro Vescovo; e li Carmelitani vi furono posti al possesso del 1350. I quali alcuni anni dopo, avuto in dono alcune case da Floramonte de'Gazzeri e da Grifalcon de' Grifalconi, diedero principio ad altra Chiesa, che fu dedicata alla B. V. Annunziata e all'Angiolo Gabriello, come si legge in carta del Vescovo Pietro della Scala. La maggior porta di questa era ove ora è l'altare di Sant'Alberto. Nel 1400 distrutta da essi Padri interamente la vecchia di S. Tommaso Appostolo, continuarono la nuova fino all'anno 1487. Ajutati poscia di limosine risolvettero d'ergere quella che oggi vediamo, dedicandola a S. Tommaso Cantuariense. Parte di questa il Mercoledì in *Albis* del 1572 precipitò dalla destra banda dell'altar maggiore, in tempo che v'era grande concorso di popolo, sotto le cui ruine rimasero tredeci persone morte e seppellite, oltre grande numero di persone ferite; il che abbiam rilevato dalle memorie che si conservano presso gli odierni Religiosi Carmelitani.

In una lapida sottopposta all'antico sepolcro della Famiglia Grifalconi, ch'era nel sottoportico davanti alla prima Chiesa di S. Tommaso, leggonsi i seguenti versi:

De Grifalconis sunt hoc situata sepulcro
Corpora nobilium, clara degente virorum
Restruxere sui post annos mille trecentos
Regni Scaligerum bis septem tempore lustra.

Cioè

Ciò che il sepolcro della Famiglia Grifalconi fu ristaurato del 1370 nel tempo che gli Scaligeri erano Signori di Verona. Altri credono che li quattordici lustri si abbiano a computare dal principio della Signoria della Famiglia Scaligera, onde non il 1370 si debba leggere ma il 1381; perocchè solo del 1311 Can Grande ed Alboin della Scala furono dichiarati da Arrigo VII Vicarj Imperiali, come alla pag. 59 della Prima Parte della Cronaca del Zagata abbiam noi riferito. Questo sepolcro fu poi trasferito nella nuova Chiesa già stabilita dopo l'anno 1484.

Parimente nella Chiesa antica di S. Tommaso, parte della quale è il luogo che si vede nel Chiostro vicino all'Archivio di detti Padri, vi era, e si vede ancor al presente nel pavimento il Sepolcro della Famiglia Persico con questo Epitafio.

D. NICOLAI DE PERSIGO DE

SANTO VITALE, ET SUORUM EREDUM.

Nella facciata della Chiesa, in una delle pietre, che formano base al pilastro angolare dalla sinistra parte appresso la porta del Monastero, v'è la seguente Iscrizione:

MADONA LVCIA MOIER CHE FO
DE MISER IACHOMO STAGNOLO
A PAGADO LE PREDE DE QVI
STI TRI PILASTRI, E MADONA
NIDA SOA MARE IA FATO
LAVORARE. 1449.

Sopra l'architrave della Porta maggiore sta similmente una Iscrizione dalla quale s'impara esser stata fatta la medesima porta a spese del Conte Cristoforo Lanfranchino:

CHRI-

CHRISTOPHORUS LANFRANCHINVS DOCTOR, ET COMES, EQVES SVO ERE, ET SPONTE VIVENS DICAVIT ANNO SALVTIS 1493.

Altra Iſcrizione vedeſi ſimilmente ſcolpita nell'Architrave della Porta laterale della Chieſa, e da queſta s'apprende come la detta Porta fu fatta edificare da Jacopo de' Bongiovanni in eſecuzione del teſtamento del di lui Genitore:

IACOBUS D. BONIOANIS DE PESENA EXEQUENS VOLVNTATEM PATERNAM, ET SE EXONERANS PRESENTEM PORTAM SVIS SVMPTIBVS FIERI FECIT ANNO D. 1465.

Fu conſecrata queſta nuova Chieſa da Antonio Zio Veſcovo Calamoneſe, e ſuffraganeo di quello di Verona il giorno 22 Settembre del 1504, la memoria di che fu ritrovata ſotto l'altar della Nunziata nel 1679 in occaſione ch' eſſo altare fu riedificato. Altre memorie di queſta Chieſa non ci è riuſcito raccogliere, onde, ſecondo il noſtro iſtituto, ſcenderemo ad accennar le pitture che in eſsa veggonſi collocate.

PITTURE.

Nella pala poſta nel Coro evvi Maria Vergine col di lei Bambino in alto, di ſotto i Santi Tommaſo, Marco e Cirillo e Sant' Anna: opera di Felice Bruſaſorzi.

In quella a mano deſtra della Cappella maggiore evvi in alto Maria Vergine del Carmine, di ſotto i Santi Simone Stoch, Tereſa e Carlo: opera del Creara.

Nel ſeguente Altare vedeſi il Redentore depoſto di Croce: opera antica.

Segue a queſto un altro Altare con pala della Beata Vergine dello Spaſimo: opera anch' eſſa molto antica:

Nell'

Nell' altra del proſſimo Altare ſta in alto dipinta la Vergine col di lei Bambino, di ſotto i Santi Alberto e Girolamo: opera di Paolo Farinati.

Nel contiguo vedeſi S. Giovanni il Battiſta ed altri Santi: opera della Scuola del Torbido.

Nell' ultimo da queſta parte vedeſi Maria Vergine col di lei Bambino in alto, di ſotto i Santi Onofrio ed Antonio Abate: opera di Paolo Farinati.

Vedeſi nella parte oppoſta la pala con Santa Maria Maddalena de' Pazzi portata dagli Angioli in Cielo, di ſotto alcuni Santi: opera di Bartolomeo Cittadella.

Nella ſeguente ſta dipinta Santa Maria Maddalena proſtrata alla preſenza di molti Angioli, e Santa Margherita in diſparte: opera di Aleſſandro Turchi detto l' Orbetto.

Segue a queſta la Santiſſima Annunziata, in alto il Padre Eterno: opera di Antonio Baleſtra.

Nella ſeguente veggonſi i Santi Rocco, Sebaſtiano e il paziente Giobbe: opera di Franceſco Carotto.

Le portelle degli Organi ſono dipinte da Fra Giuſeppe Carmelitano. Sopra l' Altare della Sacriſtia vedeſi la Vergine col di lei Bambino e S. Giovanni il Battiſta: opera del guſto di Leonardo da Vinci. Le lunette ne' Chioſtri ſono dipinte a freſco dal Muttoni il vecchio. La Vergine Annunziata dipinta a freſco ſopra la Porta maggiore è opera di Domenico Bruſaſorzi, la quale avendo patito è ſtata ritoccata.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. VITALE.

Questa Chiesa è similmente antichissima; onde di essa fece menzione l'Autore del Ritmo Pipiniano. Dice il Vescovo nostro Raterio ch'era stata senza Prete, perchè fu data *Militibus*, cioè a Nobili in benefizio; mentre in que' tempi (cioè nel IX e X secolo) e Chiese e ancor Monasterj si trovavano dati a' Laici non in benefizio, come feudi, ma vitalizj, come, col testimonio del Sig. Muratori, alla pag. 268 e 269 del Primo Volume della Seconda Parte della Cronaca del Zagata abbiam riferito. Del 1154 era soggetta questa Chiesa al Monastero de' SS. Nazaro e Celso: e da una lettera d'Urbano III registrata dall' Ughelli, imparandosi esser stato deciso una lite insorta per li confini tra questa Chiesa, e quella di S. Paolo di Campo Marzio, si rileva eziandio come del 1186 era posseduta questa di S. Vitale da' Cavalieri Templarj. Soppressi questi fu conceduta del 1313 a' Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano.

Nell' Altare della Nobil Famiglia Allegri giace in un arca il Corpo di S. Metrone; il qual Santo afferma il nostro Vescovo Raterio essere stato in vita ne' tempi ad esso lui anteriori; cioè molto avanti il X secolo. Dicono gl' Istorici nostri come questo Santo caddè in incesto (non conoscendola) con la propria figliuola: che venuto poi in lume di tale eccesso, come scrive lo stesso Raterio, si ponesse egli stesso ne' ceppi, ne' quali rimaner volendo fino alla morte, gittò la chiave nel-

fiume; ma questa, passato alcun tempo, sendo stata trovata nel ventricolo di un pesce preso nel fiume, fu sciolto Metrone, e dal Vescovo sacramentato, passò poscia di questa vita, e fu seppellito nella Chiesa di S. Vitale. Gli Storici nostri aggiungono altre circostanze, ma il Vescovo Raterio non ci fa sapere niente più di ciò che abbiam noi riferito. Nel 1658, come racconta il Conte Moscardo, fu levato questo santo Corpo dell'àrca, ove giacea, e portato processionalmente per la città.

Non altro di questa Chiesa sendoci venuto fatto sapere, termineremo le notizie della medesima accennando le pitture che in essa veggonsi collocate.

PITTURE.

Nella Cappella maggiore vedesi la pala col Santo titolare, S. Giovanni il Batista ed il Salvator morto: opera della Scuola Badile. Ne' laterali sta dipinta la Vergine Annunziata: opera di Domenico Pandolfi.

Alla destra Cappella vedesi la Vergine col di lei Bambino e S. Giovanni il Batista: opera della Scuola Falcieri.

Nell' Altar seguente vedesi il Redentore che sostiene la Croce, il Padre Eterno ed Angioli: opera di Michel Angiolo Prunati.

Nell' ultimo da questa parte si vede la Vergine col di lei Bambino, i Santi Bartolomeo, Bernardino e Rocco: opera d'Antonio Balestra.

Nell' altro Altare della parte opposta vedesi l' Assunzione di Maria Vergine dipinta da Andrea Voltolini.

Nella tavola del seguente Altare sta dipinta la Nascita di Maria Vergine; e i Santi Girolamo e Filippo Neri: opera del suddetto Voltolini.

A sinistra della Cappella maggiore vedesi la pala con San Metrone in mezzo a' Santi Francesco e Domenico: opera di Liberale.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA
DE' SANTI
FAUSTINO E GIOVITA.

NOn guari discosto dalla Chiesa di S. Giovanni in Valle giace la Chiesa de' Santi Martiri Faustino e Giovita; ma della fondazione di questa pure non s'ha notizia. Nullaostante è da credere ch'ella sia molto antica, veggendosi nominata dallo Scrittore del noto Ritmo Pipiniano. Dal testamento del Vescovo Notkerio, scritto del 922, rilevasi come quivi vicino era eziandio uno Spedale. In esso Documento edito dall' Ughelli, quel che siegue si legge:

Primum omnium. igitur ego qui supra Notkerius Episcopus Sancta Veronensis Ecclesia volo, atque instituo, & ordino in nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti, ut Casa mea infra Civitatem Veronam prope Curtem Ducis non longe ab Oratorio Sancti Faustini ubi sit prasentialiter Sanctum & Venerabilem Xenodochium &c.

In Documento riportato dal Signor Muratori nelle sue Antichità Estensi si narra come nell'anno 971 Annone e Martino contendeano co' Preti della Chiesa di S. Faustino; onde alcuni pensano che di questa di Verona si favelli; ma io credo piuttosto che si debba intendere della Chiesa a detti Santi Martiri edificata in Trezzolano.

Nell' anno 1122 fu questa di Verona sottomessa al Capitolo de' Canonici; di che appar Bolla o Privilegio del Pontefice Calisto II che principia: *Sicut injusta possentibus &c. Dat. XVIII Kal. Iulii Ind. XV. Incarn. Dominica MCXXII.* Così nell' Ughelli. La qual concessione per Bolla d'Alessandro III data del 1177 pur si conferma. Io certamente non posso se non se grandemente meravigliarmi, veggendo taluna fiata confermarsi alla giurisdizione Capitolare certe Chiese, le quali poco innanzi erano state confermate a quella del Vescovo, siccome di quella di S. Pietro in Carnario ed altre si legge. Di questa de' Santi Faustino e Giovita, mi ricordo aver udito una volta dal nostro Rev. D. Girolamo Ballerini com' egli avea veduto Carta autentica di Dicembre del 1160, in cui Ogniben

Vescovo di Verona concede al Monastero *de' Santi Faustino e Giovita quelle cose le quali gli erano state concedute da' suoi predecessori: e si riserva ciò ch' eglino si erano riservati.* In Documento ultimo Gennajo 1299, negli atti della Cancellaria Episcopale, si vede che vi erano Preti, ivi un Fr. de Mela Prete de' Santi Faustino ec. nominandosi. Come dal Dominio Capitolare fosse poi trasferita sotto la giurisdizione dell' Abate di Calavena non è a nostra notizia; ma prima dell' anno 1325 sappiamo ch' era divenuta membro di detta Abazia; imperocchè da Protocollo di Oliviero dalle Nozze Cancelliere Episcopale, nell' Archivio de' Monaci de' Santi Nazaro e Celso si vede che D. Galvano Abate di Calavena conferisce la Cappellania di S. Faustino a Bonamico Monaco Professo di Calavena. Ma allorchè fu unita l' Abazia di Calavena al Monastero di S. Nazaro, era dall' Abate conferito il Beneficio della Chiesa di S. Faustino ad uno de' suoi Monaci col titolo di Rettore, uno de' quali si fu il P. D. Calisto della Nobil famiglia Montagna, estinta a' tempi nostri; sotto del qual Rettore nel 1488 fu ceduto la Chiesa ed Ospizio a Domicilla Faenza (altri la dicono Bernabuzzi) ad Eustochia Contarini, ad Eugenia Montagna e ad altre sette Monache di S. Spirito, le quali (sendo quel Monastero, al grande numero delle Monache ivi aggregate, divenuto angusto) ottenuto dal mentovato Rettore il luogo di S. Faustino in quello si trasferirono, e istituirono una nuova Congregazione sotto il titolo *del Corpo di Cristo*; rimanendo però alla loro spiritual direzione il P. D. Calisto suddetto, essendo rimasto il Rettorato di quella Chiesa convertito in Benefizio Curato amovibile per le dette Monache. Ora di questa novella Congregazione la Faenza fu la primiera Badessa; e la prima cosa che fecer le Monache dopo che n' ottennero il possesso, divisero con una muraglia la Chiesa, costruendo il Coro dietro dell' Altar maggiore, facendovi l' Ostiolo e la Ruota con sua ferrata per le elevazioni (il tutto poscia otturato nel 1628) e chiudendo internamente il cimiterio che serviva di sepoltura a' poveri della Contrada. E quindi avvenne, che da alcuni Parrochi, di tal cosa non informati, si fecero a seppellire i Cadaveri de' poveri Parrochiani nel terreno contiguo alla Casa abitata da' Gastaldi delle Monache, supponendo esser quello l' antico Cimiterio, facendovi perciò porre una Colonna con Croce, e facendo in quel luogo l' esequie nel giorno della Commemorazione de' Defonti. Per lo che nacque differen-

renza tra il Rev. D. Marcantonio Bruni Rettore di questa Chiesa e le Monache del Redentore a causa di due fenestre da esse fatte nel muro della Casa de' loro Gastaldi, e avendo elleno ripigliato l'antico uso del Secchiaro sopra la Sacristia della Chiesa de' Santi Faustino e Giovita. Ma avendo provato le Monache esser quel luogo pubblica strada ed essere il Cimiterio della Chiesa entro il recinto del Monastero e convertito ad uso di Corte, come appariva da un Istromento d' acquisto, rimasero esse Monache vincitrici. La Montagna con Suor Valeria sua parente nel 1508, con licenza di Bartolomea . . . . Abadessa, quindi uscite, fondarono altro Monastero nella terra di Quinzano, in quel luogo che tuttora *Villa* s'appella; ma questo Monastero non ebbe durevole sussistenza, avvegnachè nell'anno 1531, ridotte al numero di dieci, parte entrarono nel Monastero di S. Salvator Corte Regia, e parte in quello di S. Faustino si ritornarono. Durava non per tanto questa Chiesa e Parrochia sotto la giurisdizione de' Monaci Cassinensi; onde addì 15 Gennajo del 1536 dal Padre D. Gaspare de Utino Abate di S. Nazaro e di Calavena, per la morte di D. Calisto Montagna fu conferita la Cappellania a D. Innocenzo di Novara Monaco Professo e Priore del Monastero di S. Nazaro, come si vede negli atti di Giannandrea di Garda Notaro, il cui Originale si custodisce nell' Archivio di S. Nazaro.

Era nondimeno il luogo ad esse Monache (pel numero in cui erano aumentate) divenuto angusto. E però considerando per esse loro a proposito il Monastero di S. Bartolomeo della Levata, abitato da' Chierici del Seminario, nel 1579 supplicarono il Pontefice Gregorio XIII che quello ad esse fosse conceduto, onde addì 29 Novembre del medesimo anno ne ottener l'intento, sebben solo nel 1584 vi andassero ad abitare, prendendo a livello perpetuo quelle abitazioni dall' Officio della Santa Inquisizione, a cui realmente spettavano anche nel tempo che vi dimoravano i Chierici Seminaristi. Afferma il Co. Moscardo, ch'entrate esse Monache in quel luogo diedero opera a fabbricar la nuova Chiesa di S. Bartolomeo, avendo la vecchia convertita ad uso famigliare: che partite esse Monache di S. Faustino, fu posta questa Chiesa sotto l'assoluto governo de' Parrochi, onde dalle Monache, quindi uscite, furon vendute le Case, da esse prima abitate, pel prezzo di mille e seicento Ducati o Cecchini a Donna Catarina Zuccona dal

Caval-

Cavallo, la quale insieme con alcune altre divote Donne, sendosi dal Mondo ritirate per servir a Dio, nel 1587 fabbricarono una piccola Chiesetta sotto il titolo di Santa Maria di Reggio, onde vi comparivano col nome di Vergini Dimesse. Queste nel 1588 sotto il Vescovato di Monsignor Agostino Valerio vestivano l'Abito bigio di S. Francesco con velletto di lino chiaro bianco in capo pendente sopra le spalle, che cuopriva loro tutto il petto sino la gola, le maniche erano alquanto larghe, e cigneano il cordone pure di S. Francesco, il grembiule era largo, e le pianelle modeste e tutte conformi. Nell' anno 1639, mediante l'acquisto di quattro case, ampliarono anche il Monastero. Dipoi nell' anno 1652 fatta venir da Mantova per loro Diretrice Suor Maura Albuozi Monaca Agostiniana, sottomettendosi a perpetua clausura, presero l'Abito e l'istituto di Santo Agostino. Fecero poi acquisto a poco a poco ancora d'altre Case, onde dalle augustie in cui si trovavano, per la ristrettezza del luogo, in alcuna parte si vennero liberando. Indi nell' anno 1663 diedero opera ad ampliare la Chiesa, la quale da esse non fu però terminata, conciossiachè nell' anno 1669, sendo stati soppressi da Gregorio IX i Canonici di S. Giorgio in Braida, elleno fecero acquisto del Monastero da essi Canonici abbandonato andandovi tosto ad abitare. Dipoi addì 2 Luglio del 1670, pel prezzo di 3175 Ducati, cedettero il Monastero di Santa Maria di Reggio alle Consorelle che abitavano nelle Convertite della SS. Trinità, delle quali ci riserbiamo favellare allorchè della Chiesa del Redentore si tratterà. E intanto scenderemo a dar contezza delle pitture che nella Chiesa de' Santi Faustino e Giovità veggonsi esposte.

P I T T U R E.

L*A pala dell'Altar maggiore è opera ordinaria. Quelle degli Altari laterali (l'una delle quali rappresenta la Nascita di Gesù, e nell'altra la Santissima Trinità e i Santi Pietro e Paolo) sono opere di Andrea Voltolini.*

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. PIETRO

IN MONASTERO.

LA Chiesa di S. Pietro in Monastero, la qual è fama che fosse uno de' Tempj delle Vergini Vestali, era posseduta fino nell' anno 780, come piace al Canobio, da alcune Monache Benedettine, e chiamavasi S. Pietro *ad Puellas*. Mancate queste Monache fu quel luogo abitato da' Monaci Benedettini di S. Zenone. Nel 1147, come apparisce da' codici e rotoli autentici presso l' odierno Priore di detta Chiesa il Rev. D. Giancarlo Maggeri, vi era Priore Assalone .... con alcuni altri Monaci, e del 1487 vi era Priore e Rettore il P. D. Matteo da Camerino. Dopo del quale veggonsi alcuni Governatori con titolo di Commendatarj. Che i Monaci, quali in detto Monastero abitavano, fossero in buon numero si può conoscere dalla Casa contigua a quella ove abitava il detto Priore, la qual Casa corrisponde sul vicolo per cui dalla Chiesa di Santa Maria Novella o sia Santa Lisabetta si và alla Chiesa di Sant' Egidio, ed era una volta unita con la suddetta, che serve al presente d'abitazione al Rettore di essa Chiesa.

PITTURE.

DUe pale o tavole veggonsi in questa Chiesa, l'una delle quali, posta sopra l'Altare a mano destra, rappresenta l' Annunziazione di Maria Vergine, è opera bellissima di Paolo Farinati. Nell' altra evvi Santa Catterina che riceve l' anello dal Bambino Gesù: opera di Girolamo Benaglia.

Altra pala vedesi con S. Vicenzo Ferrerio: opera del Buffetti.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. ZENONE

IN ORATORIO.

AFferma il Canobio aver letto che questa Chiesa era già fino del 780 edificata; ed è da credere che molto prima di quel tempo vi sarà stata, veggendosi fabbricata quella che si vede al presente sopra altro più vecchio edifizio, le cui vestigia visibilmente appariscono dalla parte verso del fiumicello, cioè colà ove ora è il Coro e 'l Campanile.

Vogliono i vecchj Scrittori Veronesi esser questa la Chiesa di cui fa menzion S. Gregorio; ma non avvertirono essi che per quanto grande possa esser stata l'innondazione del fiume riferita dal detto Santo Pontefice, non avrebbe potuto tanto innalzarsi giammai che giunta fosse all' altezza delle fenestre della medesima, senz' allagare e sommergere la Città tutta. Aggiungono ancora esser stato seppellito in questa Chiesa il Corpo di S. Zenone, dove giacesse fino alla nota sua Traslazione; ma s'eglino avessero letto ciò che fu registrato in alcuni manoscritti, circa l'anno 1300, da Fra Pietro Calo da Chioggia dell' Ordine de' Predicatori circa la Traslazione del nostro Santo, avrebbono cangiato opinion certamente: Conciossiachè da certo suo opuscolo intitolato *Historia elevati Corporis & miraculorum Sancti Zenonis*, riportato dai Bollandi sotto il duodecimo giorno d'Aprile, si rileva che la Traslazione di questo Santo Corpo in altro ebbe a consistere se non se in essere levato da quel luogo, in cui indecentemente giacea, e collocato ove ancor a' dì nostri si trova, come si legge anche nella Storia della sua Traslazione impressa alla pag. 89 di questo Primo Volume; onde evidentemente rilevasi che la Traslazione del Corpo di S. Zenone non seguì dalla Chiesa detta in Oratorio. Della quale altro non ci resta dire se non che la Confraternità di S. Zenone eretta sotto la invocazione della Santa Croce ebbe ivi principio nell' anno 1674 pel Rev. D. Pietro Palestrina Rettore di quella Chiesa. Essendo stata scoperta da D. Antonio Anderlini Chierico detto Faci una Croce dipinta sopra il muro dietro della pala dell'

Alta-

Altare che tuttora si vede nella Sacristia maggiore di detta Chiesa, ed esso Chierico, morto poi nel *1693*, avendo lasciato un Legato, conobbesi che la detta Compagnia della Croce era già molto tempo innanzi stata eretta a detto Altare. Ma insorte alcune differenze fra i Confratelli di quella, fu, col mezzo di detto Rettore, fatta unione di alcune altre Persone per la erezione di un Oratorio; sicchè impetrata da Sua Serenità Ducale del Senato de' 30 Novembre 1702 per l'approvazione de' loro Capitoli presentata nel 1707, comparvero in pubblico essi Confratelli con veste rossa e cappa paonazza con la Croce rossa sopra il braccio a distinzione di altri Collegj e Confraternite, e così anco i Confratelli Ecclesiastici con tal segno sopra il braccio, vestiti con la sua Cotta. Furono per alcun tempo accomodati nella Casa del Rettore finoattanto che fabbricaronsi il Luogo ove anche al presente fanno i loro spirituali Esercizj, il che seguì nel 1719, e 'l loro sollenne ingresso addì 14 Dicembre 1721.

P I T T U R E.

ORa non rimanendoci a dare altre notizie di questa Chiesa, scenderemo ad accennar le Pitture che in essa veggonsi esposte; e prima: Vedesi nel maggior Altare una pala in cui sta dipinto in alto il Padre Eterno, di sotto i Santi Zenone e Niccolò Vescovi: opera della Scuola di Domenico Brusasorzi.

A mano destra vedesi l' Angiolo Custode: opera del Lucchese; ed a sinistra altra pala con in alto la Vergine, di sotto i Santi Zenone e Pietro Martire: opera di Giuseppe dalla Corte, che contrassegnar solea le sue pitture con un panno, come si vede nel Parlatorio di S. Daniele.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. LORENZO.

LA singolare struttura di questa Chiesa edificata alla Greca ci fa conoscerla per una delle prime, le quali, cessato il timore delle persecuzioni, sia stata da' Cristiani Veronesi costruita. Di questa Chiesa ne fa menzione l'Autore del noto Ritmo Pipiniano, e dall' Epitafio raccogliesi come dallo stesso fu ristorata. Secondo il Greco uso era frammezzata essa Chiesa da un muro, nel mezzo del quale eravi una porta, e lo spazio ch'era tra questo muro e quello che serve di recinto alla Chiesa era destinato per que' pubblici Penitenti a' quali era vietato l'accesso nella parte più interna della Chiesa. Ora questo tal muro, come si ha dalle memorie che si conservano nell' Archivio di detta Chiesa, fu fatto distruggere da Matteo Vescovo di Tripoli, suffraganeo di Ermolao Barbaro Vescovo di Verona, il qual Vescovo Matteo era Arciprete perpetuo della Santa Congregazione e Rettore Commendatario della medesima Chiesa, in cui sedette dall' anno 1458 fino al 1470. La Chiesa è formata in tre navi, in quella di mezzo stavano gli Ecclesiastici, e nelle altre due i Secolari; ma le Donne, secondo l'uso de' Greci, stavano dagli Uomini separate, cioè nelle loggie della medesima Chiesa, alle quali ascendeano per due scale che tuttora in piedi rimangono rinchiuse nelle due torri accanto alla maggior porta di essa Chiesa. Che alle Donne in que' primi tempi fossero deputati i luoghi superiori in alcune Chiese, per questo eziandio si fa manifesto: leggendosi come S. Giovanni Grisostomo si fece a sgridare un Diacono da esso veduto nella Chiesa alzar gli occhj verso il luogo superiore dove si stavan le Donne.

Per altro le notizie di questa Chiesa sono sì scarse che appena ci porgon materia di favellarne. Direm non per tanto come del 1184, allorchè venne in Verona il Sommo Pontefice Lucio III, fu per suo Breve conceduto che l'anima di ciascun Defonto, la quale si trovasse nel Purgatorio, fosse di quel tormentoso luogo liberata, se nel primo Mercordì dopo seguita la morte di quello si celebrasse una solenne Messa da

morto

morto in detta Chiesa. Smarritosi poi il Breve di questo Pontefice, fu confermato questo privilegio ad essa Chiesa con altro Breve d' Innocenzo VIII, dato nel 1488 *prid. Kal. Iunii*; ed esaltando in questo secondo Breve la divozione d' ogni Mercordì del Mese, dichiara essere una distinta divozione in suffragio de' Morti il recitare trentatre *Pater noster* con una candela accesa, e facendo celebrare una Messa in fine dell' anno: concedendo in oltre a chi visiterà nel tempo di Quaresima gli Altari di essa Chiesa la stessa Indulgenza, come se visitasse le Chiese di Roma. Sotto il Pontificato di Paolo V fu rilasciato altro Breve, in cui si spiega che se il Mercordì fosse giorno festivo, onde per li Morti non si potesse celebrare, debbano essere celebrate queste tali Messe privilegiate il primo giorno susseguente non impedito.

Ma perchè accadea non di rado che o dagli Eredi de' trapassati non essendo questa Indulgenza a lor cognizione, o per altra causa veniva trascurato un tanto suffragio, quindi il Rev. D. Donato Antonio Brasavola odierno Arciprete della detta Chiesa, perchè i poveri Defonti non rimanesser privi di così salutifero rimedio, sendo ricorso al Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV, ha ottenuto un Breve dal medesimo Pontefice, in data 2 Febbrajo di quest' anno 1749, col quale la Santità Sua ha esteso il Privilegio 1488 dato da Innocenzo VIII, dichiarando, che se gli Eredi del Defondo si scordassero o fosser lontani e non potessero portare a tempo la commissione all' Arciprete di S. Lorenzo per la celebrazione della Messa privilegiata per il Defonto, si possi celebrar la medesima in qualunque giorno e in qualunque tempo; per il qual Breve fu fatta in Roma la Congregazione *super Reliquiis & Indulgentiis* a tal fine.

Il sopracitato Vescovo Matteo fu quegli che ridusse questa Chiesa in qualche parte a miglior forma, riedificando eziandio il Campanile, forse circa l'anno 1468, nel qual tempo, da un libro delle rendite della medesima scritto di suo pugno, si scorge ch' era ancora in vita: La memoria del restauro suddetto si legge nella seguente Iscrizione fitta nel muro accanto alla Porta della Chiesa verso il cortile:

DEO OPTIMO MAXIMO-QVE
ET DIVO LAVRENTIO
SACRVM
R. D. MATHEVS VERON.
PONT. TYROPOLITANVS
V. AERE PROPRIO REDIN
TEGRANDVM CVRAVIT
T. F. I.

Per altro era Chiesa collegialmente ufficiata da Preti, leggendosi in antico rotulo scritto nel 1185 che vi era un certo Zenone Sacerdote insieme con due Chierici Giovanni e Morando. In altro del 1260 Grisolano e Chierici per la Chiesa; Collegio e Capitolo di S. Lorenzo si nominano. Del 1339 un certo Giovanni degli Ardeani, qual Prelato e Rettore di essa Chiesa si nomina. Del 1340 Bonaventura Prete, Rettore e Sindico a nome del Capitolo e Convento di S. Lorenzo si vede rubricato. Del 1365 Ven. Fr. Bonaventura Priore del Monastero di S. Lorenzo. Del 1374 Jacopo Prete e Governatore della medesima Chiesa; e finalmente del 1488 il suddetto Vescovo Tripolitano con titolo di Rettore Commendatario.

Fino del 1680 solea farsi in questa Chiesa una divota Processione la sera del Venerdì Santo col Santissimo Sagramento da un antica Compagnia quivi eretta sotto il titolo della Santissima Passione di Gesù Cristo; e si trova memoria in un libro scritto del 1604 dal Rev. D. Agostino Bettini Rettore di questa Chiesa, che di diecinove pubbliche Procesṡioni, che allor si faceano nella Città, furono le seguenti dismesse, cioè quella che si facea la prima Domenica di Quaresima, la quale era stata istituita in memoria dell' erezione dello Spedale della Misericordia: un altra che solea farsi nella terza Festa di Pasqua: una nell' Ottava: un altra nel giorno dopo la solenne Festa di S. Marco Evangelista: e due altre che si faceano, una nella Domenica dopo il giorno della Immacolata Concezione di Maria Vergine, e un altra nella quarta Domenica dell' Avvento di Nostro Signore.

Quan-

Quando cessasse in questa Chiesa la Stazione riferita nel Carpso non si sà, non essendo stata conservata la gran Croce; una delle quali fra l'altre si vede collocata accanto alla Sacristia della Chiesa de' Santi Appostoli.

Afferma il nostro celebre Panvinio come nelle Case di questa Chiesa esisteva l'Iscrizione di Metello da noi riportata alla pag. 235 del Primo Volume della Seconda Parte della Cronaca del Zagata; ma questa Iscrizione non si sà ove sia stata trasportata. Altre memorie di questa Chiesa non abbiam noi trovato; onde faremo fine accennando le pitture che in essa si veggono collocate.

PITTURE.

NElla Pala posta all'Altar maggiore vedesi in alto Maria Vergine col di lei Bambino al seno: opera di Domenico Brusasorzi.

A sinistra dell'Altar maggiore vedesi la Vergine col di lei Bambino, S. Giovanni, e i Santi Giuseppe ed Anna: copia tratta da Rafaello.

Nel seguente Altare evvi altra pala con Santo Agostino: opera dell'Orbetto.

Nella seguente evvi Sant' Antonio di Padova dipinto dal Brida.

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI S. TOMMASO

APPOSTOLO,

Detta volgarmente in Verona S. TOMIO.

DI questa Chiesa poco ci cade in acconcio di favellare, di essa soltanto dicendosi per tradizione che nel tempo del Gentilesmo quivi alcune Vergini Vestali dimorassero. Nel Documento inserito nel Primo Volume della Seconda Parte della Cronaca del Zagata alla pag. 350 chiamasi questa Chiesa *S. Tommaso delle Fanciulle*; ed il Canobio afferma che quivi viveano santissime Monache, siccome ancora nell' altra di S. Pietro in Monastero. La commune opinione però si è, che, perchè fu Tempio sacrato alle false Deità, e che, come abbiam detto, era abitato dalle Vergini dedicate alla Dea Vesta, di qui fosse anche da' Cristiani col nome di S. Tommaso delle Vergini o Fanciulle appellato.

Nel mese di Luglio dello scorso anno 1748, nello scavamento fatto per la rinovazione di questa Chiesa, si sono scoperti alcuni piedestalli di colonne, cinque piedi sotterra, e la parete del muro dipinta; onde si conosce che il pavimento della medesima era una volta assai più basso, e differentemente la Chiesa fabbricata.

Nell' Architrave della porta laterale a mano destra di questa Chiesa vedesi scolpita una mano in atto di benedire, come nella qui esposta figura si dimostra:

A que-

A questa foggia, come altrove dicemmo, soleano gli Antichi rappresentare Iddio; volendo significar colla *mano* un solo Dio Fattore o Creator d'ogni cosa: e le *tre dita* le tre Divine Persone: L'azione di benedire è propriamente d'Iddio Creatore, stando registrato nella Genesi, che avendo creato Dio le cose dell' Universo, come buone le benedì. Osservo che questa mano solea essere collocata in un circolo, forse per rappresentarci la figura sferica dell' Universo creato prima, e poi anche benedetto da Dio; e quindi è molto probabile che avesse origine il costume ne' Superiori Ecclesiastici benedire il popolo Fedele colle tre dita, per mostrare far ciò eglino quai Ministri, e ad imitazione, del Creatore. Sopra la porta della Chiesa antica de' Santi Nazaro e Celso sta effiggiata una mano, non così ma distesa, il che è opinione d'alcuni essere un segno indicante la Consecrazione della medesima Chiesa. Sopra l'arco del Portico della nostra Cattedrale sta effiggiato l'Eterno Padre in atto di benedire; ma la semplice mano che fu scolpita dinnanzi alla Porta della Chiesa di S. Zenone, e sopra l'Architrave di questa di S. Tommaso, indicano certamente essere ambedue Chiese, al pari di quella, antichissime.

P I T T U R E.

ORa scenderemo a brevemente descriver le pitture che in questa Chiesa veggonsi collocate: Nella maggior Cappella dunque vedesi il Salvatore che all'Appostolo S. Tommaso fa porre il dito nella piaga del di lui Costato: opera di Marcantonio Bassetti.

A mano destra vedesi Maria Vergine, la Carità e S. Giovanni: opera di Carlo Bonomo da Ferrara.

Nel seguente Altare vedesi la Circoncisione di Gesù Bambino dipinta da Claudio Ridolfi.

Vedesi nell' ultimo da questa parte la Cena del Signore con gli Appostoli: opera eccellente di Santo Prunati.

Nell' opposta parte vedesi la pala con S. Martino a Cavallo: opera di Andrea Voltolini.

Nel vicino altare altra pala che rappresenta il Salvator del mondo Battezzato da S. Giovanni il Battista: opera del suddetto Voltolini.

A sinistra della Cappella maggiore vedesi altra pala in cui sta dipinto S. Pietro: opera di Marcantonio Bassetti.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA

DI SANTA MARIA

DI NAZARET.

NEl Primo Volume della Cronaca del Zagata si disse come alcuni vecchj Scrittori riferiscono che la città nostra fu un tempo col nome di minore Gerusalemme appellata. Ora diremo come piace ad alcuni altri affermare che per questo da' Veronesi sovra il monte che alla città nostra sovrasta, de' Tempj innalzarono: uno in memoria dell' ambasciata fatta dall' Arcangiolo Gabriello alla gran Vergine nella di lei Casa di Nazaret; un altro in memoria del Parto miracoloso di essa Vergine in Betelemme; e un altro appiè del monte stesso in memoria della passione e sepoltura del Redentore, detta di Santo Sepolcro, ed ora volgarmente di Santa Toscana. Di quello di Santa Maria in Nazaret non c'è riuscito saper l'origine; ma soltanto saper per udita che a' tempi del Vescovo Adelardo pervenne in potere de' nostri Vescovi, da' quali fu poi sempre posseduta finchè dal Vescovo Giberti fu conceduta a' Chierici Regolari di S. Gaetano, onde anche lo stesso Santo, allorchè fu in Verona, quivi risiedè co' suoi Religiosi; sebben poscia, per le cause che altrove accenneremo, fu da' detti Religiosi abbandonata.

In questa v'ha un Altar solo; e le pitture che in essa si veggono rappresentano Lazaro resuscitato: opera di Niccolò Giolfino: la Crocifissione di Nostro Signore dipinta a chiaroscuro nella Cappella è opera di Santo Creara.

Sopra la Porta di questa Chiesa si vede in mezza figura di marmo S. Gaetano Tiene, che vi fu posta per ordine di Monsignor Gio. Francesco Barbarigo nostro Vescovo in memoria d'aver ivi qualche tempo il detto Santo dimorato, e sotto alla medesima figura si legge questa Iscrizione:

His Caietanus successit sedibus hospes:
Tu genium sacri nunc venerare loci.

NO-

NOTIZIE DELLA CHIESA
DI
SANT'ANGIOLO GABRIELLO

Stemma di S. Lorenzo

de' Canonici Giustiniano.

IL nostro Vescovo S. Mauro, il quale dal Canobio è posto sotto l'anno 610, e dopo Sant' Andronico, governò per alcuni anni la Chiesa di Verona, ma di tale dignità riputandosi indegno, il quinto anno del suo Pontificato la rinunziò, ritirandosi a far penitenza nelle Montagne in un luogo detto *Saline* del Territorio Veronese, onde gli fu (secondo il suddetto Canobio) sostituito Giovanni uomo di costumi santissimi. Statosene per alcun tempo S. Mauro in quell' aspra solitudine, ottenne da Dio, per mezzo delle sue orazioni, una sorgente d'acqua vicino alla sua capanna, la quale si vede ancora a' dì nostri presso la Villa di Calavena, nel qual luogo fu poi al di lui nome edificata una Chiesa. Ammonito poscia Mauro da un Angiolo che inverso della Città s'avviasse, giunto che fu ad un luogo, che l'*Argere* si chiamava, presso il quale ora è il Castello di S. Felice, quivi rese lo Spirito addì 21 Novembre del 622, suonando prodigiosamente per la di lui morte da sestesse le Campane della Città, non senza ammirazione grandissima di tutti gli abitanti. Il Vescovo Giovanni reso che fu consapevole che il corpo del suo predecessore, spirante soavissima fragranza, giacea sopra del colle, itovi insieme col suo Clero, lo fece portare nella Chiesa Cattedrale di Santo Stefano, ed ivi colle sue proprie mani gli diede onorata sepoltura.

Che l'Ughelli siasi ingannato nel porre S. Mauro subito dopo S. Procolo è cosa chiara e manifesta; avvegnachè (accordando esso che le Campane suonarono: *festo sonitu Verona ultro perstrepentibus campanis miraculo admonitus Johannes Episcopus &c.* com'è scritto alla pag. 573 del V Volume) l'uso delle Campane fu introdotto nelle Chiese due secoli dopo.

Ora (in memoria dell'ammonizione fatta dall' Angiolo al Santo Vescovo di doversi portar su quel monte, per ivi, nella guisa di Mosè, render lo spirito) fu poi eretto un Oratorio ad onore dell' Angiolo Gabriello, il qual Oratorio del 780, avea letto il Canobio, ch' era già in piedi, e come nell' anno 925, sendo stato ridotto a forma più ampia, venne questa Chiesa assegnata ad alcune Monache, probabilmente di S. Benedetto, e non a certi Monaci, come si legge nella Storia del nostro Corte nel libro XV della vecchia edizione; ove asserisce essergli stato riferito da alcuni Padri dell' Ordine di S. Lorenzo Giustiniano, che nella rinnovazione per essi fatta dell' antico Monastero, ridotto alla vaga forma che oggi pure si vede, furono trovate ne' vecchj muri alcune grate e ruote de' parlatorj, onde si venne in cognizione che Monache ivi avean dimorato una volta dopo i primieri Monaci. Ma i Monaci, abbiam noi trovato, che v'eran soltanto innanzi che questo Monastero fosse ridotto in Commenda, non leggendosi che dopo Monache vi sian dimorate. Mancate anzi le quali, e succeduti i Monaci, sembra che questi vi potessero essere anche prima del Secolo XIII, perciocchè in Documento scritto per Crescimbene Notajo addì 5 Dicembre del 1255, che nell' Archivio di S. Martin d'Avesa si custodisce, un certo Sandomio Frate di S. Gabriello si nomina. E nell' Archivio di Santa Anastasia nel libro scritto dal Padre Clemente Zigliolo si legge che Avanzo da Pesena avendo testato negli Atti d'Ambrogio Notajo addì 13 Novembre 1281 incaricasse i suoi Eredi di un legato perpetuo di certa quantità d'oglio da arder nella lampada dinnanzi al Santissimo Sacramento il giorno e la notte in detta Chiesa di Sant' Anastasia, e che i Padri di S. Gabriello dovessero al detto Convento annualmente corrispondere soldi 30, il cui moderno prezzo sarebbero L. 14: 15 di moneta piccola Veneta, con obbligo di celebrargli un Anniversario o una Messa privata, aggiungendo in quel giorno al pranzo de' Frati Domenicani una piatanza. In rotolo 19 Aprile 1320 Atti Venturino de' Freschi di Mantova vedesi nominato il Padre

dre Gerardino del medesimo Ordine; e così pure in altro rotolo 12 Febbrajo 1328 Atti Bonifacio di Giulian de' Boni, ambi nell' Archivio dell' Arciconfraternità di Sant' Alessio di Verona, il Rev. D. Avanzino Priore, insieme con Fra Lorenzo e Fra Guglielmo tutti e tre Frati del medesimo Monastero. Ma, come abbiam detto, fu poi questo luogo ridotto in Commenda; onde troviamo che nel 1340 vi era Priore un Lorenzo, e nel 1384 Antonio dai Zerli, il quale nel 1407 fu anche Vicario Generale di Monsignor Angiolo Barbarigo Vescovo della Città nostra. Entrato poscia l'anno 1419 fu assegnata la Chiesa insieme col Monastero alla Congregazione de' Chierici Regolari di S. Lorenzo Giustiniano. Nel 1441 vi fu annesso il Beneficio Curato ed entrate della Chiesa di S. Pietro in Castello, la cui maggior rendita, come consisteva nel quarto della Decima della Villa di Pogiano, così ebbero questi Canonici il *jus* di far portar la propria particolar Croce del Monastero nelle Processioni delle Rogazioni di essa Villa. Ottenuto poi nel 1442 la Chiesa e Monastero di S. Giorgio in Braida per concessione di Eugenio IV Pontefice, lasciati alcuni pochi de' Religiosi loro nel luogo di Sant' Angiolo, scesero gli altri ad abitare in quello, ove rimasero fino all' anno 1668. Soppressa in questo la Congregazione di essi Canonici, fu conceduto il Monastero di Sant' Angiolo insieme con alcuni beni nella Villa di Trevenzolo a' Monaci Camaldolesi di S. Michel di Murano, da' quali fu posseduto il suddetto luogo di Sant' Angiolo fino all' anno 1690. In questo fu ceduto da' suddetti Monaci alle Monache di S. Silvestro, e da queste un mese dopo a' Chierici Seminaristi in permuta della Chiesa di Santo Antonio Abate e case della medesima. Questi Chierici vi rimasero fino il dì 26 Febbrajo del 1695, nel quale cedettero il luogo e la Chiesa a' Padri Serviti di Santa Maria della Scala, da' quali è tuttavia posseduto. Tornando a' soppressi Canonici (che Congregazione di S. Lorenzo Giustiniano appellavasi perchè da questo Santo Prelato furono introdotti in essa Congregazione molte regole, onde fu tenuto e chiamato Padre dell' Ordine) furono accettati sotto la protezione della Santa Sede da Gregorio XII Sommo Pontefice. Vestivan di sotto di panno bianco a foggia di sagli lunghi e tutti davanti abbottonati, di sopra portavano una veste azzurra con una beretta in capo e un cappuccio sulle spalle del medesimo colore. Viveano in commune, e i loro Capi si nominavan Priori. Da

prin-

principio non facean professione, anzi se alcuno di essi non volea rimanere, datagli certa summa di danaro, lo vestivano da Prete Secolare e lo lasciavano uscire. Ma nel 1570 furono obbligati da S. Pio V a professare solennemente. Soppressa poi questa Religione, come dicemmo, tornarono que' Religiosi al Secolo e vestirono l'abito da Prete. D. Ambrogio Becelli nostro Cittadino, che fu uno di detti Canonici e l'ultimo di essi che in vita rimase, morì nel 1724 in età d'anni 100.

PITTURE.

LA tavola o pala posta all' Altar maggiore che rappresenta Maria Vergine Annunziata è opera di Francesco Carotto.

Le due laterali lunette, in una delle quali vedesi la Natività di Maria Vergine, nell' altra la di lei Presentazione, sono opere di Girolamo Andrioli allievo del Brusasorzi.

S. Michele Archangelo vedesi dipinto in antica pala d' uno de' due opposti Altari, ma è opera ordinaria, siccome l' altra in cui sta effigiata la Vergine Addolorata.

Il Fine del Primo Libro delle Notizie Ecclesiastiche di Verona.

Canonico Regolare di S. Giorgio in Braida e S. Angelo

INDICE
DELLE CHIESE

E correzion degli Errori più neceſſarj, *occorſi in queſto Primo Libro.*

NElle Notizie della Chieſa di S. PROCOLO *pag.* 1

		ERRORI	CORREZIONI
Pag. 3	lin. 38	*Abbatem*	*Abbati*

Chieſa di Santo STEFANO *pag.* 11

		ERRORI	CORREZIONI
pag. 18	*lin.* 4	della Iſcrizione *SEMPER*	*SEMEL*
22	28	*fuitque*	*fuit quod*

Chieſa di S. ZEN Maggiore 26

		ERRORI	CORREZIONI
36	28	Un'	Vi
82	30	eyaudì	exaudì
90	15	ſarono	(*cioè*) ſerarono
94	25	eccittava	eccettava

Chieſa di S. PIETRO in Caſtello 102

		ERRORI	CORREZIONI
102	15	*Equeis*	*E' queis*
103	5	*REQVISCIT,*	*REQVIESCIT,*
	7	*ES,*	*ET,*

Chieſa di S. GIOVANNI in Valle 109

di S. GIORGIO in Val Pullicella 114

di S. MASSIMO 118

		ERRORI	CORREZIONI
119	5	PP. Conventuali	PP. del Terz' Ordine

Chie-

Chiefa di Santa MARIA della Fratta. *pag.* 121
di S. MARTIN Aquario 124
de' Santi APPOSTOLI 125

pag.	lin.	errore	correzione
pag. 126	*lin.* 19	*ut quis*	*ut si quis*

Chiefa di Santa MARIA Matricolare 134

pag.	lin.	errore	correzione
135	28	manifamente	manifeftamente
137	15	*at*	*ut*
144	42	Nel	Fino nel
146	18	RALIAE	RALIA
147	2	Per opinione	E' opinione
	3	era	ch' era
149	6	*cilbus*	*cibus*
	8	*carne*	*carnem*
155	10	Di	Da

Serie de' VESCOVI di Verona 158

pag.	lin.	errore	correzione
163	24	*im*	*in*
164	25	ta	la
180	*ult.*	Antromoporfiti	Antropomorfiti
213	19	*excubuit*	*excubias*
222	29	pe'	per
224	3	Matelita	Matelica

feguitano otto pagine *co' numeri raddoppiati*:
217 218 219 220 221 222 223 224 | 225 226 227 228 229 230 231 232

pag.	lin.	errore	correzione
243	26	*ad modum*	*admodum*
244	7	*curari*	*curavi*
258	10	*Sicuti*	*Sicubi*
	15	*difcunt*	*defunt*

Chiefa de' SS. NAZARO e CELSO 263

pag.

pag. 264 lin.	8	*tardant*	*tardante*
	34	1509	1059
266	35	*abnixe*	*obnixe*
	39	*applica: um*	*applicatum*
269	39	*conſtruicto*	*conſtructo*
270	30	*ſeu*	*ſed*

Chieſa di Santa MARIA in Organo *pag.* 287

di S. FERMO Maggiore 319

321	5	vigilarono	vigilando
	ivi	cuſtodendo	cuſtodivano
322	35	eſſere ſtate	furono

Chieſa del CROCEFISSO 352

352	18	*noſtri*	*noſtris*
353	7	qua	qual
355	24	*initum*	*irritum*
		biis	*bis*

Chieſa di S. FERMO Minore 360

di S. TOMMASO Cantuarienſe 364

di S. VITALE 366

di S. FAUSTINO 371

di S. PIETRO in Monaſtero 375

di S. ZENO in Oratorio 376

376	22	ebbe	non ebbe

Chieſa di S. LORENZO 378

378	3	ſia ſtata	ſiano ſtate
	4	coſtruita	coſtruite
	5	Epitafio	Epitafio di Pacifico

pag.

pag. 379 *lin.* 24 Defondo Defonto

Chiesa di S. TOMMASO Appostolo *pag.* 382

di Santa MARIA di Nazaret 384

di Sant' ANGIOLO 385

Pietro Piacentino cardinale, e Adelardo Veronese. pag. 170.
Ritmo Pipiniano. pag. 160.
Dottrina crist.a istituita dal Roberti p. 218. e seg. confermata dal Vescov. 240. e segg.
Concilio di Trento approvato da Veneziani. pag. 236. e segg.
Canonici in Alba. pag. 387.